

IL TANTRA DI KĀLACAKRA

*"Vorrei arrivare fin là
oltre i confini del tempo,
tra i picchi innevati di Śāmbhala,
alle estreme regioni del mondo,
a udire dai Vidyādhara il tantra.
Ma non è forse tanto lontano:
è nel mio cuore il regno di Śāmbhala".
a.f.*

PREMESSA

I Buddha sono degli esseri illuminati che - avendo loro stessi abbandonato ogni sofferenza ed ignoranza - insegnano agli altri i metodi per realizzare la loro stessa meta. Essi insegnano molti sentieri diversi a esseri che hanno temperamenti e capacità differenti, per condurli alla liberazione dalla sofferenza ed all'onniscienza, alla piena illuminazione della buddhità.

Il Buddha della nostra epoca, Śākyamuni, è il quarto dei 1000 che appaiono in questa era del mondo. Nato come principe del nord dell'India nel 6° sec. a.C., egli ottenne l'Illuminazione sotto l'"albero della bodhi" a Bodh Gaya. Dopodiché viaggiò in tutta l'India e diede molti insegnamenti: insegnò il sentiero Hīnayāna che conduce alla liberazione individuale dalla sofferenza e i sentieri del Mahāyāna che portano alla piena Illuminazione ed al raggiungimento dell'abilità di liberare anche gli altri dalla sofferenza.

Ci sono due principali sentieri mahāyāna : quello dei Sūtra e quello dei Tantra, che conducono entrambi alla stessa meta della buddhità. Tuttavia il sentiero tantrico insegna dei metodi più veloci e diversificati per raggiungere quella meta: esso si rivolge a chi è dotato di facoltà e risorse più elevate ed insegna pratiche che possono condurre all'Illuminazione nel corso di una sola vita.

Il Tantrayāna è suddiviso in 4 livelli diversi, per soddisfare alle esigenze dei vari individui. Il livello più alto è l'Anuttarayogatantra, seguendo i cui sentieri si può ottenere l'Illuminazione in pochi anni di pratica di meditazione molto intensa.

Per insegnare i 3 livelli inferiori il Buddha si manifestò in varie forme, talora come monaco e talora come deità tantrica; mentre insegnò l'anuttarayogatantra sotto l'aspetto di varie deità di maṇḍala personificanti l'unione inseparabile di metodo e saggezza. Poiché questi insegnamenti furono dati da manifestazioni mistiche del Buddha a persone che si trovavano in stati trascendenti di karma e percezione purificati, non ha molta importanza se ogni specifico tantra fu o no esposto effettivamente durante la vita del Buddha storico; comunque, per quanto riguarda il Kālacakratāna, esso fu insegnato proprio durante la sua esistenza fisica.

L'Anuttarayogatantra, a sua volta, si suddivide in Tantra Padre e in Tantra Madre. Il primo è specializzato nei mezzi abili, il secondo nella saggezza (o comprensione della Vacuità): a quest'ultima classe appartiene il Kālacakratāna o Tantra di Kālacakra¹.¹ Inoltre, l'anuttarayogatantra si suddivide in due tipi: i "tantra nascosti"

¹ In tib. "[Pal-]dus-kyi 'khor-lo" = 'Ruota (o cerchio) del tempo'. In effetti, in questo tantra vi sono molti riferimenti al concetto di tempo e di ciclo temporale: dai cicli dei pianeti che ruotano nel sistema astronomico ed astrologico ai cicli di rinascita degli esseri senzienti e ai cicli del respiro che controlla le nostre più sottili energie. Nel Kālacakratāna esiste anche una dettagliata spiegazione per costruire un calendario.

(come il Guhyasamāja) e i "tantra manifesti" (come il Kālacakra): la differenza sta nella 4ª iniziazione, che nella 1ª categoria è presentata in maniera occulta o nascosta, mentre nella 2ª è rivelata in modo aperto e palese.

Ogni tantra dell'anuttarayogatantra ha un proprio diverso approccio che lo rende una pratica conforme alla specifica natura del praticante, alle sue tendenze karmiche, ecc. Se una persona pratica il tipo di anuttara più adatto alla propria situazione personale, l'effetto sarà molto più potente che non meditare su un altro sistema della stessa classe di tantra. Come nel caso di un malato che assume una medicina adatta alla sua specifica malattia e alle proprie condizioni generali, così tutti i sistemi dell'anuttarayogatantra sono egualmente potenti, ma vi è una differenza tra di essi quando vengono applicati alla situazione fisica, psichica e karmica del singolo praticante. Il sentiero yogico del Kālacakra contempla un metodo assai speciale per coloro che hanno corpo, mente e predisposizioni karmiche appropriati. Queste speciali qualità diventano manifeste dopo aver completato gli yoga dello Stadio di Generazione ed essersi impegnati nelle pratiche dello Stadio di Completamento.

Il Kālacakratānta ha certe peculiarità che lo contraddistinguono dagli altri anuttarayogatantra:

- 1) come ogni altro anuttarayogatantra, il Kālacakratānta è generalmente destinato ai praticanti dalle più elevate facoltà; peraltro, per via della sua particolare connessione con gli abitanti di questa Terra (connessione che si manifesterà soprattutto con il 25° re di Śambhala²), è tradizione conferirne le prime 7 iniziazioni pubblicamente a moltissimi partecipanti;
- 2) mentre altri anuttarayogatantra insegnati dal Buddha furono preservati e trasmessi in India, il Kālacakratānta - sebbene insegnato in India - non vi fu effettivamente praticato prima del 10° sec. quando venne trovato da Chilupa;
- 3) unico fra i tantra, il Kālacakratānta ha 3 grandi suddivisioni (Kālacakra esterno, interno ed alternativo), come vedremo in seguito;
- 4) gli altri anuttarayogatantra hanno 4 iniziazioni (la 1ª delle quali generalmente autorizza a praticare lo Stadio di Generazione e le ultime 3 quello di Completamento), mentre il sistema tantrico in esame ne comprende molte di più;
- 5) il maṇḍala in cui viene introdotto l'iniziato del Kālacakra dev'esser fatto esclusivamente di sabbia (o polvere) colorata;
- 6) mentre tutti gli altri tantra descrivono 3 pratiche di purificazione (trasformando la morte nel Dharmakāya, il bar-do nel Saṃbhogakāya e la rinascita nel Nirmāṇakāya), le pratiche dello Stadio di Generazione del Kālacakra non comprendono la visualizzazione di un Saṃbhogakāya per purificare lo stato del bar-do. Piuttosto, questo è assimilato alla rinascita, per cui la sua purificazione è inclusa in quella della rinascita. Così, il Kālacakra descrive solo la trasformazione della morte nel Dharmakāya e quella della rinascita nel Nirmāṇakāya;
- 7) le pratiche dello Stadio di Completamento del Kālacakra tendono a produrre non un Corpo illusorio, ma una "Mahāmudrā di forma vuota". Di ciò si parlerà più avanti in un apposito paragrafo.

Il Kālacakratānta è il sistema di meditazione tantrica più completo, basato sulle corrispondenze tra l'universo, il corpo umano e la mente. E' l'ultima grande opera della tradizione tantrica buddhista dell'India. Essa ha maggiore rilievo nella Scuola dGe-lugs-pa, benché la sua pratica si trovi in tutte e quattro le Scuole tibetane.³

¹ Alcuni classificano questo tantra non tra quelli "madre", ma tra i "non-duali".

² Vedi oltre, sotto il 25° re Raudra Cakri.

³ Soprattutto il 1°, il 2°, il 7°, l'8° e il 14° Dalai Lama hanno avuto un particolare interesse a tale sistema.

E' un tantra piuttosto singolare rispetto agli altri anuttarayogatantra, dai quali talora si scosta. Una ragione di ciò sarebbe il fatto che il re Mañjuśrīkīrtī lo insegnò a popolazioni soprattutto indu: per spiegare la pratica in termini comprensibili, egli usò nomi e concetti induisti e precisamente della filosofia Sāṅkhya, esistente all'epoca di Buddha Śākyamuni.¹

In effetti, nel Kālacakratāntra si fa grande uso di una terminologia non-buddhista² e quando fu introdotto per la prima volta nell'Università di Nālanda quelle differenze crearono qualche confusione. Comunque, nei suoi aspetti più importanti, esso mostra chiaramente il suo nucleo buddhista con concetti come la rinuncia al saṃsāra, bodhicitta, vacuità di esistenza intrinseca, Illuminazione, ecc., per cui le sue spiegazioni inconsuete possono essere ritenute non contrastanti ma complementari agli altri sistemi tantrici, aiutando così persone di altre tradizioni a sentirsi attratte da questa pratica. Dopo un ampio studio, i più grandi Maestri furono d'accordo che il sistema del tantra in esame era genuinamente buddhista, e il Kālacakra ricevette la sua collocazione tra gli insegnamenti del Mahāyāna.

L'ORIGINE DEL KĀLACAKRA

Sucandra (o Candrabhadra)³, re di Śambhala, chiese a Buddha Śākyamuni di impartirgli un insegnamento che gli consentisse di raggiungere l'Illuminazione in quella sua stessa vita senza dover rinunciare al trono e farsi monaco, in quanto riteneva che da re avrebbe avuto maggiori opportunità di beneficiare gli esseri senzienti. In risposta il Buddha gli insegnò il tantra di Kālacakra un mese prima del proprio parinirvāṇa⁴, in un giorno di luna piena.

¹ Il fondatore di tale sistema filosofico fu il saggio Kapila e la città dove egli un tempo diede insegnamenti (cioè Kāpilavastu) era governata dal padre del Buddha. Come il Giainismo e il Buddhismo, il Sāṅkhya reagisce alla posizione del Vedānta [che considera lo Spirito (ātman - brahman) come la realtà essenziale, in rapporto alla quale il mondo creato è soltanto la magia di una transitoria illusione (māyā)]; e come il Giainismo - ma non come il Buddhismo - ammette un dualismo tra la materia o sostanza o natura (prakṛti) continuamente attiva, dinamica e mutevole e lo spirito (puruṣa), articolato nella serie infinita delle anime o monadi individuali, eternamente immutabili, ma provvisoriamente legate alla materia e trasmigranti da un corpo all'altro. Si tratta di due principi increati ed eterni, opposti fra loro. Ovviamente, una delle maggiori differenze tra i buddhisti e tutti gli altri sistemi è il concetto di "vacuità di esistenza intrinseca" del sé e dei fenomeni.

² Non ci dobbiamo preoccupare di sapere se tale visione induista - capace di indurre ad abbandonare il saṃsāra - corrisponde o meno ad un fatto scientificamente oggettivo, perché il giudizio sulla sua verità e valore è puramente pragmatico: se essa funziona sulla psiche, è da ritenersi vera.

³ In tib. Zla-ba bZaṅ-po (che si pronuncia 'dawa saṅpo') o Zla-bzaṅ.

⁴ Tesi condivisa dal 14° Dalai Lama e seguita dalla maggioranza degli studiosi tibetani. Saremmo nel 483 a.C. secondo la cronologia occidentale.

Invece, secondo un'altra versione si tratterebbe del 15° giorno del 3° mese tibetano dell'880 av.C., quando il Buddha aveva 80 anni, essendo nato - secondo i calcoli di questa tradizione (che differisce dalle altre) - nel 960 av.C.. Buddha cominciò ad insegnare a 30 anni, ma il Kālacakra lo insegnò a 80 anni, e morì a 81.

Diversamente, secondo Bu-ston nella sua "Storia del Kālacakra", l'evento si verificò il 15° giorno del 3° mese tibetano dell'anno successivo (530 a.C.) all'Illuminazione di Śākyamuni.

Secondo mKhas-grub-rje la predicazione del Kālacakra avvenne dopo la morte fisica del Buddha.

In base ai testi secondo cui il Buddha insegnò il Kālacakra 1400 anni prima dell'Egira (622 d.C.) saremmo intorno al 776 a.C.

Fu così che il Buddha, nel sud dell'India (nella zona dell'attuale Amarāvati¹), all'interno dello stūpa e santuario di Śrī Dhānyakaṭaka² emanò il maṇḍala (in forma tridimensionale) del Corpo, della Parola e della Mente di Kālacakra³ e vi manifestò se stesso nella forma di tale deità di meditazione (yi-dam), in unione con la consorte Viśvamāta e attorniato dalla moltitudine di tutte le altre divinità. Proiettò anche un secondo maṇḍala, posto al di sopra dello stūpa e dall'aspetto simile a un baldacchino di splendide stelle e comete propizie, detto "il maṇḍala della Gloriosa Costellazione"⁴.

Lo stūpa era apparso spontaneamente. Era immenso, alto più di 6 leghe e al suo interno il Buddha stava nel centro, su un trono di leoni-vajra in mezzo al grande maṇḍala della Sfera del Vajra, la dimora della Grande Beatitudine: era assorbito nel samādhi del Kālacakra e stava nell'atteggiamento del Signore del maṇḍala. Il suo sèguito, all'interno del maṇḍala, era una grande assemblea di buddha⁵, bodhisattva, dāka, dākinī, deva, yakṣa e nāgā.

All'esterno del maṇḍala, vi era re Sucandra. Costui - che è considerato un nirmāṇakāya (emanazione) di Vajrapāṇi - aveva magicamente abbandonato la sua terra con molti suoi sudditi e si era recato apposta nel sud dell'India per ricevere questi insegnamenti (insieme ai governatori o rappresentanti delle 96 province di Sambhala⁶ ed a un numero illimitato di fortunati bodhisattva, dèi, demoni e altri esseri). Entrato all'interno del maṇḍala, fece delle circumambulazioni attorno al Buddha, depose delle offerte ai suoi piedi, si prosternò varie volte, poi mise un ginocchio a terra, giunse le mani e richiese l'iniziazione.

Qui, dunque, per la prima volta, il Buddha conferì l'intera iniziazione di Kālacakra e predicò questo anuttarayogatantra-madre (mentre nello stesso tempo manifestava il suo potere di ubiquità apparendo sul "Picco dell'Avvoltoio" presso Rajgṛha dove insegnava il Sūtra della Prajñāpāramitā)⁷. Cioè - nel tempo di uno schiocco di dita - insegnò agli astanti il Paramādibuddhatantra, il tantra fondamentale di Kālacakra in 12.000 versi, suddivisi in 5 sezioni: l'universo, la mente, l'iniziazione, la pratica, la conoscenza; profetizzando che i partecipanti avrebbero ottenuto la buddhitā.

Sucandra trascrisse quegli insegnamenti, cioè compilò - in una lingua sconosciuta, detta 'crepuscolare' - il "Mūlatantra Kālacakra" o 'tantra/radice di Kālacakra' (un testo appunto di 12.000 versi), e ritornò - sempre magicamente - nel suo regno⁸, dove lo portò (ad eccezione di una piccola sezione dal titolo "Trattati

¹ Amarāvati/Amarnath si trova nell'odierno stato dell'Andhra Pradeś (distretto di Guntur). Secondo altri, si troverebbe invece nello stato dell'Orissa.

² O Śrī Dhanakuta, Danakuś o Danawota. Dhānyakaṭaka significa "cumulo di riso", toponimo ripreso in Tibet col termine 'Bras-spuñs, celebre monastero gelugpa.

³ In tale occasione il Buddha manifestò 11 maṇḍala aggiuntivi in cima al perfetto maṇḍala di corpo, parola e mente di Kālacakra. Questi 3 maṇḍala di Kālacakra costituivano la base e su di essa vi erano, in successione, i maṇḍala di Guhyasamāja, di Heruka Cakrasaṃvara e di altre deità. Tutti questi insieme formavano 14 maṇḍala.

⁴ Alcuni affermano che si trattava di una vòlta di stelle quale ornamento del soffitto dello stūpa entro cui il maṇḍala era costruito.

⁵ Con Kālacakra vi sono altri 3 buddha che svolgono un ruolo centrale in questo tantra: Avalokiteśvara (compassione), Vajrapāṇi (potere), Mañjuśrī (sagezza). Quest'ultimo è apparso per assistere Śakyamuni.

⁶ Che sono considerati emanazioni di Mañjuśrī.

⁷ Secondo altre fonti invece, il tantra di Kālacakra fu insegnato (e il maṇḍala omonimo fu manifestato) dal Buddha circa 2500 anni fa al re indonesiano Sucandra nell'isola di Giava e precisamente dove ora sorge lo stūpa di Borobudur che - costruito nell'8° sec. dal re Sailendra (noto anche come Radjra Indra) - racchiude e protegge il maṇḍala suddetto, che è un contenitore della potente essenza di Kālacakra. La tesi esposta nel testo è quella del 14° Dalai Lama.

⁸ Secondo altre versioni, accadde l'inverso: prima Sucandra tornò in patria e poi mise per iscritto il tantra originario che gli era stato insegnato dal Buddha.

sulle iniziazioni”¹ ; qui inoltre costruì un enorme maṇḍala tridimensionale quale dimora della divinità², eseguì intensamente le relative pratiche di meditazione ed infine diffuse nel suo paese quell’insegnamento, redigendone una spiegazione in prosa pari a 60.000 strofe e trasmettendone il lignaggio al suo erede. Come risultato della pratica di quelle istruzioni il regno di Śambhala e i suoi abitanti si smaterializzarono e si trasferirono in un reame astrale superiore, un livello della realtà più sottile e puro. In altre parole, l’intero regno di Śambhala, grazie alla realizzazione spirituale dei suoi sudditi, divenne sempre più etero e si trasformò in una Terra pura.

Dunque, al contrario di altri tantra, il Kālacakra fu insegnato su richiesta di Sucandra, che per il bene degli abitanti di Śambhala si recò in India e domandò al Buddha questo insegnamento. Kālacakra è pertanto una manifestazione di buddha Śākyamuni che, a causa della sua compassione per tutti gli esseri senzienti, ha dato uno specifico insegnamento su richiesta del re di Śambhala, Sucandra.

Il Kālacakra ha quindi una relazione speciale con una parte del nostro mondo, Śambhala, che corrisponde alla regione in cui questi insegnamenti sono più ampiamente diffusi e praticati : essa appartiene a questa Terra, ma non può esser vista - nelle nostre attuali condizioni ordinarie - molto facilmente. Il che non può autorizzarci a ritenerla come inesistente, perché - se si fanno le pratiche del Kālacakra e ci si purifica in conformità a tale tradizione - la potremo vedere. Ad essa è possibile accedere solo dopo aver ampiamente sgrossato i propri inquinamenti mentali. Per giungervi, la strada è lunga ed è indispensabile aver preso l’iniziazione di Kālacakra ed averla praticata in modo corretto.

LA TRASMISSIONE A SHAMBHALA

Al re Sucandra ne succedettero altri 6, noti come “Re del Dharma³”, ognuno dei quali governò il Paese per 100 anni e continuò a praticare e a trasmettere quel tantra.

I nomi, gli appellativi e gli anni di governo⁴ dei 7 Grandi Re di Śambhala sono i seguenti⁵ :

1) Sucandra o Candrabhadra (Zla-ba bZaṅ-po o Zla-bzaṅ) :

detto “Il signore dei segreti”, “Il magico re del Dharma”. E’ il primo re del Dharma di Śambhala : come si è visto, ricevette il ‘Mūlatantrakālacakra’¹

¹ Da Śambhala quel testo non ritornò più sulla Terra (verrà rivelato a tutto il mondo in futuro quando si presenteranno le condizioni adatte) ; mentre quella piccola sezione fu scoperta nell’11° sec. da Atīśa a Giava (dove si era recato per ricevere insegnamenti di bodhicitta da Guru gSer-gliṅ-pa), e venne poi portata e diffusa in India (in una data compresa fra il 967 e il 1026) per far fronte all’ostilità degli invasori stranieri verso il Dharma.

² Per tale costruzione gli occorsero 3 anni, dopo di che morì.

³ Dharmarāja = re religiosi, cioè capi spirituali del regno di Śambhala.

⁴ Gli anni di seguito indicati peraltro possono divergere dai calcoli fatti dai tibetani.

⁵ Per altri testi i nomi sanscriti sono i seguenti: Sucandra (Zla-ba bZaṅ-po), Sureśvara (Lha'i dbaṅ-po), Teji[n] (gZi-brjid-can), Somadatta (Zla-bas-byin), Sureśvara 2° (Lha'i dbaṅ-phyug), Viśvamūrti (sNa-tshogs-gzugs), Sureśāna (Lha'i-dbaṅ-ldan).

nel sud dell'India da Buddha Śākyamuni. Questa emanazione di Vajrapāṇi regnò per 3 anni (900c.–876 a.C.) e morì 2 anni dopo aver ricevuto tali insegnamenti; scrisse 1200 commentari al testo radice, tra cui una spiegazione in prosa pari a 60.000 strofe (nella lingua di Śambhala e in molte altre);

2) Devendra (Lha'i dbaṅ [ldan]) :

"l'affezionato agli esseri ed unione di ciò che è supremo". Questa emanazione di Kṣitigarbha regnò dall'876 al 776 a.C.;

3) Tejasvin o Tejasvī (gZi-brjid-can) :

"il detentore della ruota del Dharma e della conchiglia di auspicio". Questa emanazione di Yamāntaka regnò dal 776 al 676 a.C.;

4) Candradatta (Zla-bas-byin) :

"maestro della spiegazione". Questa emanazione di Nīvaraṇaviṣkambhin regnò dal 676 al 576 a.C.;

5) Deveśvara (Lha'i dbaṅ-phyug) :

"distuttore della città delle emozioni". Questa emanazione di Jambhaka regnò dal 576 al 476 a.C.;

6) Citrarūpa (sNa-tshogs-gzugs) :

"vincitore di falsi maestri e portatore del loto". Questa emanazione di Mānaka regnò dal 476 al 376 a.C.;

7) Deveśa (Lha'i-dpal-ldan) :

"distuttore delle emozioni e vanificatore del karma e dei kleśa". Questa emanazione di Khagarbha regnò dal 376 al 276 a.C.

Ai "Re del Dharma" succedettero i 25 "Re Detentori del lignaggio"², ciascuno dei quali è figlio del precedente ed è detto "kulika"³ (o "kalki[n]"⁴): sacerdoti-re, santi bodhisattva, tutti incaricati di governare per 100 anni e di diffondere e proteggere⁵ la dottrina, i cui nomi ed appellativi sono i seguenti :

1) [Mañju] Yaśas⁶ o Mañjuśrīyaśas:

è un nirmāṇakāya di Mañjuśrī-kīrti ('Jam-dbyaṅs Grags-pa o 'Jam-dpal Grags-pa)⁷, buddha che era presente all'iniziazione conferita da Śākyamuni. Questi infatti aveva predetto che Mañjuśrī si sarebbe reincarnato nel re di Śambhala circa 600 anni più tardi e che avrebbe composto una forma condensata (in 1047 stanze suddivise in 5 capitoli) del Tantra-radice: ciò su richiesta degli allievi di Yaśas che trovavano troppo estesi e difficili da capire gli scritti di Sucandra. Questa versione condensata, tuttora esistente e inclusa nel bKa'-'gyur, è intitolata "Laghukālacakra" (Dus-kyi 'khor-lo'i bsdus-rgyud) e rappresenta il testo oggi comunemente noto come "Tantra di Kālacakra" ('Kālacakratantra'), dal momento

¹ E' più noto col nome di '[Param]ādibuddhatantra' ed è formato, come si è detto, da 12.000 versi. Una sua sezione è il "Sekoddeśa" ('Il riassunto dell'iniziazione'), il cui commento principale è il "Paramārthasaṃgrahanāmaṭīkā" di Nāropā.

² Ogni maestro spirituale qualificato che abbia ricevuto la trasmissione ininterrotta di un insegnamento o di un tantra viene considerato un "detentore del lignaggio". Benché tutti i re di Śambhala, da Sucandra a Raudra Cakri siano detentori a tutti gli effetti del tantra di Kālacakra, il titolo venne conferito per la prima volta solo all'8° re, Mañju Yaśas, come riconoscimento per la sua opera di diffusione del tantra a Śambhala.

³ "Propagatore degli insegnamenti". In tib., "rigs-ldan" = 'detentore di conoscenza' o "colui che mantiene le caste".

⁴ 'Capo, comandante, governatore'. Il termine deriva da 'kalka' = 'glutine, cemento', perché cementano e legano in unità le 4 caste, conferendo loro l'iniziazione adamantina.

⁵ In quanto protettori sono dei dharmapāla.

⁶ Yaśas significa 'famoso'.

⁷ O di Mañjughoṣa, secondo altri.

che l'opera di Sucandra - che non venne mai tradotta in tibetano - è andata persa e non ci è mai pervenuta¹.

L'opera di Mañju Yaśas, nei suoi 5 capitoli, tratta 3 livelli che esamineremo dettagliatamente in seguito:

- il Kālacakra esterno (o macrocosmo), descritto nel 1° capitolo;
- il Kālacakra interno (o microcosmo), descritto nel 2° capitolo;
- il Kālacakra alternativo, articolato nell'iniziazione (3° capitolo), nello "stadio di generazione" (4° capitolo), nello "stadio di completamento" e nella conseguente buddhità (5° capitolo)².

I primi due sono le basi o forme impure da purificare, mentre il Kālacakra alternativo si riferisce alle pratiche yogiche dello Stadio di Generazione e dello Stadio di Completamento che effettuano questa purificazione e producono i 3 risultati purificati (i 3 Kāya di un buddha).

L'impegno che il re Yaśas pose nel diffondere la pratica di Kālacakra a Śambhala - conferendo l'iniziazione a milioni di persone³ - valse a lui e ai suoi successori la qualifica di 'detentore del lignaggio'. Governò il Paese dal 276 al 176 a.C.. Dalla regina Tārā ebbe un figlio, di nome

2) Puṇḍarīka (Pa-dma dKar[-po]) :

"protetto dal Signore del Potale (cioè Avalokiteśvara, di cui è un'emanazione)". Su richiesta del padre e secondo la profezia di buddha Śākyamuni (contenuta nel Mūlakālacakratantra), compose un grande commentario sul Kālacakratantra, di un'estensione equivalente a 12.000 stanze, il "Vimalaprabhā" ("['Grel-chen] drimed 'od" = 'Luce immacolata'), che - arrivato fino ai nostri giorni sia nell'originale sanscrito sia nella traduzione tibetana, inclusa nel bsTan-'gyur - ha costituito la base di successivi commentari. Puṇḍarīka governò dal 176⁴ al 76 a.C.;

3) Bhadra (bZaṅ-po) :

"colui che regna con la ruota a 1000 raggi"; emanazione di Yamāntaka che governò dal 76 a.C. al 227 d.C.;

4) Vijaya (rNam-par rGyal) :

"portatore di ricchezza e vincitore in guerra"; emanazione di Kṣitigarbha che governò dal 227 al 327;

5) Mitrabhadra o Sumitra (bṢes-ñan bZaṅ-po o dGe-bṢes bZaṅ-po) :

"unificatore di metodo e saggezza, vittorioso sul saṃsāra"; emanazione di Jambhaka che governò dal 327 al 427;

6) Ratnapani o Raktapani (Rin-chen Phyag o Phyag-dmar) :

"detentore del vajra della beatitudine e della campanella"; emanazione di Nīvaraṇaviṣkambhin che governò dal 427 al 527;

7) Viṣṇugupta (Khyab-jug sBas-pa) :

"sorridente portatore del tridente e del rosario"; emanazione di Mānaka che governò dal 527 al 627;

8) Suryakīrti o Arkakīrti (Ñi-ma Grags[-pa]) :

"vincitore di demoni selvaggi"; emanazione di Khagarbha che governò dal 627 al 727;

9) Subhadra (Šin-tu bZaṅ-po) :

"detentore della spada e dello scudo"; emanazione di Vighnāntaka governò dal 727 all'827;

¹ Anche se alcune significative sezioni rimangono nelle citazioni del Vimalaprabhā e di altri testi.

² Tutti i successivi commentari seguiranno questa quintuplice impostazione.

³ Iniziò 35 milioni di saggi brahmini nel maṇḍala di Kālacakra.

⁴ Secondo altri, questa è la data del suo decesso, dato che sarebbe morto 800 anni prima dell'anno 1 dell'Egira (622 d.C.).

- 10) Samudra Vijaya (rNam-rgyal rGya-mtsho) :
 "distruttore di ogni tipo di demone" ; emanazione di Vajrapāṇi che governò dal 827 al 927;
- 11) Durjaya o Aja (rGyal-dka) :
 "colui che lega con indistruttibili catene"; emanazione di Yamāntaka che governò dal 927 al 1027;
- 12) Surya (['Od-sNaṅ] Ńi-ma) :
 "radiante gioiello di luce diffusa" ; emanazione di Kṣitigarbha che governò dal 1027 al 1127;
- 13) Citrarūpa o Viśvarūpa (sNa-tshogs gZugs) :
 "detentore dell'uncino-vajra e del laccio" ; emanazione di Jambhaka che governò dal 1127 al 1227;
- 14) Candraprabha o Śaṣiprabha (Zla-[ba'i] 'od) :
 "signora del mantra segreto, detentore della ruota e della conchiglia" ; emanazione di Nīvaraṇaviṣkambhin che governò dal 1227 al 1327;
- 15) Ananta (mTha'a-yas [gŃen]) :
 "detentore del loto e del martello che schiaccia false idee" ; emanazione di Mānaka che governò dal 1327 al 1427;
- 16) Parthiva o Mahīpāla (Sa-skyoṅ) :
 "detentore della kapāla e del coltello che taglia i legami dell'ignoranza" ; emanazione di Khagarbha che governò dal 1427 al 1527;
- 17) Śrīpāla (dPal-skyoṅ) :
 "vincitore delle schiere dei demoni" ; emanazione di Vighnāntaka che governò dal 1527 al 1627;
- 18) Siṃha o Hari (Seṅ-ge) :
 "colui che stordisce l'elefante col vajra" ; emanazione di Vajrapāṇi che governò dal 1627 al 1727;
- 19) Vikranta o Vikrama (rNam-par gNon[-pa]) :
 "pacificatore delle schiere dei nemici (i demoni interni ed esterni)" ; emanazione di Yamāntaka che governò dal 1727 al 1827;
- 20) Mahābala (sTobs-po Chen) :
 "colui che sconfigge i falsi maestri col suono del mantra"; emanazione di Kṣitigarbha che governò dal 1827 al 1927;
- 21) Anirodha o Aniruddha (Ma-'gags-pa o Mag-pa) :
 "colui che cattura e lega i tre mondi". Emanazione di Jambhaka, è l'attuale re di Śambhala, salito al trono nel 1927 e regnerà fino al 2027 ;
- 22) Nara-siṃha o Narasiṅha (Mi'i Seṅ-ge o Mi-yi Seṅ-ge) :
 "colui che governa con la ruota e regge la conchiglia" ; emanazione di Nīvaraṇaviṣkambhin che governerà dal 2027 al 2127;
- 23) Maheśvara (dBaṅ-phyug Chen-po) :
 "vittorioso sugli eserciti dei demoni" ; emanazione di Khagarbha che governerà dal 2127 al 2227;
- 24) Anantavijaya (mTha'a-yas rNam-rgyal) :
 "detentore del vajra e della campanella" ; emanazione di Vajrapāṇi che governerà dal 2227 al 2327;
- 25) Raudra Cakri o Raudracakrin o Rudra Cakrin ('L'irato con la ruota'), in tibetano Drag-po lCags-'khor-chan ('L'irato detentore della ruota di ferro')¹ : emanazione di Mañjuśrī², questo 'Cakravartin di ferro' governerà dal 2327 al 2427: Śākyamuni ha predetto che durante il suo regno il mondo conoscerà una

¹ In sanscr. è detto anche Rudrakulika ; e in tib. [Rigs-ldan] Drag-po 'khor-lo chaṅ = 'Il terribile (o violento) portatore della ruota'.

² Molti Lama ritengono che Raudracakrin sarà un'incarnazione del 3° Panchen Lama.

gravissima degenerazione e Śambhala verrà coinvolta in una guerra mondiale; il re tuttavia - alla testa di un immenso esercito - distruggerà i barbari¹ e vincerà le energie negative e materialiste (rappresentate dall'Islamismo) e reintrodurrà il Dharma nel mondo, cosicché inizierà l'era aurea e fortunata.

Infatti, durante i governi dei 32 re kalkin (cioè, a partire da Sucandra) l'umanità affonda sempre più nel materialismo e nell'ignoranza e la Terra viene sopraffatta da tutti i tipi di disastri (causati dai difetti mentali), finché nel 2425 il malvagio conquistatore² che aveva sottomesso e distrutto il mondo intero scoprirà l'esistenza di Śambhala e tenterà di conquistarla: il mitico regno sarà continuamente minacciato dai barbari (la-lo)³ e in particolare dai turchi musulmani (mleccha), che rappresentano le forze dell'ateismo⁴, per cui la divinità Kālacakra si manifesterà nuovamente nel nostro mondo, stavolta come 25° re di Śambhala.

Ora, nel 2425 – corrispondente al 98° anno del regno di Raudra Cakrin⁵ – scoppierà una guerra tra tutte queste forze negative del pianeta e il regno di Śambhala⁶. Questo nuovo conflitto non sarà limitato alla nostra Terra perché nel combattimento interverranno forze extraterrestri ed esseri soprannaturali, con massacri e distruzioni che supereranno ogni limite. Allora il re Rudra Cakrin radunerà il suo esercito di 84.000 eroi ed eroine, di elefanti e carri di guerra⁷ ed uscirà a cavallo dalla città per combattere⁸ le forze del male e distruggerle col loro ministro Hanumanda e col loro profeta Kritmati (Krinmati)⁹, così da sottomettere nel paese di Rum (Roma - Istanbul) coloro che sono privi di spiritualità e compassione. Al re daranno assistenza 12 grandi dèi: Rudra (Śiva), Hari (Viṣṇu), Nairrti, Vāyu, Yama, Agni, Śanmukha, Kubera, Śakra (Indra), Brahmā, Samudra e Ganeśa. Costoro, a fianco del re, vinceranno le orde demoniache alleate dei barbari.

Non sarà una distruzione in senso letterale, ma in senso mistico, in quanto - in ossequio ai principi umanitari del buddhismo - si tratterà piuttosto di una conversione senza spargimento di sangue. La grande battaglia, coi suoi diversi ed opposti schieramenti di fanti, carri, cavalli ed elefanti, guidati dai loro generali, si svolgerà in realtà (e tuttora si svolge) dentro di noi, tra le diverse specie di vizi (simboleggiati dai barbari) e le virtù (che personificano le verità fondamentali del buddhismo).¹⁰

¹ In vari testi purānici di ispirazione viṣṇuita Śambhala è il luogo di nascita del 10° ed ultimo avatāra di Viṣṇu, chiamato Kalkin, che si incarna sulla Terra per distruggere i barbari.

² Cioè il capo della coalizione degli Stati vincitori: una superpotenza, diretta da incarnazioni di esseri demoniaci.

³ Che risiederanno anche sul sacro monte Kailāśa.

⁴ Già nel Mūlakālacakratantra vi era un elenco di falsi profeti e di maestri che avevano predicato dottrine erronee, tra cui spicca Madhumati (Mohammed, cioè Maometto), fondatore dell'Islam nel "paese de La Mecca". L'Islam è il simbolo di tutte le dottrine opposte alla spiritualità buddhista, dottrine insegnate e seguite dai barbari (mleccha): esse infatti insegnano che l'uccisione e il danneggiare gli altri sono atti virtuosi (anzi, l'uccisione talora è una causa per rinascere in paradiso), mentre per il buddhismo si dovrebbe evitare ogni forma di violenza.

⁵ Il 2425 d.C. corrisponde - secondo il Kālacakratantra - a 3304 anni dalla morte (parinirvāṇa) del Buddha, che pertanto sarebbe avvenuta nell'879 a.C.

⁶ Sino alla fine del kali-yuga la sua capitale sarà l'unico posto ove si conserverà il Dharma; la pace vi rimarrà finché la degenerazione e la corruzione del mondo raggiungeranno le mura della città.

⁷ Secondo altre versioni si tratta di 90 milioni di cavalieri, 400.000 elefanti e 500.000 carri di guerra.

⁸ Con potenti armi sconosciute descritte come "arpioni e ruote celesti".

⁹ Costoro avranno il loro quartiere generale a Delhi.

¹⁰ Le armi e forze menzionate che devono essere utilizzate per vincere la battaglia simboleggiano varie realizzazioni acquisite attraverso la pratica spirituale, come la compassione, la chiara visione della realtà, ecc.

In tale battaglia si manifesterà una particolare saggezza per risvegliare la compassione, la felicità e la comprensione della 'vacuità', dando così il via ad una nuova era della spiritualità. In tal modo, dal 2425 il Dharma rifiorirà e il Vajrayāna (in particolare, il Kālacakrantra) nel corso di 100 anni si svilupperà enormemente, prosperando incontrastato ancora per 1000 o - secondo altri testi - 1800 anni (cioè, fino al 4225)¹, liberi da confusione e sofferenza.

Con l'avvento di Raudra Cakrin, la connessione (o relazione) particolare che gli uomini della nostra Terra hanno col Kālacakra si manifesterà con eventi visibili: durante il suo regno rinasceranno al suo seguito coloro che - nelle epoche precedenti - avranno ricevuto l'iniziazione di Kālacakra ed ora saranno pronti ad ottenere la completa Illuminazione.²

Quando il Dharma apparirà nel suo pieno sviluppo, Śambhala si estenderà su tutta la Terra, che diverrà priva di odio e conoscerà un'epoca di pace e di felicità spirituale; tutti gli uomini vivranno 100 anni e non temeranno più la morte, perché sapranno trasferire il proprio principio cosciente verso le Terre pure di buddha (ossia, perché la morte costituirà semplicemente un passaggio verso uno stato spirituale elevato); e i cereali daranno frutto senza bisogno di coltivare i campi. E una volta che il male sarà distrutto, numerosi saggi dei tempi passati ritorneranno sulla Terra per guidare i popoli verso la Liberazione: così, si aprirà la tomba di Tzon Kha-pa nel monastero di Ganden ed egli vivrà ancora, unendosi al popolo di Śambhala per insegnare il Dharma; anche Nāgārjuna ritornerà da Sukhavatī per riprendere il suo corpo anteriore che riposa a Bodh Gayā e farà risplendere in modo straordinario il Dharma del Buddha.

A Raudra Cakri succederanno altri 12 re, gli ultimi 8 privi dei poteri miracolosi e della chiaroveggenza naturale dei loro predecessori. Egli stesso - che è l'ultimo dei kulika - nominerà suo successore il figlio Brahmā³ e quindi ritornerà alla dimora beata da cui era venuto.

Ma poiché tutto è impermanente, 800 anni dopo la restaurazione dell'ordine e del Dharma nel mondo da parte dei re-kalkin, l'involuzione ricomincerà ancora e una nuova degradazione condurrà all'estinzione degli insegnamenti di Buddha 5000 anni dopo la morte di Śākyamuni e il lignaggio dei re di Śambhala si estinguerà con essi: la legge ineluttabile dei cicli della ruota del tempo vedrà tornare su questa Terra le incarnazioni di esseri privi di disposizioni karmiche favorevoli all'evoluzione spirituale. Il regno di Śambhala diverrà nuovamente occulto: esso sarà - come lo è oggi - inaccessibile alla nostra visione che non è stata purificata. Esso rappresenterà solo un'aspirazione e una speranza, perché per diventare realtà nella nostra storia si richiede che vengano accumulati i meriti necessari.

Allora, soltanto l'intervento del prossimo buddha Maitreya potrà portare un altro rinnovamento.

¹ Secondo la Scuola rÑiñ-ma-pa, col 2425 inizierà la prima delle prossime 4 età (yuga), che sono:

- il kṛtayuga, pari a 1.728.000 anni umani
- il tretāyuga, pari a 1.296.000 « «
- il dvāparayuga, pari a 864.000 « «
- il kaliyuga, pari a 438.000 « «.

Peraltro, secondo il Kālacakra i termini suddetti si riferiscono a periodi molto più brevi: così, un primo kali-yuga dura fino alla guerra di Śambhala del 2424/5 d.C., mentre il successivo corrisponde all'"età dell'oro" fino al 5104 (o 5000) dopo la morte di Śākyamuni.

² La profezia vuole che coloro che avranno ricevuto l'iniziazione rinasceranno durante il regno del 25° re, pronti ad ottenere l'Illuminazione grazie alla pratica di meditazione di questo tantra. Durante tale regno il mondo verrà sconvolto da un conflitto di enormi proporzioni; in questa guerra interverrà anche Śambhala, per la difesa dei giusti e per la pace; e coloro che con l'iniziazione avranno stabilito una connessione con quella Terra Pura, potranno essere guerrieri di Śambhala.

³ Costui avrà a sua volta un figlio di nome Kaśyapa.

IL RITORNO IN INDIA DEL TANTRA.

Soprattutto per merito delle opere di Sucandra, Mañjuśrīyaśas e Puṇḍarīka la conoscenza dei sistemi yogici e filosofici della tradizione del Kālacakrantra continuò dunque ad essere trasmessa per molti secoli attraverso la successione dei kalki di Śambhala, ma alla fine fu reintrodotta in India. Vi sono due versioni tibetane di come ciò avvenne, secondo la Tradizione Rwa (oggi seguita dai dGe-lugs-pa e Sa-skyapa) e secondo la Tradizione 'Bro (oggi seguita dai bKa'-brgyud-pa)¹.

1) Secondo la prima Tradizione, il Kālacakrantra² e i relativi commentari noti come "Corpo (cioè, raccolta di testi) dei bodhisattva" apparvero in India durante i regni contemporanei di tre re: Dehopala ad est, Jauganga nel sud e Kanauj nell'ovest. Nello stesso tempo nasceva in Orissa il grande paṇḍit Cilu o Cilupa (Chilupā)³.

Nel 10° sec. questo maestro indiano si dedicò ad esaminare i testi di sūtra e tantra conservati nei grandi monasteri indiani di Ratnagiri, Vikramaśila e Nālandā. Questa ricerca lo convinse della necessità di avere un commentario scritto da bodhisattva e di praticare il tantra per ottenere l'Illuminazione in una sola vita. Alcuni indizi paiono suggerire che Cilupa - dopo essersi imbattuto a Ratnagiri⁴ in un testo sul tantra di Kālacakra e in base alle istruzioni del proprio Yi-dam - decise di partire per Śambhala, dove sapeva che quegli insegnamenti esistevano ancora e dove avrebbe voluto ricevere l'iniziazione. Ma lungo la strada incontrò un uomo, che lo informò sulla difficoltà di un simile viaggio e gli spiegò che avrebbe ben potuto ottenere lì quanto cercava, se fosse stato spiritualmente pronto a ciò. Cilupa capì che il suo interlocutore era in realtà Mañjuśrī Nero, emanazione di Puṇḍarīka, il 2° detentore del lignaggio di Śambhala. Ricevuto da questi l'insegnamento di Kālacakra, nel 966 d.C. Cilupa tornò nell'India orientale, dove si dedicò a diffondere la pratica di questo tantra⁵.

Da qui in avanti la storia della trasmissione del tantra presenta alcuni aspetti oscuri. Secondo le interpretazioni più diffuse, Cilupa avrebbe trasmesso il lignaggio a Kālacakrapāda il Vecchio, che in seguito l'avrebbe insegnato a Kālacakrapāda il Giovane, meglio noto come Nāropa. Ma è altrettanto possibile che Kālacakrapāda il Vecchio fosse semplicemente un altro nome di Cilupa e che a trasmettere il tantra a

¹ Si pronunciano rispettivamente 'ra' e 'dro'. Circa la loro origine, v. più oltre nel testo.

² Si tratta del "Tantra abbreviato" composto dal re Mañjuśrī-yaśas.

³ Che alcuni identificano con Tilopā o con Piṇḍo Ācārya.

⁴ Il Ratnagiri Vihāra ('Il Tempio della Montagna preziosa') era uno dei monasteri più importanti costruiti dal re Buddhaparkṣa di Vārāṇasī.

⁵ Cilupa stava salendo su una montagna, quando incontrò un uomo che gli chiese dove stava andando. Gli rispose che si stava recando a Śambhala in cerca della "Raccolta di testi dei bodhisattva", che è una trilogia composta da un commento del bodhisattva Vajrapāṇi al Laghutantra, da un commento del bodhisattva Vajragarbha al Hevajatantra e dalla Vimalaprabhā di Puṇḍarīka (anch'egli ha il titolo di bodhisattva). L'uomo rispose: "E' estremamente difficile andarvi. Per cui, se tu puoi capire quella Raccolta di testi, potresti ascoltarla anche qui". Cilupa comprese che quell'uomo era una manifestazione di Mañjuśrī: si prostrò, offrì un maṇḍala e richiese istruzioni. L'uomo gli diede tutte le iniziazioni, i testi, i commentari e le istruzioni orali del tantra. Afferrò Cilupa, gli pose un fiore sulla testa e lo benedisse dicendo: "Realizza l'intera Raccolta di testi dei Bodhisattva". Così, come acqua versata da un vaso in un altro, Cilupa realizzò l'intera Raccolta di testi. Riprese la via da cui era venuto e ritornò nell'India orientale.

Nāropa sia stato un discepolo bengalese di Cilupa, cioè Piṇḍo Ācārya¹. Quello che è certo è che Nāropa (abate del monastero di Nālandā, 956-1040) trasmise a sua volta il lignaggio a molti maestri indiani, tra i quali Atiṣa (982-1054), cui in gran parte è dovuta la rinascita del buddhismo in Tibet nell'11° sec.;

2) secondo la Tradizione 'Bro, il Kālacakratātra fu reintrodotta in India nel 1012 dal maestro Kālacakrapāda. Una coppia che praticava lo yoga di Yamāntaka compì il rituale per poter avere un figlio come è insegnato nel Yamāntakatantra; ed ebbe in effetti un figlio. Quando costui divenne grande, seppe che nel nord i Bodhisattva in persona insegnavano il Dharma, così partì per ascoltarli.

Col suo potere psichico, il kalki di Śambhala² conobbe la pura motivazione e l'entusiasmo del giovane per il Dharma. Egli sapeva che se il giovane avesse tentato di andare a Śambhala, avrebbe messo in pericolo la propria vita a causa della zona deserta e priva d'acqua che richiede quattro mesi per essere attraversata. Così il kalki ricorse ad un nirmāṇakāya per incontrare il giovane ai bordi del deserto.

Il kalki chiese al giovane dove stesse andando e per quale motivo. E quando l'interpellato gli manifestò le sue intenzioni, il kalki disse: "Quella strada è molto difficile. Per cui, se puoi capire queste cose, non potresti ascoltarle anche stando qui?". Il giovane comprese che quella era un'emanazione del kalki e gli chiese istruzioni. Proprio lì il kalki iniziò il giovane e per 4 mesi gli insegnò tutti i più elevati tantra, in particolare i 3 commentari della "Raccolta di testi dei bodhisattva". Il giovane realizzò e memorizzò tutti i tantra e quando tornò in India divenne famoso come un'emanazione di Mañjuśrī e venne chiamato "Kālacakrapāda".

Secondo altre versioni, il Kālacakra e commentari relativi (a volte indicati come il "Corpo [cioè, raccolta di testi] dei Bodhisattva") furono portati in India nel 966 a.C da un pandit indiano. Stando alle due attuali tradizioni principali del Kālacakra, questa figura è conosciuta come Cilupa (nella tradizione Rva) e come Kālacakrapāda il Maggiore (nella tradizione Dro). Alcuni studiosi pensano che si tratti della stessa persona.

Dunque – accettando questa tesi - Cilupa / Kālacakrapāda avendo deciso di ricevere gli insegnamenti di Kālacakra iniziò il viaggio per recarsi a Śambhala, ma lungo la strada incontrò il re kulika Durjaya sotto l'aspetto di Mañjuśrī, che, vedendo la sua pura motivazione, gli conferì l'iniziazione di Kālacakra. Dopo di che, ritornò in India.

Qui, egli sconfisse in dibattito 500 paṇḍit che discussero con lui circa l'autenticità del Kālacakratātra, che da allora fu accettato come un valido tantra. Tra costoro vi era Nāḍapāda (alias Nāropa), l'abate dell'Università di Nālandā, un grande centro del pensiero buddista a quell'epoca. Cilupa / Kālacakrapāda iniziò quindi al Kālacakratātra questo abate (che divenne noto come Kālacakrapāda il Minore). A sua volta Nāḍapāda stabilì gli insegnamenti come legittimi agli occhi della comunità di Nālandā, e iniziò nel Kālacakra maestri come Atiṣa - che, a suo tempo, conferì l'iniziazione al maestro Piṇḍo Ācārya (cioè Pitopa). E' sotto il regno del re Mahīpāla del Bengala (974-1026) che il Kālacakra si diffuse largamente in India.

La tradizione di Kālacakra, insieme a tutto il Buddhismo Vajrayāna, scomparve dall'India sulla scia delle invasioni musulmane, sopravvivendo solo in Nepāl.

LA TRASMISSIONE IN TIBET.

¹ Secondo altri, costui era invece addirittura il maestro di Cilupa.

² Si tratta di Śripāla. Per altri, invece, si tratta di Surya (nell'anno in cui questi salì al trono).

Il Kālacakratāntra - reintrodotta in India, come abbiamo visto, da Cilupa o da Kālacakrapāda - continuò ad essere studiato e praticato in quella nazione; infine, venne introdotto anche in Tibet.

Il tantra di Kālacakra fu tradotto per la prima volta in tibetano nel 1026 da Gyi-co [Zla-ba'i 'od-zer] Lo-tśā-ba (discepolo di Bhadrabodhi, a sua volta allievo di Cilupa), ma il lignaggio non sopravvisse e andò perduto¹. Si formarono invece due principali scuole di trasmissione: i lignaggi Rwa e 'Bro, a cui abbiamo già accennato².

a) Il lignaggio Rwa proviene da un discepolo di Nāḍapāda/Nāropa, Mañjukirtī³, che a sua volta lo trasmise al suo allievo nepalese Samantaśri [Samanta Śribhadra]. Il traduttore tibetano Rwa Chos-rab (alias Rwa rDo-rje Grags-pa) studiò il tantra di Kālacakra con quest'ultimo, insieme al quale tradusse molti testi dal sanscrito in tibetano⁴. Ciò diede inizio al lignaggio Rwa del suddetto tantra, tuttora esistente. Questa tradizione continuò attraverso il figlio e il nipote di Rwa Chos-rab, e alla fine giunse a Lama 'Jams-dbyaṅs dGa'-blo, discepolo di Lama Chos-sku 'Od-zer. Essa è seguita dalle Scuole dGe-lugs-pa e Sa-skyā-pa.

b) Un altro discepolo di Nāḍapāda/Nāropa, il paṇḍit kaśmiro Somanātha, si recò in Tibet nel 1064⁵ e insieme al traduttore 'Bro Śes-rab-grags, tradusse il testo di Puṇḍarīka "La luce immacolata" (Vimalaprabhā), con cui ebbe inizio il lignaggio di 'Bro⁶. Questa tradizione - particolarmente seguita dalle Scuole Jo-naṅ-pa, Śaṅs-pa e bKa'-brgyud-pa - continuò fino al citato Lama Chos-sku 'Od-zer e poi al suo discepolo Lama 'Jams-dbyaṅs dGa'-blo.

Quest'ultimo conosceva a fondo entrambe le tradizioni e le trasmise unificandole in un singolo lignaggio. Successivamente, al tempo di Bu-ston (1290-1364), gli insegnamenti del Kālacakratāntra ebbero una grande diffusione in tutto il paese. Infatti, questo maestro - a cui si deve una delle più importanti raccolte sistematiche dei canoni buddhisti - ricevette la trasmissione da entrambi i lignaggi Rwa e 'Bro, scrisse il più esteso e completo commentario al Kālacakratāntra e trasmise il lignaggio al suo discepolo Ciö-kyi Pel-wa. Questi lo passò a sua volta a Je Tzoṅ Khapa (1357-1419), che, dopo aver ricevuto tali insegnamenti, si raccolse in ritiro meditativo sullo "stadio del completamento" di quel tantra che consiste in 6 fasi. Come segno di riuscita del suo ritiro, Tzoṅ Khapa ebbe chiara in visione la manifestazione completa di Kālacakra che pose le mani sul suo capo e profetizzò che egli (Tzoṅ Khapa) sarebbe divenuto il re Sucandra di Śambhala ed avrebbe propagato gli insegnamenti del Kālacakratāntra. Tzoṅ-kha-pa trasmise questo lignaggio al suo discepolo mKhas-grub-rje (1385-1438), che scrisse un vasto commentario sia al "Tantra condensato di Kālacakra" di Mañju Yaśas sia a "La luce immacolata" di Puṇḍarīka. Un altro discepolo di Je Tzoṅ-kha-pa, rGyal-tshab-rje (1364-1432), e altri maestri dge-lugs-pa scrissero molte opere sul tantra di Kālacakra che - pur non essendone la pratica principale - è così diventato un importante tantra dei Berretti Gialli.

¹ Il tantra di Kālacakra raggiunse il Tibet per la prima volta nel 1027, anno in cui vi fu riformato il calendario e in cui iniziò il suo primo "ciclo sessagenario" (rab-byuṅ), che va dal 1027 al 1087. Attualmente siamo nel 17° "ciclo sessagenario" (1987 - 2047).

² Secondo la Scuola Sakyapa, vi sono 3 principali lignaggi in Tibet: il Dagon, lo Tsami (che proviene da Tsami Sangyé Drakpa e passa per il 3° Karmapa e la Scuola Kagyupa) e il Ra.

³ Secondo alcune fonti, sarebbe stato trasmesso da Puṇḍarīka a Cilupa e da questi - in successione - a Piṇḍo Ācārya, Kālacakrapāda il Vecchio, Kālacakrapāda il Giovane, Mañjukirtī.

⁴ Per imparare il Kālacakra, Chos-rab andò in Nepal dove servì il paṇḍit Samantaśri ininterrottamente per 5 anni, 10 mesi e 5 giorni: in questo periodo il maestro gli spiegò tutti i testi del Kālacakra e gli diede le iniziazioni e le istruzioni orali. Poi Chos-rab invitò il maestro in Tibet, dove tradussero il Kālacakratāntra e il suo commentario insieme ai testi ausiliari.

⁵ O nel 1027, a seconda del calendario usato.

⁶ Secondo gli "Annali blu", il lignaggio 'Bro sarebbe stato trasmesso da Puṇḍarīka a Kālacakrapāda il Vecchio, quindi - in successione - fino a Bu-ston Rin-po-che.

In tal modo il lignaggio pervenne ai più grandi maestri del Tibet, ininterrottamente fino al 14° Dalai Lama - che ricevette questi insegnamenti dal suo tutore anziano Kyab-je Yon-dzin Lin Rinpoce (che fu il 97° successore al trono di Je Tzon-kha-pa).

Così, il lignaggio del Kālacakra è rimasto intatto sino ai nostri giorni, la trasmissione degli insegnamenti è senza soluzione di continuità e ciò è estremamente importante perché sarebbe impossibile ottenere realizzazioni di una pratica meditativa qualora la trasmissione ne risultasse interrotta.

Oggi la popolarità di questo tantra in Tibet¹ è dovuta sia all'opera dei Dalai Lama che dei Panchen Lama, i quali - nel tempo - hanno conferito l'iniziazione a un numero sempre maggiore di praticanti.

In estrema sintesi, i maestri indiani e tibetani del lignaggio tantrico di Kālacakra sono i seguenti 54. Peraltro fino al n.23 compreso non è possibile seguire l'ordine cronologico da maestro a discepolo perché i diversi testi storici tibetani presentano numerose divergenze riguardo alla successione e all'identità dei maestri: la numerazione va quindi considerata soltanto un'indicazione di riferimento. A partire dal n. 24 l'ordine riflette invece la successione effettiva da maestro a discepolo.

- | | |
|--------------------------------------|---|
| 1. Paṇḍita Cilupa | 24. Künkyen Butön Kache |
| 2. Kālacakrapāda il Vecchio | 25. Lama Chökyi Pelsaṅpo |
| 3. Principe Nālandapāda | 26. Chöje Sönam Gyeltsen |
| 4. Mañjukirtī | 27. Künkyen Šerab Pelsaṅpo |
| 5. Samantaśrī[bhadra] | 28. Jamgön Lama Tsoṅ Khapa |
| 6. Rwa Chos-rab | 29. Kedrub Gheleg Pelsaṅ |
| 7. Rwa Ye-šes Seṅ-ge | 30. Baso Chökyi Gyeltsen |
| 8. Rwa Bum Seṅ | 31. Ketsun Yönten Gyatso |
| 9. Jetsun Galo | 32. Lobsaṅ Evampa |
| 10. Lama Šes-rab Seṅ-ge | 33. Chöje Peljor Gyatso |
| 11. Lama Dorje Gyeltsen | 34. Gomde Namka Gyeltsen |
| 12. Kālacakrapāda il Giovane | 35. Panchen Lobsaṅ Chögyen |
| 13. Somanātha il Kašmiro | 36. Lobpön Ghedun Döndrub |
| 14. Gompa Könchog Suṅ | 37. Lobpön Damtsig Dorje |
| 15. Drotön Nam-la-tseg | 38. Dorje-tsin Könchog Gyeltsen |
| 16. Yumo Mikyö Dorje | 39. Dukorwa Lobsaṅ Rigdröl |
| 17. Se Dharmeśvara | 40. Yönten Dargye |
| 18. Drubtob Namkha Ö | 41. Püntsoḡ Jampa |
| 19. Drubtob Semo Che Namkha Gyeltsen | 42. Dorje Chaṅ Nawaṅ Chogden |
| 20. Jamser Šerab Özer | 43. Künzig Dorje Chaṅ Lobsaṅ
Kelsaṅ Gyatso |
| 21. Lama Chöku Özer | 44. Danpö Sangye Lobsaṅ Palden
Yeše |
| 22. Künpaṅ Tugje Tsöndrü | |
| 23. Pagö Yönten Gyatso | |
| | 45. Gyelse Kelsaṅ Tubten Jigme Tenpe Gyeltsen |
| | 46. Dorje Chaṅ Yeše Gyeltsen |
| | 47. Tamche Kyenpa Lobsaṅ Jampel Gyatso |
| | 48. Trichen Jampel Tsultrim |
| | 49. Trichen Lobsaṅ Kyenrab Waṅchug |

¹ Oltre che in Tibet, si è diffuso anche in Mongolia, nel Sikkim, nel Bhutàn, nel Nepal e nelle regioni a sud e a ovest dell'Himālaya.

50. Yoṅtsin Lobsaṅ Tsultrim Jampa Gyatso
(Purchog Rinpoche)
51. Serkoṅ Nawaṅ Tsultrim Donden
(Serkoṅ Dorje Chaṅ)
52. Jetsun Nawaṅ Tubten Chökyi Waṅchug
53. Yoṅtsin Dorje Chaṅ Tubten Luṅtog Namgyel
(Liṅ Rinpoche)
54. Tamche Kyenpa Tenzin Gyatso
(14° Dalai Lama).

IL REGNO DI SHAMBHALA E LA SUA UBICAZIONE

La guida più classica e più citata per recarsi a Śambhala¹ è lo "Śam-bha-la'i lam-yig" ('La descrizione del sentiero verso Śambhala'), scritto nel 1775 dal 3° Panchen Lama bLo-bzaṅ dPal-ldan Ye-śes, considerato come un'incarnazione di Mañjuśrīkīrtī. Nel redigere questo itinerario, l'autore utilizzò testi provenienti dalle narrazioni di diversi Lama, dalla raccolta del Kālacakratantra, dalle esperienze di diversi yogi, e basandosi anche sul percorso descritto dal Tanjur (il "Ka-la-par 'jug-pa", in sanscrito "Kalāpāvātāra", di Don-yod lCags-kyu²).

Per fare questo viaggio - dichiara il 3° Panchen Lama - occorre che il viaggiatore possieda la conoscenza dei tantra ed abbia forza spirituale; se così non è, gli yakṣa, i nāga ed altre creature lo uccideranno sulla via. Egli deve fare oblazioni con il fuoco e ripetere i mantra al fine di padroneggiare le forze ostili, i Gana, e chiedere l'ingresso per Kalāpa. Attraversa il mare occidentale e giunge a tre isole, una delle quali si chiama Ratnakośa; il ritorno a Jambudvīpa avviene per mare. Inizia così il viaggio in direzione nord; il viaggiatore raggiunge la montagna Rāsa, a nord di Rugma, passa per Katakilo e Madhuvandhu e attraversa il grande fiume Patru. Seguendo la stessa direzione arriva ad una grande montagna di ghiaccio, Kakā, dove cresce un'erba medicinale, la 'tujanaya'; egli deve costruirsi un bastone in legno di 'vatali' e servirsene per dissotterrare la pianta 'tilaka' che metterà a seccare. Quindi dipingerà su di una pietra la raffigurazione della dea Mārīcī che cavalca una tigre e mediterà su di questa ripetendo il suo mantra per mille volte, offrendo erbe secche e latte di mucca selvatica delle montagne. Dovrà viaggiare per 21 giorni in una valle deserta e selvaggia e altri 12 in una foresta piena di bestie pericolose. Quando arriverà ad una montagna maestosa popolata da leoni a otto zampe e gazzelle, egli prenderà il sangue di una di queste uccisa da un leone e lo offrirà davanti ad un'immagine di una demone (rākṣasī) disegnata su di una tavoletta di pietra nera;

¹ Questa parola è normalmente scritta "Sambhala" nella letteratura sanscrita del Kālacakra, come la Vimalaprabhā e la maggior parte delle edizioni del Sekoddeśaṭīkā. Qui peraltro si usa "Śambhala", che è la denominazione più comune: la si ritrova anche in tibetano (Śam-bha-la).

² Si tratta della trascrizione di un testo sanscrito trovato in Nepal e tradotto in tibetano nel 17° sec. dal famoso erudito tibetano Tāranātha, che avrebbe visitato Śambhala in sogno.

quindi dovrà, attraverso la meditazione, farla penetrare in sé e chiederle di aiutarlo a recarsi a Kalāpa.

Il viaggiatore (il testo lo definisce 'sādhaka', discepolo tantrico) segue un cammino ricoperto di una terra bianca "dal gusto di miele" e arriva presso una montagna innevata ove risiedono esseri soprannaturali, deva, ṛṣi, yakṣa e rākṣasa. Se egli conosce i tantra «gioca con loro», viene sollevato per le spalle ed entra a Kalāpa; altrimenti, egli dovrà continuare la sua rotta verso il nord-ovest, attraversare un fiume imponente, il Sītā [l'attuale Tarim¹] dalle acque ghiacciate, affrontare città popolate da infedeli ('mleccha') e un'altra montagna dove compirà ulteriori offerte alle divinità. In seguito, dovrà ancora scalare montagne, guardare fiumi, attraversare grandi città e miniere d'oro, d'argento e di ferro. Quindi arriverà alla zona delle 5 montagne dove sorgono alberi straordinari ornati da gioielli e dimora dei 'kinnara' e delle 'kinnarī', che in un primo momento tenteranno di sedurlo e poi di spaventarlo con terribili apparizioni. Giunto in un luogo in cui abitano le Vajradākinī, il viaggiatore riformulerà il suo desiderio di recarsi a Kalāpa. Con la loro forza magica esse lo trasporteranno aldisopra dei ghiacciai e delle nevi, e lo depositeranno in una valle ai piedi della montagna Chandrakalā, in prossimità della barriera nevosa che circonda Śambhala. Il pellegrino offrirà 8.000 fiori di gelsomino e di zafferano all'Ārya Ekajātī, che regna su questa regione. Egli procederà ancora verso nord, attraverserà alcune foreste e arriverà infine alla grande valle Sasukha.

Dai vari testi il regno di Śambhala è descritto come un gigantesco loto ad 8 petali, circondato da catene montuose innevate e protetto dal mondo esterno dalla sua naturale composizione geografica e da forze sovranaturali:

1.- una prima catena circolare di alte montagne ricoperte di ghiacci ne costituisce la difesa esteriore. Inaccessibili, perdute nelle nuvole, le cime innevate formano un'immensa corona scintillante intorno al santo regno. Esse sono invalicabili: bisognerebbe avere il dono della levitazione per sorvolarle. Vi sono alcuni passaggi sotterranei ma segreti nei massicci montani che permettono di penetrare nella cerchia montuosa;

2.- all'interno di questo cerchio sorge il regno di Śambhala vero e proprio: un immenso maṇḍala naturale composto da montagne ancora più alte, separate tra loro da fiumi ed altopiani, il cui insieme è posto a nord del fiume Śītā ed ha la forma di un loto ad 8 petali. Ognuna delle 8 regioni a forma di petalo è suddivisa in 12 province o distretti o principati (per un totale di 96)², ciascuno dei quali è retto da un governatore e comprende un milione di villaggi meravigliosi (che sono quindi, in tutto, 96 milioni³). Questi governatori sono signori (o principi) del re di Śambhala e possiedono una bacchetta magica che li rende capaci di inviare immediatamente i propri messaggeri nel posto che desiderano. Con i suoi laghi, stagni e boschi di alberi profumati cosparsi da un'infinita varietà di fiori, Śambhala è una terra meravigliosa.

La maggioranza degli abitanti è di fede buddhista e convive armoniosamente con la minoranza induista; tutti sperimentano la beatitudine di un posto meraviglioso e privo di afflizioni. Essi sono divisi in 4 caste, la più alta delle quali è quella dei monaci che vestono di bianco, parlano il sanscrito e praticano i tantra. Gli uomini indossano copricapi speciali ed abiti di cotone bianco o rosso; le donne portano vestiti bianchi o blu pieghettati e ornati di bei disegni. Tutti gli abitanti sono

¹ Altri lo identificano con lo Spiti o con il Sutlej/Satluj.

² Una di queste 96 province è detta Tsam-pa Ka'i Yul e coincide forse con l'impero greco-battriano ubicato a nord-ovest del Kaśmir.

³ Per altri, 9.600.000 oppure 960.000.000.

giovani ed attraenti. Anche i più deboli hanno la forza fisica di due o tre elefanti. Vivono tutti nell'abbondanza e non conoscono la malattia. Sono gentili, molto intelligenti, portati per natura alla virtù. Sono nati qui per effetto di un karma puro e vivono secondo alti precetti morali, conducendo una vita spirituale altamente evoluta e libera dalla sofferenza e dai litigi. Possiedono facoltà straordinarie - quali la chiaroveggenza e la telepatia - e molti, attraverso il Kālacakra o altri metodi dell'anuttarayogatantra, ottengono l'Illuminazione in una sola vita. Anche la persona più comune, usando la capacità di trasferire la coscienza al momento della morte ('pho-ba), rinasce in una Terra Pura. In questa nazione la tecnologia era già altamente progredita ed avanzata 2500 anni fa.

3.- un terzo cerchio di montagne di ghiaccio circonda il centro di questo immenso loto : il pericarpo centrale è un po' elevato rispetto ai petali di loto circostanti e lì si trova Kalāpa, la capitale di Śambhala. Essa è larga 12 yojana¹.

A nord della città ci sono vette boschive, a picco e cristalline, sulle cui pareti vi sono raffigurati buddha e divinità. Ad est si trova invece il lago Upamānasa² (a forma di luna piena) e a ovest il lago Puṇḍarīka³ (a forma di mezzaluna), ciascuno dei quali ha l'estensione di 12 yojana. In mezzo a questi due laghi che riflettono i ghiacciai delle cime, a sud della città, vi è poi un parco di alberi di sandalo, il Malaya o "fresco boschetto", anch'esso largo 12 yojana e nel cui centro è posto un immenso maṇḍala tridimensionale, quadrato, di 500 cubiti di lato, fatto costruire⁴ con pietre preziose da re Sucandra per accordare l'iniziazione di Kālacakra ai suoi sudditi : esso contiene tutti gli insegnamenti segreti della Dottrina e tutta la saggezza tradizionale del mondo. Poco distante sorgono gli altri meravigliosi maṇḍala voluti dai suoi successori ;

4.- al centro di Kalāpa vi è il palazzo del sacerdote-re (il kulika), fatto d'oro, d'argento, di turchese, di perle, di diamanti, di corallo, di smeraldo ed altre pietre preziose e il suo splendore (superiore a quello della luna piena) rischiarava il buio della notte : qui vi sono sepolti tesori inestimabili e qui, in una magnifica sala, si erge il trono del re che discende da una dinastia di maestri tantrici⁵ che insegnano ad un numero infinito di discepoli il Dharma e soprattutto il Kālacakratantra ; tali sovrani appartengono alla famiglia degli Śākya (e quindi di Gautama Buddha) e sono emanazioni di bodhisattva. Di fronte al trono vi sono specchi di cristallo che permettono di vedere a notevoli distanze.

Il kulika ha potere assoluto e sovranaturale su folle di esseri semi-umani che lo circondano. In qualità di maestro universale ed imperatore del mondo, sovrano spirituale delle sottili correnti di energia che regolano l'ordine cosmico e la vita degli uomini, il kulika dirige l'evoluzione spirituale delle masse umane incarnate nel saṃsāra. Egli è un bodhisattva che, in quanto tale, ha rinunciato alla Realizzazione finale per aiutare gli esseri senzienti nel loro cammino verso la luce.

I re di Śambhala hanno molte regine e numerosi figli. Re e regine godono dei 4 scopi della vita: piacere dei sensi⁶, ricchezza, moralità e liberazione; non si ammalano né invecchiano mai. Il loro tempo non è quello dei giorni solari di 24 ore, ma è aldilà di ogni limite temporale; per cui quando si parla di 'giorni di meditazione' si deve intendere il periodo in cui sono in grado di restare concentrati sulla natura della mente.

¹ Un yojana è formato da 8 krośa e corrisponde a 8 km.

² Cioè, "(lago) Manasa Minore", ossia un lago Manasa in miniatura. In tib. è detto Nyewe Yid.

³ In tib. Pad-ma Kar-po ('loto bianco').

⁴ Un anno dopo aver ricevuto gli insegnamenti dal Buddha.

⁵ Il nome della dinastia è Rigs-Idan = detentore del lignaggio (in sanscr. Kulika = buona famiglia).

⁶ Benché godano sempre del piacere sensuale, la loro virtù non decresce mai.

A succedere al re non è il primogenito, ma il figlio la cui nascita è accompagnata da una pioggia di fiori di loto e il cui corpo appare come un gioiello che irradia luce per 7 giorni. Il re ha anche molte figlie, che sono impiegate come donne-vajra durante le iniziazioni che si svolgono ogni anno nel plenilunio del mese caitra.

Ogni volta che in un distretto nasce una principessa, scende una pioggia di fiori di utpala. La nascita di una futura regina invece è annunciata dall'apparizione di un magnifico fiore di loto nella sua casa.

Śambhala è dunque una "Terra pura"¹, cioè un livello di realizzazione spirituale e contemporaneamente un luogo in cui gli esseri vivono in pace ed armonia e nelle condizioni favorevoli per ottenere sicuramente e rapidamente il Nirvāṇa. Queste qualità simboleggiano la beatitudine² degli stati superiori dell'essere e l'unità profonda delle potenze psichiche riunite a questi alti livelli di coscienza. Questi sono gli effetti della realizzazione nel discepolo iniziato, il quale - trasfigurandosi interiormente - rinasce in tale Terra Pura.

Śambhala dunque esiste su di un piano sottile invisibile agli uomini ed inaccessibile se non attraverso la meditazione e la preghiera : vi si può arrivare solo uscendo dal corpo fisico, ossia col corpo sottile, il che può avvenire in sogno o attraverso la visione o dopo la morte con conseguente rinascita, appunto, in quel regno mistico.

In quanto Terra Pura, Śambhala non è rintracciabile in termini di geografia convenzionale. Ma per altri testi a Śambhala vi si può arrivare anche col corpo fisico : essa si troverebbe sotto terra, in grotte immense e sconosciute, o in una valle perduta³. I tibetani ritengono normale la presenza di Śambhala in un luogo ignoto dell'Asia Centrale, sia sul piano fisico che su quello sottile, se si considera la tradizione delle "valli segrete" o "paesi nascosti". Questa deriva dal fatto che col loro potere soprannaturale Padmasambhava e i suoi discepoli (gli 8 grandi "Detentori di Saggezza") occultarono numerose valli dell'Himalaya e di altri massicci montuosi del Tibet ; tali luoghi sono detti "sBas-yul"⁴. Avendone sottomesso i demoni ed i geni locali, Padmasambhava li convertì in guardiani di queste valli. Gli esseri umani che possono scoprirle sono spesso delle reincarnazioni spirituali di chi le ha nascoste ; ma devono avere una mente pura e un karma maturo, che permetta loro di trovare queste valli benedette e magiche. Insomma, si tratta di regioni che - pur essendo terrestri - sono abitate da esseri dal karma più puro del solito e possono essere visitate da rarissimi viaggiatori dotati della stessa purezza. Lo scopritore di queste regioni le percepisce dapprima in visioni che sono spesso quelle di Padmasambhava stesso, che accorda il potere della scoperta e indica il luogo^{5,6}.

Circa l'identificazione geografica di Śambhala, questa Terra Pura corrisponderebbe - sul piano fisico - ad una di queste zone :

¹ Anzi, alcuni ritengono che sia l'unica Terra Pura presente all'interno del nostro attuale continuum spazio/temporale o Jambudvīpa.

² Śambhala (dal sanscrito "śam" = felicità, gioia, e bhal = accordare, donare) significa "fonte di gioia, sorgente di felicità" (tib. bDe-'byuñ).

³ Qualcuno pensa anche che si trovi su un pianeta diverso dalla Terra.

⁴ Così, fino al 17° sec., il Sikkim era una di queste valli segrete, priva di abitanti ed inaccessibile dalla parte del Tibet.

⁵ Diversamente, è proibito tentare di scoprirle : recenti tentativi si sono conclusi con la morte degli esploratori nelle zone himalayane.

⁶ Anche la tradizione Bon ammette l'esistenza di un regno invincibile e segreto, Olmoluñriñ, posto nel nord-ovest del Tibet. Suo primo re fu Šenrab nel 16017 av.C., che introdusse la religione bon in Tibet predicandola nella provincia del Kailāś.

- l'estremo settentrione dell'India (e quindi l'Himālaya), oppure del Tibet (e quindi il deserto di Gobi);
- l'oasi di Khotan (= Ho-t'ien, tib. Li-yul) nel Tarim¹;
- il Kaśmir settentrionale ;
- la regione tra l'Hindukuś, il Pamir, il Turkestan e il Tibet, in particolare le zone afgane orientali del Badakhshan e del Wakhan ;
- il Kazahstan orientale, tra Karagandà e il lago Balkhaś, oppure (secondo una tradizione locale) nella zona del monte Belukha (4506 m.), il più elevato della catena montuosa dell'Altaj ;
- la città di Śambalpur nell'Orissa² o di Sambhal nell'Uttar Pradèsh.

Un'altra ipotesi tiene conto del fatto che il fiume Śītā (Śiñ-rta) - a nord del quale vi è Śambhala - è identificato col Tarim, uno dei 4 grandi fiumi³ che nascono dal mitico lago Anavatapta, lago situato al centro del Jambudvīpa, a sud del monte Gandhamādana e a nord dell'Himālaya. Śambhala potrebbe pertanto trovarsi in Cina tra il Qinghai e il Gansu a sud-ovest di Lanzhou - e precisamente tra il monastero di La-brañ (presso Xiahe = Hsia-ho), quello di Ragyagonba e il villaggio di Hor.

La tesi migliore sembra quella che pone Śambhala tra la catena montuosa dell'Altaj e quella del Tian Shan. Infatti, poiché a Śambhala i giorni sono in teoria esattamente di 16 ore al solstizio d'estate, se ne deduce una latitudine precisa, pari a 47-48 gradi Nord: essa corrisponde alla punta più settentrionale del Hsin Chiang Uighur, a nord del lago Ulungur, dove c'è la catena dell'Altaj⁴. Non lontano, in questa stessa catena sorge - come si è visto - il monte Belukha (49°N, 86°E).

Per quanto riguarda Śambhala non come luogo geografico ma come simbologia esoterica ed esperienza mistica, «fare il viaggio a Śambhala» significa venire iniziati al Kālacakrantra e compiere le pratiche relative ; e praticarlo per il resto della vita costituisce una via rapida verso l'Illuminazione. Tutti coloro che così fanno, stabiliscono una connessione con quella Terra Pura cosicchè, secondo le Scritture, quando Śambhala un giorno tornerà di nuovo in contatto con la comunità del nostro mondo, gli effetti saranno positivi e benèfici¹. Di conseguenza, potranno rinascere al seguito del re di Śambhala che sconfiggerà le barbare forze del male e potranno partecipare con lui all'opera di restaurazione del Dharma.

Come simbolo mistico Śambhala ha pertanto due significati, uno esterno ed uno interno :

- * il primo sta a significare la forza dell'esercito barbaro che dipende dalle contrastanti visioni politiche, religiose, filosofiche, sociali, ecc. tra gli esseri umani ;
- * il secondo indica la mente che deve vincere la battaglia con i barbari che sono i nostri difetti mentali (egoismo, ignoranza, ecc.). Dovremmo perciò potenziare le forze positive (come la saggezza) quali antidoti a quei difetti ; e per far questo si dovrebbero mettere in pratica le istruzioni per la meditazione del tantra di Kālacakra.

¹ Tale zona fu colonizzata dall'India verso il 3° sec. ad opera del principe indù Śākya Śamba, il quale apparteneva al clan del Buddha, i Śākya.

² E' questa l'opinione della Scuola dKar-ma-pa.

³ Gli altri 3 sono la Gaṅgā il Gange), la Sindhu (l'Indo) e la Vakṣu (l'Oxus o Lohita).

⁴ In questa regione vivono gli Uighur (Hor) e qualcuno prospetta che Śambhala sia un nome speciale del loro regno con capitale Khocho (che fiorì dall'850 al 1250).

IL SIMBOLISMO DI SHAMBHALA.

Vediamo ora in dettaglio il simbolismo di questo regno mistico.

1. La sua forma ad 8 petali di loto:

Šambhala è descritta come un loto a 8 petali cosicché lo yogi può visualizzarla come un maṇḍala nel proprio cuore. Infatti, tale sua forma simboleggia - sul piano del corpo sottile - le 8 nāḍī che si diramano dal cakra del cuore e che sono a servizio degli 8 tipi di coscienza mediante cui sperimentiamo noi stessi e il mondo: i 5 sensi, la coscienza di sé o ego, la coscienza dei pensieri e la coscienza-deposito delle passate impressioni.

Il cakra ad 8 petali del cuore è il luogo della realizzazione spirituale. In particolare, gli 8 petali rappresentano la fonte delle nāḍī e delle correnti che dirigono le attività psichiche del corpo sottile dell'uomo;

2. i 96 distretti o province con milioni di città:

rappresentano - sempre a livello del corpo sottile - la nostra fitta rete di nāḍī. E i milioni di abitanti simboleggiano i rluṅ che scorrono in esse;

3. le catene di montagne innevate:

la catena esterna raffigura la nostra pelle; quella interna, la nostra nāḍī centrale;

4. i due laghi:

sul piano del corpo sottile, rappresentano le due nāḍī laterali. Dal punto di vista della pratica spirituale, sono i frutti di essa (in particolare, il lago Puṇḍarīka è il riflesso della pura consapevolezza della mente profonda);

5. il Parco Malaya:

è la fresca e ristoratrice consapevolezza della realtà, che estingue il fuoco doloroso dei desideri e delle illusioni;

6. la luce splendente dal palazzo, che trasforma la notte in giorno:

è simbolo della splendente e chiara consapevolezza che disperde l'oscurità dell'ignoranza e delle illusioni;

7. i lucernari muniti di lenti che consentono di osservare la vita su stelle e pianeti lontani:

è il vasto raggio d'azione ed estensione della consapevolezza di chiara luce;

8. il magico schermo del Re che consente di osservare qualunque cosa a distanza ravvicinata:

sono i poteri chiaroveggenti della mente profonda;

9. il trono d'oro con 8 leoni:

sono il potere e la stabilità fondamentali della mente profonda;

¹ Ancora oggi il popolo di Šambhala ci osserva, aspettando il momento opportuno per entrare in contatto con noi (perché Buddha incaricò i kulika di prendersi cura della nostra energia vitale e spirituale).

10. la gemma che esaudisce i desideri:

è il potere della mente profonda di liberare se stessa;

11. le bacchette magiche con cui i 96 governatori possono inviare messaggi dovunque vogliono in un istante:

sono l'efficiente comunicazione e controllo che i più profondi livelli della mente possono avere sul corpo e sulle attività psichiche;

12. ricchezza e benessere di cui usufruiscono tutti gli abitanti:

sono i tesori della mente che consentono di esser liberi dall'attaccamento che impedirebbe di raggiungere l'Illuminazione;

13. pace ed armonia di cui godono tutti gli abitanti:

indicano che le persone qui non sono più soggette a conflitti e disordini interiori;

14. leggi miti che non prevedono dure punizioni:

questa caratteristica si riferisce al fatto che qui le persone non necessitano di una severa autodisciplina;

15. assoggettamento dei demoni da parte degli abitanti, che li hanno resi loro servitori:

simboleggia la sottomissione degli impulsi più sfrenati e il loro utilizzo per il raggiungimento dell'Illuminazione.

Possiamo parlare di 3 Śambhala:

- quella esterna, che esiste come un regno nel mondo esterno, oggettivo e fisico;
- quella interna, che sta nascosta nel corpo sottile e nella mente: può essere identificata nel cakra del cuore, dove risiede la mente più profonda e sottile;
- quella alternativa, che è il maṇḍala di Kālacakra con tutte le sue divinità.

Anche il viaggio a Śambhala può essere esterno o interno.

Quello *esterno* è strettamente connesso con lo Stadio di Completamento del Kālacakra: gli ostacoli fisici sulla via che porta a Śambhala rappresentano le barriere interne che sono le contaminazioni mentali (ignoranza, attaccamento, ecc.) che limitano la nostra consapevolezza. Queste barriere formano i nodi che in corrispondenza dei vari cakra bloccano il regolare flusso dell'energia attraverso il sistema del corpo sottile. Occorre pertanto lavorare coi cakra fino ad aprirli tutti e liberare la mente più recondita e profonda che sta in quello del cuore;

nel compiere il viaggio *interno* ci sforziamo di riottenere quella consapevolezza, che abbiamo perso: una consapevolezza diretta come quella di un bambino, col suo senso di meraviglia e di innocente stupore, che ci metteva in grado di sperimentare il mondo in modo intuitivo e spontaneo. Lo schermo dei preconcetti oscura oggi la nostra visione. Solo diventando consapevoli delle nostre illusioni e di come ci aggrappiamo ad esse, possiamo liberarci dal loro potere e risvegliare una fresca e diretta consapevolezza del mondo attorno a noi. Trattando gli eventi ordinari della vita quotidiana come se avessimo a che fare con le magiche caratteristiche del viaggio a Śambhala, potremmo scoprire gli aspetti segreti di noi stessi che dobbiamo conoscere per risvegliare la mente più sottile e profonda.

Possiamo vedere la storia e la profezia di Śambhala come un'allegoria del corso della vita nella sua interezza. Come un'iniziazione, l'insegnamento del Kālacakra da parte del Buddha in India simboleggia la nascita di un bambino con la sua fresca e nuova visione della realtà. La perdita della vera religione nel mondo esterno rappresenta la perdita, da parte del bambino, della consapevolezza e della

spontaneità man mano che cresce in una società che lo induce ad ignorare la sua natura interiore e a mentire a se stesso. Proprio come le dottrine dei barbari assumono il controllo del mondo, così i valori e gli interessi altrui controllano la sua mente, riempiendola di desideri conflittuali e di illusioni. Egli raggiunge lo stadio simboleggiato dalle guerre che i barbari vittoriosi combattono tra di loro. La maggior parte delle persone non vanno mai oltre questo stadio, ma rimangono impigliate nei conflitti della coscienza superficiale, incapaci d'ottenere ciò che desiderano o di vedersi come sono realmente. Il mito del continuo progresso - che ci ha guidato per così tanto tempo - sta ora raggiungendo i suoi limiti. Anche coloro che ne hanno beneficiato e vivono nella prosperità, stanno sperimentando un crescente senso di noia e di mancanza di significato che induce molti di loro a compiere atti di violenza e di autodistruzione. E' questo il periodo degenerato del materialismo, che precederà l'età d'oro di Śambhala. La battaglia finale e l'età aurea simboleggiano la vera realizzazione della vita: l'ottenimento di una reale maturità.

IL MANDALA PER RICEVERE L'INIZIAZIONE

Praticano il Kālacakra gli esseri umani di questo mondo, nati dal ventre di donna e dotati dei 6 elementi (terra, acqua, fuoco, aria, spazio e coscienza). Essi inoltre devono aver esercitato la mente nel sentiero comune ai sūtra e ai tantra. In altre parole, devono fondare la loro pratica sulle 6 perfezioni (pāramitā) ; devono poi essere determinati a liberarsi dal saṃsāra, coltivare la 'mente dell'Illuminazione' (bodhicitta), realizzare la saggezza che comprende la Vacuità e desiderare di praticare il tantra in esame.

Su questa base è possibile ricevere l'iniziazione, detta anche 'autorizzazione' in quanto permette al discepolo di ascoltare, contemplare e meditare il tantra di Kālacakra. A differenza di quanto accade negli altri tantra - che non consentono di iniziare più di 25 persone alla volta - al rito di Kālacakra partecipano, per tradizione, vaste folle, fino a 300 persone o più.

Per ricevere tale iniziazione è necessario preparare un apposito maṇḍala.

Nella maggior parte delle iniziazioni dell'anuttarayogatantra vengono usati diversi maṇḍala delle divinità.

Il maṇḍala ('cerchio') è uno spazio sacro, circolare o comunque delimitato, dov'è raffigurata la cosmologia della Scuola d'appartenenza e, con essa, i diversi piani esistenziali e le figure divine che ad essi presiedono : da quelle inferiori e più periferiche¹ fino a quelle più elevate e prossime al centro, che è di regola costituito dalla divinità principale del ciclo tantrico cui il maṇḍala appartiene (per es., Hevajra per il Hevajratantra, Heruka per il Herukatantra, Kālacakra per il Kālacakratantra). La divinità principale è solitamente raffigurata in unione con la sua "prajñā" (saggezza), che nel caso di Kālacakra è Viśvamāta o Viśvamātṛ.

Esistono 5 tipi differenti di maṇḍala :

¹ Dall'aspetto generalmente terrifico, per incutere terrore alle forze maligne sempre pronte ad introdursi nello spazio sacro e a turbare la meditazione del devoto.

1. il maṇḍala di sabbie colorate (una struttura bidimensionale costruita con 5 tipi di sabbie diverse) ;
2. il maṇḍala dipinto (generalmente su stoffa) ;
3. il maṇḍala del corpo (generato visualizzando come base del maṇḍala le nāḍī, i rluṅ e i bindu del corpo sottile) ;
4. il maṇḍala di meditazione (generato dalla concentrazione del ‘maestro vajra’, cioè del lama dell’iniziazione) ;
5. il maṇḍala tridimensionale (fatto di legno, metalli, pietre preziose, ecc.).

Così, nei tantra quali quello di Heruka Cakrasambhara e quello di Guhyasamāja si può usare uno qualsiasi dei suddetti 5 tipi ; nel Kālacakra invece i discepoli ricevono le prime 7 iniziazioni solo in un maṇḍala a due dimensioni fatto di polvere di gesso colorato.

La struttura del maṇḍala riflette i 3 piani dell’essere : corpo, parola e mente. Quello che vediamo riprodotto, ad es. sulla stoffa o sul terreno, è il maṇḍala fisico ; ma delle figure lì rappresentate vi è anche una natura (o essenza) fonica - simboleggiata da lettere dell’alfabeto variamente raggruppate, cioè da mantra - e un’altra ancora mentale. Il maṇḍala - in altre parole - è lo spazio, la residenza dove dimorano le figure divine meditate dallo yogi nello Stadio di Generazione (detto anche “yoga della divinità”).

Tutti i suddetti maṇḍala vanno dunque considerati quali artifici da usare semplicemente come base (o supporto) per la creazione del maṇḍala vero e proprio, che sorge invece dal potere della visualizzazione e della concentrazione. L’intera struttura del maṇḍala, i suoi colori, i contenuti, ecc. non sono altro che la rappresentazione delle qualità di corpo, parola e mente perfetti di un essere illuminato, un buddha. Meditando su di essi riusciamo a dissolvere le apparenze e i concetti ordinari del nostro corpo e dell’ambiente che ci circonda, così che la nostra mente diviene la reale dimora della divinità e contemporaneamente le divinità che vi risiedono, espressioni della saggezza suprema di beatitudine e vacuità.

La costruzione e meditazione del maṇḍala è la costruzione di un nuovo mondo, uno splendido e puro mondo interiore che - usando Kālacakra come modello - raggiungiamo mentre ancora viviamo nel nostro imperfetto mondo terreno. Il mondo antico, il caos scomposto e doloroso del saṃsāra, tormentato e stravolto dai sentimenti e dalle passioni, viene sostituito dallo yogi con una nuova dimensione ideale, con una struttura nuova ed armonica, dove tutte le parti e gli elementi del vecchio - senza essere eliminati - assumono una collocazione e un valore prima sconosciuti, contemplati aldilà di ogni ostacolo, rigenerati : il mondo nuovo, divinizzato, non sono altro che gli skandha, gli elementi e le basi (cioè questo mondo stesso) privi ormai di ostacoli e purificati.

Nella meditazione del maṇḍala - che, come si è accennato, appartiene allo Stadio di Generazione - il discepolo deve arrivare a padroneggiare perfettamente il maṇḍala, a conoscere tutte le figure divine ivi rappresentate, a tradurle da simboli (samaya) in conoscenza (jñāna), in modo cioè da sentire in esse la presenza effettiva della divinità, a ricrearle e dissolverle a suo piacimento.¹

Si è detto che il maṇḍala di Kālacakra è fatto di sabbie colorate. Questi maṇḍala vengono preferibilmente costruiti in circostanze di buon auspicio (ad es. durante le eclissi lunari o solari, o in alcuni giorni sacri), ma anche quando esistono le condizioni materiali per avviarne la costruzione, quando il discepolo ha molta fede

¹ La meditazione del maṇḍala e delle sue figure appartiene ancora al pensiero discorsivo (vikalpa) e, in quanto tale, dovrà essere superata : la vera meditazione deve trascendere il pensiero discorsivo, e ciò avverrà con la meditazione della mahāmudrā (simile a un’immagine magica che appare in un cielo vuoto senza nuvole) appartenente allo “yoga sestuplice”, di cui più oltre.

ed entusiasmo, quando non ci sono ostacoli e l'atmosfera è pacifica, quando sbocciano molti fiori, quando il maestro è soddisfatto del comportamento del suo discepolo.

Nel giorno stabilito, sull'area del maṇḍala di sabbie colorate, si eseguono cerimonie specifiche, in particolare il rituale del terreno e della preparazione. Per prima cosa,

- attraverso la divinazione, si verifica che il terreno sia adatto alla costruzione del maṇḍala¹ ;
- subito dopo si chiede ai Guardiani Protettori del luogo il permesso di usarlo ;
- quindi il terreno viene purificato tramite la ripetizione di mantra, visualizzandolo come una base vajra a forma di 'doppio vajra', lavorando la terra e impiegando sostanze benedette. I monaci eseguono la purificazione rituale meditando sulla vacuità di tutti i fenomeni;
- vengono quindi invocati i buddha e i bodhisattva affinché benedicano l'area.²

Nel 2° giorno, seguendo la liturgia della sādhana di Kālacakra, il Lama e i suoi assistenti eseguono il rito con cui richiedono il permesso di creare il maṇḍala di Kālacakra. Essi generano la motivazione di bodhicitta e sviluppano la convinzione di essere Vajravega, cioè Kālacakra nell'aspetto di Guardiano del Dharma. Il maestro-vajra, inseparabile dalla divinità principale, parla come Kālacakra e concede ai monaci il permesso di costruire il maṇḍala.

Per proteggere l'area i monaci - disposti circolarmente attorno ad essa - si visualizzano come divinità irate e dissolvono le interferenze con sa-gar (danze del luogo). I danzatori sono simbolicamente adorni del costume rituale e tengono nelle mani il vajra e la campanella, come fossero le feroci divinità guardiane. Accompagnandosi con canti, essi domano le forze ostili che possono interferire, e con i mudrā (gesti rituali) e passi di danza le scacciano lontano. Poi, con la loro danza creano il cerchio di protezione per garantire la buona riuscita dell'iniziazione.

Il lama-divinità chiede alle forze negative di non interferire nella preparazione, quindi visualizza le forze dissenzienti eliminate da un pugnale rituale (che non è altro che una divinità irata, con la parte inferiore del corpo trasformata in una lama).

La preparazione prosegue con altri rituali, quali la consacrazione delle sostanze che saranno usate per costruire il maṇḍala e l'invocazione delle divinità. Questi rituali consistono nell'invitare la deità della terra a fondersi con la struttura del maṇḍala, cosicché possa consacrare le sostanze e gli strumenti che verranno usati durante la cerimonia.

A questo punto, la costruzione vera e propria del maṇḍala di sabbie colorate può avere inizio³.

Per prima cosa si tracciano con polveri di gesso le linee fondamentali del diagramma del maṇḍala⁴. Si tratta di due tipi di linee : le linee esterne, che delimitano la dimora delle divinità principali ; e le linee interne, che delimitano le altre zone. Si tirano 2 perpendicolari che si incrociano al centro del maṇḍala e sono dette "linee brahmaniche". Vengono poi tracciate altre 2 linee diagonali che ancora

¹ Tale cerimonia del controllo del terreno può essere sostituita dalla recitazione del testo della Prajñāpāramitā in 8000 versi.

² Tutti questi riti del 1° giorno durano 6 ore e mezza. La suddivisione dell'intera cerimonia in 12 giorni (e le singole durate giornaliere qui riportate) rispecchiano quanto è avvenuto nell'iniziazione di Kālacakra conferita da SS. il Dalai Lama in Svizzera nel 1985.

³ Per memorizzare le centinaia di simboli del maṇḍala e imparare come impiegare la sabbia, occorrono almeno 2 anni di studio intenso.

⁴ Oppure per creare le prime linee del maṇḍala si usa calce liquida, nella quale viene intinta la cordicella cerimoniale: tenendo un'estremità tesa - mentre un assistente regge l'altro capo - il Maestro-vajra dà uno strappo alla cordicella, facendo cadere la calce sulla piattaforma. Ogni scatto viene considerato una benedizione del Buddha per la costruzione del maṇḍala.

una volta si incrociano al centro. Le 4 successive sono quelle che definiscono i confini del maṇḍala residenziale all'interno di tutto il complesso. Queste 8 linee, dette "linee maggiori", si ritrovano nella costruzione di tutti i maṇḍala.

Le deità che sono state visualizzate immergersi nelle linee tracciate, ora che hanno concorso alla definizione del maṇḍala, vengono visualizzate nell'atto di tornare alle loro rispettive sedi¹.

Nel 3° giorno, le linee del maṇḍala vengono consacrate con acqua allo zafferano e cosparse di fiori, che in seguito verranno tolti. I punti in cui saranno situate le 722 divinità vengono segnati con una goccia d'acqua profumata. Sopra ogni goccia viene poggiato un fiore, simbolo del trono della divinità, sul quale si depone un chicco di grano dipinto che rappresenta la divinità stessa. Con la meditazione sulla vacuità, i chicchi vengono trasformati nelle divinità vere e proprie; lo si può fare in due modi: l'intera assemblea delle divinità viene creata istantaneamente dalla meditazione, oppure le singole divinità vengono generate in successione. In entrambi i casi, il passo seguente consiste nella presentazione delle offerte e nella recita di lodi a tali divinità.²

I materiali migliori per costruire un maṇḍala di sabbie colorate sono le polveri di sostanze preziose (oro, argento, corallo, perle), che in alcuni casi possono essere sostituite da polveri di riso, di fiori o di pietre colorate. Dopo la benedizione delle sabbie il maṇḍala viene costruito a poco a poco nei giorni successivi, seguendo le linee tracciate in precedenza. Al mattino di ogni giorno (dal 4° all'6°) viene eseguita la cerimonia detta "Sādhana del maṇḍala della mente" ed il gruppo di assistenti continua nel completamento particolareggiato della costruzione del maṇḍala. Partendo dal centro verso l'esterno, essi usano un lungo imbuto dentellato chiamato "chakpu" dal quale la sabbia colorata scorre fuori uniformemente sul maṇḍala per formare disegni dettagliati; usano anche un raschietto di legno detto "shinga" per raddrizzare le linee e per rimediare ad ogni errore. Vengono altresì dati insegnamenti che serviranno a coloro che si apprestano a ricevere l'iniziazione come introduzione generale al sentiero del Vajrayāna.

Durante il mattino del 7° giorno viene eseguita nuovamente la "Sādhana del maṇḍala della mente" e con questo ha termine la costruzione del maṇḍala di sabbie colorate. Vengono posti 10 vasi sacri intorno al perimetro del maṇḍala nelle 10 direzioni³. Il maṇḍala viene ulteriormente adornato con drappaggi, stendardi e frange per impedire che esso venga visto prima del momento opportuno. Vengono disposte sull'altare le offerte cerimoniali per l'iniziazione⁴.

Nell' 8° giorno, dopo la "Sādhana del maṇḍala della mente", gli assistenti al rituale eseguono la danza delle offerte per ringraziare gli spiriti e le divinità della loro cooperazione. I danzatori, vestiti dei costumi rituali, assumono l'aspetto e la dignità delle 12 dee delle offerte, accompagnati dalla musica sacra di gong, campane, tamburi, cembali e corni, allo scopo di consacrare il maṇḍala. Viene quindi eseguito il rituale conclusivo della sādhana di Kālacakra⁵.

¹ Tutte queste cerimonie del 2° giorno durano 13 ore e mezza.

² Tutte le cerimonie del 3° giorno durano circa 4 ore.

³ Il mantra per purificare i vasi adamantini è il seguente:

«Om haṃ hāṃ hiṃ hīṃ hṛṃ hr̥ṃ huṃ hūṃ hḷṃ hḷ̣ṃ vajra padma amṛtaghaṭa
suviśuddhadharmadhātusvabhāva sarvadharmān suviśuddhadharmadhātusvabhāvān kuru kuru svāhā» =
"Om ecc. Diamante, loto, vaso d'ambrosia, essenziato del Dharmadhātu perfettamente puro, rendi tutti i
dharma identici alla natura del Dharmadhātu perfettamente puro!" Haṃ hāṃ ecc. sono le sillabe seminali
dei 10 vasi.

⁴ Tutte queste cerimonie durano circa 4 ore.

⁵ Le cerimonie dell' 8° giorno durano 9 ore.

DESCRIZIONE DEL MANDALA.

La costruzione del maṇḍala di Kālacakra¹ avviene sulla base della comprensione della vacuità (la non esistenza intrinseca del sé della persona e di tutti i fenomeni). Dopo aver meditato su questa comprensione, si genera il maṇḍala dalla dimensione della vacuità, visualizzando come da uno spazio senza limiti si formino i maṇḍala (o sfere) dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra. Sopra le sfere appaiono il monte Sumeru e, sulla sua vetta, la luna, il sole, il pianeta Rāhu e i dischi di Kālagni. Questi ultimi si dissolvono nelle sillabe HAM, KṢAḤ, MA, LA, VA, RA, YA - dalle quali sorgono di nuovo i maṇḍala di spazio, aria, fuoco, acqua e terra, il monte Sumeru, un loto, la luna, il sole, il pianeta Rāhu e i dischi di Kālagni. Più sopra appare il maṇḍala residenziale di Kālacakra, con le sue 722 divinità residenti che devono essere visualizzate nei dettagli e rese simbolicamente con le sabbie colorate.

Mentre nella maggior parte dei tantra la residenza delle divinità consiste in una sola, grande stanza, nel Kālacakratantra essa è formata da 5 maṇḍala: del corpo, della parola, della mente, della saggezza suprema e della grande beatitudine.

L'area più vasta del maṇḍala, quella del **corpo**, ha le mura pentastratificate : gialle, bianche, rosse, nere e verdi, a partire dall'esterno. All'interno si trova il maṇḍala della **parola**, grande la metà di quello del corpo, anch'esso con mura pentastratificate. All'interno del maṇḍala della parola si trova il maṇḍala della **mente**, grande la metà di quello della parola, con mura tristratificate : nere, rosse e bianche, a partire dall'esterno. Tutte e tre queste strutture sono edifici *quadrati*, ciascuno dei quali è immaginato ad un livello gradatamente sempre più alto e munito di 4 porte (orientate verso i punti cardinali), ognuna delle quali ornata da un arco.

All'interno del maṇḍala della mente si trova poi una piattaforma quadrata rialzata - ma senza porte - che rappresenta il maṇḍala della **conoscenza primordiale (o saggezza suprema)** e, dentro di essa, sollevata a un livello più alto, ancora un'altra piattaforma corrispondente al maṇḍala del **piacere innato o della grande beatitudine** (che ospita Kālacakra abbracciato a Viśvamāta).

Soffitto, tetto e pavimento di ciascun quadrante del maṇḍala sono neri a est, rossi a sud, bianchi a nord e gialli a ovest, mentre il quadrato centrale è blu.

Il maṇḍala del corpo è circondato da giardini ricolmi di sostanze per le offerte, loti, vasi, ecc. Il maṇḍala residenziale e i giardini sono circondati dai 4 maṇḍala *circolari* della **terra**, dell'**acqua**, del **fuoco** e dell'**aria**. A nord-est del maṇḍala della terra c'è una luna piena e a sud-ovest un sole al tramonto. Tra i maṇḍala dell'aria e del fuoco sorgono 8 grandi cimiteri, rappresentati da ruote nelle direzioni cardinali ed intermedie. Il maṇḍala dell'aria è circondato da un recinto di vajra, a sua volta circondato dalle fiamme divampanti del fuoco della saggezza suprema.

All'interno dei maṇḍala di corpo, parola e mente del Kālacakra risiedono 722 divinità.² Tranne Kālacakra - che è rappresentato da un vajra blu - la maggior parte

¹ Poiché non esistono misure precise, si dice che il maṇḍala più piccolo può essere della dimensione del palmo della mano del discepolo, mentre il più grande è senza limiti.

² Vi sono differenti modi di contare queste divinità: se le menzioniamo in un modo molto condensato possiamo anche dire che il maṇḍala ne ospita 634, così suddivise:

- il maṇḍala più interno (quello della mente) è la residenza di 48 deità;
- quello della parola ospita le dākinī (yoginī della parola) in numero di 72;
- quello del corpo ospita 360 deità (cioè, una per ogni giorno dell'anno tibetano).

Un meditatore che pratica gli Stadi di Generazione e di Completamento visualizza tutte queste deità.

delle altre è simboleggiata da dischetti di sabbia colorata o da sillabe sanscrite. In particolare :

* il maṇḍala della mente (comprendendovi anche quelli della saggezza suprema e della grande beatitudine) racchiude 70 divinità, tra cui Kālacakra e la sua consorte Viśvamāta ;

* nel maṇḍala della parola ne compaiono 116 : 80 su otto loti e 36 dee del desiderio sul bordo che corre intorno al maṇḍala ;

* nel maṇḍala del corpo risiedono 536 divinità : le 360 dei giorni dell'anno tibetano sopra dodici loti ; i 12 Protettori Irati su sei carri ; i 10 Nāgā e le loro consorti sui sei maṇḍala della terra, dell'acqua, del fuoco, dell'aria, dello spazio e della saggezza suprema¹ ; le 10 divinità femminili irate e i loro consorti sulle ruote dei cimiteri ; le 88 divinità tra i cimiteri e le 36 dee dell'avversione sui bordi esterni del maṇḍala.

Sulla base del maṇḍala di sabbie, i discepoli meditano sul maṇḍala di Kālacakra vero e proprio e ricevono 7 (o 11) iniziazioni, iniziazioni che vengono conferite dal lama all'interno del maṇḍala medesimo².

Esso è importante anche durante gli stadi successivi del tantra perché il praticante è costantemente impegnato nelle meditazioni specifiche che hanno come oggetto il maṇḍala stesso. E' fondamentale infine nel momento dell'Illuminazione, quando il praticante diviene effettivamente la divinità che vi risiede.

Partendo dal quadrato più interno al maṇḍala e andando verso la sua periferia, troviamo 25 soggetti principali:

1. maṇḍala della Grande Beatitudine con al centro un fiore di loto che è la sede di 6 divinità: Kālacakra e Viśvamāta, Akṣobhya e Prajñāpāramitā, Vajrasattva e Vajradhatviśvarī circondate da 8 śakti³;
2. maṇḍala della Saggezza Illuminata;
3. maṇḍala della Mente Illuminata
4. maṇḍala della Parola Illuminata
5. maṇḍala del Corpo Illuminato
6. animali che rappresentano i mesi dell'anno
7. mezzi-vajra con mezze-lune, ciascuno adorno di un gioiello rosso
8. forme geometriche simboleggianti i 6 elementi, cioè i 5 elementi fisici (fuoco, acqua, terra, aria, spazio) e l'elemento della saggezza (coscienza)⁴
9. 36 dèe delle offerte rappresentate da sillabe-seme sanscrite
10. doppi vajra, corrispondenti ad ognuna delle 4 direzioni

¹ Questi maṇḍala che servono da base residenziale per i 10 nāgā e consorti vengono visualizzati rispettivamente come un quadrato giallo, un disco bianco, un triangolo rosso, un semicerchio nero, un disco verde e un disco blu.

² Quando l'iniziazione sarà poi stata conferita, prima di smantellare il maṇḍala si invita il pubblico a circoambularlo e ad osservarlo. Il Maestro ringrazia le 722 divinità per la loro partecipazione e chiede loro di lasciare il maṇḍala e di ritornare alle loro sacre dimore. Egli rimuove la sabbia che simbolicamente rappresenta le divinità, poi con un attrezzo rituale taglia il maṇḍala da cima a fondo lungo le sue linee a forma di ruota. La sabbia viene spazzata verso il centro della piattaforma e poi i monaci la mettono in urne che portano in processione ad un vicino corso d'acqua: dove la sabbia viene gettata, mentre i monaci eseguono il rituale dei nāgā. Al ritorno sul luogo dell'iniziazione, la base del maṇḍala è lavata con l'acqua del fiume. Il maṇḍala, ora scomparso alla vista dei partecipanti, rimarrà per sempre nella memoria di tutti coloro che entrarono nel suo regno perfetto.

³ Si tratta di "potenze femminili". Il termine è abitualmente usato nell'induismo, ma è pure presente nel Kālacakratāntra.

⁴ Durante la fase preparatoria dell'iniziazione 6 sillabe del mantra vanno visualizzate in 6 punti del proprio corpo al fine di eliminare gli ostacoli creati dai 5 elementi fisici e dalla coscienza.

11. ghirlande e mezze-ghirlande di perle bianche circondanti gli 8 simboli di buon auspicio
12. pluviali, che scaricano l'acqua piovana dal tetto del palazzo
13. petalo di mezzo-loto che simboleggia la protezione dalle emozioni afflittive
14. 7 animali che tirano un carro che porta 2 Protettori; nel quadrante occidentale vi sono 7 elefanti
15. porta occidentale del maṇḍala del Corpo Illuminato
16. giardino colmo di sostanze per le offerte
17. cerchio dell'elemento *Terra* pieno di croci concatenate per simboleggiare la stabilità della terra
18. cerchio dell'elemento *Acqua* contenente increspature simili a onde
19. Seṅge Kangpa Gyepa, un leone a 8 zampe che tira un carretto contenente 2 Protettori irati
- 20 - 21. tutta quest'area è nota come zona del cimitero ed è costituita dal cerchio dell'elemento *Fuoco* (20) e dal cerchio dell'elemento *Aria* (21)
22. Ruota del Dharma con una coppia di Protettori al centro
23. sillabe-seme sanscrite
24. cerchio dell'elemento *Spazio* contenente un fitto recinto di vajra d'oro
25. cerchio dell'elemento *Saggezza*, noto anche come il Grande Cerchio Protettivo.

LE DIVINITA' DEL MANDALA

Al centro del maṇḍala vi è Kālacakra (abbracciato a Viśvamāta), nonché la sua manifestazione irata Vajravega. Attorno a loro vi sono 722 altre divinità.

KĀLACAKRA E VIŚVAMĀTA.

Proprio al centro del maṇḍala, sopra un loto verde a 8 petali, compaiono 4 dischi sovrapposti : una luna bianca, un sole rosso, il pianeta nero di Rahu e il disco giallo di Kālāgni. Su di essi sta in piedi Kālacakra ('La Ruota [o il Ciclo] del Tempo'), la divinità principale del maṇḍala, di colore blu scuro, che irradia una luce di cinque colori ed ha 4 volti, 24 braccia e 2 gambe.

In particolare, egli ha 3 colli - nero, rosso e bianco - e 4 volti (ciascuno dotato di 3 occhi) :

- * il volto centrale, nero e semi-irato, mostra i canini scoperti ;
- * quello di destra¹ è rosso e lussurioso ;
- * quello posteriore è giallo ed equanime, immerso nella concentrazione ;
- * quello di sinistra è bianco e pacifico.

I capelli, raccolti sulla cima del capo, sono ornati da vajra multicolori e da una mezzaluna. Kālacakra, incoronato da Vajrasattva, è coperto di ornamenti e indossa un perizoma in pelle di tigre. Ha 6 spalle : le prime due (una a destra e una a sinistra) sono blu ; le seconde due sono rosse ; le terze due sono bianche. Ha in tutto 24

¹ Da qui in avanti, le indicazioni "destra" e "sinistra" sono riferite al punto di vista della divinità rappresentata, specularmente rispetto a quello dello spettatore e del lettore.

braccia, perché da ogni spalla si dipartono due braccia dello stesso colore, ognuna delle quali si suddivide in due avambracci che terminano con una mano. Su ogni lato, i primi quattro avambracci sono blu, i secondi quattro rossi e gli ultimi quattro bianchi.

Kālacakra ha i pollici gialli, gli indici bianchi, i medi rossi, gli anulari neri e i mignoli verdi. Le 3 falangi interne di ogni dito sono nere, rosse e bianche. Tutte le dita sono impreziosite da anelli e irradiano luce.

A destra, con le 4 mani nere, egli impugna un vajra, una spada, un tridente e una mannaia ; con le 4 mani rosse, una freccia infuocata, un uncino vajra, un ḍamaru risonante e un martello ; con le 4 mani bianche una ruota, una lancia lunga, un'asta (o bastone) e un'ascia.

A sinistra, con le 4 mani nere, la divinità impugna una campana vajra, uno scudo, un khaṭvāṅga e una kapāla colma di sangue ; con le 4 mani rosse, un arco, un cappio vajra, un gioiello e un loto bianco ; con le 4 mani bianche, una conchiglia bianca, uno specchio, una catena vajra e una testa di Brahmā a 4 volti (tenuta per i capelli).

Kālacakra è in piedi, con la gamba destra rossa distesa e il piede che immobilizza Kamadeva rosso (il Dio del desiderio) - che ha un volto, 4 braccia e le mani che impugnano 5 frecce fiorite, un arco, un cappio e un uncino. La gamba sinistra bianca di Kālacakra è leggermente piegata e il piede immobilizza Raudra bianco (l'Irato) - che ha un volto, 3 occhi, 4 braccia e impugna un tridente, un damaru, una kapāla e un khaṭvāṅga. Le dee Rati e Uma, a testa china, si reggono alle piante dei piedi di Kālacakra.

Costui è abbracciato dalla consorte Viśvamāta o Viśvamātṛ ('la Madre universale', sNa-tshogs yum), che ha il corpo giallo, 4 volti (giallo davanti, bianco a destra, blu dietro e rosso a sinistra) e 3 occhi in ciascun volto. Ha 8 braccia gialle. Nelle mani di destra regge una mannaia, un uncino, un ḍamaru risonante e una mālā ; nelle mani di sinistra una kapāla (che porge alle labbra dello sposo), un laccio, un loto bianco a otto petali e un gioiello. E' incoronata da Vajrasattva e indossa 5 ornamenti. E' in piedi ed abbraccia Kālacakra con la gamba destra distesa.¹

VAJRAVEGA.

Vajravega ('la Forza Vajra')² è la manifestazione irata di Kālacakra, nell'aspetto di Guardiano del Dharma.

Ha un corpo blu con 3 colli : uno nero, uno rosso e uno bianco. I suoi 4 volti, tutti irati, sono blu, rosso, bianco e giallo ; ha gli occhi arancione e i canini scoperti. La chioma arancione svetta verso l'alto. Oltre a 6 spalle, 12 braccia, 24 avambracci e 24 mani, Vajravega ha altri 2 avambracci e 2 mani: una nera a destra (che tiene la testa di un demone) e una gialla a sinistra (che tiene una kapāla piena di sangue), le quali reggono un mantello di pelle di elefante sulla schiena. Le altre mani hanno gli stessi colori di quelle di Kālacakra e impugnano gli stessi strumenti.

Vajravega è in piedi con la gamba destra, rossa, distesa e la gamba sinistra, bianca, leggermente piegata. Lo adornano un serpente, ornamenti di osso e ghirlande di teschi e teste umane. Indossa un perizoma di pelle di tigre.

¹ Kālacakra peraltro può essere raffigurato in una forma più semplice di quella descritta nel testo (per es., con sole due braccia ed una faccia, reggendo con le mani un vajra e una campana, con o senza consorte) al fine di agevolare i principianti che hanno difficoltà a visualizzare forme complesse.

² In tib. rDo-rje Śugs.

LE ALTRE 722 DIVINITA'.

Esse sono disposte, attorno alle figure centrali sopra illustrate, in 5 raggruppamenti su altrettanti livelli o maṇḍala (connessi alla struttura dei cakra e dei “petali” delle nāḍī). A partire dal centro del maṇḍala, ne abbiamo

- A) 8 nel maṇḍala della Grande Beatitudine :
8 Śakti (l'Energia femminile) : Kriṣṇadipta, ecc.
- B) 16 nel maṇḍala della Saggezza Suprema :
8 Tathāgata maschili e 8 femminili : Amoghasiddhi, ecc.
- C) 46 nel maṇḍala della Mente Suprema :
10 Protettori Irati (5 maschili e 5 femminili) : Prajñāntaka, ecc.
24 Bodhisattva (12 maschili e 12 femminili) : Khagarbha, ecc.
12 dee delle offerte : Gandhe, ecc.
- D) 116 nel maṇḍala della Parola Suprema:
80 divinità (8 maschili, 72 femminili) : Charchika, ecc.
36 dee del desiderio : Vidveśeccha, ecc.
- E) 536 nel maṇḍala del Corpo Supremo:
360 divinità dei giorni dell'anno¹
12 Protettori Irati (6 maschili e 6 femminili) : Nīladaṇḍā, ecc.
10 Nāga e le loro 10 consorti : Karkota, ecc.
10 dee irate dei cimiteri e i loro 10 consorti : Śvanasya, ecc.
88 divinità tra i cimiteri (le divinità dei 10 pianeti, delle 12 case, delle 28 costellazioni, dei primi 16 giorni del mese, i protettori delle 10 direzioni, ecc.)
36 dee dell'avversione : Vidveśapratīccha, ecc.

Le Famiglie di Buddha.

Nel Kālacakra vi sono 6 Famiglie di Buddha : oltre alle 5 dei Dhyānibuddha vi è la sesta, la “famiglia del vajra o diamante”, presieduta da Vajrasattva (“l'essere adamantino”).

Costui è il buddha primordiale (ādibuddha), l'essenza stessa della vacuità e compassione, senza principio e senza fine, trascendente l'esistenza e la non-esistenza, è l'unione indissolubile dei due principi maschile e femminile : ‘Vajra’ è il mezzo salvifico (upāya) e ‘sattva’ è la saggezza (prajñā).²

Tutti i vari buddha - Heruka, Vairocana, Ratnasambhava, ecc. - non sono che diversi aspetti o figure assunte da questo Essere adamantino per aiutare e condurre a

¹ Si tratta di 12 deità circondate ciascuna da altre 28.

² Questa concezione si riflette nell'interpretazione simbolica della parola “evam” (‘così’) che si trova all'inizio della maggior parte degli anuttarayogatantra : «Cosi (evam) ho udito.» La prima sillaba di “evam”, E (che nell'antica grafia sanscrita, è perlopiù rappresentata come un triangolo rovesciato) è il principio femminile, espresso di volta in volta con le parole “segreto, parti segrete, loto (padma), origine dei dharma (dharmodaya), elemento etereo, dimora del grande piacere, trono leonino, matrice, saggezza” ;

e la sillaba VAM è “il vajra, il grande piacere dell'unione, la grande concupiscenza, l'innato, il supremo immoto, l'essenza dei thig-le, la conoscenza, la mente nella sua purezza, la compassione”.

maturazione le creature immerse nel saṃsāra, cioè sono immagini in cui si fenomenizza l'ādibuddha. Così, per aiutare gli esseri di temperamento feroce ed irascibile, egli diventa Heruka ; per soccorrere le persone ottenebrate, Vairocana ; per consolare i poveri e gli afflitti, Ratnasambhava ; per aiutare gli esseri passionali e trasformare questa passione in un mezzo salvifico, Amitābha ; per distruggere le forze maligne che insidiano e distruggono lo yogi, Amoghasiddhi.

L'INIZIAZIONE DEL KALACAKRA IN GENERALE

LE INIZIAZIONI E I REQUISITI PER RICEVERLE

In tutti i Tantra, per il discepolo è necessario ricevere l'iniziazione o consacrazione¹ per essere abilitato a praticare le meditazioni e lo yoga del ciclo tantrico da lui scelto e a leggere e studiare i libri segreti (testo e commenti) che il maestro, alla fine del rito, gli confiderà. Le iniziazioni non hanno solo la funzione di purificare, ma altresì di accennare alle pratiche che il discepolo dovrà successivamente intraprendere e che egli trova prefigurate nel rituale².

Je Tzon Khapa e il 5° Dalai Lama hanno ripetutamente sottolineato che se si intende intraprendere il sentiero del Tantra occorrerà avere dapprima posto delle solide basi nella comprensione del Mahāyāna, cioè avere una buona rinuncia, una buona motivazione altruistica di bodhicitta ed una giusta comprensione della Vacuità. Perciò è necessario avere almeno una buona comprensione intellettuale di questi tre cardini del Mahāyāna sulla base di corrette istruzioni, di un'attenta riflessione e di una costante meditazione. Di questi tre aspetti del sentiero, quello più importante è la motivazione altruistica, indispensabile per poter ottenere l'iniziazione tantrica.

Alcuni sono motivati all'iniziazione pensando di ottenere così una lunga vita ed una protezione dalle malattie, oppure la soluzione dei loro problemi personali ; altri aspirano ad una rinascita fortunata ; altri ancora desiderano avere come risultato dell'iniziazione la propria liberazione dalla sofferenza del saṃsāra. Tuttavia, tutte queste motivazioni devono essere dimenticate quando ci si appresta a ricevere l'iniziazione in modo autentico e completo, poiché tali aspirazioni sono fundamentalmente contaminate dall'egoismo. Ciò che invece occorrerà sviluppare è la motivazione più alta : l'attitudine illuminata di bodhicitta. Ci si dovrebbe recare all'iniziazione con l'intenzione di ottenere al più presto la completa Illuminazione, attraverso le pratiche meditative, per poter essere in grado di portare tutti gli esseri alla felicità ultima.

¹ Abhiṣeka, letteralmente 'spruzzamento, irrorazione'.

² Peraltro, l'iniziazione di Kālacakra può essere presa semplicemente come una benedizione (energia ispiratrice), senza l'impegno successivo di una costante pratica quotidiana; e ciò anche da persone di altre fedi o religioni. Inoltre, questo speciale rito sviluppa anche un effetto benefico sull'ambiente e sul mondo. Con queste motivazioni di pace individuale e globale, l'iniziazione di Kalachakra viene conferita più spesso che nei secoli trascorsi, da maestri tibetani altamente qualificati delle diverse scuole buddhiste tantriche.

Per praticare i tantra è quindi necessario ricevere l'apposita iniziazione. Infatti, come chi desidera realizzare il progetto di un edificio deve prima ottenere la licenza dall'autorità competente, così l'aspirante che vuole intraprendere il sentiero spirituale del Vajrayāna deve preventivamente ottenere il permesso di un qualificato maestro del lignaggio¹. Questo permesso consiste nell'autorizzazione a praticare lo yoga degli Stadi di Generazione e di Completamento. Al momento dell'iniziazione il maestro pianta i semi della realizzazione tantrica nella mente del discepolo, ossia del frutto dell'Illuminazione : solo così egli diventa un idoneo ricettacolo per la pratica tantrica.

Inoltre, dovremmo visualizzare il luogo ove viene ricevuta l'iniziazione come fosse il vero maṇḍala della divinità ed il lama che la conferisce come fosse tale divinità. Attraverso la chiarezza della propria visualizzazione e col potere della pura motivazione si può giungere alla certezza di ricevere la completa trasmissione e l'autorizzazione a praticare gli insegnamenti di quel determinato tantra, che sono tra quelli più profondi ed avanzati che conducono alla buddhità.

I riti iniziatici sono divisi in più fasi, considerate come iniziazioni a sé stanti, che variano secondo i Tantra a cui appartengono. Una delle ripartizioni più autorevoli è quella quadruplici : la 1^a è l'iniziazione della giara², la 2^a quella delle 'parti segrete', la 3^a quella della conoscenza della saggezza (prajñāpāramitā) e l'ultima, detta "quarta". Queste 4 iniziazioni nel Hevajratantra sono messe in rapporto con le 4 specie di piacere (ānanda), che consistono in una beatitudine sempre più intensa, determinata - in un primo momento - dal sorriso e poi dal guardarsi reciprocamente, dall'abbracciarsi e infine dall'unione sessuale : infatti, salvo il primo rito iniziatico è richiesta la presenza di una concelebante, chiamata 'mudrā', di cui si parlerà più oltre.

Invece nel Kālacakratantra il numero delle iniziazioni è ben maggiore, come vedremo qui di seguito. Inoltre, il loro effetto sul mondo esterno è quello di far scomparire le liti e le guerre ; su chi la riceve, è quello di rinascere al seguito del 25° Re Kulika, come si è detto in un paragrafo precedente.

LE 15 INIZIAZIONI IN SINTESI.

Una volta concluso il lavoro preliminare di preparazione del maṇḍala di sabbie colorate, i discepoli qualificati sono pronti a ricevere l'iniziazione di Kālacakra, che è suddivisa in

- 7 iniziazioni a modello del bambino
- 4 elevate o superiori
- 4 elevatissime o supreme.

I discepoli che si dedicano ai conseguimenti temporali ordinari (le 'siddhi mondane') ricevono solo le 7 iniziazioni, mentre coloro che si dedicano al supremo conseguimento della perfetta Illuminazione (la 'siddhi trascendentale della buddhità') sono idonei a riceverle tutte quante³.

¹ Qualificato significa che "dovrebbe avere il controllo sui propri corpo, parola e mente. Dovrebbe essere molto intelligente, paziente ed onesto. Dovrebbe conoscere i mantra e i tantra, avere comprensione della realtà ed essere competente nel comporre e spiegare i testi".

² Nell'Hevajratantra, invece che col nome di "giara o vaso" (kalaśa) è chiamata "iniziazione del maestro (ācārya)" perché, grazie ad essa, il discepolo è abilitato - quasi come un maestro - a praticare i riti di quella Tradizione.

³ Le iniziazioni nel Kālacakra dunque sono più numerose che non negli altri tantra - che in genere ne annoverano solo 4 : l'iniziazione del vaso, del segreto, della saggezza, della parola.

A) Le prime 7 sono chiamate “a modello del bambino” perché sono un processo di rinascita spirituale che è paragonato alla nascita ed alle fasi di crescita e sviluppo di un bambino. Si tratta delle iniziazioni dell’«entrata nel maṇḍala analogo all’entrata di un neonato nel mondo» :

1. L’iniziazione dell’acqua, che purifica i 5 elementi interni del corpo, equivale al bagno con cui la madre lava il figlio appena nato ;
2. l’iniziazione della corona, che purifica i 5 aggregati, equivale all’annodare (o tagliare) i capelli del bambino per la prima volta ;
3. l’iniziazione del nastro di seta, che purifica i 10 rluṅ, equivale a forare i lobi delle orecchie del bambino per ornarle di orecchini ;
4. l’iniziazione del vajra e della campanella, che purifica le nāḍī destra e sinistra, equivale al bambino che ride e parla per la prima volta ;
5. l’iniziazione della condotta, che purifica le 6 facoltà e i 6 rispettivi oggetti, equivale alla capacità del bambino di cominciare ad agire autonomamente, cioè corrisponde alla sua prima esperienza sensoriale degli oggetti (forme visive, suoni, odori, sapori, oggetti tattili e fenomeni mentali) ;
6. l’iniziazione del nome, che purifica le facoltà delle 6 azioni e le loro attività, equivale a dare un nome al bambino ;
7. l’iniziazione del permesso o dell’autorizzazione, che purifica l’aggregato e il costituente della saggezza suprema (o coscienza originaria), equivale alla prima lezione con cui il padre insegna a leggere al figlio.

Oltre a purificare il corpo e la mente del discepolo, le 7 iniziazioni

- * rendono possibile in futuro l’ottenimento delle prime ‘7 bhūmi (o stadi mentali) del bodhisattva’ su un totale di 12¹;
- * consentono di praticare lo “Stadio di generazione” di Kālacakra e in particolare lo ‘yoga della divinità’ che dissolve le apparenze e i concetti ordinari; il discepolo viene così preparato alle 4 iniziazioni superiori;
- * permettono al discepolo di eliminare gli ostacoli e di ottenere i magici poteri della pacificazione, dell’aumento della prosperità, della sottomissione e della distruzione.

- Le iniziazioni 1 e 2 purificano il corpo e si ricevono alla porta nord del maṇḍala : il discepolo è rivolto verso il volto-corpo bianco di Kālacakra e si visualizza come una divinità bianca, Corpo Vajra ;

- le iniziazioni 3 e 4 purificano la parola e vengono conferite alla porta sud : il discepolo è rivolto verso il volto-parola rosso di Kālacakra e si visualizza come una divinità rossa, Parola Vajra ;

- le iniziazioni 5 e 6 purificano la mente e si ricevono alla porta est : il discepolo è rivolto verso il volto-mente nero di Kālacakra e si visualizza come una divinità nera, Mente Vajra ;

- l’iniziazione 7 purifica la beatitudine e viene conferita alla porta ovest : il discepolo è rivolto verso il volto-saggezza suprema giallo di Kālacakra e si visualizza come una divinità gialla, Saggezza Suprema Vajra.

B) Dopo aver conseguito le iniziazioni suddette, i discepoli idonei ricevono anche le 4 iniziazioni elevate o convenzionali :

1. l’iniziazione del vaso
2. l’iniziazione segreta
3. l’iniziazione della saggezza

¹ Le restanti 5 bhūmi vengono conferite simbolicamente con le iniziazioni superiori alle 7 iniziali.

4. l'iniziazione della parola temporanea o quarta iniziazione tramite la beatitudine che sorge rispettivamente dal vedere, dal sorridere, dal tenere per mano e dall'abbracciare la consorte.

C) Ad esse fanno seguito le 4 iniziazioni elevatissime o trascendentali¹ :

1. l'iniziazione del vaso
2. l'iniziazione segreta
3. l'iniziazione della saggezza
4. l'iniziazione della parola definitiva o quarta iniziazione.

Le 15 iniziazioni dei punti A), B) e C)² possono essere condensate in 11, se si riuniscono in 4 le ultime 8, cioè se le ultime 8 vengono contate come:

3 elevate:

- quelle del vaso;
- quelle segrete;
- quelle della saggezza insieme con quella della 'parola provvisoria';

1 elevatissima:

- quella della 'parola definitiva'.

A questo punto il discepolo può praticare lo “Stadio di completamento” di Kālacakra, che comporta metodi specifici per far sorgere e utilizzare la mente sottile e le energie fisiche che portano a realizzare lo stato effettivo della divinità.

In breve, l'iniziazione di Kālacakra conferisce a chi la riceve la benedizione della divinità e consente di ottenere poi lo stato supremo dell'Illuminazione attraverso particolari pratiche meditative, sotto la guida di un maestro tantrico qualificato. Inoltre gli illuminati potranno rinascere a Śambhala, continuare le meditazioni tantriche di Kālacakra nelle vite future e - quando il mondo trascinerà Śambhala in guerra - essere protetti dal 25° re detentore del lignaggio.

LA FASE DI PREPARAZIONE ALL'INIZIAZIONE DI KALACAKRA

Al mattino del 9° giorno dell'intera cerimonia rituale (che era iniziata con la costruzione del maṇḍala), il maestro dell'iniziazione e gli assistenti spirituali cominciano la loro preparazione. Viene eseguita la "Sādhana del maṇḍala della mente". Il lama compie l'autoiniziazione e genera se stesso come Kālacakra. Quindi esegue alcune cerimonie, quali la consacrazione dell'acqua in un vaso preparato appositamente, e l'offerta di dolci rituali, che hanno lo scopo di eliminare possibili interferenze.

¹ In sostanza, si tratta delle 4 precedenti che vengono conferite una seconda volta.

² In effetti, si dovrebbe parlare di 17 iniziazioni, perché le 15 sono precedute talora da una preliminare (che ci autorizza a visualizzarci come divinità durante il resto della cerimonia) e seguite - in casi rarissimi - dall'iniziazione finale del Maestro-vajra (che ci autorizza a conferire l'intera serie delle iniziazioni agli altri).

Nel pomeriggio dello stesso giorno, ha inizio la preparazione dei discepoli, che si articola in 6 fasi :

1) Istruzioni sulla corretta motivazione da sviluppare per ottenere l'iniziazione :

a.- per prima cosa, prima dell'iniziazione viene raccomandato di farsi un bagno o, almeno, di sciacquarsi la bocca, a significare la necessità di lavarsi e vestirsi in modo appropriato per un'occasione tanto importante come l'ingresso nel maṇḍala e il conferimento dell'iniziazione. A questo scopo, davanti all'ingresso del luogo ove verrà conferita l'iniziazione, viene versata dell'acqua profumata con zafferano nelle mani dei discepoli, che si sciacquano la bocca e poi la bevono;

b.- successivamente si inchinano per tre volte di fronte al maestro dell'iniziazione, che esegue una seconda offerta di dolci rituali ai Guardiani del luogo per eliminare ulteriori interferenze ;

c.- a loro volta i discepoli - tenendo fiori in mano all'altezza del cuore - effettuano l'«offerta del maṇḍala» (intesa come offerta simbolica di tutto l'universo) al maestro dell'iniziazione, visualizzandolo come Kālacakra al centro del maṇḍala in unione con la consorte Viśvamāta e circondato da tutte le divinità ;

d.- con le mani giunte al cuore, i discepoli ascoltano le istruzioni che il lama espone in modo dettagliato circa la motivazione necessaria per ricevere un'iniziazione tantrica, cioè il desiderio d'ottenere l'Illuminazione nel modo più rapido per poter essere di beneficio a tutti gli esseri senzienti ;

e.- in seguito viene conferita l' "iniziazione interiore": per potere entrare nel maṇḍala, il discepolo deve dissolvere la sua apparenza esterna ordinaria, il "sé convenzionale" deve subire una trasformazione. Egli deve visualizzare il processo della sua nascita spirituale dalla divinità e questo comincia con l'unione di Kālacakra con la sua Consorte. In questa iniziazione il discepolo rinasce simbolicamente nell'aspetto di Kālacakra, visualizzando il lama come tale divinità e immaginando di essere trascinato da un raggio di luce dentro la sua bocca. Da qui passa nel corpo di Kālacakra e raggiunge il ventre della consorte Viśvamāta. Dopo essersi dissolto nella vacuità, il discepolo assume l'aspetto di Kālacakra con un volto e due braccia. Si invocano i buddha che entrano nel cuore del lama, fondendosi con la mente dell'Illuminazione¹, e conferiscono l'iniziazione al discepolo, che emerge dal ventre nell'aspetto di Kālacakra e si mette in attesa alla porta est del maṇḍala del corpo. Lo scopo del conferire l'"iniziazione interiore" è di simboleggiare il Maestro-vajra che nomina un erede spirituale tra i suoi seguaci proprio come un re nominerebbe reggente qualche suo familiare;

2) Richiesta affinché venga conferita l'iniziazione :

il discepolo, con le mani giunte, fa la richiesta al Maestro-vajra di ammetterlo alla cittadella della liberazione al fine di liberare tutti gli esseri senzienti dall'oceano della paura e della sofferenza del saṃsāra. Il Maestro recita i seguenti versi di richiesta, che i discepoli devono ripetere 3 volte mentre riflettono sul loro significato:

“O guida beata che hai raggiunto lo stato della liberazione dal ciclo interminabile di nascita e morte, che è colmo dei tormenti del saṃsāra e delle sofferenze delle malattie, della vecchiaia e della morte, m'inchino a te, o mio potente protettore, tu che hai saputo mostrare il sentiero della suprema Illuminazione, rivelami le parole sacre, fammi essere in grado di sviluppare la preziosa Bodhicitta, dammi rifugio nei Tre Gioielli. Ti prego, conducimi alla realizzazione suprema : lo stato insuperabile della Liberazione.”

Il discepolo viene accettato da Kālacakra con la seguente risposta :

¹ Per cui il discepolo riceve l'energia trasformatrice di bodhicitta e rinasce come figlio o figlia spirituale del lama-deità.

“O discepolo spirituale, ora ti mostrerò i rituali della pratica del Tantra così tu diventerai il depositario di questo semplice metodo. I Buddha dei tre tempi, che possiedono la perfezione di corpo, parola e mente, hanno raggiunto l'incomparabile saggezza mediante il potere supremo del Tantra. Tramite il potere di questa pratica, tutti i buddha ed anche buddha Śakyamuni hanno distrutto le forze dei Mara ed ottenuto l'Illuminazione, poi hanno girato la Ruota dell'Insegnamento per soddisfare le differenti inclinazioni dei discepoli. Perciò, o discepoli, per ottenere l'onniscienza dovrete essere determinati ad intraprendere questa pratica.”

3) L'assunzione dei voti :

i discepoli richiedono al maestro dell'iniziazione due gruppi di voti: i “voti Mahāyāna o del bodhisattva” e i “voti Mantrayāna o tantrici”.

Mentre accettano i comuni voti Mahāyāna, i discepoli cercano rifugio nei Tre Gioielli dal profondo del cuore, riponendo in essi tutta la loro fede e speranza. Poi essi confessano tutte le negatività accumulate nelle vite passate e gioiscono delle virtù altrui. Con questi potenti mezzi, i discepoli generano un forte proposito d'ottenere la buddhità per il bene di tutti gli esseri senzienti, che vanno visualizzati attorno a loro come propri ospiti. Infine, ripetono la formula "Prendo rifugio nei Tre Gioielli..." per 3 volte.

I voti tantrici sono ricevuti contemplando il significato delle parole "Tutti i buddha e i supremi voti segreti...". I discepoli richiedono al Maestro di concedere loro tali voti mediante la ripetizione dei versi "Buddha e bodhisattva tutti, per favore ascoltateci..." per 3 volte.

A questo punto i discepoli prendono il fermo impegno di liberare tutti coloro che non sono liberati guidandoli opportunamente attraverso tutti gli impegni delle 5 Famiglie di Buddha, collettivamente e singolarmente. In tal modo essi ricevono i voti Mantrayāna.

Poi i discepoli immaginano che i propri 6 elementi (terra, acqua, fuoco, aria, spazio e coscienza) si trasformino in 6 sillabe sacre situate in punti diversi del corpo: OM alla fronte, AH alla gola, HŪM al cuore, HAM alla corona, HOḤ all'ombelico, KṢAḤ all'organo sessuale e ne visualizzano le prime tre nei punti suddetti, le quali rappresentano la mente estatica, la parola sacra e il corpo supremo. Visualizzando il lama che tocca questi 3 punti del corpo con una goccia d'acqua, il discepolo riceve la benedizione (l'energia trasformatrice) di tutti i buddha e bodhisattva ;

4) Il lancio del bastoncino :

a.- per stabilire quale conseguimento verrà ottenuto, si visualizza un bastoncino dentale¹ che cade sopra uno speciale vassoio che è un piccolo maṇḍala quadrato, delimitato ai bordi da strisce di 4 colori che simboleggiano le 4 direzioni e che corrispondono ai 4 conseguimenti². A seconda che la punta del bastoncino, caduto sul vassoio-maṇḍala, indichi una delle 4 direzioni, può essere scelto il mezzo abile più conveniente delle azioni future e cioè : dominio, pacificazione, ferocia o sviluppo (a seconda se è rivolto rispettivamente ad ovest, est, ovest e nord). Se il bastoncino sta diritto indica il conseguimento della realizzazione di un 'detentore di conoscenza'; se cade verso il Maestro simboleggia l'ottenimento delle realizzazioni supreme; se è capovolto indica l'ottenimento della realizzazione dell'invisibilità. Se cadrà fuori del vassoio significa che non si raggiungerà alcuna realizzazione; e se cadrà 3 volte fuori del vassoio, è segno che le circostanze non sono favorevoli allo svolgersi dell'iniziazione ;

¹ Anticamente il bastoncino era usato in India come spazzolino da denti. Esso è ornato di un fiore e lavato con acqua profumata. Dovrebbe provenire da un albero ricco di linfa e dovrebbe esser lungo quanto sono larghe 12 dita.

² Questo maṇḍala è un quadrato di 4 cubiti, la cui superficie è stata lucidata coi 5 prodotti della mucca (urina, letame, latte, burro e latte cagliato).

b.- il Maestro o l'assistente al rito versa nella mano sinistra dei discepoli, atteggiata a forma di coppa, un po' d'acqua profumata, benedetta col potere della meditazione. Ciascun discepolo - considerandola come se avesse la natura della saggezza di beatitudine e vacuità - ne beve 3 sorsi immaginando che corpo, parola e mente vengano purificati ad ogni sorso ;

c.- i discepoli ricevono - con le mani giunte - anche 2 rametti di erba kuša, fresca e di misure diverse. Poiché questa erba è una sostanza purificatrice, mediante il potere dei mantra e delle sillabe-seme pronunciate sopra di essa, ha il potere di eliminare sogni di cattivo auspicio, rimuovere pensieri e concetti distorti, portare chiarezza alle menti dei discepoli e provocare sogni lucidi che indicano se si è o no propensi a ricevere l'iniziazione. Pertanto, quella notte stessa il rametto più lungo andrà messo sotto il materasso del proprio letto, quello corto - in perpendicolare al primo - sotto il cuscino: questo gesto favorirà sogni rivelatori e segni premonitori sulla propria pratica futura¹;

d.- i discepoli ricevono inoltre un nastro o un cordoncino di 3 fili rossi, intrecciati insieme, munito di 3 nodi (benedetti dal Lama) che rappresentano la natura del corpo, della parola e della mente-vajra e consacrato con mantra e con la meditazione. Esso ha il potere di proteggere i discepoli dalle ostruzioni. Va allacciato alla parte superiore del braccio del discepolo, mentre il Maestro recita il mantra: ciò a simboleggiare che i discepoli verranno protetti sino all'epoca in cui apparirà buddha Maitreya quando essi svilupperanno l'amore universale ;

5) La visualizzazione delle 6 sillabe e l'invocazione di Vajrasattva :

a questo punto il discepolo visualizza le 6 sillabe OM ĀḤ HŪM HOḤ HAḤ KṢAḤ rispettivamente alla fronte, gola, cuore, ombelico, corona ed organo sessuale del proprio corpo, e ciò al fine di eliminare gli ostacoli creati dai 6 elementi (i 5 fisici più la coscienza). A questo proposito, viene invocato Vajrasattva che intercede presso le divinità dell'iniziazione affinché queste entrino nel discepolo e concede la triplice benedizione di corpo, parola e mente necessaria a conseguire l'Illuminazione;

6) La gioia di ricevere l'iniziazione e il modo di analizzare i propri sogni :

Il discepolo dovrebbe pensare che "come un fiore udumbara è estremamente difficile da trovare, così è raro per un buddha manifestarsi e ancora più raro incontrare i suoi insegnamenti". Con questo pensiero, dovrebbe generare un grande senso di gioia considerando che "Incontrati i segreti insegnamenti, sono divenuto un ricettacolo per ottenere l'ultima insuperabile beatitudine." Il significato di ciò è rivelato dal verso "Se io sto nell'utero... e i buddha nel mondo... e così via." Il Maestro conclude esortando i discepoli ad usare questa vita preziosa per ottenere l'Illuminazione e suggerisce loro come interpretare i sogni.

Dividendo la notte in 4 parti, i discepoli devono analizzare i sogni fatti nell'ultima parte prima dell'alba. Dopo che il Maestro ha istruito i discepoli ad essere consapevoli di qualunque sogno fatto in quel periodo, essi offrono un maṇḍala e la sessione è così conclusa.

Quindi pongono il rametto più lungo di erba kuša sotto i loro materassi ed il più corto sotto i cuscini prima di andare a dormire. Si sdraiano nella 'posizione del leone', cioè sul fianco destro col palmo della mano destra sotto la guancia destra e col braccio sinistro sulla coscia sinistra. Poi, prima di addormentarsi dovrebbero vivamente ricordarsi che devono esaminare i propri sogni. E non devono

¹ Tradizionalmente, i bramini sollevano addormentarsi in radure di erba kuša per purificare i propri difetti. E Śākyamuni stava seduto su erba kuša sotto l'albero della bodhi quando divenne illuminato.

dimenticarsi di recitare i mantra né di generare pensieri in conformità alle istruzioni del Maestro.

Se un discepolo sogna - tra l'inizio dell'alba e l'aurora - templi, dimore celestiali, parasoli, donne che indossano begli abiti, o di attraversare mari ed oceani, o che dal cielo vengono proferite parole piacevoli e di buon auspicio, questi sono buoni sogni, mentre i sogni opposti sono cattivi. Se ricorre un cattivo auspicio nel sogno di un discepolo, dovrebbe cercare di attenuarlo mediante la meditazione sulla vacuità.

Se le circostanze lo permettono, il discepolo dovrebbe dormire con la testa rivolta verso il trono del lama al centro del maṇḍala. Tuttavia, se ciò non risulta possibile, sarà sufficiente immaginare di trovarsi in quella posizione.

L'ATTESA ALL'ESTERNO DEL MANDALA

Al mattino del 10° giorno dell'intera cerimonia rituale, viene eseguita la sādhana di Kālacakra. Al pomeriggio si svolge quanto segue.

La rimozione degli ostacoli.

Come nel giorno della preparazione, i discepoli iniziano lavandosi la bocca e - immaginando di trovarsi all'esterno della porta est del maṇḍala - eseguono le prosternazioni rituali e fanno l'«offerta del maṇḍala», visualizzando la divinità Kālacakra come inseparabile dal Maestro. Il lama, facendo delle speciali offerte, compie un rito per scacciare le forze negative che possono creare interferenze.

Con le mani giunte al cuore e con la mente gioiosa, i discepoli chiedono di nuovo di essere ammessi all'interno del maṇḍala, ripetendo per 3 volte una preghiera di richiesta ai Tathāgata: "Possa essermi concessa la duplice benedizione della grande beatitudine della realizzazione suprema e comune". E chiedono altresì di ricevere i voti e gli impegni dell'iniziazione.

Poiché i discepoli si visualizzano nell'aspetto di divinità, al fine di generare l'«orgoglio divino» ed allontanare l'apparenza ordinaria di sé essi si immaginano vestiti con abiti divini. Come le vesti di un bhikṣu gli ricordano di essere un monaco, così - durante l'iniziazione - per rafforzare la visualizzazione e l'identificazione di sé come Kālacakra, al rappresentante dei discepoli vengono dati una veste superiore gialla ed alcuni strumenti che simboleggiano alcuni dettagli dell'aspetto della divinità¹: tutto ciò viene accompagnato dalla ripetizione di mantra. I discepoli dovrebbero pensare che, benché questi abiti celestiali abbiano un'apparenza convenzionale, essi in senso ultimo non esistono in tal modo.

Poiché non sono ancora spiritualmente pronti a vedere il maṇḍala e a ricevere la rivelazione dei suoi segreti, tutti i partecipanti ricevono una striscia di stoffa rossa, con la quale si bendano gli occhi.

¹ Tra gli strumenti vi sono un grembiule, una mantellina, un copricapo simile alla protuberanza cranica delle deità ed ornamenti di diversi colori.

La distribuzione dei fiori.

Ricevono anche un fiore, che più tardi offriranno alla divinità quando saranno entrati nel maṇḍala. Per esaminare quale tipo di realizzazioni probabilmente otterranno dopo essere entrati nel maṇḍala, i discepoli prendono il bastoncino dentale dalle mani del lama, lo lasciano cadere sulla base colorata¹. Viene versata acqua benedetta nelle loro mani piegate a coppa, poi sorseggiata tre volte per simboleggiare la purificazione delle ostruzioni di corpo, parola e mente.

I discepoli quindi si visualizzano come Kālacakra (di color blu) che, in piedi, impugna un vajra e una campanella ed è abbracciato da Viśvamāta, che regge una mannaia e una kapala. Dalla fronte, dalla gola e dal cuore delle due divinità irradiano le 3 sillabe OM, ĀḤ, HŪM.

Le richieste circa il lignaggio e la motivazione.

Il lama - inseparabile da Kālacakra - chiede ai discepoli chi sono e che cosa desiderano: in altre parole, si informa del loro lignaggio e della loro motivazione. Essi rispondono che sono fortunati praticanti mahāyāna che aspirano allo stato della grande beatitudine: "Noi siamo fortunati ad appartenere al lignaggio Mahāyāna; la nostra motivazione è di impegnarci nel sentiero della Grande Beatitudine." Questa risposta va da loro ripetuta dopo il Lama/Kālacakra.

La supplica e la coltivazione della motivazione.

Innanzitutto il discepolo recita: "Poiché l'unico che può proteggere dalla paura del saṃsāra è il Guru Kālacakra e nessun altro, al fine di proteggere tutte le madri, esseri senzienti e me stesso, ti offriamo i nostri corpo, parola e mente, e quale segno d'omaggio facciamo toccare le nostre teste ai tuoi piedi di loto." Poi, coltivando un forte sentimento di prendere Rifugio, essi recitano le parole "Unico liberatore dalle paure del saṃsāra... ecc."

L'assunzione dei voti.

Come nel giorno della fase preparatoria, il lama - visualizzato come Kālacakra - è circondato da tutti i buddha, i lama, le deità e i protettori del Dharma nello spazio aldisopra di sé. Immaginando ciò, i discepoli generano grande compassione riflettendo sulle sofferenze degli altri esseri e desiderandone la liberazione. Ricordando le straordinarie qualità dei Tre Gioielli, essi pongono in questi le proprie speranze e su di essi fanno affidamento. Ammettono poi tutte le azioni negative compiute in passato da un tempo senza inizio, si rallegrano di tutte le virtù proprie ed altrui e generano una forte aspirazione ad addestrarsi nelle pratiche dei Bodhisattva per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. Essi ripetono le parole "Mi rifugio nei Tre Gioielli..." per tre volte e, al termine, pensano d'aver ricevuto i "voti del Bodhisattva", che sono i comuni voti Mahāyāna.

A questo punto, i discepoli chiedono di ricevere i voti speciali del Mantrayāna o "voti tantrici". Questi vengono presi generando una viva supplica: "Ti prego, sii il mio Lama e dammi il voto esclusivo, che è la base di tutte le realizzazioni di tutti i buddha, al fine di soddisfare i desideri degli esseri senzienti". Mentre ripetono per 3 volte la formula dei voti Mantrayāna, riflettono sul fatto che la pratica del tantra è un modo rapido di conseguire l'Illuminazione per il bene di tutti gli esseri senzienti.

I discepoli immaginano che tutte le deità del maṇḍala e il maṇḍala stesso fanno da testimoni alla loro assunzione dei voti. Ognuno dice il proprio nome e si impegna fermamente, pensando: "Seguirò l'esempio di tutti i buddha precedenti nell'assumere

¹ Oppure: fanno il gesto di lanciare il bastoncino sul vassoio, mentre il loro rappresentante lo fa realmente.

i voti fondamentali e secondari, liberando gli esseri senzienti dalla sofferenza e portando sollievo a coloro che sono affannati nelle cattive rinascite."

In breve, generando l'aspirazione di prendere questi voti al fine di porre tutti gli esseri senzienti nello stato della buddhità, il discepolo recita "Buddha e bodhisattva, vi prego di prendervi cura di me..." per 3 volte e riceve i voti.

Generalmente parlando, nei due tantra inferiori il praticante prende i comuni precetti mahāyāna ; nello Yogatantra egli prende anche gli impegni dei 5 Tathāgata ; nell'Anuttarayogatantra prende i 14 precetti fondamentali e gli 8 secondari, come pure qualsiasi precetto specifico del tantra in questione : per es., un praticante del sistema Kālacakra ha - come vedremo - 25 impegni specifici.

Se si osservano i propri precetti tantrici e si praticano intensamente gli yoga degli Stadi di Generazione e di Completamento, l'Illuminazione viene ottenuta in questa stessa vita. Anche se non compissimo questi due yoga, con la semplice osservanza dei precetti tantrici e col praticare per quanto ci è possibile, l'Illuminazione ci sarebbe assicurata nell'arco di 7 vite. Infine, chiunque riceve un'iniziazione all'Anuttarayogatantra e mantiene gli impegni ma non si dedica agli yoga dei due Stadi otterrà l'Illuminazione nel periodo di 16 vite.

L'esposizione delle 25 regole di comportamento.

Il lama espone quindi le 25 regole etiche di comportamento, consistenti in particolari azioni che il discepolo - ripetendo 3 volte la formula "Unico liberatore..." - si impegna ad evitare fino all'Illuminazione.

Questi 25 voti speciali del Kālacakra consistono nell'evitare :

a) le 5 dissolutezze o azioni negative principali :

uccidere, rubare, avere una cattiva condotta sessuale, mentire, bere alcolici ;

b) i 5 misfatti o azioni negative secondarie :

* scommettere, giocare d'azzardo, ai dadi, al gioco detto in giapponese "go" ;

* mangiare carne impura (intendendosi per tale quella che proviene da un animale che è stato ucciso apposta per nostro uso e consumo), procurarsi cibo in modo disonesto ;

* chiacchierare in modo futile, spettegolare e leggere cose futili ;

* sacrificare agli antenati, adorare o venerare i parenti defunti ;

* far offerte cruente, sacrifici di sangue o pratiche efferate (come quella di far ardere 5 fuochi sul proprio corpo);

c) le 5 uccisioni :

* uccidere mucche o bestiame in genere, ragazzi, donne, uomini ;

* distruggere statue od oggetti che rappresentano i sacri Corpo, Parola o Mente (ad es., gli stūpa);

d) le 5 ire :

* non aver fede nel Buddha e nel Dharma ;

* adirarsi o nutrire ostilità o malevolenza verso gli amici-vajra, il proprio maestro-vajra o il Saṅgha ;

* ingannare coloro che hanno fiducia in noi ;

e) i 5 desideri o attaccamenti alle sensazioni :

* visive, uditive, gustative, olfattive, tattili e ai relativi oggetti (forme, suoni, odori, sapori, oggetti tangibili).

La generazione dello yoga onnicomprensivo.

Nella fase successiva, il discepolo genera il pensiero d'ottenere lo stato di Kālacakra, ossia l'Illuminazione per il bene di tutti gli esseri senzienti (la bodhicitta convenzionale), mentre immagina che la sua mente si trasformi in un disco di luna

piena posato sul proprio cuore. Quindi - riflettendo sul fatto che tutti i fenomeni sono privi di esistenza intrinseca (la bodhicitta finale) - immagina che questa mente che contempla la vacuità si trasformi in un vajra bianco, eretto, cioè posato perpendicolarmente sul disco di luna. Il discepolo sviluppa una forte determinazione a non separarsi più da queste due menti fino al raggiungimento dell'Illuminazione. Poi, per consolidare tale decisione, mentre il lama tocca il cuore dei discepoli con un vajra e con un fiore sul cuore del lama-Kālacakra appare una copia dello stesso simbolo di luna e vajra: questo duplicato esce dalla bocca del lama e va a fondersi col simbolo sul petto del discepolo, benedicendo e rendendo stabili le due menti.

L'esortazione a mantenere i segreti.

Il Maestro-vajra dice che d'ora in avanti i discepoli saranno benedetti da tutti i buddha, ma che - come quando qualcuno diventa un ministro importante in un regno deve mantenere strettamente i propri segreti - così anch'essi devono mantenere segreto il tantra e non rivelarlo a chi è privo di fede.

L'INGRESSO NEL MANDALA

Quanto segue si svolge sempre nel 10° giorno dell'intera cerimonia rituale.

L'entrata nel maṇḍala, la sua circumambulazione e le prostrazioni.

Mentre il Maestro recita il mantra del Guardiano-vajra della porta orientale del maṇḍala, l'assistente tira indietro la tenda che apre l'ingresso di questa porta. I discepoli immaginano che il Guardiano-vajra apra la porta. Recitando il mantra e tenendo il vajra nella mano del Lama, immaginano quindi di entrare nel maṇḍala. Con la benda rossa sugli occhi per non vedere il maṇḍala, il discepolo immagina quindi di circoambulare all'interno di questo, lungo le pareti: stringendo la punta del vajra che spunta dalla mano del lama-divinità, il discepolo percorre per 3 volte il maṇḍala in senso orario. Tornato all'esterno della porta *est*, si trasforma in **Akṣobhya** blu e - ricordando il significato del mantra che sta recitando - si prosterna, stendendosi completamente a terra per chiedere la benedizione. Una copia di Akṣobhya esce da Costui e si dissolve nel discepolo, conferendogli la benedizione e la capacità di venerare e servire questo buddha e tutti gli altri buddha.

Il discepolo si trasforma quindi in **Amoghasiddhi** nero e chiede la benedizione prosternandosi e toccando terra con la fronte. Appena recita il mantra e la supplica, un duplicato di Amoghasiddhi emerge da Costui e si dissolve nel discepolo, conferendogli la benedizione insieme alla capacità di venerare questo buddha e tutti gli altri buddha e di compiere azioni illuminate.

Stringendo ancora il vajra in mano al lama-divinità, il discepolo percorre il maṇḍala in senso orario, fermandosi alla porta *sud*. Qui si trasforma in **Ratnasambhava** giallo e si prosterna per chiedere la benedizione, toccando il suolo con la fronte. Come prima (cioè recitando il mantra e facendo la supplica), una replica di Ratnasambhava esce da Costui e si dissolve nel discepolo, conferendogli la benedizione insieme alla capacità di venerare tutti i buddha e conferire l'iniziazioni.

Continuando a stringere il vajra in mano al lama-divinità, il discepolo percorre il maṇḍala in senso orario, fermandosi alla porta *nord*. Qui si trasforma in **Amitābha** bianco e chiede la benedizione prosternandosi e toccando il suolo con la bocca.

Come prima, una copia di Amitābha esce da Costui e si dissolve nel discepolo, conferendogli la benedizione insieme alla capacità di venerare tutti i buddha ed insegnare il Dharma.

Continuando a stringere il vajra in mano al lama-divinità, il discepolo percorre il maṇḍala in senso orario, fermandosi alla porta *ovest*. Qui si trasforma in **Vairocana** giallo e chiede la benedizione prosternandosi a terra con tutto il corpo. Come in precedenza, una copia di Vairocana esce da Costui e si dissolve nel discepolo, conferendogli la benedizione insieme alla capacità di venerare e servire tutti i buddha.

Tenendo il vajra nella mano del lama-divinità ancora una volta, il discepolo torna nuovamente alla porta *est*, dove si prosterna ai suoi piedi - recitando il mantra e ricordandone il significato.

La preparazione dei discepoli agli impegni.

Innanzitutto il lama spiega i benefici della segretezza e mette in guardia i discepoli dai gravi pericoli del non mantenere segreto il tantra.

Infatti, egli dice: "Se rivelate i segreti del maṇḍala a chi non vi è entrato o a chi non ha fede, venite meno ai vostri impegni." Poi, ponendo il vajra in mano al discepolo, dichiara: "Questo è il vajra del tuo impegno: se tu ne parli a chiunque non è preparato, ti si romperà la testa." Questa è la preparazione agli impegni mediante la descrizione di danni fisici.

Poi il Maestro pone il vajra al cuore del discepolo e suonando la campanella dice: "Se riveli il segreto ad una persona immatura, il Vajrasattva del tuo cuore se ne andrà immediatamente." Questo riguarda le 7 infrazioni fondamentali.

In seguito, mentre viene distribuita acqua dalla conca di Mahāvijāya, egli dice: "Questo è il nettare che concede le realizzazioni se tu mantieni gli impegni assunti, ma se tu li violi esso diverrà acqua-vajra che ti brucerà nell'inferno." Questo riguarda il giuramento dei discepoli di mantenere gli impegni.

Ora i discepoli promettono anche di rispettare il lama che ha conferito l'iniziazione. Infatti, prendendo il discepolo per la mano destra, il Maestro-vajra dice: "D'ora in avanti io sono il tuo Maestro, tu devi obbedire alle mie parole; se non lo fai, cadrà immediatamente nell'inferno." I discepoli immaginano di aver preso un impegno particolare in relazione al primo dei 14 voti tantrici.

La discesa degli "esseri di saggezza" mentre si pronunciano parole di verità.

I discepoli supplicano il Lama per la discesa degli "esseri di saggezza" dei Corpi di Kālacakra, ripetendo la strofa 3 volte.

Il discepolo quindi si trasforma in **Vajravega**, l'aspetto irato di Kālacakra. All'altezza dell'ombelico, del cuore, della gola e della fronte vi sono i 4 elementi (terra, aria, fuoco e acqua) marcati da particolari sillabe. Dalla HŪM nel cuore del Lama si irradiano raggi luminosi che colpiscono i 4 elementi e le rispettive sillabe, generando nel discepolo la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità. Quei raggi luminosi invocano quindi tutti i buddha nell'aspetto di Kālacakra e Vajravega, che riempiono lo spazio intero ed entrano nei corpi del discepolo, dove si dissolvono. Il Lama recita i relativi mantra e il discepolo riceve un fiore benedetto col mantra OM ĀḤ HŪM, da poggiare sul capo del discepolo; questo poi, per consolidare la visualizzazione dell'"essere di saggezza", immagina che esso è stato reso stabile e protetto dai 6 tipi di metodo e saggezza, visualizzati come

- * una OM bianca sulla fronte
- * una HŪM nera sul cuore
- * una HAM gialla sulla sommità del capo
- * una HOḤ gialla sull'ombelico

- * una ĀḤ rossa sulla gola
- * una KṢAḤ blu sul luogo segreto.

Lo scopo di trasformare i discepoli in Vajravega è quello di purificare l'ambiente e i suoi abitanti, che sono determinati dal rluṅ della nāḍī centrale ordinaria. L'ambiente esclusivo (e i suoi abitanti) è realizzato principalmente beneducendo la nāḍī centrale. Poi, generando la saggezza esclusiva nel continuum mentale dei discepoli, anche gli oggetti sensoriali esterni appaiono come beatitudine e vacuità.

A ciascun discepolo viene quindi chiesto di togliersi per un istante la benda dagli occhi e osservare quale colore appaia nello spazio difronte a sè, così da ricevere un segno sulle realizzazioni che potrà ottenere in futuro. I discepoli poi raccontano al Lama ciò che hanno visto.

In seguito, col vajra in mano il Maestro afferra i due pollici del discepolo, che viene condotto a percorrere il maṅḍala per 3 volte, recitando il mantra OM ĀḤ HŪṀ HOḤ HAṀ KṢAḤ. Lo scopo del discepolo di far questo consiste nel rigioire d'aver generato la saggezza della beatitudine e della vacuità.

Pronunciare parole di verità.

Per esprimere il potere del lignaggio dei discepoli ed il merito che li abilita ad entrare nel maṅḍala, il Maestro-vajra sta davanti a questo suonando la campanella e pronunciando parole di verità. A questo punto, essi oltrepassano la tenda e si permette loro di vedere il maṅḍala.

Per identificare il lignaggio della Famiglia del Tathāgata con cui i discepoli hanno una particolare affinità e con cui possono ottenere la buddhità tramite la pratica di Kālacakra, essi lasciano cadere un fiore in un diagramma che rappresenta il maṅḍala¹. Il fiore è tenuto tra le dita delle amni giunte. Quando il Maestro dice TRAM̐, il fiore si trasforma in un fiore prezioso e il discepolo ripete TRAM̐. Così essi supplicano il Lama di indicare il loro lignaggio. Immaginando di offrire il fiore tenuto tra le dita alle divinità e recitando il mantra appropriato, i discepoli lo gettano su un basamento marcato da 5 contrassegni collocati sopra un "vaso della vittoria".

Una volta eseguito il rito di divinazione, il Maestro pone il fiore sulla testa dei discepoli e conferisce loro i nomi segreti. Dal fiore scorre del nettare, che purifica gli ostacoli all'ottenimento (da parte dei discepoli) dell'Illuminazione mediante il loro lignaggio rispettivo (cioè in quella determinata Famiglia di Buddha). Quando la ghirlanda di fiori è fissata sulla loro testa, essi immaginano di sperimentare la saggezza suprema di beatitudine e vacuità.

In conformità alle parole del Lama e mediante l'influenza di Kālacakra, i discepoli visualizzano che i propri occhi-vajra sono stati aperti. Si tolgono la benda e immaginano di vedere il maṅḍala risultante di Kālacakra. Ricordando le parole del Lama, dovrebbero generare una forte convinzione che con la visione del maṅḍala hanno eliminato tutte le negatività accumulate per centinaia di migliaia di eoni nelle vite precedenti.

Il Lama istruisce i discepoli a guardare il maṅḍala, dicendo: "Come ti sei generato quale figlio di Buddha durante i riti preliminari, a questo punto sei generato anche quale figlio di Buddha dotato della capacità di ottenere le realizzazioni supreme ed ordinarie, facendo uso dei 5 oggetti dei sensi mediante la benedizione del mantra e del mudrā." Poi il Maestro descrive loro l'intero maṅḍala e presenta le divinità residenti, mentre i discepoli ripetono il canto-vajra per esprimere la gioia d'aver visto tutto ciò.

Ciò completa la fase dell'ingresso nel maṅḍala.

¹ In altre iniziazioni questa pratica viene svolta lasciando cadere il fiore nello stesso maṅḍala, ma nell'iniziazione di Kālacakra - poiché vien fatto uso del maṅḍala di sabbie - per non rovinarlo viene adoperata allo stesso scopo una rappresentazione del maṅḍala stesso posta su un vaso.

A questo punto, nel giorno successivo, seguono le prime 7 iniziazioni.

APPENDICE

I RITI PRELIMINARI ALLE 7 INIZIAZIONI secondo il Laghukālacakra e la Vimalaprabhā

Descritti i riti preliminari alle 7 iniziazioni come vengono oggi praticati, è interessante riportarne la procedura prevista dal Laghukālacakra e dalla Vimalaprabhā, anche per certi particolari che questi testi ci forniscono.

Dunque, dopo che è avvenuta la costruzione del maṇḍala, ma prima di procedere all'iniziazione, si ha

1) LA PURIFICAZIONE¹ DEI DISCEPOLI

Il discepolo innanzitutto deve essersi lavato e aver indossato vesti pulite. Poi il maestro-vajra dà al discepolo, che sarà rivolto verso est, la bacchetta per i denti (di 12 dita, fatta di udumbara o di altro legno dolce, sulla cui cima è legata una ghirlanda di fiori), pronunciando il seguente mantra:

«OM AḤ HŪM HOḤ HAṀ KṢAḤ vajradantakāṣṭha caturvimokṣamukha viśuddhasvabhāva kāyavākcittajñānamukhaṃ dantādimalaṃ viśodhaya viśodhaya SVĀHĀ».²

Quindi, dopo aver fatto entrare il discepolo nel terreno del maṇḍala e aver eseguito nel capo, nella gola, nel cuore, nell'ombelico, nella fronte e nelle 'parti segrete' il "rito di proiezione" (ñāsa) con le sillabe OM AḤ HŪM HOḤ HAṀ KṢAḤ, il maestro dovrà esortare la divinità Kālacakra col mantra seguente:

«OM A Ā AṀ AḤ Vajrasattva mahāsukhavajra Kālacakra śiṣyasyābhimukho bhava samtuṣṭo bhava varado bhava kāyavākcittādhiṣṭhānaṃ kuru kuru SVĀHĀ».³

2) L'ADORAZIONE DELLE DIVINITÀ⁴

Il maestro visualizza ora le divinità. Durante il processo di visualizzazione, la conoscenza trascendente, rappresentata dalla divinità stessa, viene chiamata "jñānasattva", mentre il suo simbolo, il luogo dove essa si insedia, è chiamato "samayasattva"⁵. L'unificazione di samaya e di jñāna (fatta dal maestro) è il raggiungimento finale del processo di generazione (utpattikrama).

Dopo aver dato l'acqua benedetta, ecc. e dopo aver preso i profumi, il sandalo, ecc. con il pollice e l'indice, il maestro dovrà venerare nel maṇḍala le relative divinità.

¹ Sanscr. adhivāsana.

² "OM ecc. Bacchetta per i denti adamantina, bocca [cioè, porta, mezzo] delle 4 emancipazioni, dotata di pura natura, purifica, purifica la macchia dei denti, Bocca del corpo, della parola, della mente e della conoscenza! SVĀHĀ".

³ "OM ecc. Vajrasattva, diamante del grande piacere, Kālacakra, volgi lo sguardo a [questo discepolo], sii propizio, sii munifico, vigila, vigila benevolmente sul [suo] corpo, parola e mente! SVĀHĀ".

⁴ Sansc. devatārcana.

⁵ Ciò avviene sia nello yoga esterno che in quello interno (in cui il samayasattva è lo stesso yogi).

Il nome di queste ultime deve essere sempre preceduto dalla sillaba OM; mentre alla fine del nome è da porre la parola 'namaḥ' (= 'lode a...'), salvo che nei riti d'accrescimento, ecc. in cui la parola è 'svāhā'.

I seguenti sono alcuni dei mantra delle divinità da adorare in ogni rito:

a) metodo di adorazione circa il maṇḍala della mente:

"OM, lode al Buddha! OM, lode al Dharma! ...alla Comunità, ...a Vajrasattva, ...alla Prajñāpāramitā, ...allo Svābhāvikakāya, ...al Saṃbhogakāya, ...al Nirmāṇakāya, ...a Śākyamuni, ...a Kālacakra, ...alle Pāramitā, ...ad Akṣobhya, ...ad Amoghasiddhi, ...a Ratnasambhava, ...ad Amitābha, ...a Vairocana, ...a Locanā, ...a Māmakī, ...a Pāṇḍarā, ...a Tārā, ...a Vajradhātviśvarī, ...a Vajrapāṇi, ...a Khagarba, ...a Kṣitigarbha, ...a Lokeśvara, ...a Sarvanivaraṇaviṣkambhin, ...a Samantabhadra!..."

b) metodo di adorazione circa il maṇḍala della parola:

"OM, lode a Vajravārāhī!..."

c) metodo di adorazione circa il maṇḍala del corpo:

"OM, lode a Bhṛkutī, ...a Mārīcī!..."

d) metodo di adorazione circa gli 8 cimiteri:

"OM, lode a tutti gli Spiriti!..."

e) metodo di adorazione circa le divinità del mondo esterno:

"OM, lode a Vajrachandra, ...a Vajrasūrya, ...a Vajrarāhu, ...a Kālāgni, ...a tutte le Costellazioni (nakṣatra), ...a tutti i Guardiani dei domini (kṣetrapāla), ...a tutte le Realizzazioni (siddhi)!..."

Quindi il discepolo celebra l'adorazione con varie offerte: fiori gialli, profumi, lampade, campanelle, specchi, frutti, danze, musiche, ecc.¹, e poi compie il rito dell'«offerta del maṇḍala» ai piedi del maestro. E come ricompensa ai fini della purificazione di corpo, parola e mente, gli offrirà denaro ed altro, perfino se stesso.

Poi il discepolo pronuncerà la supplica (adhyeṣaṇā): "Io oggi mi metto sotto la protezione dei Vittoriosi fino alla completa liberazione, davanti ai loti dei Vostri piedi, che dissipano la paura della trasmigrazione samsarica, per purificare il corpo, la parola e la mente." Così dovrà rivolgersi - supplicando - al maestro, dopo aver fatto un maṇḍala di fiori gialli.

Il discepolo farà quindi il voto (praṇidhāna) in questo modo:

"Io onorerò il vajra, la campanella, la mudrā e il maestro: questo impegno (samaya) lo prendo stando nella Famiglia del vajra.

Stando nella Famiglia del gioiello, per accumulare meriti spirituali offrirò i 10 doni: ferro, gioielli, cibi, buoi, cavalli, elefanti, ragazze, terreni, mia moglie e le mie stesse carni. In altre parole, dopo aver mandato a compimento il gioiello dei desideri (cintāmaṇi)², lo offrirò in dono.

Stando nella Famiglia del disco, custodirò le 5 ambrosie e l'insieme degli skandha e dei sensi, ossia GO KU DA HA NA.³

Stando nella Famiglia della Spada, celebrerò l'adorazione con tutti gli ingredienti necessari, nei riguardi del maestro, del Buddha e dei Bodhisattva e di altri ancora.

Stando nella Famiglia del loto, avvicinandomi a donne convenienti o non convenienti⁴, nel toccare il loro 'loto' praticherò il voto della castità⁵ al fine di accumulare buona condotta.

¹ Le offerte, *esteriormente*, sono 10: acqua, acqua benedetta, profumi, suffumigi, fiori, frutti, cereali, lampade, cibi e vesti. Queste corrispondono *interiormente* ad altrettante sostanze corporee: seme, urina, escrementi, ecc.

² La gemma dei desideri (come pure l'albero dei desideri e il vaso dell'abbondanza) esaudiscono tutte le brame di chi li possiede.

³ Queste sillabe alludono alle 5 specie di carni usate ritualmente, cioè vacca (GO), cane (KUKkura), cavallo (DAmya), elefante (HAstin), uomo (NAra) [oppure: DAntin, elefante; HAya, cavallo]. Queste carni sono chiamate tecnicamente 'pradīpa' (letteralmente 'lampade', in senso metaforico 'stimolanti'). Le 5 ambrosie sono escrementi, urina, sangue, seme e carne umana.

⁴ Cioè, adatte o non adatte rispetto alla casta, all'avvenenza, ai meriti spirituali.

⁵ Pur praticando l'unione sessuale, il voto della castità viene mantenuto in quanto non deve avvenire emissione seminale.

Stando nella Famiglia del 'vajra con una sola punta'¹, svilupperò il pensiero dell'Illuminazione (bodhicitta), cioè la realizzazione della 'grande mudrā', essenzialmente di vacuità e compassione, affinché tutti gli esseri ottengano la liberazione".

3) I PRELIMINARI DELL'INIZIAZIONE.

Adesso il maestro farà entrare il discepolo - lavato, unto di unguenti odorosi ed impegnatosi ad osservare i voti - nella parte di terreno volta ad est, fuori del maṇḍala. Consacrerà poi con i mantra OM, AḤ, HŪM la bacchetta dei denti per 7 volte, e quindi il discepolo - dopo averla fatta roteare in alto - la farà cadere nel maṇḍala: il luogo dove essa cade con la sua punta indica le varie azioni rituali (come la pacificazione, ecc.) che il discepolo potrà eseguire con successo.

Dopo aver dato 3 sorsate d'acqua in bocca al discepolo per purificarlo e dopo aver posto una cortina sul maṇḍala, il maestro gli porrà sulla lingua le 5 'ambrosie' già descritte, non senza aver prima preparato l'incenso che serve alla compenetrazione (āveśana) delle divinità. Con il mantra OM A RA RA RA RA LA LA LA LA VAJRA ĀVEŚAYA HŪM si compie l' "incitamento del Signore dell'ira"², cioè la compenetrazione dell'ira (che verrà illustrata nel prossimo paragrafo).³

4) LA COMPENETRAZIONE O INVASAMENTO DELL'IRA.

Il Re dell'ira - dopo essere penetrato nel discepolo - colpisce e riduce a pezzi con le sue mani qualsiasi creatura, tra cui i Māra (disturbatori del Dharma).

Ora il discepolo, pur non avendo alcuna previa conoscenza delle regole della danza, essendo penetrato dall'ira danza e salta in aria con molteplici posizioni e ride di un riso che - mescolato alla sillaba HŪM - incute terrore alla schiera dei Māra; e canta con dei suoni ignoti agli esseri umani, privo di vergogna e di ritegno. Inoltre, il manifestarsi delle 10 ire⁴ si accompagna a certi segni, cioè a varie mudrā delle mani.

Le altre caratteristiche degli invasamenti sono le varie facoltà di cui entra in possesso il discepolo quando è invasato dalle divinità dell'ira. L'invasamento concerne il corpo, la parola, la mente e la conoscenza. Nel 1° caso vola per l'aria e arriva fino ai pātāla (regioni sotterranee); nel 2° acquista eloquenza straordinaria, ecc.; nel 3° legge nelle menti altrui, vede il futuro, ecc.; nel 4° caso, più raro e dovuto ad impressioni karmiche particolarmente favorevoli, diventa un buddha, possiede le 5 conoscenze sovranaturali e signoreggia le 10 terre.

5) LA PACIFICAZIONE DELLA COMPENETRAZIONE DELL'IRA

Mentre il discepolo è ancora invasato dalle divinità dell'ira, il maestro gli chiederà che cosa intende fare. Quindi, dopo aver benedetto un fiore con le sillabe OM AḤ HŪM, glielo dovrà porre sulla testa. Da questo momento in poi il discepolo lascia lo stato di invasamento, ritorna cioè al suo stato normale.

¹ Sanscr. ekaśū kavajra. Il 'vajra ad un'unica punta' rappresenta il membro in erezione ed è simbolicamente affine al liṅga della tradizione induista.

² I Bodhisattva Re dell'ira sono solitamente 10. Nel 'maṇḍala della mente' sono 5 Bodhisattva con le loro consorti, nel 'maṇḍala del corpo' sono 12 divinità irate.

Esiste peraltro anche un invasamento da parte di divinità femminili (come Locanā, ecc., connesse coi 5 elementi. Se invasato da Locanā (terra) il discepolo acquista un peso eccezionale e non può essere sollevato neanche da centinaia di uomini; se invasato da Māmakī (acqua) raffredda ogni cosa che tocca, ecc.; se da Paṇḍarā (fuoco) brucia tutto quello che entra in contatto con lui; se invasato dall'aria dissecca tutto quello che gli sta intorno e fa volare lontano chiunque; se invasato dal vuoto rende invisibile ogni cosa, diventa lui stesso invisibile e vola per l'etere (khecara).

Altri invasamenti sono provocati anche da demoni, spiriti maligni, ecc.

³ Mormorando 10 milioni di volte e accompagnandolo con un milione di offerte sul fuoco, il maestro dovrà celebrare i precedenti riti di adorazione. Il mantra in tal modo è condotto a perfezione e basta ricordarlo perché produca la compenetrazione dell'ira.

⁴ Dieci, si è detto in una nota precedente, sono i Bodhisattva Re dell'ira.

Poi il maestro dovrà eseguire il rito di protezione con i seguenti mantra: sul capo con OM, sul cuore con HŪM, sulla cima della testa con HAM, sull'ombelico con HO, sulla gola con ĀḤ e sulle 'parti segrete' con KṢAH.

Quindi, data al discepolo una veste gialla pulita, lo farà entrare nel maṇḍala con gli occhi bendati.

6) LA COMUNICAZIONE DEI VOTI AI DISCEPOLI

Ora il maestro deve comunicare ai discepoli i 25 voti che dovranno essere osservati. Essi consistono nell'abbandonare 1. l'uccisione, 2. la menzogna, 3 e 4. il desiderio della donna e delle ricchezze altrui, 5. il bere alcolici, 6. giocare d'azzardo, 7. mangiare cibo proibito, 8. dire o leggere parole cattive o inutili, 9. commemorare gli spiriti dei morti, 10. fare sacrifici come li prescrivono i Veda o praticare il culto dei demoni secondo i barbari, 11-12-13-14. l'uccisione di mucche, bambini, donne, uomini, 15. la distruzione di immagini del maestro degli uomini e degli dèi e di stūpa in suo onore, 16-20. le 5 ingiurie (verso gli amici, il maestro, il Buddha, il Saṅgha e quelli che nutrono fiducia in noi), 21-25. l'attaccamento ai 5 sensi (ossia alle forme, ai suoni, ai profumi, ai sapori e alle sensazioni tattili).

7) L'INGRESSO NEL MAṆḌALA

Dopo aver comunicato i voti, il maestro dovrà bendare il volto del discepolo con un panno giallo oppure rosso e - nei rituali di pacificazione o simili - con un panno sottile di colore corrispondente a quello della divinità, pronunciando il seguente mantra:

"OM dvādaśaṅganirodhakāriṇe HŪM PHAṬ!"¹.

Quindi, dopo aver chiuso gli occhi del discepolo e aver fatto girare 3 volte l'assistente (kalyāṇamitra) nel maṇḍala, il maestro sta dritto davanti alla porta orientale, personificando la divinità Kālacakra. Il maestro spruzzerà quindi sulla testa del discepolo - che gli sarà stato portato davanti dall'assistente - l'acqua contenuta nella conca (śaṅkha) e poi metterà nel cavo della mano del discepolo un fiore benedetto 7 volte con le sillabe OM ĀḤ HŪM, non senza aver purificato il mazzo dei fiori.

Il discepolo lancerà quindi il fiore fuori dal maṇḍala, davanti alla porta orientale, sul 'vaso del trionfo', allo scopo di osservare e stabilire a quale Famiglia di buddha egli appartiene. Nel momento del lancio, il maestro reciderà la benda che copre gli occhi del discepolo, pronunciando questo mantra:

"OM divyendriyāṇy udghāṭaya SVĀHĀ"²

Una volta aperti gli occhi, la divinità che risiede nel luogo in cui cade il fiore benedetto sarà la divinità della Famiglia di buddha del discepolo; ed in virtù di essa la partner del rito sarà così sacralizzata e trasformata in 'karmamudrā'.

Quindi, mostrata al discepolo qual è la divinità della sua Famiglia, il maestro gli impartirà le "7 iniziazioni", cominciando da quella dell'acqua.

8) PRELIMINARI ALL' «INIZIAZIONE DELL'ACQUA»

Il maestro deve ora gettare via via nel cesto dei profumi varie erbe medicinali: sono 25 erbe che godono di grandi poteri e conferiscono facoltà magiche. Sono suddivise in 5 gruppi di 5: i nomi dei primi 2 gruppi sono costituiti da aggettivi derivati da nomi di divinità (ad es., brāhmī), il 3° gruppo è composto di forme aggettivali dei cinque elementi (terra, acqua, fuoco, aria ed etere), il 4° gruppo è costituito dalle cinque componenti femminili della famiglia (madre, sorella, figlia, figlia della sorella, suocera), il 5° gruppo è costituito dalle rappresentanti femminili di cinque caste (brahmani, guerrieri, mercanti, servi, fuori casta).

¹ "OM, o tu che provochi l'arresto delle 12 membra, HŪM PHAṬ". Le 12 membra sono i 12 anelli della coproduzione condizionata.

² "OM, dischiudi i sensi divini, SVĀHĀ".

Analogamente il maestro dovrà raccogliere 5 gruppi di cereali e legumi (ad es. dhānya), formati ognuno di 5 specie. Di tutte queste erbe e cereali si devono fare mucchietti o pillole (guṭikā).

Dovrà pure disporre dei diamanti, dei metalli (oro, argento, rame, ferro, magnete), delle gemme principali (zaffiro, rubino, pietra di luna [candrakānta], quarzo, smeraldo), delle gemme mezzane (perle, coralli, lapislazzuli, ecc.) e delle gemme inferiori (cristallo, vetro, ecc.).

Gettate nei vasi rituali (kalaśa) a suo tempo descritti tutte queste sostanze e fatto di esse un involto, lo getterà nella 'conca del trionfo', piena d'acqua. Con questa acqua si dovranno spruzzare i cd. "5 luoghi della nascita" (cioè la cima della testa, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi).

Quindi si ha il mantra con cui il maestro fa sì che il discepolo lanci il fiore per purificare la divinità della Famiglia di buddha:

"OM sarvatathāgatakulaviśodhani SVĀHĀ"¹.

L'apertura degli occhi si ha col mantra seguente:

"OM divyanayanam udghāṭayāmi SVĀHĀ"².

Quindi, cominciando dalla divinità principale del maṇḍala, verranno mostrate al discepolo tutte le Famiglie e il maṇḍala nella sua interezza. Poi il maestro, purificata la Famiglia nella porta orientale, scosso il discepolo con la mano sinistra, fa un giro intorno al maṇḍala tenendolo alla propria destra (insieme con l'assistente) e lo conduce nella porta settentrionale: qui avviene l'iniziazione dell'acqua', più sotto descritta.

LE 7 INIZIAZIONI A MODELLO DEL BAMBINO

Come nella prima infanzia l'individuo è sottoposto a 7 esperienze fondamentali quanto alla sua entrata nel mondo e alla formazione del suo carattere (è lavato subito dopo il parto, gli si tagliano i capelli per la prima volta, gli si forano i lobi delle orecchie per mettergli gli orecchini, impara dai genitori a ridere e a parlare, incomincia ad usare gli oggetti dei sensi, riceve un nome e impara a leggere), così nelle prime iniziazioni del Kālacakra vi sono 7 passaggi assimilabili a quelle esperienze e che consentono all'adepto di rinascere ad una nuova vita spirituale³.

Per quanto riguarda l'aspetto rituale, la procedura si svolge nell'11° giorno dell'intera cerimonia ed è la seguente :

¹ "OM, tu che purifichi le Famiglie di tutti gli Illuminati, SVĀHĀ".

² "OM, io dischiudo l'occhio divino, SVĀHĀ".

³ In tale giorno i discepoli recitano i seguenti versi: "Oggi la mia nascita è fruttuosa. Il fatto di esser vivo è pure fruttuoso. Oggi sono nato nel lignaggio dei buddha, ora sono diventato un figlio dei buddha."

davanti alla porta est, in piedi, il discepolo fa l' «offerta del maṇḍala» e chiede al lama di ricevere le 7 “iniziazioni a modello del bambino”¹, che vengono conferite nei due giorni successivi a quello in cui si sono svolte le cerimonie preparatorie.

Il lama elimina le interferenze usando varie sostanze (come semi di mostarda, acqua, ecc.) ed esegue l'abluzione simbolica di orecchie, naso, bocca e corpo del discepolo.

Nel corso dell'iniziazione è essenziale vedere il maestro tantrico come Kālacakra a 4 volti, 24 braccia e 2 gambe, abbracciato alla consorte Viśvamāta. La chiarezza della propria visualizzazione e la motivazione altruistica sono la base per ricevere il Kālacakratāntra, mentre è meno essenziale comprendere alla perfezione l'intera complessa cerimonia che si svolge.

Prima di entrare nei particolari, va detto che le 4 facce di Kālacakra - che rappresentano il corpo, la parola, la mente e la saggezza vajra - rivelano la natura di queste 7 iniziazioni :

* dapprima al discepolo è mostrata la faccia bianca del *corpo di vajra*, che è a nord. Ciò lo induce a generare il corpo di vajra. Le 5 Tathāgata che stanno nel maṇḍala che è stato creato concedono l'iniziazione dell'acqua ed i 5 Tathāgata concedono quella della corona ;

* poi al discepolo è mostrata la faccia rossa della *parola di vajra*, che è a sud. Ciò lo induce a generare la parola di vajra. Le 10 Potenti Dee allora concedono l'iniziazione del nastro di seta e Kālacakra e la sua Partner accordano quella del vajra e della campanella ;

* al discepolo è ora mostrata la faccia nera della *mente di vajra*, che è ad est. Ciò lo induce a generare entro di sé tale mente. I 12 Bodhisattva e le 12 Bodhisattva danno l'iniziazione della condotta, e le 12 divinità maschili e le 12 femminili - tutti irati - concedono quella del nome ;

* infine al discepolo è mostrata la faccia gialla della *saggezza di vajra*, che è ad ovest. Ciò lo induce a generare entro di sé tale saggezza. Vajrasattva e la sua Partner gli danno l'iniziazione del permesso.

Lo scopo principale di queste 7 iniziazioni è di trasformare il discepolo in un ricettacolo adatto alla pratica degli yoga dello Stadio di Generazione e a fornirgli un sentiero per coltivare la stabilità meditativa². Chi le ottiene e porta a compimento tale Stadio raggiungerà il 7° bhūmi (ossia diventerà un bodhisattva dei primi 7 stadi) in questa stessa vita ; e anche se la morte lo dovesse cogliere prima di tale risultato, rimanendo esente dalle 10 azioni negative otterrà certamente questa realizzazione entro 7 vite.

Queste 7 sono le sole iniziazioni dell'anuttarayogatantra che vengono conferite liberamente al grande pubblico senza prerequisiti (quale l'aver completato le pratiche preliminari, ecc.).

Esse vengono chiamate anche "Iniziazione dell'acqua", perché ciascuna di esse è seguita appunto da una breve iniziazione dell'acqua.

1) L'INIZIAZIONE DELL'ACQUA.

¹ Dette anche “dell'infanzia” o “dell'entrare come un bambino”.

² Tuttavia, l'iniziazione del nastro di seta e quella del vajra e campanella hanno pure la funzione di rendere idoneo l'adepto agli yoga dello Stadio di Completamento (che controlla le energie che scorrono nelle naḍī laterali del corpo e le riversa nell'avadhūti).

Essa viene conferita dalle **5 Madri o Tathāgata femminili** (Locanā, Mamakī, Paṇḍara, Tārā e Vajradhatviśvari), che rispettivamente purificano le contaminazioni dei **5 elementi del corpo** (terra, acqua, fuoco, aria e spazio¹), cioè li rendono perfetti e privi di ostacoli.

Il discepolo visualizza di venire condotto a circoambulare in senso orario all'interno del maṇḍala : il lama, tenendo un vajra nella destra, prende il discepolo per la mano sinistra e lo conduce alla porta *nord*. Qui il discepolo, seduto sul sedile dell'iniziazione rivolto verso il volto-corpo bianco di Kālacakra, offre un maṇḍala al lama, inseparabile dal Corpo Vajra di Kālacakra, chiedendogli di conferire l'iniziazione dell'acqua.

Quest'ultima è preceduta da un'«iniziazione interiore» preliminare², durante la quale il discepolo immagina di essere attirato e assorbito nella bocca del lama per discendere nel suo corpo ed entrare nel 'loto' di Viśvamāta. Il lama-deità invoca allora gli "esseri di saggezza" che si dissolvono nel discepolo. Quindi si invocano tutti i buddha e i bodhisattva maschili e femminili che, fondendosi e dissolvendosi nella mente dell'Illuminazione (bodhicitta)³, entrano nel corpo del lama e conferiscono l'iniziazione al discepolo. Costui esce dall'utero di Viśvamāta nell'aspetto di Corpo Vajra bianco e consorte, e si siede di nuovo sul sedile dell'iniziazione.

Il lama elimina le interferenze dal discepolo e dall'*acqua del vaso* (che sono la sostanza e lo strumento rituali di questa iniziazione). Una parte dell'acqua nel vaso e i corrispondenti elementi fisici del discepolo vengono trasformati nelle 5 Tathāgata, abbracciate dai rispettivi consorti. Vengono invocati gli "esseri di saggezza" che si dissolvono nei discepoli. Le divinità femminili conferiscono l'iniziazione alle divinità della sostanza ; la loro mente illuminata si fonde e si trasforma nell'acqua del vaso.

Il lama invoca le divinità dell'iniziazione, vengono presentate offerte e il discepolo chiede di ricevere l'iniziazione. Le 5 Tathāgata che risiedono nel maṇḍala - reggendo vasi colmi di mente illuminata - gliela conferiscono. Si recitano versi di buon auspicio.

Il lama - recitando il mantra OM Ā Ī R ॐ Ū ॐ PAÑCADHĀTUVIŚODHANI SVĀHĀ⁴ - tocca simbolicamente con una conchiglia colma d'acqua la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo. Quest'ultimo viene spruzzato d'acqua ed assapora l'acqua stessa: riceve l'iniziazione dell'acqua facendo sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità.

In 5 diverse parti del corpo, i 5 elementi vengono purificati, visualizzandone la trasformazione nelle 5 Tathāgata. Le 5 Tathāgata che risiedono nel maṇḍala, insieme alle divinità dell'iniziazione, si dissolvono nelle 5 Tathāgata nel corpo del discepolo.

¹ La terra costituisce le sostanze solide del corpo (ossa, ecc.), l'acqua rappresenta i fluidi (sangue, ecc.), il fuoco è il calore del corpo, l'aria è la sostanza delle energie sottili, lo spazio costituisce le cavità del corpo.

² Anche le iniziazioni del nastro, della condotta e del permesso - come vedremo - sono precedute da un'"iniziazione interiore": con ciascuna di esse, viene purificato il processo di sviluppo del corpo, della parola, della mente e della beatitudine del discepolo nella condizione uterina, ed egli rinasce in modo ideale.

³ Bodhicitta è qui una mescolanza della goccia maschile bianca e della goccia femminile rossa, la pura essenza dei fluidi delle divinità che, spinte dal desiderio, si fondono; ossia è il nettare che scaturisce dal desiderio dei buddha e dei bodhisattva maschili e femminili. Questo nettare entra nel corpo del Lama e conferisce l'iniziazione al discepolo.

⁴ "OM Ā Ī R ॐ Ū ॐ, tu che purifichi i 5 elementi, SVĀHĀ".

Questa iniziazione - oltre a purificare i 5 elementi fisici - conferisce la potenzialità di ottenere le realizzazioni delle 5 Tathāgata lungo il Sentiero e prepara il discepolo ad ottenere il 1° livello del bodhisattva.

2) L'INIZIAZIONE DELLA CORONA¹.

Viene conferita dai **5 Tathāgata maschili** (Vairocana, Ratnasambhava, Amitābha, Amoghasiddhi e Akṣobhya), che rispettivamente purificano le contaminazioni dei **5 aggregati o skandha** (forma, sensazione, discriminazione, fattori composti e coscienza), rendendoli perfetti e privi di ostacoli.

Sempre alla porta *nord*, il discepolo offre un maṇḍala al lama, inseparabile dal Corpo Vajra di Kālacakra, chiedendogli di conferire l'iniziazione della corona.

Il lama elimina le interferenze dal discepolo e dalla *corona a 5 colori*, che è la sostanza e lo strumento rituale di questa iniziazione. Le 5 parti della corona e i corrispondenti aggregati vengono trasformati nei 5 Tathāgata, abbracciati dalle consorti. Gli "esseri di saggezza" vengono invocati e dissolti in essi. Le divinità femminili conferiscono l'iniziazione alle divinità della sostanza che si dissolvono e si trasformano nella corona.

Il lama invoca le divinità dell'iniziazione, vengono presentate offerte e il discepolo chiede di ricevere l'iniziazione. I 5 Tathāgata che risiedono nel maṇḍala gliela conferiscono reggendo la corona sul capo del discepolo. Si recitano versi di buon auspicio.

Il lama tocca simbolicamente con la corona la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo. Quest'ultimo riceve l'iniziazione della corona facendo sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità.

In seguito, il lama - recitando il mantra OM A I R U Ḷ PAÑCATATHĀGATAPARIŚUDDHA SVĀHĀ² - conferisce una breve iniziazione dell'acqua, toccando con essa la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo, che beve un sorso d'acqua e si lava simbolicamente.

In 5 diverse parti del corpo, i 5 skandha si trasformano nei 5 Tathāgata. I 5 Tathāgata che risiedono nel maṇḍala, insieme alle divinità dell'iniziazione, si dissolvono nei 5 Tathāgata nel corpo del discepolo.

Questa iniziazione - oltre a purificare i 5 skandha del discepolo - insemina le potenzialità per ottenere le realizzazioni dei 5 Tathāgata e la meravigliosa protuberanza sulla cima del capo propria dei buddha ; inoltre prepara il discepolo ad ottenere il 2° livello di bodhisattva.

3) L'INIZIAZIONE DEL NASTRO DI SETA³.

E' conferita dalle **10 Śakti** (o Potenti Dee), che purificano le contaminazioni dei **10 rluṅ** e li rendono efficienti:

1. Kṛṣṇadṛpta purifica il rluṅ costante
2. Raktadṛpta « ascendente
3. Śretadṛpta « onnipervadente
4. Vajradhatviśvarī « vitalizzante

¹ O dell'acconciatura o del diadema. Il diadema può essere fatto di gemme e d'oro, o anche di stoffa.

² "OM A I R U Ḷ, [diventa] perfettamente purificato dai 5 Tathāgata, SVĀHĀ".

³ O del serto di seta o dei pendenti della corona o degli ornamenti che decorano la testa. In mancanza del nastro, si può legare sulla fronte una ghirlanda di fiori.

- | | | |
|--------------|---|---------------------------|
| 5. Viṣvamāta | « | discendente |
| 6. Pitadīpta | « | serpente |
| 7. Dhuma | « | tartaruga |
| 8. Maricī | « | lucertola |
| 9. Khadyota | « | devadatta |
| 10. Pradipa | « | vittoria sulla ricchezza. |

Il lama, tenendo il vajra nella mano destra, prende il discepolo per la mano sinistra e lo conduce alla porta *sud*. Qui il discepolo, sul sedile dell'iniziazione, rivolto verso il volto-parola rosso di Kālacakra, offre un maṇḍala al lama, inseparabile dalla Parola Vajra di Kālacakra, chiedendogli di conferire l'iniziazione del nastro di seta.

Quest'ultima è preceduta da un'«iniziazione interiore» preliminare, durante la quale il discepolo immagina di essere attirato nella bocca del lama per discendere nel suo corpo ed entrare nel 'loto' di Viṣvamāta. Il lama-deità invoca allora gli "esseri di saggezza" che si dissolvono nel discepolo. Quindi si invocano i buddha e i bodhisattva che, dissolvendosi nella mente dell'Illuminazione (bodhicitta), entrano nel lama e conferiscono l'iniziazione. Il discepolo esce dal ventre di Viṣvamāta nell'aspetto di Parola Vajra rosso e consorte, e si pone di nuovo sul sedile dell'iniziazione.

Il lama elimina le interferenze dal discepolo e dai *nastri di seta* (che sono la sostanza e lo strumento rituali di questa iniziazione). A loro volta, i 10 nastri di seta e i corrispondenti rluṅ del corpo si trasformano nelle 10 Śakti. Vengono invocati gli "esseri di saggezza" che si dissolvono in esse. Le divinità femminili conferiscono l'iniziazione alle divinità della sostanza, che si dissolvono e si trasformano nei nastri di seta.

Il lama invoca le divinità dell'iniziazione, vengono presentate offerte e il discepolo chiede di ricevere l'iniziazione. Le 10 Śakti che risiedono nel maṇḍala gliela conferiscono tenendo nelle mani i nastri di seta. Si recitano versi di buon auspicio.

Il lama tocca simbolicamente con i nastri di seta la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo. Quest'ultimo riceve l'iniziazione dei nastri di seta facendo sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità.

In seguito, il lama - recitando il mantra OM̐ A Ā AM̐ AH̐ HA HĀ HAM̐ HAḤ HO PHREṀ DAŚAPĀRAMITĀPARIPŪRANI SVĀHĀ¹ - conferisce una breve iniziazione dell'acqua, toccando con essa la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo, che beve un sorso d'acqua e si lava simbolicamente.

In 10 diverse parti del corpo, i 10 rluṅ si trasformano nelle 10 Śakti. Le 10 Śakti che risiedono nel maṇḍala, insieme alle divinità dell'iniziazione, si dissolvono nelle 10 Śakti nel corpo del discepolo.

Questa iniziazione - oltre a purificare i 10 rluṅ - insedia la potenzialità per ottenere le realizzazioni delle 10 Śakti e le 10 pāramitā (le perfezioni del bodhisattva) e prepara il discepolo ad ottenere il 3° livello di bodhisattva.

4) L'INIZIAZIONE DEL VAJRA E DELLA CAMPANELLA.

Viene conferita da **Kālacakra e Viṣvamāta**, che purificano le contaminazioni rispettivamente delle **due nāḍī di destra e di sinistra**.

¹ "OM̐ A Ā AM̐ AH̐ HA HĀ HAM̐ HAḤ HO PHREṀ, tu che porti a perfezione le 10 pāramitā, SVĀHĀ".

Ancora alla porta *sud*, il discepolo offre un maṇḍala al lama, inseparabile dalla Parola Vajra di Kālacakra, chiedendogli di conferire l'iniziazione del vajra e della campanella. Il lama elimina le interferenze dal discepolo e dal *vajra* e dalla *campanella* (che sono le sostanze e gli strumenti rituali di questa iniziazione). A loro volta, il vajra e la corrispondente nāḍī di destra, insieme alla campanella e alla nāḍī di sinistra, si trasformano rispettivamente in Kālacakra e Viśvamāta. Vengono invocati gli “esseri di saggezza” che si dissolvono nei discepoli. Le divinità femminili conferiscono l'iniziazione alle divinità della sostanza, che si dissolvono trasformandosi nel vajra e nella campanella.

Il lama invoca le divinità dell'iniziazione, vengono presentate offerte e il discepolo chiede di ricevere l'iniziazione. Il Kālacakra e la Viśvamāta che risiedono nel maṇḍala gliela conferiscono tenendo nelle mani il vajra e la campanella. Si recitano versi di buon auspicio.

Il lama tocca simbolicamente con il vajra e la campanella la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo. Quest'ultimo riceve l'iniziazione del vajra e della campanella facendo sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità¹.

In seguito, il lama - recitando il mantra OM HŪM HO SŪRYACANDRAVIŠODHAKA SVĀHĀ² - conferisce una breve iniziazione dell'acqua, toccando con essa la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo, che beve un sorso d'acqua e si lava simbolicamente.

Le nāḍī destra e sinistra del discepolo si trasformano rispettivamente in Kālacakra e Viśvamāta. Il Kālacakra e la Viśvamāta che risiedono nel maṇḍala, insieme alle divinità dell'iniziazione, si dissolvono nel Kālacakra e nella Viśvamāta nel corpo del discepolo.

Questa iniziazione dà la capacità di purificare le due correnti interne solare e lunare (i rluṅ delle due nāḍī laterali) e di trattenerle nella nāḍī centrale; inoltre, - a differenza delle precedenti iniziazioni che sono intese a creare una potenzialità per l'ottenimento del corpo di Buddha - pone il seme per ottenere la suprema parola di Buddha (che sa insegnare il Dharma nei diversi linguaggi di tutte le infinite creature); infine prepara a conseguire il 4° livello di bodhisattva.

5) L'INIZIAZIONE DELLA CONDOTTA³.

E' conferita **dai 12 Bodhisattva e dalle 12 Bodhisattva (loro consorti)**, che purificano le contaminazioni delle **6 facoltà** (dell'occhio, orecchio, naso, lingua, pelle e mente) e dei rispettivi **6 oggetti** :

1. Kṣitigarbha e Rūpavajrā	purificano la vista
2. Rūpavajrā e Kṣitigarbha	« le forme visibili
3. Vajrapāṇi e Śabdavajrā	« l'udito
4. Śabdavajrā e Vajrapāṇi	« i suoni
5. Khagarbha e Gandhavajrā	« l'olfatto
6. Gandhavajrā e Khagarbha	« gli odori
7. Lokeśvara e Rasavajrā	« il gusto
8. Rasavajra e Lokeśvara	« i sapori
9. Sarvanivaraṇaviṣkambhin e Sparśavajrā	« il tatto

¹ Suonando la campanella, il Lama-deità purifica le due nāḍī e rende possibile la loro unione con l'avadhūti, permettendo così di ottenere la beatitudine indistruttibile, le parole e le azioni onnipervasive di Kālacakra con la sua consorte.

² “OM HŪM HO, tu perfetto purificatore del sole e della luna, SVĀHĀ”.

³ O delle giuste azioni o del [grande] voto.

10. Sparsāvajrā e Sarvanivaraṇaviṣkambhin « gli oggetti tangibili
 11. Samantabhadra e Dharmadhātūvajrā « la mente
 12. Dharmadhātūvajrā e Samantabhadra « i fenomeni mentali

Il lama, tenendo un vajra nella mano destra, prende il discepolo per la mano sinistra e lo conduce alla porta *est*. Qui il discepolo, seduto sul sedile dell'iniziazione, rivolto verso il volto-mente nero di Kālacakra, offre un maṇḍala al lama, inseparabile dalla Mente Vajra di Kālacakra, chiedendogli di conferire l'iniziazione della condotta.

Quest'ultima è preceduta da un'«iniziazione interiore» preliminare, durante la quale il discepolo immagina di essere attirato nella bocca del lama per discendere nel suo corpo ed entrare nel 'loto' di Viṣvamāta. Il lama-deità invoca allora gli "esseri di saggezza" che si dissolvono nel discepolo. Quindi si invocano i buddha e i bodhisattva che, dissolvendosi nella mente dell'Illuminazione (bodhicitta), entrano nel lama e conferiscono l'iniziazione. Il discepolo esce dal ventre di Viṣvamāta nell'aspetto di Mente Vajra nera e consorte, e si siede di nuovo sul sedile dell'iniziazione.

Il lama elimina le interferenze dal discepolo e dall'*anello per il pollice* (anello detto 'pollice vajra')¹, che è la sostanza e lo strumento rituali di questa iniziazione. A loro volta, l'anello del pollice, le 6 facoltà e i 6 oggetti relativi si trasformano nei 12 Bodhisattva e nelle 12 Bodhisattva. Vengono invocati gli "esseri di saggezza" che si dissolvono nei discepoli. Le divinità femminili conferiscono l'iniziazione alle divinità della sostanza, che si dissolvono trasformandosi nell'anello del pollice.

Il lama invoca le divinità dell'iniziazione, vengono presentate offerte e il discepolo chiede di ricevere l'iniziazione. I 12 Bodhisattva e le 12 Bodhisattva che risiedono nel maṇḍala gliela conferiscono tenendo in mano l'anello del pollice. Si recitano versi di buon auspicio.

Il lama tocca simbolicamente con l'anello del pollice-vajra la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo. Quest'ultimo riceve l'iniziazione della condotta facendo sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità.

In seguito, il lama - recitando il mantra OM A Ā E AI AR ĀR O AU AL ĀL VIṢAYENDRIYAVIṢODHANI SVĀHĀ² - conferisce una breve iniziazione dell'acqua, toccando con essa la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo, che beve un sorso d'acqua e si lava simbolicamente.

Le 6 facoltà e i relativi 6 oggetti del discepolo si trasformano nei 12 Bodhisattva e nelle 12 Bodhisattva. I 12 Bodhisattva e le 12 Bodhisattva che risiedono nel maṇḍala, insieme alle divinità dell'iniziazione, si dissolvono nei 12 Bodhisattva e nelle 12 Bodhisattva nel corpo e nella mente del discepolo³.

Questa iniziazione - oltre a purificare i difetti dei nostri sensi - impianta la potenzialità di ottenere le realizzazioni dei suddetti Bodhisattva, ci qualifica ad usare oggetti appropriati dei sensi (e a godere degli attributi del Regno del Desiderio) comprendendone la natura di vacuità⁴; inoltre ci dà la capacità di ottenere le facoltà

¹ Le 5 dita della mano sono associate con i 5 elementi e con i 5 skandha. Il pollice - simbolo dell'elemento 'terra' - è in connessione con le facoltà dei 5 sensi.

² "OM A Ā E AI AR ĀR O AU AL ĀL, tu che purifichi gli oggetti dei sensi e delle facoltà dei sensi, SVĀHĀ".

³ Durante questa 5ª iniziazione, se i discepoli sono pochi viene distribuito un costume fatto di ossa, un tridente e una kapala, mentre se non è possibile far ciò a causa del gran numero di discepoli basterà visualizzare di riceverli.

⁴ Ossia, arresta le percezioni (vijñāna) dei sensi e degli oggetti ordinari, mentre le percezioni divine (insieme con i sensi divini della vista, ecc.) sono continuamente impegnate nella contemplazione dell'immagine della vacuità. Come tale, questa iniziazione ci aiuta a pervenire alla realizzazione della mahāmudrā (di cui più oltre nel testo).

sensoriali-vajra e le loro cause, nonché ci prepara ad ottenere il 5° livello di bodhisattva.

6) L'INIZIAZIONE DEL NOME¹.

E' conferita **da 12 divinità femminili e da 12 maschili, tutte irate**, che purificano le contaminazioni delle **6 facoltà dell'azione** (di bocca, braccia, gambe, ano, apparato urinario e genitali) e delle **rispettive azioni** :

- | | |
|----------------------------------|-----------------------|
| 1. Vighnāntaka e Stambhinī | purificano la bocca |
| 2. Stambhinī e Vighnāntaka | « il parlare |
| 3. Padmāntaka e Māminī | « le mani |
| 4. Māminī e Padmāntaka | « il prendere |
| 5. Prajñāntaka e Jambhī | « i piedi |
| 6. Jambhī e Prajñāntaka | « il camminare |
| 7. Yamāntaka e Ativīryā | « l'ano |
| 8. Ativīryā e Yamāntaka | « il defecare |
| 9. Uṣṇīṣacakravartī e Raudrākṣī | « l'apparato urinario |
| 10. Raudrākṣī e Uṣṇīṣacakravartī | « l'urinare |
| 11. Śumbharāja e Atinīlā | « gli organi genitali |
| 12. Atinīlā e Śumbharāja | « l'eiaculare. |

Sempre alla porta *est*, il discepolo offre un maṇḍala al lama, inseparabile dalla Mente Vajra di Kālacakra, chiedendogli di conferire l'iniziazione del nome. Il lama elimina le interferenze dal discepolo e dai *braccialetti* (che sono gli strumenti rituali di questa iniziazione)². I braccialetti e le 6 facoltà, insieme alle 6 attività, vengono trasformati nelle 12 divinità irate maschili e nelle 12 divinità irate femminili. Vengono invocati gli "esseri di saggezza" che si dissolvono nei discepoli. Le divinità femminili conferiscono l'iniziazione alle divinità della sostanza, che si dissolvono trasformandosi nei braccialetti.

Il lama invoca le divinità dell'iniziazione, vengono presentate offerte e il discepolo chiede di ricevere l'iniziazione. Le 12 divinità irate maschili e le 12 femminili che risiedono nel maṇḍala gliela conferiscono tenendo in mano i braccialetti. Si recitano versi di buon auspicio.

Il lama tocca simbolicamente con i braccialetti la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo. Quest'ultimo riceve l'iniziazione del nome facendo sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità.

In seguito, il lama - recitando il mantra OM HA HĀ YA YĀ RA RĀ VA VĀ LA LĀ CATURBRAHMAVIHĀRAVIŚUDDHA SVĀHĀ³ - conferisce una breve iniziazione dell'acqua, toccando con essa la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo, che beve un sorso d'acqua e si lava simbolicamente.

Indossando vesti da bhikṣu (monaco pienamente ordinato), il lama si alza in piedi sul suo sedile "alla maniera del Tathāgata che fa una dichiarazione" e - elencando il nome delle Famiglie di Buddha - predice in quale di esse il discepolo raggiungerà l'Illuminazione. All'udire il nome della propria Famiglia (deciso in precedenza lasciando cadere il fiore nel maṇḍala) il discepolo fa sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità. Grazie a questa iniziazione il lama

¹ O del nome segreto.

² In mancanza dei braccialetti per le braccia e i piedi, si possono usare ghirlande di fiori.

³ "OM HA HĀ YA YĀ RA RĀ VA VĀ LA LĀ, [diventa] purificato dai 4 sentimenti sublimi, SVĀHĀ".

proclama il nuovo nome del discepolo (cioè “Vajra così e così”) - pronunciando il seguente mantra :

OM HA HĀ YA YĀ RA RĀ VA VĀ LA LĀ
SARVAKRODHARĀJĀH SABHĀRYĀ
MAITRĪKARUṆĀMUDITOPEKṢĀSARVASAMATĀSVABHĀVAṆ
VAJRAPŪRVANĠAMAM NĀMA ME DADĀTU HŪM HŪM PHAT¹”.

Le 6 facoltà di azione e le relative attività del discepolo si trasformano in 12 divinità irate maschili e in 12 divinità irate femminili. Le divinità irate maschili e femminili che risiedono nel maṇḍala, insieme alle divinità dell’iniziazione, si dissolvono nelle 12 divinità irate maschili e femminili nel corpo e nella mente del discepolo.

Questa iniziazione - oltre a purificare le suddette facoltà ed attività - insemmina la potenzialità di ottenere la realizzazione delle citate divinità irate e di distruggere le forze del male col potere delle “quattro meditazioni illimitate”² ; inoltre ci prepara ad ottenere il 6° livello di bodhisattva.

7) L’INIZIAZIONE DEL PERMESSO.

E’ conferita **da Vajrasattva e da Prajñāpāramitā**, che purificano le contaminazioni dei due fattori della **saggezza suprema** (o consapevolezza originaria), cioè rispettivamente gli aggregati e le costituenti di essa.

Essa si svolge in due fasi : l’iniziazione vera e propria e i rituali ad essa connessi.

A) Il lama, tenendo un vajra nella mano destra, prende il discepolo per la mano sinistra e lo conduce alla porta *ovest*. Qui il discepolo, sul sedile dell’iniziazione, rivolto verso il volto-saggezza suprema giallo di Kālacakra, offre un maṇḍala al lama, inseparabile dalla Saggezza Suprema Vajra di Kālacakra, chiedendogli di conferire l’iniziazione del permesso.

Quest’ultima è preceduta da un’«iniziazione interiore» preliminare, durante la quale il discepolo immagina di essere attirato nella bocca del lama per discendere nel suo corpo ed entrare nel ‘loto’ di Viśvamāta. Il lama-deità invoca allora gli “esseri di saggezza” che si dissolvono nel discepolo. Quindi si invocano i buddha e i bodhisattva che, dissolvendosi nella mente dell’Illuminazione (bodhicitta), entrano nel lama e conferiscono l’iniziazione al discepolo. Questi esce dal ventre di Viśvamāta nell’aspetto di Saggezza Suprema Vajra e consorte, e si siede di nuovo sul sedile dell’iniziazione.

Il lama elimina le interferenze dal discepolo e dai *5 strumenti (vajra, spada, gioiello, loto e ruota)*, che sono i simboli dei 5 Tathāgata e le sostanze rituali di questa iniziazione. A loro volta, questi 5 strumenti, l’aggregato e il costituente della saggezza suprema si trasformano in Vajrasattva e la sua consorte e in Prajñāpāramitā e il suo consorte. Vengono invocati gli “esseri di saggezza” che si dissolvono nei discepoli. Le divinità femminili conferiscono l’iniziazione alle divinità della sostanza, che si dissolvono trasformandosi nei 5 strumenti.

Il lama invoca le divinità dell’iniziazione, viene offerto un maṇḍala e il discepolo chiede di ricevere l’iniziazione. Il Vajrasattva e la Prajñāpāramitā che risiedono nel

¹ “OM HA HĀ YA YĀ RA RĀ VA VĀ LA LĀ, possano tutti i Re dell’ira - insieme con le loro consorti - darmi il nome, accompagnato dalla parola ‘vajra’, costituito di benevolenza, compassione, gioia ed equanimità e dall’uguaglianza di tutte le cose, HŪM HŪM PHAT¹”. E’ con questo nome che il discepolo diventerà buddha.

² Le “4 meditazioni illimitate” (o “4 sentimenti sublimi”) sono la benevolenza, la compassione, la gioia simpatetica e l’equanimità, che questa iniziazione rende perfette, purificando i sentimenti dell’ira, dell’odio, ecc.

maṇḍala gliela conferiscono tenendo in mano i 5 strumenti. Si recitano versi di buon auspicio.

Il lama tocca simbolicamente con i 5 strumenti la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo. Quest'ultimo riceve l'iniziazione del permesso facendo sorgere dentro di sé la saggezza suprema, che è unione di beatitudine e vacuità. Quindi riceve gli strumenti e viene esortato ad insegnare agli esseri senzienti in conformità ai loro interessi e alle loro predisposizioni.

In seguito, il lama - recitando il mantra OM HAM KṢAḤ DHARMAKRAPRAVARTAKA SVĀHĀ¹ - conferisce una breve iniziazione dell'acqua, toccando con essa la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo, che beve un sorso d'acqua e si lava simbolicamente.

L'aggregato e il costituente della saggezza suprema del discepolo si trasformano rispettivamente in Vajrasattva e in Prajñāpāramitā. Il Vajrasattva e la Prajñāpāramitā che risiedono nel maṇḍala, insieme alle divinità dell'iniziazione, si dissolvono nel Vajrasattva e nella Prajñāpāramitā nella mente del discepolo.

La ruota posta di fronte al discepolo, la conchiglia bianca nella mano destra, la campanella nella mano sinistra e un testo di Kālacakra in entrambe le mani simboleggiano la necessità di essere di beneficio agli esseri senzienti insegnando il Dharma e in particolare il tantra di Kālacakra². Il discepolo viene quindi invitato a suonare la campanella che ha nella mano sinistra ed egli promette di farlo.

B) L'iniziazione del permesso è seguita da 5 appendici :

a) *Il dono del mantra* :

qui i discepoli recitano le frasi di richiesta e ricevono il permesso del mantra : dopo il lama, essi ripetono per 3 volte i mantra di Kālacakra, della consorte e di Vajravega e intanto ne visualizzano sul cuore del lama-divinità le sillabe che escono dalla sua bocca, entrano nella loro e si dissolvono nei mantra sui loro cuori. Questa è la concessione dei mantra per eliminare le ostruzioni e per ottenere le realizzazioni della pacificazione, ecc.;

b) *Il dono della medicina per gli occhi* :

su un cucchiaino dorato i discepoli ricevono da un recipiente d'oro o d'argento una lozione per gli occhi (consacrata), mescolata con miele e burro, che il maestro-vajra applica ai loro occhi per simboleggiare la rimozione degli ostacoli che impediscono di ottenere una corretta comprensione concettuale della vacuità: essi sono ora liberati dai demoni dell'ignoranza ed è stato aperto l'occhio della suprema saggezza;

c) *Il dono dello specchio* :

i discepoli ricevono uno specchio che simboleggia la capacità di vedere tutti i fenomeni, anche dopo le sedute di meditazione, come illusioni e - appunto - come riflessi in uno specchio. Anche il Kālacakra residente nei loro cuori e le sue benedizioni, come pure il rluṅ sottilissimo e la mente sottilissima della Chiara Luce in cui entrano quelle benedizioni, sono privi di esistenza inerente come i riflessi di uno specchio;

d) *Il dono dell'arco e della freccia* :

i discepoli ricevono (o visualizzano di ricevere) un arco e una freccia (in miniatura) che simboleggiano la comprensione diretta (non concettuale) della vacuità: si tratta di mezzi per aprire il proprio continuum mentale così che le realizzazioni saranno ottenute rapidamente. Come il Lama fa il gesto di lanciare frecce nelle 4 direzioni, nonché in alto e in basso, i discepoli devono ripetere il

¹ “OM HAM KṢAḤ, oh tu che metti in moto la ruota della Legge, SVĀVĀ”.

² In altre parole, questa iniziazione autorizza all'insegnamento del Vajrayāna a tutti gli esseri, secondo le propensioni di ciascuno e secondo la suddivisione in verità assoluta e relativa, e - come - tale - produce lo stato di buddha.

mantra dopo di lui: ricordando il significato di questo mantra, tutti i buddha sono compiaciuti;

e) *L'iniziazione del maestro-vajra* :

il lama elimina le interferenze. Il discepolo e un vajra si trasformano in Vajrasattva, mentre una campanella si trasforma in Prajñāpāramitā. Alla loro fronte vi è una OM, alla gola una ĀḤ, al cuore una HŪM e all'ombelico una HOḤ. Dalla HŪM vengono emesse luci che generano "esseri di saggezza" (simili a quelli su cui si medita). Dicendo JAḤ HŪM BAḤ HOḤ, essi diventano di un solo 'gusto' con i rispettivi "esseri d'impegno": in altre parole, gli "esseri di saggezza" si dissolvono nei discepoli. Le divinità femminili (le Madri) - con del nettare - conferiscono l'iniziazione alle divinità delle sostanze dell'iniziazione; queste divinità si dissolvono trasformandosi in vajra e campanella.

I discepoli ripetono dopo il Lama la strofa che dice: "La mente fondamentale di chiara luce non ha né inizio né fine. Quando essa è generata come un antidoto, come una grande beatitudine, è detta «il molto gioioso Vajrasattva»". Come simbolo dell'inseparabilità dell'entità di metodo e saggezza, Vajrasattva è raffigurato in unione con la dea. Si ripete il mantra dopo il Maestro, recitando "OM ĀḤ VAJRA HŪM".

Il discepolo riceve nella mano destra il vajra, che simboleggia la saggezza suprema della grande beatitudine; nella sinistra riceve la campanella a simboleggiare la saggezza che comprende la vacuità. Pensando di essersi purificato, egli genera l'orgoglio divino: "Sono diventato il grande sigillo, il corpo divino, che è l'apparenza della capacità di comprendere la suprema saggezza dell'unione di beatitudine e vacuità, il corpo supremo di Vajrasattva." Tenendo i due strumenti incrociati all'altezza del petto, il discepolo si identifica intensamente con Vajrasattva e in tal modo riceve l'iniziazione del maestro-vajra.

In seguito, il lama conferisce una breve iniziazione dell'acqua, toccando con essa la sommità del capo, le spalle, le braccia, le gambe e i fianchi del discepolo, che beve un sorso d'acqua e si lava simbolicamente.

A conclusione delle 7 "iniziazioni a modello del bambino", il lama riassume ancora una volta i loro benefici. I discepoli, colmi d'orgoglio-vajra per essere la vera divinità, Kālacakra, ripetono dopo il lama il mantra conclusivo.

Con queste iniziazioni il discepolo ha fatto l'esperienza dei riti del passaggio dall'infanzia alla maturità spirituale.

Nel 12° giorno dall'inizio dell'intera cerimonia rituale (cominciata con la costruzione del maṇḍala), si ringrazia e si rende omaggio al Maestro-vajra da parte di tutti gli assistenti e il pubblico viene autorizzato a circumambulare e contemplare il maṇḍala prima che questo venga distrutto. Come si è già detto in precedenza, la sabbia colorata viene messa in apposite urne e portata in processione verso un fiume vicino dove è stato eseguito il rituale dei nāgā. Successivamente la base del maṇḍala viene pulita con l'acqua corrente del fiume.

La cerimonia è terminata.

LE 4 INIZIAZIONI ELEVATE O SUPERIORI

Dopo le prime 7 iniziazioni (dirette a purificare e ad abilitare i novizi alla pratica dello Stadio di Generazione), seguono le 4 iniziazioni superiori o elevate, che abilitano a praticare lo Stadio di Completamento e sono dette

- della giara o della coppa
- delle parti segrete
- della conoscenza mediante la saggezza
- la quarta.

Queste 4 iniziazioni elevate e quelle successive possono essere impartite anche senza l'uso di un maṇḍala, ma in esse è necessaria la presenza e la cooperazione di una o più donne qualificate, chiamate "mudrā"¹ e identificate con la "prajñā", indispensabili per il risveglio della caṇḍalī (gtum-mo)² e per procurare i vari tipi di beatitudine (ānanda). Le mudrā sono di 3 specie :

karmamudrā (mudrā d'azione), che è una ragazza in carne ed ossa, dai 12 ai 20 anni³ ;

jñānamudrā (mudrā di conoscenza), che è una ragazza creata dalla nostra immaginazione ;

mahāmudrā (grande mudrā), che trascende i modi del conoscere discorsivo ed è simile ad un'immagine che si riflette nella propria mente : si identifica, insomma, con la vacuità. Questa mudrā rappresenta sì il punto culminante del processo yogico, ma non perde il suo carattere di forza o energia femminile ed è oggetto - da parte dello yogi - di una profonda adesione spirituale, di una specie di concupiscenza trasfigurata.

Per i discepoli inferiori strumento di beatitudine è la karmamudrā, per quelli intermedi la jñānamudrā e per quelli superiori la mahāmudrā.

La presenza delle prime due è puramente pragmatica e strumentale, perché esse alla fine devono essere superate. Scopo della loro meditazione sono le perfezioni (siddhi) minori (come quelle della spada, delle pillole, dei colliri, degli elisir, delle medicine, ecc.) ; mentre la 'siddhi suprema' può essere data solo dalla mahāmudrā, - che, contemporaneamente strumento ed effetto, si identifica con la prajñāpāramitā e con la vacuità. L'esperienza della mahāmudrā è puramente spirituale, indipendente da tutte le componenti del corpo fisico (organi di senso, ecc.). Mentre la realtà è costituita da atomi materiali, la mahāmudrā trascende la natura atomica e ha una sussistenza puramente spirituale.⁴ Lo yogi che sperimenta direttamente ed abbraccia questa mahāmudrā continuamente, diventa onnisciente, ottiene la buddhitā.

Tutte queste iniziazioni sono caratterizzate dalla graduale *discesa* del bodhicitta (thig-le) lungo l'avadhūti dalla cima della testa fino alla punta del vajra : questa

¹ Letteralmente significa "sigillo" : tale denominazione deriva forse dal fatto che la donna sacralizzata - al contrario di quanto succede nella vita ordinaria - coopera a suggellare, cioè a bloccare ed arrestare l'uscita del seme, che, se fosse emesso, perpetuerebbe la trasmigrazione samsarica.

² La forza del desiderio sessuale che, infiammandosi, fa sciogliere il seme maschile.

³ Si deve evitare una bambina fino ai 10 anni compiuti : essa infatti non è ancora mestrata e può essere dal discepolo solo vista, toccata, adorata, ma nulla più ; abbracciata e venerata può essere invece una ragazza , cominciando dagli 11 fino ai 20. Quella di 11 anni corrisponde [ed è in relazione] all'elemento aria, la dodicenne al fuoco, la tredicenne all'acqua, la quattordicenne alla terra, la quindicenne al suono, la sedicenne al tatto, la diciassettenne al sapore, la diciottenne alla forma, la diciannovenne all'odore, la ventenne al dharmadhātu.

Quelle poi che hanno passato i 20 anni e fino ai 30 sono manifestazione delle dee dell'ira ; quelle dai 31 anni ai 38 compresi lo sono degli spiriti maligni ; quelle dai 39 ai 46 compresi lo sono dei demoni. Le mudrā fino ai 46 anni sono utilizzabili per la meditazione, mentre ai fini dell'iniziazione soltanto quelle dai 12 ai 20.

⁴ Nel Cakrasaṃvaratantra, la mahāmudrā è chiamata 'perfezione del desiderio o dell'amore' (kāmasiddhi). Kāma (desiderio, amore) designa la grande concupiscenza, Vajrasattva, la beatitudine suprema ; siddhi (perfezione) indica la mahāmudrā, la perfezione della saggezza (prajñāpāramitā) ; oppure, kāma indica la grande compassione e siddhi la grande vacuità.

discesa provoca una sempre più intensa sensazione di piacere, più precisamente 4 gradi di piacere derivanti dai cakra che attraversa¹:

-nella 1^a il bodhicitta comincia a disciogliersi e a discendere lentamente al tocco del seno della mudrā;

-nella 2^a e 3^a lo yogi è già sessualmente unito con la prajñā e il bodhicitta defluisce ancora avvicinandosi sempre più alla punta del 'vajra' attraverso 3 gradazioni: kṣara ('mosso' o 'defluente'), ancora kṣara, infine spanda ('movimento, vibrazione');

-nella 4^a il bodhicitta non viene emesso, ma è arrestato e caratterizzato da un 'non movimento' (akṣara, niḥspanda): è il supremo immoto.

Questi 4 stati in cui viene a trovarsi il bodhicitta (e lo yogi che li sperimenta) sono detti rispettivamente:

"bambino" (bāla)

"adulto" (prauḍha)

"anziano" (vṛddha)

"progenitore" (prajāpati).²

Le prime 3 iniziazioni elevate abilitano ad eseguire le relative meditazioni e a studiare i tantra (ma non ad insegnarli).

La descrizione che segue è tratta dal Laghukālacakratāntra e dalla Vimalaprabhā.

1) L'INIZIAZIONE DEL VASO³ :

Innanzitutto, il discepolo dovrà offrire al maestro una bella mudrā, dotata dei requisiti prescritti. Fatta quindi la supplica, il discepolo invocherà il maestro con le apposite lodi e questi, soddisfatto, consentirà che il discepolo tocchi fisicamente la sua mudrā : egli le tiene la mano, accarezza il suo seno, e così via.

Questo contatto fisico fa sì che il bodhicitta (seme) comincia a sciogliersi nel cakra della cima della testa, che ne è pieno, e da qui inizia a colare e discendere lentamente : il deflusso (kṣara) dell'ambrosia seminale⁴ raggiunge così il cakra della fronte, provocando - lungo tale tragitto - la conseguente sensazione del "*piacere iniziale*" (prathamānanda). La grande beatitudine che ne deriva introduce il discepolo alla natura dell'Iniziazione del Vaso⁵.

Il significato di tale iniziazione è che il discepolo viene introdotto alle 5 Famiglie di Buddha : ciò vuol dire che i suoi aggregati psicofisici (skandha) sono purificati e trasformati nella natura dei 5 Tathāgata. Contemporaneamente i 5 veleni psichici (ignoranza, ira, ecc.) sono trasformati nelle 5 saggezze originarie (la saggezza simile allo specchio, la saggezza dell'eguaglianza, ecc.).

2) L'INIZIAZIONE SEGRETA⁶ :

¹ Durante i quali il thig-le assume rispettivamente il nome di thig-le "del corpo", "della parola", "della mente" e "della conoscenza".

² Alla fine dello "yoga sottile" si verifica un 5° stato, detto 'immacolato'.

³ O della coppa, così detta dal seno della donna.

⁴ E' detta "ambrosia lunare" (candrāmṛta).

⁵ Ciò è spiegato come lo yoga della trasformazione della sensualità nel Sentiero.

⁶ O delle parti segrete o del gustare le sostanze segrete.

Per compiere questa iniziazione il maestro adora le "parti segrete" della mudrā e poi - quando viene tolta la benda dagli occhi del discepolo - gli dice di osservare l'apertura della vagina di una "donna della conoscenza". Nell'adepto si risveglia una passione ardente, che a sua volta comporta una grande beatitudine.

Ciò lo introduce alla natura dell' "iniziazione segreta": tale natura è che il maestro sta in unione, unisce le forze maschile e femminile e - servendosi del pollice e dell'anulare - mette una goccia d'ambrosia (cioè, di seme) in bocca al discepolo per fargli assaggiare e gustare tale mistico nettare. Al discepolo, non comprendendo questo processo segreto, vengono bendati gli occhi e non è permesso di guardare (perciò è detta "iniziazione segreta"). Condividendo così l'esperienza del maestro, il discepolo stesso sperimenta una grande beatitudine.

3) L'INIZIAZIONE DELLA SAGGEZZA

Qui il Maestro fa la purificazione mediante le Famiglie dei Dhyānibuddha. Possiede poi una bella ragazza, dotata dei requisiti prescritti, e mette in bocca al discepolo il proprio 'vajra' fornito di seme.

Quindi gli offre la mudrā, che l'adepto abbraccia e con cui si unisce.

4) LA QUARTA INIZIAZIONE¹

Questa "quarta iniziazione" è tale solo di nome: non possiede le piene caratteristiche di una "quarta iniziazione" perché, essendo caratterizzata - come la terza - dalla conoscenza della saggezza (prajñā), è della stessa specie di quella. Questa somiglianza si deve evidentemente al fatto che lo yogi - come nella terza iniziazione - si trova in unione con la prajñā (saggezza), in altre parole con la donna o mudrā che la simboleggia.

Che la "quarta iniziazione" partecipi effettivamente della natura della terza è evidente dal simbolismo su cui si medita, che è il seguente: al discepolo è data una "donna della conoscenza" e gli viene insegnato a stare in unione con lei. Il significato è che alla sua mente è qui fatta conoscere la sua natura ultima o vacuità: questa è simboleggiata dalla vagina della partner. Le sostanze sessuali giungono all'estremità del "gioiello" del discepolo, e la beatitudine così derivata lo introduce a questa "quarta iniziazione" - in cui pur continuandosi l'unione sessuale, il bodhicitta non viene emesso, ma è arrestato, bloccato e fissato nella punta del 'vajra': questo momento, contrariamente ai precedenti, è privo di vibrazione esterna, cioè è caratterizzato da un "non-movimento" (niḥspanda, akṣara) ed è la causa del "piacere innato" (sahajānanda)². Pertanto, il discepolo ha l'obbligo di custodire attentamente il bodhicitta: in altre parole, messo il līṅga nella vulva della mudrā,

¹ O della conoscenza attraverso la saggezza (prajñā).

² Nella vita ordinaria, invece, il "piacere innato" è sperimentato nel momento della fuoriuscita del seme.

non deve emettere il seme. Grazie al bodhicitta così custodito, si verifica qui - in questa stessa vita - la condizione della perfetta Illuminazione.

Poiché questa beatitudine ha la natura dell'”iniziazione della saggezza”, questa “quarta iniziazione” è detta “la quarta iniziazione mondana (terrena)” perché non rivela il significato finale dell'Illuminazione¹.

LE 4 INIZIAZIONI ELEVATISSIME O

SUPREME

Le 4 “iniziazioni elevatissime” sono analoghe alle iniziazioni del gruppo precedente, con l'eccezione che in ogni occasione l'unione sessuale è compiuta con nove anziché con una sola partner.

Le prime 3 iniziazioni elevatissime sono dirette al perfetto dominio di tutti i tantra e loro commentari, e abilitano ad insegnarli ed a tracciare i maṇḍala (conferiscono il grado di “grande maestro”). Per ottenere ciò, il discepolo deve offrire al proprio maestro 10 mudrā²; al che il maestro dirà :”Tu tra queste 10 prendi questa come tua moglie” e la porge al discepolo. Questa coppia costruisce un maṇḍala di fiori e poi supplica il maestro di donare loro il "bodhicitta immoto", fatto di compassione e vacuità.

Tra le restanti 9 yoginī il maestro sceglie la propria consorte (che rappresenta Śabdavajrā) e quindi dispone in cerchio il gruppo³ costituito dalle rimanenti 8 yoginī (tutte nude, coi capelli sciolti e con un coltello e un cranio in mano), ciascuna nel posto che le compete :

- * a est Tārā
- * a sud Pāṇḍarā
- * a nord Māmakī
- * a ovest Locanā
- * a sud/est Sparśavajrā
- * a sud/ovest Rasavajrā
- * a nord/est Rūpavajrā
- * a nord/ovest Gandhavajrā.

Il maestro e la sua partner stanno insieme nel centro di quel cerchio; egli la denuda, l'abbraccia e la possiede⁴.

¹ Generalmente, il significato della “quarta iniziazione” è che alla mente del discepolo viene fatto conoscere il significato finale dell'Illuminazione. Perciò si dice che solo un buddha perfetto è capace di dare effettivamente questa iniziazione.

² Queste vidyā rappresentano poteri o prerogative tradizionalmente attribuiti al Buddha: le 10 pāramitā, le 10 facoltà (vaśitā), le 10 bhūmi, le 10 forze (bala).

³ Il gruppo disposto a ruota, cioè a cerchio (gaṇacakra), è il gruppo tantrico.

⁴ Alla fine del rituale, poi, il maestro offrirà al discepolo tutte quelle mudrā (tra le 10) che costui riuscirà a possedere, da 48 minuti dopo la mezzanotte fino al sorgere del sole. A questo punto, il maestro deve sciogliere il cerchio del gruppo tantrico ed esorta il discepolo a non emettere il seme e a ben custodire il grande piacere (mahāsukha) che ne deriva.

1) L'INIZIAZIONE DEL VASO¹

Stabilite le rispettive mogli nel modo che abbiamo visto, il maestro comincia il rituale vero e proprio, durante il quale mette in bocca al discepolo il proprio 'vajra' e poi gli offre la mudrā opportuna : questa può essere

* la mudrā propria del maestro, cioè la moglie del maestro, già da lui abbracciata, ecc. ; oppure

* la moglie del discepolo (già stabilita precedentemente), che il maestro prima abbraccia, ecc. e poi offre di nuovo al discepolo.

Costui tocca il seno della mudrā del maestro. Questo tocco provoca la discesa del bodhicitta dalla cima della testa fino alla *fronte*: il che causa un piacere 'mosso', detto "*primo piacere*".

Lo yogi che ha ricevuto questa iniziazione (dove non c'è unione sessuale) è detto "bambino" (bāla).² Essa purifica il *corpo*.

2) L'INIZIAZIONE SEGRETA.

Nell'iniziazione delle parti segrete il maestro mette il proprio vajra nella bocca della moglie del discepolo e, bendati gli occhi di costui, succhia la clitoride della mudrā.

Qui lo yogi è sessualmente unito alla "saggezza": ora, per effetto di un leggero scuotimento del proprio 'vajra' che sta inserito nelle 'parti segrete' della ragazza, il bodhicitta defluisce (kṣara) ulteriormente, cosicché quando parte dal cakra della gola per raggiungere quello del *cuore* provoca un'intensa sensazione di piacere ancora mosso (come in precedenza), detto "sommo piacere" o "*piacere supremo*" (paramānanda).

Lo yogi che ha ricevuto questa iniziazione è detto "adulto" (prauḍha). Essa purifica la *parola*.

3) L'INIZIAZIONE DELLA SAGGEZZA

Nell'iniziazione della conoscenza attraverso la saggezza, il maestro offre la propria mudrā al discepolo, con l'idea che è la moglie di lui.

Lo yogi - per effetto di un intenso scuotimento del 'vajra' nelle 'parti segrete' della 'saggezza' - entra in uno stato di vibrazione (spanda): il bodhicitta continua a defluire e quando, partendo dal cakra dell'ombelico raggiunge il *cakra segreto* (cioè il centro dei genitali o parti segrete), la sensazione piacevole è intensissima: si tratta del "*piacere multiforme*" (viramānanda³).

¹ O della coppa.

² Nomi analoghi a quelli qui usati ("bambino" e, nelle successive iniziazioni, "adulto, anziano, progenitore") designano anche le varie fasi attraverso cui passa il mercurio nel processo alchemico. Il potere trasmutatore e trasfiguratore del mercurio alchemico è nel Kālacakra frequentemente paragonato a quello del bodhicitta (seme), che nella 4ª fase viene arrestato e fissato.

³ Nāropa intende il termine 'virama' non come 'cessazione', ma come "vividhamaṇa" = multiforme, variforme.

Lo yogi che è consacrato da questa iniziazione è detto 'anziano' (vṛddha). Essa purifica la *mente*.

4) LA QUARTA INIZIAZIONE

Questa iniziazione, che è l'ultima, rivela - contrariamente alla quarta iniziazione 'elevata' - il significato finale dell'Illuminazione e perciò è detta "la quarta iniziazione non-mondana".

Qui lo yogi, come nella 3^a iniziazione superiore, si trova in unione con la saggezza (prajñā), ossia con la donna (mudrā) che la simboleggia: ma ora si tratta della mahāmudrā.

Infatti, la denominazione estesa della 4^a iniziazione è "iniziazione della conoscenza della [grande] saggezza", dove

* la "grande saggezza" indica la "grande mudrā", consistente in un'immagine non-discorsiva (avikalpitasamkalpa) che sorge dall'etere o spazio ;

* la "conoscenza", che viene a determinarsi grazie alla meditazione su quell'immagine, è la fonte del grande 'piacere innato'.

Per effetto della concupiscenza verso la mahāmudrā - su cui egli medita - il bodhicitta si trova all'estremità del condotto del "gioiello adamantino" (cioè sulla *punta del 'vajra'*), provocando un piacere 'privo di vibrazione'. In altre parole, meditando sulla mahāmudrā, egli deve far sì che il seme non venga emesso, ma sia arrestato, bloccato e fissato nella punta del 'vajra': questo momento, contrariamente ai precedenti, è caratterizzato da un 'non-movimento' (akṣara, niḥspanda) ed è la causa del 'piacere *innato*' (sahajānanda).

Questo 'piacere innato' è essenzialmente dalla conoscenza della saggezza: lo yogi è quindi dotato di una conoscenza che si attua mediante la saggezza.

Chi ha ricevuto questa iniziazione è detto "progenitore" (prajāpati). Essa purifica la *conoscenza* ed è la causa della "siddhi suprema".

Lo yogi che ha raggiunto quella conoscenza sovramondana e priva di ostacoli, trasforma gli skandha, gli elementi, ecc. - imperfetti e dotati di ostacoli - nei figli dei 5 Tathāgata, nelle 5 dee, ecc. (così come il mercurio trasforma, nel processo alchemico, i metalli vili in oro). Il *corpo* dello yogi in cui è sorto tale supremo immoto conoscere, privo di atomi grossolani, diventa simile all'etere, limpido e completo dei 32 segni caratteristici di un buddha; la sua *voce*, ininterrotta, entra nei cuori degli esseri con molteplici linguaggi ; la sua *mente* resta immobile, abbracciata continuamente dal "piacere innato".

Tutte le iniziazioni che abbiamo descritto hanno solo un valore simbolico e propedeutico: la vera Realtà può essere raggiunta solo attraverso la pratica del Sentiero che consiste nel compiere la meditazione sugli yoga dello Stadio di Generazione (utpattikrama) e la meditazione sugli yoga dello Stadio di Completamento (utpannakrama)¹.

Come già accennato in precedenza, vi sono 3 Kālacakra su cui meditare: esterno, interno e alternativo. E' grazie all'iniziazione completa che ci sono permessi lo studio e la pratica di tutti questi 3 livelli (esterno, interno ed alternativo) che concernono la pratica di Kālacakra e che ora prenderemo in esame.

I 3 KĀLACAKRA

Il Kālacakra-tantra parla di Kālacakra esterno (Phyi dus-kyi 'khor-lo), interno (Nān dus-kyi 'khor-lo) e alternativo (gZan dus-kyi 'khor-lo). Questo è un altro modo per classificare i diversi aspetti della nostra esperienza: "esterno" si riferisce al mondo fisico esteriore; "interno" si riferisce al corpo sottile con i suoi nāḍī, rluṅ e bindu; "alternativo" si riferisce alla natura della realtà ultima, e include i mezzi per raggiungerla, le iniziazioni e i processi di Generazione e Completamento: l'"alternativo" comprende pertanto sia il percorso (lam) che il risultato ('bras-bu).

A) il Kālacakra Esterno:

esso è l'ambiente esterno che ci circonda e l'universo fisico in cui viviamo: gli elementi terra, acqua, fuoco, aria e spazio, il monte Meru, i 4 continenti, gli 8 sub-continenti, i pianeti, la luna, il sole, le stelle, insieme a tutto ciò che si trova in ogni direzione, oltre a tutti gli oggetti dell'odorato, della vista, del gusto, del tatto, del suono e i fenomeni mentali. In particolare, si tratta degli elementi dell'universo nei loro rapporti dinamici, vale a dire delle interazioni dei fenomeni cosmici e della loro trasformazione nel corso del tempo: la formazione, la costituzione e i movimenti degli universi, dei pianeti, delle costellazioni e dei sistemi solari, e dunque i cicli temporali degli anni², dei mesi e dei giorni e i cicli storici.³

Il "maṇḍala dell'universo" (cioè la rappresentazione simbolica dell'universo) è basato sugli elementi. Questi sono qui descritti in modo molto simile a quello dei

¹ Tradizionalmente, dopo aver ricevuto l'iniziazione di Kālacakra si praticano alcune meditazioni giornaliere, quale ad es. il "Guru-yoga in 6 sessioni" al fine di mantenere i propri impegni tantrici quotidiani.

² L'anno può essere suddiviso in 6 stagioni: primavera, stagione calda, monsoni, autunno, primo inverno e tardo inverno; e in 12 mesi o 24 periodi in cui la luna cresce e cala.

³ Dunque, dal punto di vista *esterno*, va detto che la Terra, la Luna, il Sole e le Stelle ruotano intorno a se stessi (cakra = ruota) entro un certo periodo (kāla = tempo). Invece, dal punto di vista dell'esperienza *interna*, questa è soggetta ai cambiamenti nel tempo e quindi è una situazione di instabilità e mutevolezza: ad es., si pensi alle sensazioni di caldo e di freddo (per cui quando si sente freddo si desidera un po' più di caldo, e viceversa) o all'alternarsi delle diverse condizioni (una condizione favorevole e buona può mutarsi in una situazione spiacevole e negativa, e viceversa). Questa suscettibilità ai cambiamenti nel tempo viene purificata mediante la meditazione dello stadio di Sviluppo del Kālacakra.

simile ai cambiamenti delle sensazioni di caldo e freddo

testi vedici dell'antica India, cioè come dotati di 5,4,3,2 e 1 qualità¹. Nel tantra in esame vengono raffigurati come dischi primordiali: nella parte inferiore c'è l'aria, sopra di essa il fuoco, poi l'acqua e per ultima viene la terra. In ogni universo vi è il Meru, attorno al quale vi sono 6 cerchi di montagne, di oceani e un grande anello costituito di 12 parti, detto "Jambudvīpa Maggiore": esso assomiglia a una ciambella tagliata in 12 porzioni (corrispondenti ai 12 mesi e ai 12 segni dello zodiaco). Di tali porzioni 4 sono maggiori e 8 minori: ad entrambi i lati di ciascuna delle maggiori (i continenti) ve ne è una minore (i subcontinenti). Uno dei 4 continenti è il "Jambudvīpa Minore", su cui noi ora viviamo. Il "Jambudvīpa Maggiore" è la terra del karma, nel senso che il karma può essere sperimentato in questa vita, rendendo gli abitanti più ricettivi alla pratica del Dharma: solo nel Kālacakrantra si può praticare il Dharma in tutti e 4 i continenti e 8 sub-continenti.

Attorno al Meru girano i 10 pianeti: Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Rāhu, Kālagni e Ketu.

L'aspetto dell'universo secondo il Giainismo è quello di una colossale forma umana, di solito femminile: ciò vuole indicare che l'universo è una singola entità vivente². In questa figura umana il piano della Terra è al livello della vita; 7 Inferni sono sotto, nella zona pelvica, nelle gambe e nei piedi; 14 Piani celestiali sono sopra, nella cavità toracica e nelle spalle; mentre nella zona soprastante, nella forma di un ombrello di oro bianco luminoso, vi è un luogo di pura perfezione, dove il principio cosciente ascende quando l'ultima più piccola contaminazione di una traccia anche di celestiale attaccamento è stata eliminata con la pratica dello yoga. Questa singola entità vitale è descritta come il Puruṣa (Persona cosmica) nel giainismo e come l'Ādi-buddha (Buddha cosmico) nel Kālacakrantra: l'Ādi-buddha rappresenta il cosmo. Anche il Kālacakra dà una spiegazione dell'universo simile a quella del corpo umano, in modo da aversi una simmetria e una correlazione tra macrocosmo e microcosmo: ad es., le proporzioni dell'universo sono le stesse sia di quelle del corpo sia di quelle del maṇḍala. Ciò consente di creare un sistema meditativo basato su tale correlazione. Pertanto, la descrizione dell'universo (comprese le dimensioni dei maṇḍala primordiali degli elementi) data dal Kālacakra è diversa da quella che ritroviamo nella letteratura dell'Abhidharma.³

Anche gli inferni indicati nel tantra in esame sono dissimili da quelli delle normali fonti buddhiste, quale l'Abhidharmakośa. Né assomigliano a quelli delle consuete fonti induiste, bensì corrispondono a quelli giaina.

Il disco Kālagni rappresenta il fuoco alla fine dell'eone. Nella tradizione Sa-skya, Rāhu e Kālagni sono separati; in quella dGe-lugs-pa, essi sono due aspetti dello

¹ Vedi oltre, sub cakra.

² L'universo non è quindi qualcosa di frammentato nelle sue componenti, bensì è un organismo unitario: tutto ciò che lo costituisce è interconnesso. E non è qualcosa di morto e inarticolato, ma va considerato come un essere vivente (la femmina è colei che dà la vita, è simbolo della vita). Questa visione anticipa di millenni la moderna concezione ecologica.

³ Le principali differenze tra i due sistemi buddhisti riguardano le specificità dei cicli in quattro parti, e la forma e le dimensioni dell'universo, del Monte Meru e dei continenti. Ma queste differenze non sono contraddittorie: ognuna delle due descrizioni è valida per uno scopo diverso. La descrizione di ogni fenomeno, infatti, dipende non solo dalla struttura concettuale dell'autore e del pubblico, ma anche dall'uso a cui tale descrizione viene destinata: ad es., i piani per effettuare una missione spaziale verranno descritti in un modo diverso ai politici che stanno decidendo di finanziarla rispetto agli ingegneri che stanno progettando le attrezzature tecnico-scientifiche. Entrambe le spiegazioni della missione, tuttavia, sono valide, utili e necessarie. Apprezzare questo punto ci aiuta a capire la vacuità.

Lo scopo dell'immagine abhidharma dell'universo è aiutare i praticanti a sviluppare una consapevolezza discriminante lavorando con sistemi complessi di più variabili. Lo scopo della versione kālacakra è abbastanza diverso, consistendo nello spiegare la struttura e il funzionamento del cosmo, degli atomi, del corpo umano e dell'esperienza della rinascita in modo parallelo; e ciò per fornire una base completa, a cui rivolgere le pratiche meditative del Kālacakra Alternativo per ottenere la liberazione e l'illuminazione.

stesso 'drago' (come nell'astronomia cinese e greca). Kālagni è la testa del drago che provoca le eclissi solari, e Rāhu è la coda che provoca quelle lunari¹. In Occidente, questi due pianeti sono detti "nodi lunari settentrionale e meridionale".

Ketu nel Kālacakra è una cometa (mentre nel sistema induista è il nome del pianeta del nodo meridionale).

Il Tantra in esame quindi espone vari argomenti di cosmologia, geografia, geomanzia, cronologia, storia, escatologia, matematica ed astronomia² (che è una delle 5 scienze minori e comprende l'astrologia³), e tratta altresì del regno di Śambhala, della sua storia e delle sue profezie.

Parallelismo tra microcosmo e macrocosmo.

Il nostro corpo (il microcosmo) contiene tutte le energie e gli elementi dell'universo (il macrocosmo). Tutti i fenomeni esterni ed interni sono manifestazioni della nostra coscienza e della sottile energia dell'aria (elemento aria), cosicché essi sono tutti naturalmente connessi. Le nostre sottili energie dell'aria (rluṅ) che sostengono la nostra mente hanno 5 colori e contengono i sottili 5 elementi. A causa dell'egocentrismo e del karma collettivo degli esseri senzienti, questa sottile energia dell'aria manifesta l'universo esterno ed interno in varie fasi, cioè la formazione di un bambino nell'utero della madre e la formazione del mondo nello spazio.

Formazione dell'universo a causa del karma collettivo degli esseri senzienti:

1. l'elemento spazio consente ai 4 elementi esterni di oscillare ed interagire. Questo è chiamato "il maṇḍala dello Spazio-vajra", formato dal suono EH;

2. a causa del karma collettivo degli esseri senzienti, sorge l'elemento aria, chiamato "il maṇḍala dell'Aria-vajra", formato dal suono YAM;

3. a causa della circolazione dell'aria, l'attrito produce calore, chiamato "il maṇḍala del Fuoco-vajra", formato dal suono RAM;

4. a causa del sorgere dell'elemento fuoco e poi del raffreddamento, il vapore dell'acqua forma il "maṇḍala dell'Acqua-vajra", formato dal suono BAM;

5. a causa della solidificazione dell'acqua, si forma una crema che poi si trasforma nel "maṇḍala della Terra-vajra", formato dal suono LAM.

Formazione di un corpo umano a causa del karma contaminato:

1. nello spazio dell'utero vi è il "maṇḍala dello Spazio-vajra", formato dal suono EH;

2. a causa della forza del karma, le energie sottili e la coscienza del bar-do entrano nello sperma e nell'ovulo dei futuri genitori e formano il "maṇḍala dell'Aria-vajra", formato dal suono YAM;

3. a causa dell'attrito della coscienza all'interno dello sperma e dell'ovulo, si produce il calore dell'unione: il "maṇḍala del Fuoco-vajra" si forma dal suono RAM;

4. a causa del sorgere e del raffreddarsi dell'energia del fuoco, viene prodotto un liquido: il "maṇḍala dell'Acqua-vajra" si forma dal suono BAM;

¹ Rāhu era un asura che si camuffò da deva e si mise in fila coi deva che attendevano di ricevere una porzione di nettare dopo la grande zangolatura dell'oceano di latte. Il Sole e la Luna rivelarono la frode a Viṣṇu, che tagliò la testa del demone; ma - immortale - egli vive in cielo, dove ad intervalli compie la propria vendetta sul Sole e sulla Luna, inghiottendoli. Egli è una testa del drago, il nodo ascendente della Luna, l'8° pianeta, un astro importante nel cielo dei demoni.

² Così, illustra il sistema astronomico sessagenario che regola il calendario tibetano: questo è diviso in "grandi cicli" di 60 anni composti di 5 "cicli minori" di 12 anni, ciascuno dei quali è associato ad un animale e ad uno dei 5 elementi (che presentano un aspetto maschile ed uno femminile).

³ L'astrologia va intesa come un mezzo per conoscere se stessi, il proprio karma, i contenuti del proprio inconscio (con le relative conseguenze sulla vita sociale, affettiva, spirituale), le proprie inclinazioni. Essa è dunque un modo di guardare il cielo per scoprire la saggezza che vi si trova nascosta e che ci è di aiuto. Ora, nel Kālacakratāntra vi è esposta tutta la scienza astrologica indiana (dkar-rtsis) nei suoi principi e nelle sue applicazioni.

5. a causa della solidificazione del liquido, inizia a formarsi il corpo fisico: il “maṇḍala della Terra-vajra” si forma dal suono LAM.

Vi è così una perfetta corrispondenza tra il nostro corpo e la nostra mente da un lato e il cosmo dall’altro:

-i nostri 5 elementi interni sono lo spazio, l’aria, la terra, il fuoco e l’acqua e i nostri 5 organi corrispondono ai 5 elementi esterni;

-la nostra spina dorsale è il monte Meru, la cosmica montagna assiale del buddhismo;

-le nostre 28 vertebre corrispondono alle 28 costellazioni, note anche come “dimore lunari”;

-le nostre 24 costole si riferiscono ai 12 mezzi-mesi lunari e solari dell’anno.

-i nostri 7 punti facciali corrispondono ai 7 pianeti:

cosicché il nostro corpo è un maṇḍala dell’universo. Possiamo trovare l’universo samsarico esterno nei nostri stessi corpo e mente.

A causa della rotazione dei corpi celesti, l’energia scorre negli universi. La nostra energia vitale, le gocce (thig-le) e arie sottili (rluṅ) scorrono attraverso le nostre nāḍī e cakra alla stessa frequenza, ma il nostro corpo deve concordare col flusso energetico del cosmo, perché il maggiore è più potente del minore. A volte siamo in armonia con i corpi celesti e sperimentiamo la loro influenza come benefica, mentre altre volte siamo in opposizione e allora sperimentiamo la loro influenza come ostacoli.

B) il Kālacakra Interno:

esso è costituito dai 6 tipi di esseri viventi, e quindi anche dal corpo e dalla mente dell’uomo. In particolare riguarda il corpo umano e la sua struttura pranica, cioè sottile: pertanto si riferisce al processo di gestazione e di nascita, alle funzioni fisiologiche, al ciclo temporale del respiro, al movimento delle energie sottili all’interno del corpo stesso. Il Tantra tratta perciò della natura, della struttura e della funzione delle nāḍī, dei cakra, dei bindu e del prāṇa¹, la cui circolazione è collegata e parificata alle energie cosmiche dei pianeti e delle stelle².

Nella nāḍī centrale (avadhūti) i vari ‘nodi’ psichici - causati dalle emozioni perturbatrici - vi impediscono il libero funzionamento delle correnti di energia vitale e la conseguente elevazione del livello di coscienza del discepolo. Per sopprimere tali nodi, si visualizzano le divinità nei cakra e si utilizza il jāpa (ripetizione di mantra): lo scopo è di concentrare la coscienza nel cakra del cuore, dove il discepolo può raggiungere la Liberazione.

Il corpo è il supporto delle strutture sottili (praniche) e lo si considera come un universo perfetto, un maṇḍala interno, dove le nostre membra, organi e cakra costituiscono altrettanti luoghi sacri che sono residenza delle divinità. Queste divinità non sono altro che i nostri elementi interni, le nostre attitudini, passioni, facoltà sensoriali e psichiche (skandha), ecc., vale a dire l’insieme dei nostri fattori mentali e fisici nella loro purezza originaria. Questo insieme è chiamato “Corpo di Diamante” (Vajrakāya).

Questi due livelli (esteriore ed interiore) sono la *base* del Kālacakra, cioè lo stato dell’esistenza umana come essa è; come vedremo qui sotto, questa base va purificata

¹ Descritti più oltre sub “Il corpo di vajra” dello “Stadio di Completamento”.

² Vi è una costante interazione delle energie cosmiche sul microcosmo (il regno psicofisico umano), il quale rimane soggetto all’influenza delle congiunzioni interplanetarie e alle energie macrocosmiche (si pensi ad es. alle fasi lunari). In altri termini, la circolazione delle forze vitali è collegata ai cicli e ai ritmi temporali dei pianeti e delle stelle.

tramite il *Sentiero spirituale* se si vuol raggiungere la buddhità, che ne è il *risultato o frutto*;

C) il Kālacakra Alternativo :

per ottenere lo stato di buddha, lo yogi deve purificare le sue percezioni grossolane ed impure relativamente ai due livelli precedenti (esteriore ed interiore).

Il 3° livello consiste quindi nei metodi di purificazione e trasmutazione del corpo ordinario nel "corpo di vajra". Essi - preceduti dalle diverse iniziazioni che rendono il discepolo idoneo a praticare il *Sentiero* di questo tantra - consistono nello studio e nella pratica meditativa sulla divinità Kālacakra e sul suo maṇḍala, cioè nello "stadio di generazione" e nello "stadio di completamento", e sfociano nell'Illuminazione, cioè nello stato di Kālacakra che ne è il *frutto*.

In breve, l'ambiente esterno ordinario e il corpo sottile del praticante sono gli oggetti della purificazione, mentre il mezzo per purificarli è costituito dal "Kālacakra alternativo", nei suoi 'stadi di generazione e di completamento'. Tale processo di purificazione è il tratto distintivo di questo tantra.

Nel 1° stadio, il praticante crea una visualizzazione in cui tutto l'ambiente diventa il maṇḍala, la sfera pura di Kālacakra. Egli stesso immagina di divenire Kālacakra, la divinità centrale del maṇḍala, dotata di tutti i suoi attributi divini. Egli purifica così le sue percezioni grossolane e sviluppa a poco a poco una prospettiva sacra, in cui gli esseri, i fenomeni e il mondo sono lo spiegamento luminoso della Vacuità. Al centro della pratica, lo yogi recita il mantra della Divinità, da cui è indifferenziato;

nel 2° stadio, lo yogi - pur continuando a visualizzarsi come la Divinità - intraprende lo yoga delle nāḍī, del prāṇa e dei bindu. Con questa pratica trasforma i suoi elementi interni e giunge a realizzare lo stato in cui si uniscono Beatitudine e Vacuità, lo stato di Mahāmudrā.

Dunque, il Kālacakra Alternativo indica lo studio e le pratiche relative alla divinità di meditazione Kālacakra e alle altre divinità connesse che il discepolo deve visualizzare, "collocandole" sulle diverse nāḍī e sui cakra per riceverne influenza ed aiuto; la costruzione e la descrizione del maṇḍala in cui esse risiedono; i riti di evocazione ed iniziazione.

Il sistema Kālacakra concepisce la teoria di una divinità suprema (Ādibuddha), la cui origine è la Vacuità e che, a sua volta, è il creatore dei 5 Jina (o Dhyānibuddha o Tathāgata).

Quando l'Ādibuddha viene rappresentato sotto forma umana, egli prende il nome di Vajrasattva e riveste due forme: una semplice, l'altra in yab-yum con la sua partner Prajñāpāramitā.

Dall'Ādibuddha si emana Kālacakra, la Ruota del Tempo, che è l'espressione dei cicli di manifestazione e di distruzione, di vita e di rinnovamento, a cui siamo attaccati. La meditazione su questa Ruota del Tempo ci porta a comprendere la fantasmagoria del nostro io, la non-realtà dei fenomeni che si succedono, l'illusione della nostra individualità: tutto si dissolve nel Vuoto. Gli "eventi" si succedono senza tregua e sono vissuti con l'illusione di questa successione perché in effetti il tempo è senza misura né finalità, è immobile nella Realtà ultima.

Il discepolo tantrico del Kālacakra sacralizza il tempo. Infatti, ogni mese del calendario tibetano ha la sua divinità tutelare e ogni giorno del mese è dedicato a una di queste divinità: ora, il tempo che scorre diventa una ronda divina, sempre rinnovata, nella quale le divinità tutelari si manifestano come prodotte dalla Realtà eterna. Il passato ed il futuro scompaiono in un presente sacro e divino, e il discepolo - identificandosi con queste energie cosmiche, creatrici del tempo -

diventa egli stesso maestro del tempo. Egli realizza infine l'identità suprema con l'Ādibuddha.

L'ASTROLOGIA DEL KĀLACAKRA.

A proposito del Kālacakra Esterno si è accennato all'astrologia¹. Di essa esistono vari tipi, tra cui quello che si basa sulla correlazione tra gli organi interni del nostro corpo e i luoghi esterni del mondo.

Circa la prima, va detto che il nostro corpo possiede una nāḍī destra ed una sinistra, in mezzo alle quali c'è l'avadhūti (come vedremo dettagliatamente più avanti). Quella destra dà l'opportunità ai 5 elementi (terra, acqua, fuoco, aria, spazio) di funzionare nel nostro corpo : la loro energia aumenta - nell'ordine ora elencato - a seconda delle fasi della luna, finchè si arriva al massimo quando la luna è piena : allora è energizzato l'elemento spazio.

Nella nāḍī sinistra invece la circolazione dei 5 elementi inizia dallo spazio, poi c'è quella dell'aria, dell'acqua, del fuoco e infine della terra : quando questi hanno fatto la loro circolazione, allora la luna comincia a decrescere.

Vi è pure un parallelismo tra il crescere dei liquidi detti "thig-le" bianchi all'interno del nostro organismo ed il crescere della luna ; e tra il decrescere di quelli rossi e il calare della luna.

Nel Kālacakra il mondo è suddiviso in 12 parti ; ed altrettanto avviene per il nostro corpo (le 2 gambe sono distinte - ciascuna - in 3 parti, ed altrettanto avviene per le 2 braccia). Le dita della mano sono connesse con gli elementi: il pollice con la terra, l'indice con l'acqua, il medio col fuoco, l'anulare con l'aria e il mignolo con l'etere (o spazio).

C'è anche un'interdipendenza fra l'aria (vento) esterna e quella interna o sottile (rluṅ), che scorre nelle nāḍī. E i 10 tipi di rluṅ corrispondono ad altrettanti pianeti, che sono Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno, Rāhu (testa del drago), Kālagni (coda del drago) e Kethu (una cometa). I pianeti incrementano rispettivamente i seguenti fattori: siccità, pioggia, conflitti, raccolti, religione, conoscenza, carestia e - gli ultimi tre (che sono nefasti) - la guerra.

Anche i cakra hanno le loro corrispondenze: così,

--il cakra del nirmāṇakāya (situato nella fronte dello yogi) è collegato allo zodiaco interno dei giorni lunari;

--il cakra del saṃbhogakāya (ubicato nella gola) è connesso allo zodiaco stellare;

--il cakra del dharmakāya (posto nel cuore) è legato allo zodiaco dei giorni solari;

--il saḥajacakra (ubicato nel l'ombelico) è connesso allo zodiaco delle costellazioni.

I 7 giorni della settimana portano i nomi di altrettanti pianeti: domenica = Sole, lunedì = Luna, martedì = Marte, mercoledì = Mercurio, giovedì = Giove, venerdì = Venere, sabato = Saturno.

¹ Come già accennato, si tratta dell'astrologia di origine indiana (dkar-rtsis). Essa fa i calcoli riguardanti le posizioni planetarie esatte (gza-'dag), le date del calendario (tshes-grāns), le costellazioni lunari (zla-skar), le congiunzioni delle costellazioni lunari con l'esatta posizione solare (sbyor-ba) e le cosiddette 11 congiunzioni funzionali dei pianeti (sṅa phyi byed-pa bcu-geig). Va precisato che l'astrologia tibetana, come ogni divinazione (mo), non ci dice che il nostro futuro è "scritto nelle stelle": l'oroscopo non determina il futuro di una persona, può forse essere indicativo di quel futuro, indicando il potenziale di quell'individuo.

Parallelemente alla circolazione dei 5 elementi nelle 2 nāḍī laterali, esiste il movimento dei 10 pianeti nell'universo : durante la circolazione dei 5 elementi nella nāḍī destra appaiono i 5 pianeti detti “adirati” ; quando invece essi circolano in senso inverso nella nāḍī sinistra, appaiono i 5 pianeti detti “pacifici”.

Interessanti sono anche le seguenti connessioni astrologiche tra le 28 costellazioni e la loro energia creatrice o distruttrice:

28 costellazioni	Posizione zodiacale	Energia	
		+ creatrice	- distruttrice
1. Tha-skar	Ariete 0° - 13°20'	+	
2. Bra-ñe	Ariete 13°20' - 26°40'	+	
3. sMin-drug	Ariete 26°40' - Toro 10°	-	
4. sNar-ma	Toro 10° - 23°20'	-	
5. mGo	Toro 23°20' - Gemelli 6°40'	+	
6. Lag	Gemelli 6°40' - 20°	-	
7. Nabs-so	Gemelli 20° - Cancro 3°20'	+	
8. rGyal	Cancro 3°20' - 16°40'	+	
9. sKag	Cancro 16°40' - Leone 0°	+	
10. mChu	Leone 0° - 13°20'	-	
11. Gre	Leone 13°20' - 26°40'	-	
12. dbO	Leone 26°40' - Vergine 10°	-	
13. Me-bži	Vergine 10° - 23°20'	-	
14. Nag-pa	Vergine 23°20' - Bilancia 6°40'	+	
15. Sa-ri	Bilancia 6°40' - 20°	+	
16. Sa-ga	Bilancia 20° - Scorpione 3°20'	-	
17. Lha-mtshams	Scorpione 3°20' - 16°40'	+	
18. sNron	Scorpione 16°40' - Sagittario 0°	+	
19. sNubs	Sagittario 0° - 13°20'	-	
20. Chu-stod	Sagittario 13°20' - 26°40'	+	
21. Chu-smad	Sagittario 26°40' - Capricorno 10°	-	
22. Gro-bžin	Capricorno 10° - 23°20'	+	
23. Byi-bžin	Capricorno 10° - 23°20'	+	
24. Mon-gre	Capricorno 23°20' - Acquario 6°40'	-	
25. Mon-gru	Acquario 6°40' - 20°	-	
26. Khrums-stod	Acquario 20° - Pesci 3°20'	-	
27. Khrums-smad	Pesci 3°20' - 16°40'	+	
28. Nam-gru	Pesci 16°40' - Ariete 0°	+	

Altre connessioni sono le seguenti:

12 case dello zodiaco	9 pianeti	12 mesi	12 animali	6 elementi	6 colori	28 costellazioni
Ariete	Marte	3°	cavallo	acqua	bianco	1-2-3
Toro	Venere	4°	pecora	terra	giallo	3-4-5
Gemelli	Mercurio Rāhu	5°	scimmia	spazio	blu	5-6-7
Cancro	Luna Ketu	6°	uccello	spazio	blu	7-8-9
Leone	Sole	7°	cane	terra	giallo	10-11-12
Vergine	Mercurio Rāhu	8°	maiale	acqua	bianco	12-13-14
Bilancia	Venere	9°	topo	fuoco	rosso	14-15-16
Scorpione	Marte	10°	bue	aria	nero	16-17-18
Sagittario	Giove	11°	tigre	mente	verde	19-20-21

Capricorno	Saturno	12°	lepre	mente	verde	21-22-23-24
Acquario	Saturno	1°	drago	aria	nero	24-25-26
Pesci	Giove	2°	serpente	fuoco	rosso	26-27-28

Importantissimi sono i cicli della nostra respirazione. Essi dipendono da quella narice che attraversano in modo prevalente; infatti il nostro respiro non scorre uniformemente attraverso entrambe le narici per la maggior parte del tempo: nel corso di un giorno e di una notte esso cambia direzione avanti e indietro 12 volte (come i 12 mesi dell'anno). Anche in un ciclo entro una medesima narice esso passerà talora da 5 punti diversi della narice stessa (dalla parte superiore, a destra, a sinistra, dalla parte inferiore o da quella centrale): 5x12 fa 60, che è analogo al ciclo di 60 anni su cui è basato il calendario. Durante ognuno dei 12 cicli, inspiriamo ed espiriamo 1800 volte: il che comporta 21.600 respiri al giorno.

Tutto ciò in sostanza vuol dire che il nostro corpo interno ed il mondo esterno sono interdipendenti.

Ricordiamo che Kālacakra significa “ruota (o cerchio) del tempo”. Il tempo - con tutte le sue fasi e variazioni (giorno, notte, mese, anno, ecc.) - è presente all'interno del nostro corpo perché ha uno stretto rapporto con le funzioni dei rluṅ : il processo con cui si arriva a controllare il tempo consiste nell'arrivare a controllare i rluṅ attraverso pratiche yogiche¹.

Dal punto di vista *etimologico*², Kālacakra è il tempo *esterno*, ritmato dal movimento ricorrente dei pianeti e delle costellazioni che girano (come una ruota), sorgendo e tramontando continuamente con gli esseri che li abitano ; questo girare è ciò che consente l'andamento del mondo (*macrocosmo*). Questo tempo esterno è in rapporto col tempo *interno* all'uomo, scandito dalla respirazione (*microcosmo*). L'analogia tra microcosmo e macrocosmo ci dice che tutte le cose del mondo fuori di noi, tutto quello che accade, trovano riscontro nella nostra sfera interna, nel nostro psico-organismo; e viceversa.³

Dal punto di vista *filosofico*, invece, ‘kāla’ (il tempo) indica la conoscenza, il mezzo, la compassione ; ‘cakra’ (la ruota) significa il conoscibile, la saggezza, la vacuità. Per cui ‘Kālacakra’ è l'Ādibuddha, che è l'unità della vacuità e della compassione, della saggezza e del mezzo. Pertanto, la funzione ultima del Kālacakra non è di produrre benefici di natura temporale, ma di realizzare l'Illuminazione perfetta, ossia la totale unificazione di prajñā ed upāya.

¹ E' grazie all'imbrigliamento dei rluṅ che vengono arrestate le ingannevoli proiezioni del pensiero discorsivo e dicotomico. Il sistema Kālacakra fonde tempo ed eternità in una visione non dualistica della realtà assoluta.

² In breve, direi che Kālacakra significa “il ciclo del tempo in cui fluiscono tutti gli eventi”.

³ E' pertanto importante effettuare la purificazione *interna* del nostro corpo. Quando si parla della purificazione del corpo umano, si comincia con quella di pelle, ossa, carne e vene che rappresentano l'elemento terra; poi segue la purificazione del sangue e dei fluidi, che sono connessi all'elemento acqua; poi avviene la purificazione del fuoco e infine dell'aria sotto forma di nāḍī, rluṅ e gocce (thig-le). Tutto questo vien fatto durante la meditazione dello Stadio di Generazione. Quando ciò avviene, i rluṅ scorrono più facilmente e più calmi entro le nāḍī, che – purificate – sono meno ostruttive, per cui anche i thig-le rossi e bianchi si muovono in modo libero e scorrevole. Quando gli elementi interni di terra, acqua, fuoco ed aria sono incontaminati, allora anche gli elementi *esterni* di terra, acqua, fuoco ed aria saranno puri e puliti. Inoltre, la purificazione interna pacifica ed elimina le malattie, chiarisce e pacifica tutti i differenti, conflittuali ed illusori credi religiosi, placa le liti e le lotte, nonché i discordanti punti di vista e posizioni politiche.

CORRISPONDENZE FONETICHE, ELEMENTARI, ASTRONOMICHE E BUDDHICHE.

Come si è detto, il Kālacakra vede uno stretto rapporto e una complessa corrispondenza mistica tra i diversi piani o livelli della realtà.

A titolo di esempio, si riportano qui di seguito alcune equivalenze tra suoni, elementi, segni zodiacali e Dhyānibuddha.

Le lettere dell'alfabeto sanscrito (che servono a scrivere tutti i suoni, compresi i mantra) si suddividono in consonanti e vocali:

A) le prime - stando alla particolare disposizione data dal Kālacakra - sono raggruppabili in 6 classi di 5 membri ciascuna:

--la classe delle gutturali (ka, kha, ga, gha, ṅa), essenziata dell'elemento etere (o spazio), corrisponde al dhyānibuddha Akṣobhya;

--la classe delle palatali (ca, cha, ja, jha, ña), costituita di aria, corrisponde ad Amoghasiddhi;

--la classe delle linguali (ṭa, ṭha, ḍa, ḍha, ṇa), dotate della natura del fuoco, corrisponde a Ratnasambhava;

--la classe delle labiali (pa, pha, ba, bha, ma), della natura dell'acqua, corrisponde ad Amitābha;

--la classe delle dentali (ta, tha, da, dha, na), la cui essenza è l'elemento terra, corrisponde a Vairocana;

--la classe delle spiranti (sa, ḥpa, ṣa, śa, ḥka), che è composta da elementi che partecipano anche alle classi precedenti, è naturata di conoscenza e corrisponde a Vajrasattva;

B) le vocali sono 5 brevi (a, i, ṛ, u, ḷ) e 5 lunghe (ā, ecc.); ṁ è la 6^a vocale alla fine delle brevi; ḥ è la 6^a alla fine delle lunghe.

Questo significa che ognuno dei 5 fonemi delle 6 classi di consonanti si deve moltiplicare per 12 (6 volte in base alle vocali brevi e 6 volte in base alle lunghe). Si avranno così 2 serie di 180 combinazioni di vocali e consonanti ($5 \times 6 \times 6 = 180$), corrispondenti ciascuna ai giorni di un semestre.

Nel semestre in cui il sole passa a *sud* dell'equatore (e si ha quindi il transito del Cancro, del Leone, ecc.) e la notte prevale sul giorno, si hanno 180 giorni caratterizzati ciascuno sul piano fonetico da una vocale breve e da una sola consonante (ka, ki, kṛ, kḷ, kaṁ, kha, khi, khṛ, ecc.), su quello astronomico dalla luna;

nel semestre in cui il sole passa a *nord* dell'equatore (Capricorno, Acquario, ecc.) e il giorno prevale sulla notte, si hanno 180 giorni caratterizzati ciascuno sul piano fonetico da una vocale lunga e da una consonante raddoppiata (ssāḥ, ssḷ□□, ssū, ecc.); sul piano astronomico domina il sole.¹

Ad ogni segno zodiacale corrispondono dunque 5 sezioni di 6 giorni lunari, che -- nel 1° caso si susseguono secondo un ordine *ascendente* (dalle gutturali alle spiranti e quindi dall'etere alla conoscenza, da Akṣobhya a Vajrasattva, ecc.), -- nel 2° caso in base a un ordine *discendente* (dalle spiranti alle gutturali, ecc.)

Analoghe considerazioni sono possibili se si considerano le due quindicine ('chiara' e 'scura') della luna:

- la 1^a corrisponde alla serie delle 15 vocali brevi (a, i, ṛ, u, ḷ; a, e, ar, o, al; ha, ya, ra, va, la);

- la 2^a corrisponde alla serie delle vocali lunghe (ā, ī, ecc.).

¹ E nel momento di transizione da nord a sud si hanno 3 consonanti e una vocale, mentre sul piano astronomico domina Rāhu.

Entrambe le quindicine sono divisibili in 3 gruppi di 5 giorni lunari (tithi, kalā) - ciascuno dei quali giorni (nandā, bhadrā, jayā, riktā, pūrṇā) è connesso rispettivamente a uno degli elementi (etere, aria, fuoco, acqua e terra). I 3 gruppi sono poi connessi rispettivamente agli 'umori' aria, bile e flemma.

Anche i 4 diversi piaceri determinati dalla discesa del bodhicitta (seme) dalla testa sono correlati alle varie fasi della luna (dato che - come si vedrà - il seme è parificato alla luna). Infatti, il 5° giorno lunare (tithi) è pieno di 'piacere' (ānanda), il 10° di 'sommo piacere' (paramānanda), il 15° di 'piacere multiforme' (viramānanda) e il 16° di 'piacere innato' (sahajānanda).

CONCEPIMENTO, NASCITA E MORTE.

Un "essere del bar-do" - simboleggiato dalla mente e dal rluṅ sottili come HŪṂ e HI - è attratto da una coppia che sta facendo l'amore. Esso entra nella bocca o nella corona della testa dell'uomo e - tramite il pene - nell'utero della madre. Lì si mescola con la 'bodhicitta bianca' e con la 'bodhicitta rossa, dando origine ad un nuovo essere: l'«indistruttibile goccia¹» al cakra del cuore, simboleggiata dalla sillaba HAM. Questo è il *concepimento*.

Durante il processo di sviluppo, parte della 'bodhicitta bianca' si alza dal cuore lungo l'avadhūti al cakra della corona, da dove si può espandere nel resto del corpo. Analogamente, una parte della 'bodhicitta rossa' scende al cakra dell'ombelico, dove si accresce. Mentre il bambino si trova nell'utero, non conosce ancora i 4 stati della veglia, del sogno, del sonno profondo e della beatitudine estatica. Solo poco prima della nascita, quando il corpo è del tutto sviluppato, il bambino viene 'svegliato' dai canti delle 4 Buddha. Ora i rluṅ delle 4 Dee - e con ciò i 4 stati dell'essere - entrano nel feto, attivando i 10 principali rluṅ karmici² nel feto, provocando la *nascita*.

I rluṅ lasciano la loro ubicazione nell'avadhūti, tramite l'ombelico, per le due nāḍī laterali e attraverso le narici: questo è il momento in cui il neonato inizia a respirare. Simultaneamente, gli organi di senso iniziano a funzionare e il bambino ottiene le facoltà d'azione (parlare, camminare, ecc.). Contrariamente ad altri insegnamenti tantrici, il Kālacakratāntra insegna che già dopo la nascita - cioè prima della pratica tantrica o della morte - certi rluṅ scorrono lungo l'avadhūti: si tratta dei "rluṅ della profonda consapevolezza".

Il processo della *morte* secondo il Tantra in esame inizia con la scomparsa delle coscienze sensoriali, per cui rimangono solo la coscienza mentale e il rluṅ "sostenente la vita". La scomparsa dei tipi di coscienza fa sì che gli atomi degli elementi individuali non restano più uniti. Come alla dissoluzione di un universo, il fuoco si dissolve nella terra, la terra nell'acqua, l'acqua nell'aria, l'aria nello spazio e lo spazio nella coscienza.³ Questo fa sorgere le 4 visioni del fumo, del miraggio, delle lucciole e della lampada a burro durante il processo della morte.

La coscienza mentale e il rluṅ "sostenente la vita" entrano nell'avadhūti al cakra del cuore. I nodi attorno all'avadhūti si sciolgono e permettono che la "bodhicitta bianca" scorra giù dalla corona alla "goccia indistruttibile" del cuore: durante questa discesa il morente ha la "visione bianca". Poi, il salire della "bodhicitta rossa" dall'ombelico al cuore fa sorgere l'apparizione del "rosso accrescimento". Infine, i bodhicitta bianco e rosso incapsulano completamente la "goccia indistruttibile", che il morente sperimenta come "totale oscurità".

¹ Si intende 'indistruttibile durante la vita', non in senso assoluto.

² In precedenza, questi rluṅ non si muovevano.

³ E' quindi differente l'ordine in cui avviene la dissoluzione degli elementi rispetto agli altri tantra.

A questo punto, il rluṅ e la mente sottilissimi si manifestano come "chiara luce della morte". Questa luce è simile alla "chiara luce effettiva", ma non è la stessa: la "chiara luce effettiva" può essere sperimentata solo da uno yogi altamente realizzato nello Stadio di Completamento. Ciò distingue il processo della morte dall'Illuminazione.

Dopo l'apparizione della "chiara luce della morte", il rluṅ e la mente sottilissimi abbandonano la "goccia indistruttibile" e il corpo tramite uno degli orifizi, quindi entrano nello stato del *bar-do*. A questo punto, la "bodhicitta bianca" lascia il corpo tramite l'organo sessuale e la "bodhicitta rossa" tramite le narici.

La *rinascita* avviene poi in base alle impronte (o impulsi) del karma, che usano i rluṅ come cavalcatura o supporto.

LO STADIO DI GENERAZIONE.

In questo stadio il discepolo cerca di visualizzare il maṇḍala nella sua completezza e di trasformarsi in divinità a semplice livello immaginativo, mentre nello Stadio di Completamento le sue energie più sottili verranno manipolate per poter sorgere effettivamente nello stato della divinità.

Le meditazioni dello Stadio di Generazione si dividono in due gruppi:

--dapprima vi è il processo di meditazione su come - al momento della *morte* - gli elementi corporei si ritirano e sorge la Chiara Luce della morte; per simboleggiare ciò, si intensifica la propria accumulazione di energia meritoria e si contemplan le "4 porte della liberazione" (vacuità, assenza di segni, assenza di desideri, non-attività);

--poi, si simboleggia il processo di attraversare il *bar-do* e di entrare nell'utero della *rinascita*.

Si inizia con l'adorare il Campo dell'Assemblea, ecc., che è analogo al generare il karma positivo che fa rinascere con un corpo speciale nelle vite future. Quindi, si recita il passo : "Poiché non vi è esistenza inerente, non vi è meditazione inerente. La meditazione che si basa sull'esistenza inerente della meditazione, non è vera meditazione. Analogamente, le cose che percepiamo sono tutte non-esistenti".

Detto questo, si medita sugli stadi del dissolvimento dell'apparenza duale del mondo e dei suoi abitanti e poi ci si concentra direttamente sulle 4 "porte della liberazione". Questo è simile alla dissoluzione degli elementi fisici durante la morte di chi ha creato molto karma positivo e la cui morte è seguita dall'esperienza cosciente della Chiara Luce.

Si procede quindi alle 5 purificazioni. Si inizia con la visualizzazione del "dharmadayo simile allo spazio" : in altri tantra ciò è una piramide capovolta, una "stella di Davide" tridimensionale o simili, mentre nel Kālacakra è simboleggiato da uno spazio vuoto - che è la vagina di una donna (proprio come gli esseri umani escono dalla vagina della madre, il maṇḍala di Kālacakra esce dalla saggezza della vacuità).

All'interno di ciò vi è il maṇḍala dell'aria, che si riferisce alla zona tra la corona e la fronte della madre ;

- sopra il maṇḍala dell'aria vi è quello del fuoco, associato alla zona dalla fronte alla gola ;
- sopra questo vi è il maṇḍala dell'acqua, associato alla zona dalla gola al cuore ;
- aldisopra di questo vi è il maṇḍala della terra, che si riferisce alla zona tra il cuore e l'ombelico della madre ;
- sopra questo vi è il monte Meru, associato alla zona tra l'ombelico e l'ano ;
- sopra questo vi è un loto, associato alla zona tra l'ano e la vagina ;
- aldisopra di questo vi è una luna, un sole e il pianeta Kālāgni ('il fuoco del tempo'), associati alle 3 nāḍī che portano al più segreto cakra della madre ;
- aldisopra di ciò, vi è la tenda-vajra, simbolo dell'atto del padre di porre il proprio 'vajra' nel 'luogo segreto' della madre ;
- all'interno della tenda-vajra vi è la residenza inconcepibile, il 'luogo segreto' della madre ; ed all'interno di questo, le vocali e le consonanti dell'alfabeto sanscrito stanno erette su cuscini di un disco lunare e di un disco solare. Dalla luna e dal sole sorgono i bodhicitta (thig-le) bianco e rosso, simboli della mescolanza di sperma ed ovulo nel 'luogo segreto' della madre.

Tra la luna e il sole appare la lettera HŪṂ, che simboleggia l'entrata di un "essere del bar-do" nella mescolanza dell'ovulo testè fertilizzato. Questa è contrassegnata da una nera lettera HRĪH, che simboleggia le energie vitali (prodotte dalla fusione di sperma ed ovulo) che agiscono come veicolo della coscienza (il cui simbolo è la lettera HŪṂ).

Tutti questi fattori si mescolano assieme e si trasformano nella lettera HAM, che simboleggia lo sviluppo del feto nell'utero materno. Questa lettera quindi si trasforma in luce e riemerge come Kālacakra, il Signore del Maṇḍala, dotato di ogni caratteristica.

Gli stadi di meditazione successivi - sino alla finale generazione di tutte le divinità del maṇḍala - simboleggiano la completa evoluzione del feto, compresi i 5 skandha, i 5 elementi, le 6 facoltà sensoriali, le 6 sfere di percezione e le 5 facoltà di azione.

Quando la meditazione si approssima al momento dell'"attività vittoriosa", le energie-di-saggezza sorgono dall'interno del proprio cuore ed emanano con la collera-vajra. Ciò convoca gli "Esseri di saggezza" dei maṇḍala di Kālacakra (quello causale e quello causato) dalle loro sedi naturali : Essi vengono e si fondono con gli "Esseri d'impegno" precedentemente visualizzati, divenendo una sola cosa con essi.

Questo stadio della meditazione fino al completamento delle "attività vittoriose" rappresenta lo sviluppo del corpo e l'esperienza della sensualità. Allora si generano le varie "donne della conoscenza" come partner, si consacrano il 'vajra' del maschio e il 'loto' delle femmine e si medita che essi entrano in unione sessuale. Ciò fa fondere la lettera HAM, che scende dalla sua sede della corona attraverso i cakra del corpo, facendo sorgere le 4 felicità ; infine, arriva all'estremità del 'gioiello', dove viene bloccata e trattenuta.

Questo è lo yoga del mistico thig-le dell'insorgere simultaneo di "beatitudine e saggezza della vacuità".

Il thig-le è poi ricondotto alla corona della testa, il che è lo yoga della sottile meditazione sulla beatitudine e vacuità.

Il simbolo convenzionale per queste esperienze è una ragazza sedicenne dotata di una speciale sensibilità per l'estasi sessuale.

Lo Stadio di Generazione è completato quando possiamo visualizzare l'intero maṇḍala in una goccia delle dimensioni di un seme di mostarda alla punta del nostro naso, con una tale chiarezza da vedere il bianco degli occhi di tutte le 722 deità - e

possiamo mantenere questa visualizzazione con concentrazione ininterrotta per 4 ore.

La contemplazione delle 4 felicità è in realtà una simulazione della loro esperienza autenticamente trasformatrice che si verificherà solo nello Stadio di Completamento. Nello Stadio di Generazione non si estirpano realmente le contaminazioni né si conosce direttamente ed intuitivamente la Vacuità, ma si pongono salde basi per raggiungere questi ottenimenti successivamente.

LO STADIO DI COMPLETAMENTO

Nello Stadio di Completamento (utpannakrama) il discepolo sviluppa gradualmente i propri corpo e mente in quelli effettivi di un buddha.

Tale stadio si divide in :

A) ciò che dev'essere attivato, ossia il Corpo di Vajra ('Corpo di diamante'), su cui si concentrano gli yoga ;

B) ciò che lo attiva, ossia i 6 yoga o rami dello Stadio di Completamento che vanno applicati al Corpo di Vajra.

A) IL CORPO DI VAJRA

Le caratteristiche del Corpo di Vajra su cui si concentrano gli yoga dello Stadio di Completamento sono le nāḍī, i cakra, i rluṅ ed i thig-le.

a) LE 6 NĀḌĪ

Il nostro corpo è solcato da canali d'energia (nāḍī) che conducono il prāṇa fino alle parti più periferiche. Il loro numero varia da 21.600 a 72.000 a seconda dei diversi tantra; nel Kālacakra si calcola che siano tanti quanti i capelli sulla testa di una persona, cioè milioni di nāḍī.

Le 3 nāḍī principali sono dette RO-MA, KYAÑ-MA e [AVA]DHŪTI. Esse iniziano all'estremità dell'organo sessuale, giungono all'ano e poi con una leggera curvatura salgono diritte fino al centro del corpo (davanti alla spina dorsale); infine arrivano all'interno del cranio e poi curvano terminando rispettivamente alla sommità dell'apertura delle narici e al punto tra queste (cakra della fronte).

Questi 3 canali s'intersecano e s'intrecciano nel punto dell'ombelico e assumono caratteristiche e funzioni diverse a seconda che i loro tratti si trovino aldisopra o aldisotto dell'ombelico stesso. Pertanto, sono suddivisi in una parte superiore ed in una inferiore.

Il canale centrale *superiore*, detto dbU-MA, sGRA-CAN (il pianeta Rāhu[la]¹), ÑI-PAÑ ed ABADHŪTI (o avadhūti)², inizia effettivamente proprio sopra l'ombelico. Associato all'elemento spazio (che lo costituisce), esso è di color verdognolo e la sua funzione principale è quella di far scendere il rluṅ (l'energia vitale nel corpo), che scorre in esso.

A destra del canale centrale vi è il RO-MA, chiamato anche RASANĀ³ o ÑI-MA (sole): di color rosso, è associato all'elemento fuoco (che lo costituisce) e la sua funzione principale è quella di far scendere il thig-le rosso o sostanze femminili⁴ del nostro corpo, che scorrono in tale nāḍī.

A sinistra di questo vi è il KYAÑ-MA, detto anche LALANĀ⁵ o ZLA-BA (luna). Di color bianco, è associato all'elemento acqua (che lo costituisce) e la sua funzione principale è quella di far scendere il thig-le bianco o fluidi maschili⁶ che scorrono in tale nāḍī.

Tutti e 3 questi canali sono dominati dalle energie (rluṅ) “che sostengono la vita”, che scorrono in essi. Nei due canali laterali il rluṅ circola attraverso i due movimenti di inspirazione ed espirazione.⁷

Sotto l'ombelico il canale centrale curva *a destra* e giunge all'estremità dell'organo sessuale. Questo tratto è detto KUN-DAR-MA, DUN-CHAN, CHÖN-MA⁸ e DU-ME⁹.¹⁰ Associato alla saggezza (coscienza originaria), che lo costituisce, è di color blu ed ha la funzione principale di far scendere ed emettere lo sperma (che scorre in esso).

Il canale di sinistra invece curva *al centro* e giunge all'estremità dell'organo sessuale. Diventa così il LUG (pecora), di color nero ed associato all'elemento aria (rluṅ), che lo costituisce. La sua funzione principale è di far scendere l'urina (che scorre in esso).

Il canale di destra piega *a sinistra* e giunge all'ano. Il suo nome è MAR-SER (arancione) ed è associato all'elemento terra, che lo costituisce. Di color giallo, ha la funzione principale di far scendere le feci (che scorrono in esso).¹¹

Tutti e 3 questi canali sono dominati dalle energie (rluṅ) “che muovono verso il basso”, che scorrono in essi.¹²

I 6 CAKRA :

¹ E' il pianeta (in realtà, il nodo settentrionale della luna) che provoca le eclissi, oscurando il sole e la luna, cioè - nel corpo - le due nāḍī laterali, associate quella di sinistra alla luna e quella destra al sole.

² In sanscr. è detto anche suṣumnā, nonché tam[ovah]inī = tenebrosa. Poiché nella donna porta il sangue (rakta) durante il periodo mestruale, è detta pure ḍombī.

³ Corrisponde al piṅgalā degli induisti.

⁴ Si sono sviluppate dalla goccia originaria dell'ovulo proveniente da nostra madre al momento del concepimento : sono pertanto presenti sia nei maschi che nelle femmine.

⁵ Corrisponde all'īḍā degli induisti.

⁶ Sostanze sviluppate dalla originaria goccia di sperma proveniente da nostro padre al momento del concepimento : perciò, esistono sia nei maschi che nelle femmine.

⁷ Come vedremo parlando del 3° yoga, lo scopo dello yogi è quello di arrestare il fluire di destra e di sinistra e di convogliare il rluṅ nel canale centrale (avadhūti - khagamukhā).

⁸ 'Canale con conchiglia'.

⁹ “Il fuoco del tempo”, cioè il pianeta Kālagni Rahula.

¹⁰ In sanscr. porta i nomi di khagamukhā o śaṅkhinī ; nella donna, poiché durante il periodo mestruale porta il sangue (rakta), prende il nome di caṅḍalī.

¹¹ Per altri testi, invece, sotto l'ombelico, il tratto che si riferisce all'aria e all'urina è quello sinistro, mentre quello connesso con la terra e le feci è il centrale.

¹² Talora le “energie che muovono verso il basso” possono scorrere nei canali superiori e l' “energia che sostiene la vita” può scorrere in quelli superiori, provocando spiacevoli e pericolose conseguenze - quali violente malattie.

Secondo il Kālacakratantra, lungo l'avadhūti vi sono 6 CAKRA (centri o nodi d'energia) principali simili a fiori di loto, da cui si diramano varie nāḍī minori chiamate "petali" (dala) - che a loro volta si suddividono in moltissime altre nāḍī. I cakra sono i seguenti, posti rispettivamente :

- Ruota del Vento, alla corona del cranio ; verde ; ha 4 petali di nāḍī ;
in esso vi è l'unica qualità dello spazio (cioè il suono) ;
- Ruota della Grande Beatitudine, nella fronte sopra le sopracciglia; bianco ; ha 16 petali ;
in esso vi sono le 2 qualità dell'aria (cioè sensazione tattile e suono) ;
- Ruota del Godimento, alla gola ; rosso ; ha 32 petali¹ ;
in esso vi sono le 3 qualità del fuoco (cioè sapore, sensazione tattile e suono) ;
- Ruota dei Fenomeni, al cuore ; nero ; ha 8 petali ;
in esso vi sono le 4 qualità dell'acqua (cioè colore, sapore, sensazione tattile, suono) ;
- Ruota dell'Emanazione, all'ombelico ; giallo ; ha 64 petali ;
in esso vi sono le 5 qualità della terra (cioè odore, colore, sapore, sensazione tattile, suono) ;
- Ruota del Detentore della Felicità, nell'organo sessuale, con due diramazioni :
la prima all'ano, azzurra, con 32 petali ; l'altra, al centro del 'gioiello', con 8 petali.

Quando i 'petali' vengono visualizzati, assomigliano alle stecche di un ombrello aperto: questo ombrello è diritto verso l'alto in corrispondenza dei cakra della corona e del cuore, mentre è capovolto alla gola e all'ombelico.

In corrispondenza di ogni cakra, il canale di sinistra si avvolge in senso orario intorno al canale centrale, ed il destro in senso anti-orario - formando così una sorta di nodi che ostruiscono il libero fluire delle energie vitali (rluṅ) nell'avadhūti stesso.

Negli altri tantra i canali laterali si annodano intorno a quello centrale in maniera molto stretta, mentre nel Kālacakra i nodi vanno visualizzati in modo allentato.

Altri cakra sono:

quello del 'luogo segreto' (alla base della colonna vertebrale)

quello del 'gioiello' (al centro dell'organo sessuale)

quello all'estremità dell'organo sessuale (glande o clitoride).

La stimolazione dei cakra.

Vi sono molti diversi metodi per portare le sostanze maschile e femminile (thig-le), come pure le energie vitali (rluṅ), nel centro dei cakra suddetti e per aprire il canale centrale da cima a fondo. Ciò avviene con la pratica dei 6 yoga (che verranno descritti in seguito) :

* quando si praticano i primi due yoga (quello del "distogliere i rluṅ dai sensi" e quello della "stabilizzazione meditativa") si concentrano le energie e le gocce all'apertura superiore del canale centrale ;

* durante lo yoga del "controllare e convogliare i rluṅ" e lo yoga della "continua attenta consapevolezza" le energie e le gocce vengono concentrate all'ombelico ;

* lo yoga del "trattenere i rluṅ" le porta nel canale centrale che attraversa tutti e sei i cakra ;

¹ Normalmente questo cakra ha invece 16 nāḍī.

* infine, con lo yoga della “concentrazione uni-versa” esse vengono concentrate dalla base all’apice del canale centrale.

I 10 RLUN¹ :

I 10 rluṅ (energie psichiche o vitali) fluiscono e pulsano nelle nāḍī: essi sono come la cavalcatura o supporto delle coscienze, e permettono gli effettivi processi mentali e fisici dell'organismo. Poiché hanno tutti la medesima natura, non vengono qui classificati - come invece altrove - in ‘principali’ e ‘secondari’. Sono connessi agli elementi e alle direzioni, e sono rappresentati dalle 10 Śakti.

I loro nomi e le varie corrispondenze sono riportati nel prospetto seguente:

NOME	DIREZIONE	ELEMENTO	SHAKTI
1) ‘che sostiene la vita’, ‘vitalizzante’ o ‘vivificante’	sopra il cuore	spazio	Jñānapāramitā
2) ‘che accompagna il fuoco’ ¹ o ‘costante’	est	aria	Dhyānapāramitā
3) ‘che muove verso l’alto’ o ‘ascendente’	sud	fuoco	Upāyapāramitā
4) ‘che si svuota verso il basso’ o ‘discendente’ ²	sotto il cuore	beatitudine	Prajñāpāramitā
5) ‘onnipervadente’ o ‘pervasivo’	nord	acqua	Praṇidhapāramitā
6) ‘serpente’ (nāga)	ovest	terra	Balapāramitā
7) ‘tartaruga’ (kūrma)	sud-est	aria	Dānapāramitā
8) ‘lucertola’ (kṛkara) ³	sud-ovest	fuoco	Śīlapāramitā
9) ‘Devadatta’ (dono degli dèi)	nord-est	acqua	Kṣāntipāramitā
10) ‘vittoria sulla ricchezza o sui gioielli’ (dhanañjaya) ⁴	nord-ovest	terra	Vīryapāramitā

¹ Il ‘fuoco’ si riferisce al calore gastrico.

² Talora questo rluṅ viene suddiviso in 3 tipi, cosicché i rluṅ sono in totale 12 anziché 10.

³ O camaleonte.

⁴ Questo rluṅ causa il cambiamento del corpo da un momento a quello successivo e pertanto è da ritenersi presente anche in un cadavere.

Mentre in altri Tantra si afferma che i rluṅ non si muovono dall'avadhūti e quello 'onnipervadente' si muove solo al momento della morte, qui nel Kālacakra si sostiene che in ogni caso tutti i rluṅ si muovono dall'avadhūti attraverso il corpo, e che inoltre quello 'onnipervadente' scorre principalmente attraverso le narici.

Dove vengono generate queste energie e dove risiedono? 10 canali di energia (nāḍī) convergono al cuore. Le due aperture del canale centrale, sopra e sotto i nodi del cuore, sono i rispettivi luoghi dove sorgono e risiedono il rluṅ "che sostiene la vita" e quello "che si muove verso il basso". Circa i percorsi del loro fluire, il rluṅ "che sostiene la vita" scorre principalmente nei 3 canali superiori e l'altro attraverso i 3 canali inferiori.

Analogamente, i petali a est e a sud-est del cuore sono i luoghi del rluṅ "costante" e del rluṅ "tartaruga". Quelli a sud e a sud-ovest sono i luoghi del rluṅ "che muove verso l'alto" e del rluṅ "lucertola". I petali a nord e a nord-est sono i luoghi del rluṅ "onnipervadente" e del rluṅ "devadatta". I petali occidentali e nord-occidentali sono i luoghi dei rluṅ "nāga" e "vittoria sulla ricchezza".

Questi rluṅ scorrono attraverso i 10 canali principali, che poi si suddividono in molti canali più piccoli ed infine pervadono il corpo intero come una sottile rete di condotti interconnessi tra loro.

Essi regolano le funzioni fisiche, quali la respirazione, il movimento degli arti, la parola, la deglutizione, la digestione, l'eliminazione di feci e urina, l'eiaculazione.

Nel Kālacakra i 10 rluṅ vengono purificati, durante l'iniziazione del nastro di seta, tramite la loro trasformazione nelle 10 Śakti¹. Nelle pratiche dello Stadio di Completamento si usano tecniche particolari, in virtù delle quali il flusso dei rluṅ nelle nāḍī di sinistra e di destra viene interrotto e convogliato nell'avadhūti, che lo trattiene e lo assorbe: in tal modo può manifestarsi la mente sottile della Chiara Luce che viene utilizzata per realizzare la vacuità.

d) I 4 THIG-LE :

I thig-le o "bodhicitta" sono concentrazioni (o particelle) di energia costituite dall'essenza della forza rigenerativa (o fluido riproduttivo) dell'organismo, cioè dall'essenza genetica

--maschile trasportata attraverso il liquido seminale: "thig-le bianco";

--femminile veicolata attraverso il sangue: "thig-le rosso".

Queste microscopiche "gocce di energia" (o "gocce d'essenza vitale") sono dunque di due specie, presenti entrambi sia nei maschi che nelle femmine:

- quella "bianca" è l'essenza (o vitalità) che è derivata e si è sviluppata dall'originaria goccia di sperma proveniente da nostro padre al momento del nostro concepimento. E' la forza pro-creativa maschile, l'essenza (o parte pura e raffinata) dello sperma;

- quella "rossa" è l'essenza (o vitalità) che è derivata e si è sviluppata dall'originario ovulo proveniente da nostra madre al momento del nostro concepimento. E' la forza pro-creativa femminile, l'essenza dell'ovulo.

Queste "gocce" formano pertanto il nostro corpo nell'attimo del concepimento e poi si sviluppano durante la nostra vita.

¹ In tale iniziazione peraltro hanno nomi diversi da quelli riportati nel prospetto precedente.

Esse vanno visualizzate della forma e dimensione di un minuscolo seme di mostarda o di sesamo, nei colori suddetti.

Il thig-le scorre all'interno delle nāḍī e si concentra e circola nei cakra sospinto dai rluṅ, cioè secondo il movimento spontaneo dei rluṅ (che pertanto non sono una cosa separata dai thig-le). Questa energia sottile opera così attraverso il nostro corpo, si esprime in esso e lo anima.¹

Secondo il Kālacakra vi sono 4 tipi di gocce:

1- del corpo (kāyabindu), che si formano nel cakra della fronte (o della corona) e in quello dell'ombelico^{oo};

2- della parola (vāgbindu), che si formano nel cakra della gola e in quello del 'luogo segreto' (la base della colonna vertebrale);

3- della mente (cittabindu), che si formano nel cakra del cuore e in quello del 'gioiello' (il centro dell'organo sessuale);

4- della conoscenza o saggezza (jñānabindu), che si formano nel cakra dell'ombelico^{oo} e in quello dell'estremità dell'organo sessuale.

Quando i rluṅ (energie) grossolani entrano e si assorbono nei cakra

- a) della fronte (o della corona) e dell'ombelico, le gocce del n.1 ci fanno sperimentare lo stato di *veglia* (ci si sveglia dal sonno e si è in grado di percepire il sé e gli oggetti manifesti del mondo esterno);
- b) della gola e del 'luogo segreto', le gocce del n.2 producono lo *stato onirico* (cioè di sogno);
- c) del cuore e del 'gioiello', le gocce del n.3 generano lo stato di *sonno profondo*;
- d) dell'ombelico e dell'estremità dell'organo sessuale, le gocce del n.4 provocano lo stato di assorbimento (la beatitudine al culmine dell'unione sessuale, cioè dell'*orgasmo*).

In altre parole:

- a) *nei momenti di veglia*, i rluṅ - che fanno da supporto alle coscienze - della parte superiore del corpo si riuniscono nel cakra della fronte e quelli della parte inferiore si riuniscono nel cakra dell'ombelico. A causa di ciò e per via del fatto che ogni goccia contiene energie pure ed impure (ha aspetti puri e contaminati), vengono prodotti rispettivamente effetti impuri (corpi, forme ed oggetti del mondo samsarico) ed effetti puri (forme vuote o corpi immateriali della divinità).

Mediante la purificazione (cioè la rimozione) della capacità delle gocce di quei due cakra di produrre quegli effetti impuri, i loro effetti puri possono venire utilizzati nel Sentiero, col quale si producono le apparenze pure;

- b) quanto detto per lo stato di veglia, vale anche - *mutatis mutandis* - per lo stato di *sogno*, di *sonno profondo*, di *orgasmo*: ovviamente, i cakra, gli effetti e i risultati saranno diversi, come si desume dalla tabella sotto riportata.

Ciò mostra che il controllo di queste energie e gocce ha un grande effetto sul nostro continuum e che se si è capaci di applicare correttamente gli yoga del Sentiero tantrico si possono controllare i propri stati di coscienza. Questi metodi di operare con le energie e coscienze sottili che sono in grado di produrre le qualità della buddhità in una sola vita, sono esclusivi dell'Anuttarayogatantra.

¹ E' simile al nostro 'codice genetico', che è presente nel DNA di ogni singola cellula.

^{oo} Come si vede, l'ombelico può appartenere sia al gruppo dei cakra superiori (fronte o corona, gola, cuore) sia a quello dei cakra inferiori ('luogo segreto', 'gioiello', estremità dell'organo sessuale) a seconda delle due diverse predisposizioni che le sue gocce contengono. Le diverse appartenenze comportano effetti diversi, come si vede dalla tabella riportata nel testo.

Nomi delle gocce	ubicazione nei cakra superiori inferiori		stati che vengono sperimentati	effetti		yoga da applicare	risultato mediante i 6 yoga
				impuri	puri		
1. kāyabindu (gocce del corpo)	fronte (o corona)	ombelico*	veglia	forme e oggetti del mondo samsarico	forme vuote o corpi immateriali della divinità	1° e 2°	Corpo-vajra Nirmāṇakāya
2. vāgbindu (gocce della parola)	gola	luogo segreto	sogno	parole errate	suoni non confusi, mantrici	3° e 4°	Parola-vajra Sambhogakāya
3. cittabindu (gocce della mente)	cuore	gioiello	sonno profondo	pensieri concettuali, ottusità mentale	consapevolezza non concettuale	5°	Mente-vajra Dharmakāya
4. jñānabindu (gocce della conoscenza)	ombelico*	estremità dell'organo sessuale	assorbimento (beatitudine dell'orgasmo)	beatitudine effimera dell'emissione del seme	beatitudine immutabile	6°	Originaria coscienza (o saggezza)-vajra Svābhāvikakāya

* La goccia dell'ombelico può generare entrambe le esperienze della "veglia" e della "beatitudine dell'orgasmo".

Infatti, in ciascuna goccia si trovano energia e coscienza, cioè ogni goccia racchiude il rluṅ che trasporta la mente sottilissima della Chiara Luce (che gli altri tantra collocano soltanto nella "goccia indistruttibile" del cuore). In altri termini, in corrispondenza di ogni goccia vi sono collocati o situati il rluṅ e la coscienza sottilissimi: questi ultimi sono le basi create dalle nostre azioni con la forza del karma (e quindi sono le basi da purificare). Le gocce agiscono come punti focali per i rluṅ e gli stati di coscienza sottilissimi, i quali [rluṅ e stati] sostengono gli istinti o tracce dei kleṣa (ossia recano impresse le tracce dei difetti mentali). Tali tracce fanno sorgere le "oscurità alla Liberazione" (le 84.000 illusioni) e le "oscurità alla Conoscenza", perciò hanno il potere di generare un ambiente circostante impuro ed esseri impuri.

Pertanto, la mente sottilissima e il suo rluṅ, contenuti nei 4 tipi di gocce, sono i depositari delle impronte delle azioni che producono rispettivamente

- gli impuri oggetti del mondo
- le parole errate
- i pensieri concettuali e l'ottusità mentale
- la beatitudine effimera dell'emissione del seme.

Lo scopo degli yoga del Kālacakra è di trasformare queste basi impure ed oscurate nel Sentiero verso l'Illuminazione. Più precisamente, la pratica degli Stadi di Generazione e di Completamento serve a purificare le gocce in modo da aver la capacità di sperimentare

- le apparenze pure (forme vuote, corpi immateriali della divinità)
- il suono semplice e non confuso (suoni dei mantra)
- la non-concettualizzazione (pensieri non-concettuali)
- la beatitudine immutabile.

Aumentando, migliorando e rendendo più distinte le gocce, questa capacità viene coltivata fino alla perfezione, cosicché esse diventano la causa per ottenere i 4 vajra di un buddha, cioè rispettivamente

- il corpo-vajra
- la parola-vajra
- la mente-vajra

--l'originaria coscienza (consapevolezza o saggezza)-vajra, i quali corrispondono in sostanza ai 4 Kāya di un buddha.

B) I SEI YOGA DELLO STADIO DI COMPLETAMENTO

Lo Stadio di Completamento viene compiuto attraverso un sistema di yoga detto "a 6 membri" (ṣaḍaṅgayoga¹)². Questi 6 yoga (o rami) dello Stadio di Completamento sono ciò che effettivamente realizzerà lo stato della buddhità, cioè farà ottenere un corpo, una parola e una mente di buddha. Lo yoga sestuplice dev'essere necessariamente eseguito per conseguire lo stato di buddha : è la causa della realizzazione dell'Illuminazione.

I 6 rami sono concentrazioni che servono per ottenere - a due a due - rispettivamente il Corpo di diamante, la Parola di diamante e la Mente di diamante. Lo yogi mantiene - come nello Stadio di Generazione - la visualizzazione di sé come la divinità del maṇḍala, ma in aggiunta usa tecniche yogiche più avanzate per trasformare questa immaginazione in realtà.

PREMESSA.

1) I nomi dei suddetti 6 yoga (da applicare al Corpo di Vajra descritto sub A) sono :

- 'ritrazione', cioè 'distogliere i rluṅ dai sensi'
- 'contemplazione', cioè 'stabilizzazione meditativa' (dhyāna)
- 'controllo della respirazione', cioè 'controllare e convogliare i rluṅ'
- 'ritenzione', cioè 'trattenere i rluṅ'
- 'applicazione mnemonica', cioè 'continua attenta consapevolezza'
- 'concentrazione uni-versa' (samādhi) ;

2) i primi due yoga vengono raggruppati insieme e considerati come l'approccio o l'avvicinamento : si tratta del sevā ('pratica devota'). Il terzo e quarto yoga sono considerati come l'upasādhana ('quasi-compimento o quasi-realizzazione o sottorealizzazione'). Il quinto yoga è detto sādhana ('compimento o realizzazione'). Il sesto è il mahāsādhana ('grande compimento o grande realizzazione'), l'ottenimento del mahāsiddhi ;

3) i sei yoga sono raggruppati nel triplice vajra yoga e nella triplice virtù, come segue :

- all'inizio della pratica, i primi due yoga diventano il virtuoso yoga del corpo di vajra ;

¹ In tib.: yan-lag drug-gi rnal-'byor, sbyor-ba yan-lag drug, sbyor drug.

² Lo yoga classico codificato da Patañjali - diviso in 8 membri o parti (aṅga) - non è l'unico dell'India e in numerose scuole, sia induiste che buddhiste, troviamo uno yoga costituito da 6 parti : uno yoga sestuplice è generalmente accettato da tutti i Tantra buddhisti.

- nel mezzo della pratica, il terzo e quarto yoga diventano il virtuoso yoga della parola di vajra ;
- in fine, il quinto e sesto diventano il virtuoso yoga della mente di vajra (oppure : il quinto è associato alla mente di vajra e il sesto all'originaria coscienza di vajra) ;

4) i sei yoga sono suddivisi in 3 categorie dal punto di vista del conseguimento (o realizzazione). I primi due si riferiscono al conseguimento della forma ; il terzo e il quarto al conseguimento della più alta e sottile energia ; il quinto e il sesto al conseguimento della beatitudine.

Cioè, mediante l'applicazione dei primi due yoga, noi produciamo una forma precedentemente ignota (le sottili energie che abbiamo da un tempo senza inizio e che sono la base del successivo corpo vuoto) ; e, rendendo stabile questo risultato, otteniamo il corpo vuoto - che è simile al corpo astrale generato nei sistemi tantrici del Guhyasamāja, del Cakrasaṃvara e dello Yamāntaka.

Ci si impegna poi nello yoga del “controllare e convogliare i rluṅ” e si applica una speciale tecnica per dirigere il rluṅ “che sostiene la vita” e quello “che muove verso il basso” al cakra dell'ombelico, dove essi vengono riuniti ed usati a controllare gli altri rluṅ. Dopo di che, si applica lo yoga del “trattenere i rluṅ” per portare i rluṅ di tutti i cakra all'ombelico come prima. Così, la funzione di questi due yoga è di estendere il controllo sulle forze vitali. Ciò produce la base della più alta energia.

Quando si sono così costituiti il corpo vuoto mediante i primi due yoga e la base della più alta energia mediante il terzo e il quarto yoga, si applica lo yoga della “continua attenta consapevolezza” al corpo vuoto e si ottiene la capacità di sorgere nella forma di Kālacakra e della sua Partner. Allora appaiono le forme delle varie dee del corpo vuoto. Questo processo è detto “mahāmudrā del corpo vuoto”. Lo yogi, che è sorto egli stesso nella forma della deità del corpo vuoto, si unisce poi sessualmente con queste dee, dando origine ad una beatitudine straordinaria, suprema ed immutabile. Questa è la fruizione e l'esperienza finale dello yoga della “concentrazione uni-versa”. Perciò, il quinto e sesto yoga sono raggruppati insieme in quanto sono la causa della beatitudine.

IL NUMERO DEGLI YOGA.

Come si è visto, dopo aver compiuto i primi 4 yoga, ci si impegna nel 5° e si ottiene l'efficacia delle complete caratteristiche di un corpo vuoto. Ciò porta, a sua volta, allo yoga della “concentrazione uni-versa”. Così, i 6 yoga hanno di per se stessi la forza di generare il risultato della piena Illuminazione. Non vi è necessità d'integrarli con altre pratiche né di fare pratiche ulteriori. D'altra parte, se la pratica non comprende tutti e 6 i suddetti yoga, non si raggiungerà l'Illuminazione finale.

GLI STADI DEI 6 YOGA.

I 6 yoga vanno praticati nell'ordine sopra indicato. Cioè, si deve compiere e rendere stabile il 1° yoga prima di passare al 2°, e così via.

Nel sistema Kālacakra, la speciale natura del corpo vuoto è più o meno equivalente al corpo astrale degli altri tantra, con l'eccezione che si deve creare effettivamente la sua base piuttosto che riunire - come avviene negli altri tantra - le energie sottili (che già esistono in noi), al fine di costituire un corpo astrale.

Come si è detto, il 1° yoga produce questo corpo vuoto e il 2° yoga lo rende stabile. Il 3° e il 4° sono poi usati per ottenere il controllo delle più sottili energie del corpo. Ci si affida poi all'uso tantrico di una partner, si compie lo yoga della "continua attenta consapevolezza" e si sorge nella forma del corpo vuoto di Kālacakra e della sua Partner. Ciò fa sorgere la beatitudine che è lo yoga della "concentrazione uni-versa" che permane nell'unione.

Qui il corpo vuoto prodotto dallo yoga della "continua attenta consapevolezza" è simile al corpo astrale, ossia al 3° livello degli yoga dello Stadio di Completamento degli ordinari Sentieri tantrici (come il Guhyasamāja).

Lo yoga della "concentrazione uni-versa" è come lo yoga della Grande Unione degli altri tantra, benchè sia associato a vari livelli di realizzazione. Proprio come nel Guhyasamāja ed in altri tantra, dapprima si genera la Grande Unione semplicemente dello stadio superiore, poi finchè si coltiva lo yoga della "concentrazione uni-versa" si devono sperimentare i 12 livelli dei 21.600 tipi di beatitudine immutabile, il primo livello dei quali è lo stadio ordinario. Questo è simile al corpo astrale del sistema Guhyasamāja, che è prodotto dallo yoga dell'"isolamento del corpo". Poi, come negli altri tantra si coltiva lo yoga dell'"isolamento della mente" ed infine si giunge al 3° livello (cioè l'effettivo corpo astrale), nel Kālacakra si applica lo yoga della "stabilizzazione meditativa" allo scopo di ottenere un simile corpo vuoto e poi lo si coltiva fino al completamento dello yoga del "trattenere i rluṅ". In fine, quale risultato dello yoga della "continua attenta consapevolezza", si abbandonano tutti gli aspetti di un ordinario essere fisico e si sorge unicamente sulla base del corpo vuoto di Kālacakra.

1) LO YOGA DELLA RITRAZIONE O DEL "DISTOGLIERE I RLUṅ DAI SENSI"¹

a) E' così chiamato perché i sensi cessano dalla loro solita attività di percepire gli oggetti : è il ritrarsi dei sensi dalla realtà circostante. In altre parole, le conoscenze (vijñāna) corrispondenti ai 6 organi di senso e ai loro 6 rispettivi oggetti non procedono esternamente, mentre vi è il procedere delle conoscenze per mezzo degli organi di senso divini (quali l'occhio divino, ecc.) verso gli oggetti interni (come l'immagine della vacuità, ecc.). Così, la conoscenza dell'occhio non procede più per mezzo dei sensi dell'occhio fisico nei riguardi degli oggetti esterni (cioè le forme e i colori), ma procede - per mezzo dei sensi dell'occhio divino - nei riguardi degli oggetti interiori : all'interno lo yogi ha come appoggio il vuoto e come tale gode di una visione di tutte le cose, priva di rappresentazioni discorsive e differenziate (che per loro natura sono erronee).² Lo yogi si concentra nel vuoto escludendo ogni altro pensiero e - se l'esercizio ha successo - dal vuoto nascono misteriosamente i 10 segni più oltre descritti.

La funzione principale di questo yoga è dunque di eliminare l'attività delle energie vitali (rluṅ) dai 6 organi sensoriali e dalle 6 sfere della percezione sensoriale, e di portare queste energie nel canale centrale. Il fluire delle energie verso i vari

¹ Tib. sor-sdud (raccoglimento personale), sanscr. pratyāhāra (ritrazione [dei sensi]).

² In breve: si abbandona la percezione dei vari oggetti (come ad es. il colore) attraverso i sensi (come quello della vista) e si percepiscono invece altri oggetti attraverso altri sensi diversi da quelli fisici, in riferimento all'immagine della vacuità.

punti della percezione sensoriale è interrotto e le energie vengono concentrate nell'avadhūti.

Il metodo per effettuare ciò non consiste nella semplice applicazione dell'attenzione vigilante (come avviene invece nel Sūtrayāna): tenere semplicemente la mente concentrata in modo uni-verso sulla consapevolezza mentale non basta per ritirare le sottili energie dagli organi della coscienza sensoriale; il tenere la mente su un secondo oggetto non ha la forza di ritrarle dagli altri oggetti. La ragione è che una semplice applicazione mentale non è abbastanza forte per eliminare l'attività delle sottili energie nelle sfere sensoriali. Perciò, negli yoga del Kālacakra si stimolano i punti del corpo attraverso cui scorrono le energie vitali (rluñ), facendole sviare dalle forze sensoriali ed entrare nel canale centrale - dove permangono e quindi si dissolvono. Tramite questo sforzo, la coscienza sensoriale basata su queste energie viene fatta agire in senso contrario e la loro connessione con la coscienza mentale viene fatta cessare.

b) Il posto per praticare questa meditazione è una stanza completamente buia e chiusa, in cui ci si siede.

c) Lo yoga va effettivamente applicato quando l'energia della terra scorre più fortemente nella narice destra. Infatti, in questo momento è più facile eliminare le energie delle sfere sensoriali.

d) La posizione del corpo nel compiere questo yoga è sia quella vajra sia quella sattva. Le mani sono disposte nel "pugno vajra" con le nocche delle dita rivolte verso l'alto e il dorso delle mani premuto fortemente contro le due maggiori arterie delle cosce. I gomiti sono tenuti fortemente contro il corpo e la schiena è completamente eretta.

Ci si siede in questa posizione senza muoversi durante l'intera sessione meditativa, noncuranti dei dolori che capitano alle gambe, agli occhi, ecc.

e) Gli occhi sono tenuti socchiusi e rivolti verso il centro della fronte (cioè verso l'estremità superiore dell'avadhūti tra le sopracciglia). Anche la mente va focalizzata in modo uni-verso sullo spazio vuoto dell'apertura superiore dell'avadhūti (al punto in cui esso attraversa il "cakra della fronte"), concentrando così i rluñ. Lo yogi getta uno sguardo adirato al "cakra associato all'elemento spazio". Questo sguardo, detto "il distruttore dei demoni", è focalizzato sul "cakra della fronte", dove si trova il thig-le bianco¹. Quindi, senza chiudere mai gli occhi, ci si aspetta di avere i segni dell'ottenimento ormai prossimo, segni descritti sub f).

La ragione di gettare lo sguardo a questo posto è che con gli yoga del "distogliere i rluñ dai sensi" e della "stabilizzazione meditativa", dapprima si produce la base del corpo vuoto e poi si rende stabile tale realizzazione. Come detto in precedenza, la goccia dello stato di veglia è ubicata nel "cakra della corona". Concentrandoci e meditando su di essa, tutti i diversi oggetti che si manifestano alla mente sulla base di tale goccia, insieme con gli istinti percettivi, sono recisi ed interrotti. Quando ciò avviene, si può produrre facilmente il corpo vuoto.

f) Molti tipi di segni appaiono durante gli yoga del "distogliere i rluñ dai sensi" e della "stabilizzazione meditativa", iniziando con quelli che sorgono quando si

¹ Lo yogi deve fissare lo sguardo verso l'alto, diretto alla cima della testa ("sguardo di Vairocana"); poi deve ricorrere allo "sguardo di Vighnāntaki", cioè deve fissare lo sguardo tra le sopracciglia, sede di Vighnāntaka (spesso identificato con Amṛtakunḍalin), che è uno dei 10 Bodhisattva irati.

concentrano i rluṅ alle porte degli organi, e così via. A questo punto della pratica, i segni sembrano sorgere nell'ambito della propria meditazione.

Poi si portano i rluṅ nell'avadhūti per la prima volta. I segni di questa esperienza appaiono in vari punti di tutto il corpo, ma non nell'avadhūti stesso. Solo quando si è prodotta la base del corpo vuoto essi appariranno nello spazio dell'apertura superiore dell'avadhūti, cioè all'interno di tale nāḍī, in cui i rluṅ vengono trattenuti e dissolti.

I segni del dissolvimento dei rluṅ appaiono consecutivamente l'uno dopo l'altro e sono concepiti come immagini o apparizioni che sorgono nella mente dello yogi. Sono in tutto 10, e cioè :

1) i 4 segni che appaiono di notte o “segni della nottata”¹ :

- * del fumo bianco, che pervade ogni cosa
- * un miraggio avente l'aspetto di acqua in movimento
- * delle lucciole (o scintille roteanti nello spazio)
- * la luce di una lampada a burro

2) i 6 segni che appaiono di giorno o “segni della giornata”² :

- * il pianeta Kālāgni (‘il fuoco del tempo’), cioè una fiamma
- * la Luna
- * il Sole
- * Rāhula in forma di disco nero
- * un lampo
- * una goccia (thig-le) in forma di disco blu.

I segni sorgono dapprima alle sopracciglia. Poiché vi sono vari tipi e livelli di rluṅ, vi sono anche vari posti e momenti per la manifestazione dei segni. Per esempio, quando lo yogi arresta il fluire dei rluṅ che passano attraverso i 4 petali delle 4 direzioni intermedie nel cakra del cuore (o energie Ru-pel, Tsañ-pa, Lha-chin e Nor-lay-gyal) egli sperimenta i segni del fumo, del miraggio, delle lucciole e dell'ardere di una lampada a burro. Quando egli ferma il fluire dei rluṅ “costante”, “che scorre verso il basso”, “onnipervadente” e “Lu” che scorrono attraverso i 4 petali delle direzioni cardinali (del cakra del cuore), egli percepisce i segni del pianeta Kālāgni, della Luna, del Sole e di Rāhula. Se arresta poi il fluire dei rluṅ “che sostiene la vita” e “che si muove verso il basso” che scorrono nella parte superiore ed inferiore, sperimenta i segni del lampo e della primordiale goccia blu.

Per prepararsi alle pratiche dello Stadio di Completamento tramite cui si sperimentano questi segni del controllo dei 10 rluṅ nella produzione del corpo vuoto, si pratica dapprima il metodo dello Stadio di Generazione di visualizzare le 10 Dee Potenti nel cakra della beatitudine. Analogamente, negli yoga dello Stadio di Generazione, il Signore Kālacakra e la sua Partner sono visualizzati come se rappresentassero rispettivamente lo spazio e la saggezza. La loro unione sessuale coincide con le meditazioni dello Stadio di Completamento sull'unione delle due principali energie che scorrono in essi.

Questa generazione dei 10 rluṅ dell'adepto quali Dee Potenti è associata all'iniziazione del nastro (o serto) di seta.

¹ Questo “yoga notturno” è praticato in uno spazio chiuso dove non filtri la benchè minima luce. In questo ambiente lo yogi terrà la mente concentrata sulla vacuità, nella quale sorgeranno poi i 4 segni indicati nel testo.

² Questo “yoga diurno” si esegue in uno spazio aperto, circondato da 4 mura, ma senza tetto, che consenta solo di fissare lo sguardo nel cielo vuoto e sereno, con gli occhi spalancati, di mattino e pomeriggio, dando le spalle al sole: in questo cielo sorgeranno i 6 segni e infine il Sambhogakāya, come indicato nel testo.

Il tipo più elevato di discepolo, quando medita sugli yoga dei “segni della nottata” può sviluppare contemporaneamente anche gli yoga dei “segni della giornata”.

Dopo aver sperimentato i 10 segni, nel centro della suddetta mistica goccia blu - all'interno di un buco nero - appare una piccola linea nera della grandezza di un capello, da cui si espandono raggi di luce scintillante. Questo significa la comparsa del Saṃbhogakāya in mezzo al thig-le. Questo Kāya è dotato di 5 certezze, che però non hanno lo stesso significato spiegato nelle altre scritture, perché qui indicano :

- il tempo certo : il Saṃbhogakāya c'è dopo che si sono manifestati tutti i 10 segni ;
- il luogo certo : il Saṃbhogakāya si trova all'interno dell'avadhūti ;
- la natura certa : il Saṃbhogakāya non è basato su atomi grossolani o sottili, ma è prodotto semplicemente da immagini mentali ; ossia, la sua natura non consiste in un insieme di sottili particelle od atomi, ma in un'apparenza proveniente dalla propria mente ;
- il corpo certo : il Saṃbhogakāya ha il corpo di Vajrasattva ;
- l'aspetto certo : il suo aspetto è quello yab-yum, cioè di una divinità maschile ed una femminile rivolte l'una verso l'altra in unione sessuale eternamente beata.

In altre parole, la serie dei 10 segni culmina con una visione che abbraccia tutto l'universo e tutto il tempo, identificata col "corpo di fruizione" del Buddha (Vajrasattva): un'immagine immateriale ed ineffabile che pervade tutto l'universo, un'immagine universale e chiarolucente, non discorsiva (non è una costruzione mentale ma un'esperienza diretta), che consiste nella visione di tutte le cose in ogni loro aspetto. E' un'immagine che non nasce da cosa reale, ma tuttavia appare qualcosa come un sogno o una magia.

La completa manifestazione di tutti i 10 segni e l'ottenimento del corpo dotato delle 5 certezze, caratterizza il completamento dei poteri dello yoga "del distogliere i rluṅ dai sensi" ; e indica anche il punto in cui si dovrebbe cominciare il secondo dei 6 yoga, cioè quello della "stabilizzazione meditativa".

La ragione per praticare lo yoga del "distogliere i rluṅ dai sensi" sia di giorno che di notte è che vari segni sono più facilmente ottenibili in momenti diversi. Per esempio, il corpo vuoto si ottiene facilmente al buio ed è difficilissimo generarlo al chiaro. Inoltre, quando si lancia lo sguardo e si effettuano le visualizzazioni (come spiegato in precedenza), è difficile recidere il fluire delle energie nella facoltà visiva quando l'ambiente è luminoso. Queste energie sono spontaneamente stimulate dai colori, ecc. : stimoli che non sono presenti durante le ore dell'oscurità.

Questo yoga si identifica con Vajrasattva e corrisponde - come tale - allo skandha della conoscenza.

Il frutto dello "yoga della ritrazione" è che lo yogi è ora in grado di dare con la parola i doni più eccellenti.

*2) LO YOGA DELLA CONTEMPLAZIONE O "STABILIZZAZIONE MEDITATIVA"*¹

Questo ramo dello Stadio di Completamento consiste nel meditare sull'immagine di cui lo yogi ha avuto la visione durante la "Ritrazione". Questa concentrazione mentale ha, come funzione specifica, quella di consolidare e stabilizzare la mente e - con essa - l'immagine suscitata nello yoga precedente, serve cioè a stabilizzare i 10 segni sopra elencati.

¹ Stabilizzazione (o concentrazione) meditativa" : tib. sor-gtan, bsam-gtan, sanscr. dhyāna.

L'immagine (fumo, ecc.) consolidata da questo yoga però appartiene ancora alla verità relativa : essa è detta "immagine antecedente o preliminare" e non dev'essere confusa con l'immagine "sussequente o finale" che - dopo l'unione con la mudrā - appare alla fine dello yoga.

Tramite l'applicazione di questo yoga, il praticante riempie gli spazi del cielo di vari corpi vuoti e dei simboli precedentemente generati entro la mistica goccia.

Poi egli dissolve tutti questi dèi l'uno nell'altro e quindi nella beatifica forma del Sambhogakāya come spiegato sopra, provando lo speciale "orgoglio divino" (fierezza adamantina) fino a che questo non sorga spontaneamente. Quando questo "orgoglio divino" domina tutto il proprio corpo, si è ottenuto lo yoga della "stabilizzazione meditativa". Allora si è pronti ad entrare nel terzo dei 6 yoga, quello del "controllare e convogliare i rluṅ".

Lo yoga della "stabilizzazione meditativa" - in cui la posizione del corpo è quella già spiegata in precedenza - comprende 5 diversi momenti, detti rispettivamente :

* "concettualizzazione" o "esame" (vitarka): è vedere semplicemente la natura del "corpo vuoto" grossolano ; si tratta di una visione descrittiva della realtà, cioè si tratta della comprensione o conoscenza di tutte le cose e forme di esistenza come un insieme unico e grossolano ;

* "esperienza" o "analisi" (vicāra): è esaminare a fondo la natura del "corpo vuoto" sottile ; si tratta della percezione dell'oggetto nei suoi particolari e dettagli, cioè di una percezione analitica di quella realtà generica che permette allo yogi di realizzarne la sostanziale vacuità ;

* "gioia" (prīti): è la tranquillità mentale che pervade colui che così riflette ed analizza, è uno stato di gioiosa disposizione mentale (saumanasya) suscitata dal fatto che la cosa su cui si è diretta l'analisi è resa oggetto di attenzione mentale ; si tratta della sensazione associata alla coscienza mentale che sorge dalla flessibilità della mente che si è raggiunta ;

* "beatitudine" o "piacere" (sukha): è la sensazione associata alla coscienza fisica che sorge dalla flessibilità del corpo ; si tratta di un'esperienza di distensione corporea e psichica, che viene provata quando - dopo aver meditato e analizzato gli inconvenienti del mondo materiale - si percepisce l'importanza dei vantaggi e delle qualità della contemplazione ;

* "concentrazione uni-versa" (cittaikagrata): consiste nell'assenza di percepibile e percettore (cioè nell'unificazione della mente col suo oggetto) ; le immagini mentali che sorgono nella forma di Vajrasattva (che possiede le 5 certezze del Sambhogakāya) sono indissolubilmente fuse con la natura interiore della propria mente, facendo sorgere una coscienza che è un'inseparabile unità di forma e pensiero. In sostanza, è la percezione della vacuità di tutte le cose e comprensiva di tutti gli aspetti, la conoscenza che tutto abbraccia.

Le prime 2 di queste 5 parti sono raggruppate come pratica di vipaśyanā (meditazione penetrativa) e le ultime 3 come pratica di śamatha (tranquillità meditativa). Il completamento di tutte e 5 produce il samādhi, che è l'inseparabile unità di vipaśyanā e śamatha.

Il 2° yoga si identifica con Akṣobhya e corrisponde - come tale - allo skandha della percezione.

Il frutto di questo yoga è che il praticante arriva a possedere le 5 abhijñā (conoscenze sovranaturali).

Mediante gli yoga 1) e 2) si rendono i rluṅ delle nāḍī destra e sinistra un po' docili e sottomessi, per cui essi spontaneamente iniziano a mettersi in moto per

entrare nell'avadhūti. Questi yoga rendono stabile e regolare la forma vuota, il che ci abilita ad ottenere il Corpo (di diamante) di un buddha o nirmānakāya.

3) LO YOGA DEL CONTROLLO DELLA RESPIRAZIONE O DEL "CONTROLLARE E CONVOGLIARE I RLUṂ"¹

Qui lo yogi pone sotto controllo le energie vitali (rluṅ) che scorrono lungo le nāḍī destra e sinistra: ne arresta il loro fluire, cioè blocca il passaggio dei rluṅ lungo tali nāḍī² e li convoglia, facendoli entrare nell'avadhūti. Ciò dissolve ogni traccia di attaccamento ed avversione.

Va infatti ricordato che abbiamo due tipi di respirazione:

- quella che si svolge nella narice *sinistra* e che è connessa coi 5 skandha;
- quella che avviene nella narice *destra* e che è collegata ai 5 elementi (terra, ecc.).

Dissolvendo i moti di inspirazione e di espirazione, le due correnti di destra e di sinistra vengono soppresse e conseguentemente i due soffi vitali (rluṅ) vengono fusi ed unificati nell'avadhūti, cosicché tale flusso scorre soltanto lì: espirando, il soffio vitale viene fatto uscire in forma di globulo (piṇḍa)³ e poi viene immaginato e meditato nei cakra dell'ombelico, del cuore, della gola, della fronte e della cima della testa.

La ragione di fare questo yoga sta nel fatto che - benchè in precedenza si abbia generato l'orgoglio di produrre il corpo vuoto nell'avadhūti e di unirlo e fonderlo inseparabilmente con la più profonda natura della propria mente - rimane ancora un distacco, una separazione tra questi e certe energie vitali.

Perciò, queste devono venir troncate e si deve generare uno stabile e genuino orgoglio della forma di Vajrasattva, applicando lo yoga del "controllare e convogliare i rluṅ" ai cakra del corpo come spiegato più sopra.

Nello yoga suddetto si portano i rluṅ al cakra dell'ombelico e si fa ardere il fuoco mistico (gtum-mo) con speciale forza. Esso infiamma l'avadhūti, fonde i thig-le e fa sorgere un'esperienza di grande beatitudine senza precedenti.⁴

In questo yoga si devono applicare speciali tecniche per poter portare e concentrare i rluṅ "che sostiene la vita" e "che muove verso il basso" all'ombelico ed unificarli conseguentemente (cioè congiungerli insieme nell'avadhūti).

Le due tecniche principali usate per provocare questa unione sono la "ripetizione vajra" e la "respirazione a vaso":

¹ Tib. srog-rtsoḥ, sanscr. prāṇāyāma ('vitalità e sforzo').

² L'arresto del fluire del soffio vitale va eseguito nelle 3 nāḍī che stanno sopra l'ombelico e nelle 3 che stanno sotto l'ombelico.

³ Il globulo è insomma la forma che assume l'unità dei due flussi di rluṅ (destra e sinistra) quando questo spira nell'avadhūti. E' in tale forma che il rluṅ viene arrestato e bloccato.

⁴ Questa consapevolezza di grande beatitudine è allora diretta alla meditazione sulla talità della mente.

Lo scopo non è qui di stabilire una meditazione sulla talità come causa che partecipa della natura del Dharmakāya, ma di completare gli yoga del "distogliere i rluṅ dai sensi" e della "stabilizzazione meditativa" con cui dapprima si realizza e poi si rende stabile un'apparenza di corpo vuoto, cioè qualcosa di simile al corpo vuoto.

a) Si inizia a compiere la “ripetizione vajra”(vajrajāpa) fino a che la propria mente diventa chiara e gli elementi diventano rilassati. Ciò fa fluire i rluṅ in modo particolarmente dolce e rilassato.

Vi sono molte tradizioni per applicare la “ripetizione vajra”.

Alcuni sostengono che quando l’aria passa attraverso entrambe le narici la si deve visualizzare come se entrasse nei due canali laterali ed anche nell’avadhūti ; e quindi dovrebbe essere visualizzata come se entrasse, permanesse e si dissolvesse nei 3 canali sotto l’aspetto delle 3 lettere OM, AḤ ed HŪM, mentre i 3 canali vanno visualizzati come le recitazioni del corpo, parola e mente vajra.

Ma non è così ; nella tradizione Kālacakra la “ripetizione vajra” è basata sull’inseparabilità dei rluṅ e del mantra OM AḤ HŪM come segue :

quando si medita sullo yoga del “controllare e convogliare i rluṅ” e si lancia lo sguardo per annientare i demoni, lo yogi si aspetta i segni come spiegato in precedenza nello yoga del “distogliere i rluṅ dai sensi”. Si osserva il corpo vuoto unificato con i rluṅ. I rluṅ *entrano* all’interno e poi vengono fatti sorgere con la luminosità della lettera OM. Questa viene portata al centro del cakra della corona, dove si trova il corpo vuoto che era precedentemente prodotto con i primi due yoga. Questo rluṅ è poi *trattenuto* e fatto sorgere con la luminosità della lettera HŪM. Insieme col corpo vuoto, essa è poi portata all’ombelico. Come i rluṅ vengono *emessi* e liberati, essi vengono fatti sorgere con la luminosità della lettera AḤ. La forza del fluire dei rluṅ provoca la risalita del corpo vuoto, ecc. lungo l’avadhūti fino all’apertura superiore, donde escono.

Ripetendo la meditazione, gli intervalli dell’inalazione (pūraka) e dell’esalazione (recaka) diminuiscono gradualmente ed aumenta il periodo della ritenzione del respiro (kumbhaka) fino a che lo yogi è capace di mantenere l’applicazione del corpo vuoto e delle energie vitali (rluṅ) all’ombelico per lunghi periodi di tempo ;

b) dopo che ci si è impadroniti della tecnica della “ripetizione vajra”, si passa alla pratica della “respirazione a vaso”. Il metodo è il seguente. I rluṅ “che sostiene la vita” e “che muove verso il basso” sono portati - lungo l’avadhūti - al cakra dell’ombelico, dove insieme alla mente essi si uniscono con la goccia del “culmine dell’unione sessuale”. Questi due rluṅ - insieme con la propria mente e lo speciale corpo vuoto - vengono fusi in un ‘unico gusto’ e questo stato di coscienza è mantenuto attentamente. Si medita poi sulla respirazione a vaso.

Si portano i rluṅ superiori ed inferiori all’ombelico, raccogliendoli a forma di vaso, e si accende il fuoco del calore mistico (gtum-mo). Ciò fa sorgere le 4 grandi beatitudini che derivano dalla *discesa della mistica goccia (thig-le)* attraverso i 4 cakra principali. Esse, a loro volta, realizzano i poteri dello yoga del “controllare e convogliare i rluṅ”.

Quando si è ottenuta questa esperienza, si è pronti ad intraprendere lo yoga successivo.

Il 3° yoga s’identifica con Amoghasiddhi e corrisponde - come tale - allo skandha delle volizioni (saṃskāra).

Il frutto di tale yoga è che il praticante viene ammirato, lodato ed onorato dai Bodhisattva.

4) LO YOGA DELLA RITENZIONE O DEL “TRATTENERE I RLUṆ”¹

Questo yoga - detto anche della Fissazione - consiste nel rendere stabile e ferma la collocazione dei rluṅ, senza muoverli, all'interno dell'avadhūti.

La tecnica è simile alla “respirazione a vaso” (benchè differiscano il luogo e gli stadi della meditazione) e consiste nel mantenere i rluṅ legati alla coscienza mentale (las-rluṅ) nell'avadhūti sperimentando la dissoluzione degli elementi nei diversi cakra.

Si inizia così con l'assorbire la terra nell'acqua e portando queste energie nell'avadhūti ed al cuore. L'acqua è poi dissolta e fusa nel fuoco e portata alla gola. Quindi è dissolto il fuoco nell'aria e portato alla fronte. Infine l'aria è dissolta nello spazio e portata alla corona della testa; e lo spazio è dissolto nella saggezza e portato al “luogo segreto”. Si compie allora la meditazione sull'inseparabilità dei rluṅ “che sostiene la vita” e “che muove verso il basso”, della mente e del corpo vuoto. Meditando in tal modo, si trasferisce l'insieme dei rluṅ (come raccolti in un vaso) - e lo si trattiene - ad ogni cakra, come descritto sopra. Questo fa sorgere le 4 gioie o piaceri causate dal movimento della mistica goccia, ecc. attraverso i cakra a partire *dal basso verso l'alto* fino alla testa. Allora lo yogi usa queste gioie quale base della meditazione sull'unione di beatitudine e saggezza².

A questo punto sorge dal cakra dell'ombelico la forza femminile chiamata 'caṇḍālī', che spontaneamente e naturalmente si infiamma e comincia - col suo calore - a sciogliere il seme (thig-le), che dalla testa defluisce gradatamente verso il basso. La caṇḍālī è un'immagine polivalente, attiva su piani differenti: essa è allo stesso tempo l'avadhūti e la mudrā (reale o immaginata) di cui si giova lo yogi durante la meditazione. Il thig-le, nella sua discesa, è concepito in 4 aspetti diversi, rispettivamente correlati col corpo, con la parola, con la mente e con la conoscenza. Ciascuno di questi aspetti o ipostasi del thig-le durante lo "yoga della ritenzione" viene arrestato e fissato nel cakra corrispondente:

- il thig-le corporeo (kāyabindu) nelle 'parti segrete';
- il thig-le vocale o della parola (vāgbindu) nell'ombelico;
- il thig-le mentale (cittabindu) nel cuore;
- il thig-le della conoscenza (jñānabindu) nella gola,

provocando 4 tipi di piacere in rapporto a quei 4 aspetti.

La presentazione dello yoga del “trattenere i rluṅ” del sistema Kālacakra è simile allo yoga della Chiara Luce degli altri tantra (come il Guhyasamāja). La sua funzione particolare è quella di purificare dalle oscurità (kleśa) la goccia del “culmine dell'unione sessuale”. Unendo in modo inseparabile i due rluṅ principali, la propria mente ed anche il corpo vuoto, e poi concentrando tutto ciò su ognuno dei 6 cakra, lo yogi porta lo yoga del “trattenere i rluṅ” al suo completamento ed arriva alla soglia dello yoga successivo.

Lo yoga della ritenzione s'identifica con Ratnasambhava e corrisponde - come tale - allo skandha delle sensazioni (vedanā).

Il frutto di tale yoga è che lo yogi entra in possesso delle 10 forze di un Buddha che coincidono con la distruzione dei 4 Māra.³

¹ Tib. 'dzin-pa, sanscr. dhāraṇā ('possesso' o 'fermezza').

² Come preliminare a questo esercizio, si deve pensare in modo deciso: "Io stesso ho la forma di Kālacakra e della sua Partner". Il potere di un tale pensiero rende capace lo yogi di compiere gli yoga suddetti sulla base di una sembianza di corpo vuoto (cioè, di qualcosa di simile a un corpo vuoto).

³ La Ritenzione è il mezzo fondamentale per eludere o far cessare l'ariṣṭa (segno o pronostico di morte). Infatti si ha la morte quando il rluṅ 'che muove verso il basso' spira nelle due nāḍī degli escrementi e dell'urina e non entra nella śaṅkhinī, e contemporaneamente il rluṅ 'che sostiene la vita' non entra nell'avadhūti.

Mediante gli yoga 3) e 4) si ottiene padronanza sul “rluñ che è la radice della parola”, il che consente di realizzare la Parola (di diamante) di un buddha.

5) LO YOGA DELL'APPLICAZIONE MNEMONICA O DELLA “CONTINUA ATTENTA CONSAPEVOLEZZA”¹

Questo yoga - detto anche “yoga della mente vajra” - è un metodo per produrre la speciale beatitudine di Kālacakra. E' chiamato anche “yoga del ricordare successivamente”; l'etimologia del nome è così spiegata: “ci si ricorda di un riflesso della forma precedentemente realizzata e poi vi si applica una speciale attenta consapevolezza”. Ciò significa che lo yogi, attraverso gli yoga precedenti, è sorto come “gli dèi e le dee aventi un sensuale corpo vuoto” del maṇḍala ed ha sperimentato l'”orgoglio divino”, e le deità riempiono di luci tutti i regni del mondo ed entrarono in unione sessuale; tuttavia, questo non fa sorgere la beatitudine immutabile. Perciò l'ottenimento era detto “sembianza di [o qualcosa di simile al] corpo astrale”. Si continua nella meditazione finché la mente spontaneamente sorge nella forma del corpo vuoto di Kālacakra e della sua Partner. Ciò causa l'emanazione di luci dai propri pori, sorgendo il desiderio della mahāmudrā del corpo vuoto (quali le 5 Partner e le 10 Dee Potenti). Apparse le forme delle varie dee del corpo vuoto, lo yogi - sorto egli stesso nella forma della deità del corpo vuoto - si unisce sessualmente con esse e sperimenta una beatitudine straordinaria, la grande beatitudine immutabile. Quando si è in grado di restare in una consapevolezza prolungata di questa beatitudine immutabile, si è compiuto lo yoga della “continua attenta consapevolezza”.

Circa la pratica, essa consiste essenzialmente nella meditazione sulla caṇḍalī, che era stata risvegliata nel cakra dell'ombelico durante la Ritenzione. Si ripetono ora i 10 segni (del fumo, ecc.) e appare la divinità prescelta per la meditazione (Heruka, Hevajra o Kālacakra, ecc.) come un'immagine riflessa priva di rappresentazioni distinte e differenziate, che - accompagnata da un irradiazione di luce - pervade tutto l'universo.²

La caṇḍalī si identifica con la mahāmudrā ('grande mudrā'): in altre parole, lo yogi deve vedere la caṇḍalī sotto forma di 'mahāmudrā', simile ad un'immagine irradiante nuvole di raggi di Buddha infiniti. Lo yogi è pervaso da un senso di intenso desiderio, di profonda adesione spirituale per essa, analogamente ad un amante che spasimi d'amore per la sua donna (i piani sono diversi, ma il sentimento dev'essere della stessa intensità).

La donna - reale o immaginata - trasfigurata in una dea, riempie lo yogi di concupiscenza e beatitudine. Questa però non ha, come suo esito, l'emissione del seme, ma è trasformata in un'energia spirituale che - invece di disperdersi nel saṃsāra e di perpetuarlo - ritorna indietro verso l'alto per effondersi alla fine, raggiunta la testa, nell'intero universo.

Si è parlato della 'mahāmudrā'. A questo proposito, vi sono 3 tipi di mudrā che fanno sorgere la beatitudine immutabile³:

¹ Tib. rjes-dran, sanscr. anusmṛti ('presenza mentale').

² Cioè da essa nasce un alone di luce, da cui un'irradiazione risplendente si estende a tutto l'universo.

³ Un quarto tipo, detto "samayamudrā", è la mudrā sperimentata come il risultato del compimento delle altre tre.

- KARMAMUDRĀ ('la mudrā dell'azione') è una ragazza vera e propria. Essa possiede gli attributi fisici di una donna che si accosta allo yogi come risultato del suo karma precedente. Qui non vi è necessità di visualizzare l'esperienza sessuale : la ragazza stessa ha la capacità di produrla abilmente mediante baci, abbracci, contatti con le 'parti segrete', penetrazione del vajra, ecc. ;
- JÑĀNAMUDRĀ ('la mudrā della conoscenza') è una ragazza foggata dalla nostra mente, cioè creata col potere della propria visualizzazione ; essa consiste nelle [si identifica con le] varie dee, come ad es. Viśvamātr;
- MAHĀMUDRĀ ('la grande mudrā') sono varie partners aventi un corpo vuoto le cui immagini entro la propria mente sorgono in modo spontaneo ; lo yogi poi pratica l'unione sessuale con queste dee.

Basandosi su questi 3 tipi di mudrā, lo yogi è condotto all'esperienza della beatitudine. I thig-le che dimorano nella parte superiore del corpo scendono fino all'estremità del "gioiello", dove vibrano e si trasformano. Essi vengono trattenuti e non si lasciano scorrere fuori.

Se lo yogi non è capace di muovere le gocce (thig-le) maschile e femminile del suo corpo soltanto col potere della meditazione, egli viene istruito nel cominciare la pratica della KARMAMUDRĀ. Poiché la karmamudrā gli dà il potere di dirigere i thig-le all'estremità del "gioiello", è detta 'la ragazza che concede la beatitudine che scende': essa è causa di uno stato di piacere 'mosso' e concernente il kāmādhātu.

L'unione con la JÑĀNAMUDRĀ provoca la discesa delle gocce dai cakra superiori all'estremità del "gioiello" ; ma poiché esse non possono essere trattenute in modo immobile, esse vengono dirette verso altri punti del corpo. Così, la jñānamudrā è detta 'la ragazza che concede la beatitudine che si muove': essa è causa di uno stato di piacere 'vibrante' e attinente il rūpadhātu.

Lo yogi sta in unione con la MAHĀMUDRĀ, che fonde i thig-le e li fa giungere all'estremità del "gioiello". Non solo si impedisce ai thig-le di scorrere fuori, ma anche di scendere in altri luoghi. Così la mahāmudrā è detta 'la ragazza che concede l'immutabile beatitudine': essa è causa di uno stato di piacere 'privo di vibrazione' o 'immoto', cioè che non deflette dal suo stato di pienezza¹. Essa ci fa percepire una visione immaginaria della nostra mente², priva delle immagini discorsive solitamente proprie di essa e simile ad un'illusione o ad un'immagine magica in uno specchio (cioè priva di realtà esteriore). E' dunque caratterizzata

--sia dall'esperienza chiarolucante (prabhāsvara) intimamente fusa col vuoto (simile ad un cielo limpido e sereno), che coincide e si identifica col "corpo innato" (svābhāvikakāya o saḥajakāya) contraddistinto dall'abbandono di tutti gli ostacoli e delle loro impressioni latenti (vāsanā);

--sia dall'esperienza della condizione detta "due in uno" (yuganaddha), cioè dell'intuizione dell'unità delle due verità e dell'identità di saṃsāra e nirvāṇa. Questo yuganaddha non è che il dharmakāya (cioè coincide e si identifica con esso). Lo yuganaddha è la causa e il prabhāsvara è l'effetto.

Gli yogi che realizzano effettivamente il corpo vuoto di Kālacakra e della sua Partner sono di 3 tipi, cioè di capacità acuta, media e tarda :

quelli del primo fanno affidamento esclusivamente sulla mahāmudrā ; tali yogi possono sperimentare la beatitudine immutabile solo mediante l'unione con essa ;

quelli del secondo devono fare affidamento dapprima sulla jñānamudrā per generare una base di beatitudine mediante cui sono in grado di unirsi con la mahāmudrā ;

¹ Le esperienze delle prime due condizioni di piacere attuano le "siddhi ordinarie", caratterizzate dalla signoria sul kāmādhātu e sul rūpadhātu; mentre la meditazione del piacere 'immoto' realizza la "siddhi suprema" trascendente il mondo, caratterizzata dall'onniscienza.

² Questa visione è preceduta dai segni del fumo, ecc.

quelli del terzo, non avendo forza o purezza di mente, fanno affidamento sulla karmamudrā fino a che ottengono l'esperienza della grande beatitudine ; solo allora ricorrono alla mahāmudrā.

In tal modo, tutti e 3 i tipi di yogi - alla fine - arrivano alla mahāmudrā. Il thig-le (bodhicitta) *bianco* che dimora nella corona della testa è fatto sciogliere e liquefare mediante il fuoco del gtum-mo, cosicché *scende* fino all'entrata del "gioiello" (organo sessuale o vajra), senza che venga emesso fuori di questo. Contemporaneamente, il thig-le *rosso* si sposta *salendo* al cakra della corona. Le 2 sostanze sono poi trattenute stabilmente fino a che si sperimenta una felicità detta "grande beatitudine immutabile".

Questa beatitudine sorge a tratti momentanei ed è la forza principale che porta lo yogi dallo yoga della "continua attenta consapevolezza" allo yoga della "concentrazione uni-versa".

Quando la goccia del 'bodhicitta bianco' è all'estremità dell'organo sessuale, per il fatto di non venire emesso genera il 1° momento¹ della "beatitudine immutabile" : un singolo momento di questa estasi trascendentale provoca una completa trasformazione entro la struttura atomica di una parte delle 21.600 particelle del nostro corpo fisico e contemporaneamente arresta 1.800 delle 21.600 energie karmiche che scorrono attraverso le narici. In altre parole, questo 1° momento dissipa o esaurisce sia un po' di sostanza del nostro corpo sia un po' dei rluṅ provocati dal nostro karma precedente. Gradualmente vengono così realizzate 1.800 esperienze di beatitudine perché sono state accumulate - una dopo l'altra - 1.800 gocce di 'bodhicitta bianco' all'interno dell'avadhūti a partire dall'estremità dell'organo sessuale fino a metà del "cakra del luogo segreto" : corrispondentemente vengono esaurite 1.800 particelle componenti del corpo e dei rluṅ provenienti dal karma passato. Quando si è ottenuto questo risultato, lo yogi raggiunge il Sentiero della Preparazione. Ulteriori 1.800 di tali momenti fan poi raggiungere il 1° bhūmi (livello spirituale) sul Sentiero della Visione.

Si ammucciano quindi sempre più gocce e le relative beatitudini, risalendo così i vari cakra dal basso verso l'alto : ad ogni accumulazione si ha l'eliminazione degli ostacoli (kleśa) corrispondenti. In tal modo si passa attraverso tutti i bhūmi del Sentiero della Visione e di quello della Meditazione.

Questo yoga si identifica con Amitābha e corrisponde - come tale - allo skandha delle nozioni (saṃjñā).

Il frutto di tale yoga consiste nel fatto che dal corpo dello yogi irradia un alone di luce, nel senso che dai pori della pelle escono 5 raggi luminosi.

6) LO YOGA DELLA "CONCENTRAZIONE UNI-VERSA"²

Questo yoga si verifica una volta che i 21.600 atti respiratori di un giorno e una notte siano stati arrestati: in altre parole, la "concentrazione uni-versa" è dovuta alla soppressione ed all'assenza dei 10 soffi vitali o rluṅ (prāṇa, ecc.), cioè al fatto che non vi è più la loro spirazione. Per l'arresto del soffio vitale, si ha l'arresto del bodhicitta; per l'arresto del bodhicitta si ha l'arresto dell'effusione (cyavana) del

¹ L'essenza della "beatitudine immutabile" invece sarà ottenuta nel 6° yoga della "concentrazione uni-versa". La "continua attenta consapevolezza" agisce quindi come causa prossima per ottenere l'essenza di tale beatitudine.

² Tib. tiñ-ñe-'dzin, sanscr. samādhi.

seme; per l'arresto dell'istante dell'effusione tutti gli esseri corporei raggiungono la buddhità.

Lo yogi deve quindi evitare la concupiscenza per l'effusione e in tal modo raggiungerà il piacere immoto.

Grazie al fiammeggiare della caṇḍalī, il bodhicitta comincia a DEFLUIRE in basso nei cakra della gola, del cuore, dell'ombelico e del sesso - determinando gli stati di piacere, di supremo piacere, di piacere multiforme e di piacere innato. Ciò che è da realizzare è il piacere conseguente all'immobilità del seme, cosicchè si verifica - nella cima della testa - uno stato di pienezza.

Quando la mente ottiene la condizione del piacere immoto, si raggiunge uno stato in cui tutte le cose appaiono come indifferenziate (ro-mñam) ed inseparabili (dbyer-med) dal puro stato di saggezza.

In altri termini, samādhi è il conseguimento del piacere immoto dovuto all'attrazione per la divinità prescelta: la mente si unifica con tale divinità e nel contempo è priva di percettore e percepibile. Ossia: la "concentrazione uni-versa" è il piacere immoto che nasce in seguito alla perfetta fusione e all'unità dei due aspetti della mente (cioè percettibile e percettore, ovvero conoscibile e conoscenza)¹.

Infatti, il punto terminale dei successivi momenti di ASCESA del seme (bindu) verso la corona della testa è uno stato di purezza, dovuto alla fusione del conoscibile e della conoscenza. In questo stato di purezza lo yogi raccoglierà insieme tutte le varie forme di esistenza - costituite da immagini - in un globulo (piṇḍa) unico, chiarolucido, essenziato di piacere: in mezzo a questa luminosità² fusa col piacere vedrà e contemplerà l'immagine (bimba, gzugs) onnipervadente e all'improvviso si produrrà la comprensione della non-dualità delle due verità.

Pertanto, la "concentrazione uni-versa" riguarda l'immagine di conoscenza (jñānabimba). Questa immagine è la vacuità stessa³, comprensiva di tutti gli aspetti, la conoscenza che tutto abbraccia. Essa è vista attraverso la percezione diretta e - priva com'è di pensiero differenziato - trascende la struttura materiale formata da atomi. E' in conclusione la "perfezione della conoscenza" (prajñāpāramitā), la vacuità o, alternativamente, l'immagine del Buddha che pervade tutto il saṃsāra (cioè che comprende tutte le cose).

Così, lo yogi è immerso nel grande piacere che tutto pervade, dotato di un corpo di conoscenza, essenziato di "due in uno" (yuganaddha): è diventato Kālacakra stesso.

Questo yoga consiste nell'avere congiunti insieme e considerati in uno stato di unità indissolubile due fattori :

- l'apparenza di noi stessi come deità maschile e femminile dalla forma vuota ;
- la permanenza della propria mente in una condizione di "immutabile beatitudine"⁴ entro tale stato di vacuità.

¹ La saggezza (cioè la percezione della vacuità di tutti i dharma) è la mente nell'aspetto di elemento *percettore*, e l'immagine come d'uno specchio del fumo, ecc. che in essa si riflette è la stessa mente nell'aspetto di *percepibile*. Perciò, come il nostro occhio, riflesso in uno specchio, è percepito dal nostro proprio occhio, così la mente che comprende tutti gli aspetti, a sua volta naturata di vacuità, è percepita dalla mente naturata di vacuità. Si tratta dell'intima fusione tra due aspetti della stessa mente: cioè la nostra mente nell'aspetto di *percettore*, caratterizzata dalla vacuità, entra, penetra e s'immerge nella stessa nostra mente nell'aspetto di *percepibile*, la quale contiene - a mo' di immagine speculare - le apparenze dei 10 segni (fumo, ecc.).

² La mente è pura e luminosa per natura.

³ Ecco perché viene detta "immagine di vacuità" o "immagine vuota".

⁴ Tale "immutabile beatitudine" deriva dall'affezione verso la divinità femminile e costituisce l'essenza del 6° yoga del Kālacakra.

Si realizza cioè questo stato di unità di Vacuità e Beatitudine, in cui la prima consiste nel fatto di avere il corpo delle divinità maschile e femminile in termini di una forma che è vuota ; e la seconda consiste nell'averne la "suprema immutabile grande beatitudine".

L'Anuttarayogatantra - diversamente dai 3 tantra inferiori che non possiedono i mezzi per generare nel continuum mentale l'immutabile grande beatitudine (mahāsukha) - ha come effetto la saggezza della grande beatitudine ; e come mezzo o causa, la saggezza che riconosce la vacuità : l'indivisibilità di questi due elementi è il significato dell' "indivisibilità di beatitudine e vacuità" o indifferenziazione di metodo (upāya) e saggezza (prajñā).

In particolare, nel Kālacakra :

* la causa è la vacuità, che però non è negazione di esistenza intrinseca ma negazione delle particelle fisiche : è forma priva di particelle fisiche, forma aldilà della materia, forma di vacuità (ornata dei segni maggiori e minori di un buddha nell'aspetto yab-yum)¹ ;

* l'effetto è ciò che si produce in dipendenza di varie forme vuote, cioè la suprema immutabile beatitudine.²

Questo metodo di portare la saggezza della vacuità in un solo 'gusto' con la suprema ed immutabile grande beatitudine è simile agli insegnamenti sulla Chiara Luce di cui si parla negli altri tantra. Nello stesso contesto, il corpo vuoto che è realizzato è simile al concetto di Corpo Illusorio degli altri sistemi tantrici. La riunione di questi due elementi entro il corpo e la mente (cioè, la saggezza beata e il corpo vuoto) è come la Grande Unione di cui si parla negli altri tantra. Nel Kālacakrat Tantra tuttavia lo yogi coltiva le 12 fasi di 21.600 esperienze di beatitudine e vacuità, ciascuna delle quali arresta 21.600 energie karmiche e dissolve 21.600 basi fisiche (o fattori responsabili della nostra forma grossolana). Ciò a sua volta distrugge 21.600 illusioni e fa riunire insieme 21.600 gocce essenziali. Contemporaneamente, lo yogi attraversa le esperienze meditative dei 12 stadi (bhūmi) dei più alti Sentieri del Kālacakra, come meglio vedremo tra qualche pagina. In breve, se lo yogi è capace di dimorare nell'orgoglio-vajra del corpo vuoto di Kālacakra in unione col "luogo segreto" della Partner, tutte le energie sono portate in perfetta armonia nei punti dell'avadhūti dall'ombelico alla corona della testa.

Più in particolare: se nel modo indicato sub 5) "Applicazione mnemonica" lo yogi può trarre 21.600 gocce maschili al luogo femminile e 21.600 gocce femminili al luogo maschile, sperimenta 21.600 momenti di beatitudine ed elimina 21.600 rluṅ karmici, facendo così scomparire altrettante basi della struttura atomica del proprio corpo.

Quando l'avadhūti è riempito di 21.600 gocce, allora si fanno scomparire queste e si ottiene un corpo di forma vuota, che è simile ad un arcobaleno. Il processo di

¹ Nel sistema Kālacakra si parla di :

- "vacuità con caratteristiche" : si riferisce alla mente che percepisce *il corpo vuoto* sotto un leggero aspetto di apparenza duale. Non è chiamata però 'vacuità' perché si basa su una mente che sorge da un corpo in cui sono state eliminate tutte le caratteristiche fisiche ;
- "vera vacuità senza caratteristiche" : si riferisce alla mente che percepisce *la vacuità di esistenza inerente* senza la minima apparenza di dualità.

² Secondo il 1° Dalai Lama, non vi è alcuna differenza tra la suprema beatitudine immutabile del Kālacakra e l'innata beatitudine del Guhyasamāja, perché altrimenti alla fine del sentiero di quest'ultimo tantra sarebbe necessario entrare nel sentiero del Kālacakra. Piuttosto, la suprema immutabile beatitudine del Kālacakra viene prodotta in un modo tutto particolare, cioè ha un diverso metodo per aumentare i thig-le. Nel Kālacakra è necessario basarsi su una Mahāmudrā di Forma Vuota per causare corpi di forma vuota. La Mahāmudrā di Forma Vuota è uno speciale tipo di consorte e se non si ricorre ad essa i thig-le ammuccati lungo l'avadhūti si sparpaglierebbero fuori, ai cakra, invece di restare appunto nella nāḍī centrale.

riempimento dell'avadhūti non è simile a quello di riempire un otre di pelle con del latte, così che alla fine si ha appunto un otre pieno di latte ; piuttosto, in questo procedimento si tratta di dissipare o svuotare la forma corporea da queste gocce, cosicchè essa diviene soltanto della natura della beatitudine. In questo modo si ottiene un corpo di forma vuota simile ad un arcobaleno, la cui essenza è beatitudine. Questa è la particolare e specifica caratteristica della tradizione kālacakra : nel processo di ottenere la buddhità, il meditante esaurisce, vuota o elimina il proprio corpo risultato dalla maturazione del suo karma precedente.

Le 21.600 gocce corrispondono a 21.600 componenti o quantità di beatitudine che esauriscono od eliminano 21.600 quantità o particelle del corpo e dei rluṅ ottenuti dal karma precedente. In tal modo si consegue un corpo di forma vuota simile ad un arcobaleno, che ha eliminato il corpo proveniente dalla maturazione del proprio karma.

L'aggregato della propria forma - insieme con gli elementi ed oggetti relativi - si libera dalle oscurità (kleśa), ed i veli alla conoscenza sono contemporaneamente superati. Così, nello spazio di una sola vita, si ottiene lo stato di buddha nell'aspetto di Kālacakra Primordiale.

“Quando si realizza il corpo, la parola e la mente prodotti dagli yoga del Sentiero del Kālacakra, lo yogi diventa chiaro e lucente come il cielo, e manifesta tutti i segni (maggiori e minori) della perfezione. La propria mente si riempie di grande beatitudine e lo yogi entra nell'eterno amplesso con la saggezza che è impassibile per sua natura.” Ciò significa che lo yogi raggiunge l'Illuminazione in una sola vita in modo tale che il suo corpo ottiene le caratteristiche della forma di Kālacakra e Consorte : un immenso corpo vuoto adorno di tutti i segni dell'Illuminazione, un corpo simile allo spazio stesso. Esso è “chiaro e lucente” poiché è intangibile ed immateriale, essendo vuoto di una struttura atomica terrena¹. Questo è l'ottenimento corporeo, fisico.

Circa l'ottenimento mentale, esso consiste nella suprema, immutabile grande beatitudine racchiusa nell'eterna unione con l'unico 'gusto' della saggezza che percepisce la vacuità dell'esistenza non-inerente, che è aldilà di ogni caratteristica. In altri termini: nel 6° yoga si congiungono insieme vacuità e beatitudine, cioè "l'apparenza di noi stessi nella forma del corpo vuoto di Kālacakra e della sua Partner" e la grande beatitudine.

Quando in questo modo il corpo e la mente sono sperimentati come un'entità inseparabile basata sul corpo vuoto (che fa da sostegno) e sulla saggezza della grande beatitudine (che dipende da esso), si ottiene lo stato primordiale di Kālacakra. Questo è il compimento dello yoga della “concentrazione uni-versa”.

Questo yoga della 'concentrazione uni-versa' si identifica con Vairocana, che corrisponde a sua volta al “nirvāṇa senza appoggio”.

Il frutto di tale yoga è che dalla comprensione (o conoscenza) della non-dualità delle due verità lo yogi si troverà in uno stato senza ostacoli e successivamente entrerà nella concentrazione detta “principio di realtà” (bhūtanaya) caratterizzato dall'unificazione delle due realtà - che rappresenta il frutto di tutto lo yoga sestuplice.

Mediante gli ultimi 2 yoga (il 5° e il 6°) si diventa capaci di ottenere la Mente (di diamante) di un buddha.

¹ Cioè, al momento della “continua attenta consapevolezza” si ottiene anche la comparsa di una divinità di forma vuota (che non viene analizzata).

GLI YOGA DEL THIG-LE .

Due sono gli yoga che riguardano il thig-le : lo “yoga del thig-le” (binduyoga) e lo “yoga sottile” (sūkṣmayoga).¹

1) “YOGA DEL THIG-LE”

o scioglimento e discesa del bodhicitta senza emissione dal vajra :

Il thig-le (bindu, bodhicitta) è identificato col seme, assimilato a sua volta alla luna². Esso risiede nell’uṣṇīṣa, nella cima della testa e, risvegliandosi il desiderio sensuale determinato dalla donna, comincia a disciogliersi e a colare via via attraverso i cakra posti lungo il canale centrale fino a raggiungere la parte terminale dell’organo maschile (vajrāgra).

In questa discesa esso assume qualità e nomi diversi³, secondo i cakra che raggiunge : così, quando viene arrestato

- nella gola, esso è associato con la conoscenza e viene detto ‘jñānabindu’
- nel cuore, è associato con la mente e viene chiamato ‘cittabindu’
- nell’ombelico, è associato con la parola e prende il nome di ‘vāgbindu’
- nelle ‘parti segrete’, è associato col corpo ed è denominato ‘kāyabindu’.⁴

Di questi 4 aspetti del seme si parla sovente nel 4° ramo dello “yoga sestuplice”, detto “ritenzione”, in cui lo yogi lo deve arrestare e fissare nei rispettivi cakra.

Il risveglio del seme - che giace raccolto nella cima della testa - è provocato dal calore o fuoco del desiderio (kā māgni) suscitato dalla presenza effettiva o immaginata della donna. La forza della concupiscenza è personificata in una potenza femminile che giace nel cakra dell’ombelico ed è chiamata ‘caṇḍalī’, in tibetano ‘gtum-mo’⁵.

Questa forza femminile - spesso identificata sia con l’avadhūti sia con la donna⁶ reale o immaginata dallo yogi - si infiamma nell’ombelico e discioglie il seme, che comincia a fluire⁷. Questo processo è una trasfigurazione yogica di quanto accade nella vita ordinaria : anche qui il seme è disciolto dal desiderio sessuale e defluisce

¹ Questi due yoga sono già coltivati nello Stadio di Generazione, ma vengono portati a maturazione e conclusione solo nello Stadio di Completamento.

² Il seme è assimilato alla luna, perché - come questa - si rigenera di continuo (cresce, decresce, ricresce e così via).

³ Già visti a proposito delle iniziazioni superiori.

⁴ Nella vita ordinaria i thig-le non arrestati defluiscono via via in senso inverso, cominciando cioè dal kāyabindu (che si trova nella testa).

⁵ “gTum-mo” significa ‘donna fiera’, termine che traduce il senso dell’aggettivo sanscrito “caṇḍa”= fiero, crudele.

⁶ La caṇḍalī - come la ḍombī o śavarī - è una donna di bassa casta. La scelta di categorie sociali infime per simboleggiare l’energia femminile, la ‘saggezza’ (prajñā), sottolinea volutamente la trasgressività dell’insegnamento tantrico rispetto alle norme della rigida ortodossia brahmanica, basata sulle caste : queste non valgono più e per lo yogi non esistono differenze. Le donne scelte per il rito appartenevano dunque a caste inferiori, ma talune di queste yoginī (ad es., Nigumā, Ye-śes mTsho-rgyal, Ma-gcig Lab-sgron) erano tutt’altro che prive di sensibilità e conoscenza, di estro e cultura. In ogni caso, lo yogi e la sua partner devono essere uniti da una profonda adesione emotiva e spirituale, e da una comunità d’intenti e ideali.

⁷ Secondo l’Hevajratantra, il seme è raffigurato dalla bīja HAM.

verso il basso fino a raggiungere l'estremità del vajra. L'unica differenza sta in questo : che esso, raggiunta tale estremità, viene emesso nell'organo femminile ('loto'), perpetuando così la trasmigrazione samsarica (mentre lo yogi - come vedremo - riesce ad arrestarlo e a farlo risalire verso l'alto).

La sua discesa¹ si compie attraverso 4 stadi caratterizzati ciascuno da una diversa sensazione di piacere (ānanda) sempre più intensa :

il "piacere iniziale" (prathamānanda), che si verifica nello spazio che va dalla cima della testa fino al cakra della fronte fra le sopracciglia ;

il "piacere sommo o supremo" (paramānanda), che è provato nel tratto dal cakra della gola fino al cuore ;

il "piacere multiforme" (viramānanda²), che è sperimentato nel tratto dall'ombelico fino al centro dei genitali (il cakra delle parti segrete);

il "piacere innato" (sahajānanda)³, che viene provato sulla punta del vajra al momento dell'emissione (che avviene normalmente nella vita ordinaria)⁴.

Avvenuta l'emissione, termina la fase di desiderio sessuale (rāga) che ha perdurato per tutti i 4 "piaceri" ; a questa fase segue un periodo di sazietà o disgusto (virāga), suddiviso anch'esso in 4 momenti, caratterizzati dagli stessi "piaceri" in ordine inverso : dapprima si ha il viramānanda, seguito dal paramānanda e dal prathamānanda.

A ciò segue un momento di assoluta assenza di desiderio sessuale, chiamato - come vedremo - "naṣṭacandra" ('assenza di luna').

Il saṃsāra, la trasmigrazione, è dominato e perpetuato dall'alternarsi di questi due periodi di concupiscenza e non concupiscenza.

Tutto questo processo è paragonato al crescere e decrescere della luna - identificata col bodhicitta, a sua volta assimilato al seme. Dunque, quando questo sta nella cima della testa è la luna nella sua prima fase⁵. La luna per diventare piena (cioè per raggiungere il suo massimo) passa attraverso 15 fasi (kalā), ossia cresce in 15 giorni ("quindicina chiara") ; e successivamente per decrescere impiega un uguale periodo ("quindicina scura").

I 15 giorni di crescita sono costituiti da 5 giorni (tithi) - chiamati nandā, bhadrā, jayā, riktā e pūrṇā - che si susseguono 3 volte. I 5 della 1^a volta sono messi in rapporto ed assimilati all'ānanda, quelli della 2^a al paramānanda, quelli della 3^a al viramānanda. Questi 3 piaceri raggiungono il massimo nel rispettivo 5^o giorno (cioè nel pūrṇā); e il momento di pienezza di tutta la 'quindicina chiara' coincide con la 3^a pūrṇā, che si verifica nelle 'parti segrete' (dove domina il viramānanda o piacere multiforme).

Pertanto, la "quindicina chiara" corrisponde al periodo di "concupiscenza", che per raggiungere il suo culmine passa attraverso quei 3 piaceri. Dopo l'ultimo momento di viramānanda si ha la 16^a kalā di luna, che avviene nel 'cakra del gioiello'. E la 16^a fase - che conclude quella quindicina - è il saḥajānanda : il plenilunio coincide col momento immediatamente precedente l'emissione.

Analogamente, la "quindicina scura" corrisponde al periodo di "assenza di concupiscenza". Nel momento in cui si entra nella "non-concupiscenza" si ha il "periodo dell'effusione" (cyutikāla), che si identifica appunto con la "quindicina scura".

¹ Per 'discesa' si deve intendere una pervasione della zona interessata.

² Come si è detto, Nāropa intende il termine 'virama' non come 'cessazione', ma come "vividharamaṇa".

³ Cioè nato insieme (coemergente) con la prajñā.

⁴ Secondo altri testi, questi stati di piacere sono chiamati varietà (vicitra), sviluppo (vipāka), consumazione (vimarda) e differenza (vilakṣaṇa).

⁵ Il sorgere della luna ha luogo nella cima della testa ed è chiamato "1^o giorno della quindicina chiara".

In essa si verifica - nel 'cakra del gioiello' - la 1^a kalā di sole, che è costituito di sangue (thig-le rosso). Successivamente il sangue solare - sempre per mancanza di concupiscenza - arriva al cakra della fronte: è questo il 'novilunio' (amāvasyā).

La 16^a kalā di sole - che conclude la 'quindicina scura' - avviene nel cakra della cima della testa (uṣṇīṣa) ed è detta 'assenza di luna' (naṣṭacandra): essa rappresenta l'estremo disgusto dal piacere della concupiscenza, cioè un momento di assoluta assenza di desiderio sessuale.

Nel momento della morte, per tutti gli esseri corporei (dèi, demoni, uomini, ecc.) il bodhicitta (caratterizzato dalla Luna) in base al processo anzidetto va in basso, attraverso la via del seme, a causa della consuetudine con la concupiscenza caratterizzata dalla effusione. Analogamente, il sangue (caratterizzato dal Sole) va in alto. La coscienza trasmigrante (vijñāna) (caratterizzata da Rāhu) - insieme con le tracce latenti dell'ignoranza e unita al rluṅ - entra nelle varie nascite, provocate dal karma buono o cattivo e caratterizzate dall'esistenza fenomenica.

Per questa ragione occorre che - in modo inverso a quello di tutti gli esseri corporei - grazie alla meditazione della suddetta via del seme - l'elemento seme sia fatto andare verso l'alto, il sangue solare verso il basso e la coscienza trasmigrante (vijñāna) verso il 'piacere immoto'.

Per i buddha, contrariamente a quanto accade alle altre creature, il momento di pienezza delle 15 kalā si verifica nella fronte, e il novilunio del sangue solare nelle 'parti segrete'. Per i buddha la 16^a kalā lunare e solare si verifica rispettivamente nella cima della testa e nella 'gemma del vajra': cioè il seme lunare viene a trovarsi nella cima della testa e il sangue solare nel vajra - il che è l'opposto di quanto avviene per gli esseri ordinari: infatti il potere sessuale si comporta qui in modo contrario a quello usuale (non essendoci emissione).

E in modo inverso si presentano anche gli elementi (terra, ecc.), che sorgono da questo corpo puro (śuddhakāya) chiamato "grande piacere": essi entrano cioè in uno stato senza ostacoli, diventano altri da prima, inscindibili.

Da quanto detto si capisce come lo yogi deve interrompere il suddetto processo caratterizzato dall'alternarsi di concupiscenza e non-concupiscenza ed eliminare la fase di assenza di concupiscenza. E ciò perché dalla mancanza di desiderio sessuale nasce avversione per la donna amata, dall'avversione sorge l'offuscamento e da questo (caduto il proprio vajra) derivano uno stato di confusione mentale e un'attività diretta esclusivamente verso altri meschini oggetti (come cibo e bevande). La mente, delusa da tutto ciò, diventa priva di piacere ed erra per il saṃsāra.

Lo yogi dunque - quando il seme discende dal 'cakra delle parti segrete' nel 'cakra interno al gioiello del vajra', procurando il piacere 'innato' - non consente la sua effusione all'esterno mediante la ritenzione (dhāraṇā). Questo piacere pervade tutta la zona che va dalla cima della testa alla cima del vajra ed è chiamato "l'immoto".

Il piacere 'innato' è una condizione di supremo piacere "non mosso" (cioè conseguente all'immobilità del seme) che deriva dalla meditazione quando il bodhicitta ha raggiunto l'interno dell'organo sessuale¹.

Il piacere 'innato' è caratterizzato dal tramonto di tutte le impurità dovute alle rappresentazioni differenziate: il suo conoscere (cioè la conoscenza naturata di piacere immoto) non è collegato con nessuna cosa particolare, non è fondato su alcun dharma specifico, ma ha come oggetto il conoscibile nella sua interezza ed è onnipervadente, puro e privo di caratteristiche.

¹ Esso è caratterizzato dall'assenza di quei movimenti che sono i piaceri ordinari, nati dal sorriderci, dallo stringersi le mani, dall'abbracciarsi e dall'accoppiarsi. E vale immensamente di più del piacere 'mosso' che nasce dall'unione dei due organi sessuali e che si prova durante l'emissione.

2) “YOGA SOTTILE”

o risalita del thig-le fino alla corona :

Il bodhicitta, arrestato e trattenuto all'estremità del vajra, comincia ora - grazie al fluire del rluñ nell'avadhūti - a dirigersi verso l'alto, salendo via via attraverso le “parti segrete”, l'ombelico, il cuore, la gola, la fronte e la cima della testa. Vi è quindi una sequenza di 6 stadi di coscienza, identificati per metonimia nei seguenti “soggetti conoscenti” :

- * Vajrasattva (‘essere adamantino’)
- * Mahāsattva (‘grande essere’)
- * Bodhisattva (‘essere di illuminazione’)
- * Samayasattva (‘essere di impegno’)
- * Vajrayoga (‘yoga adamantino’)
- * Kālacakra (‘ruota del tempo’).

La suddetta risalita del seme si compie attraverso 4 momenti dal punto di vista della sua graduale purificazione, chiamati :

- niḥsyanda (‘emanazione’ o ‘derivazione’ [del dharmadhātu]): nell'ombelico si dissolve lo stato dell'unione sessuale;
- vipāka (‘maturazione’): nel cuore si dissolve lo stato di sonno profondo;
- puruṣakāra (‘attività’): nella gola si dissolve lo stato di sogno;
- vaimalya (‘purezza’): nella testa si dissolve lo stato di veglia

e determinati rispettivamente dalla karmamudrā, dalla jñānamudrā e - gli ultimi due - dalla mahāmudrā.

Nell'ultimo stadio (quello della ‘purezza’) il bodhicitta si espande nella sua pienezza nella cima della testa, per diffondersi poi per tutto il corpo (arrivando fino ai pori della pelle ed alle articolazioni), con una sensazione beatifica, che supera milioni di volte quella dell'emissione ordinaria¹. Il compito dello yogi è quello di consolidare e sviluppare questo momento beatifico, che si identifica col nirvāṇa “senza base” (apratiṣṭhita) - in contrapposto al nirvāṇa “dotato di base” (pratiṣṭhita) del piacere dell'orgasmo ordinario.

La risalita del seme è accompagnata da “canti adamantini” delle dee. Lo yogi immagina che il seme sia risvegliato dalle dee Locanā, Māmakī, Pāṇḍarā e Tārā, che ne scandiscono cantando l'ascesa attraverso i 4 momenti anzidetti.²

Lo yogi impegnato a sciogliere il seme, a trattenerlo sulla punta del vajra e a dirigerlo poi verso l'alto si trova in uno stato d'erezione³, di tensione erotica (rāga). Lo scopo della mudrā (reale o immaginaria) è il mantenimento di questa situazione che non trova il suo sfogo naturale, ma si prolunga nella sua intensità originale, senza la distensione e la conseguente caduta del vajra (vajrapāta) che si verifica dopo l'emissione del seme.

Se lo yogi starà a lungo in questa condizione, grazie all'unione con la mudrā potrà realizzare - come ora vedremo - il prescritto numero di momenti di “piacere

¹ Qui la conoscenza è quella del supremo 'immoto piacere', cioè è essenzialmente di piacere immacolato (ossia privo di impurità e di ostacoli).

² “Io sono Locanā, la madre...e oh amami Kālacakra... io sono Māmakī, la sorella...e oh amami Kālacakra... ecc.”. Questo canto interiore non va confuso con i ‘canti adamantini’ delle feste tantriche.

³ Ūrdhvaretas (‘che ha il seme volto verso l'alto’).

innato” che gli consentirà di diventare Vajrasattva in persona (che è il 1° dei 6 stadi di coscienza più sopra citati).

RAPPORTO TRA RESPIRO, PIACERE INNATO, BHŪMI E BUDDHITA’.

Secondo una concezione comune al pensiero religioso indiano, ogni respiro (inspirazione + espirazione) dura 4 secondi ; per cui gli atti respiratori contenuti nelle 24 ore sono 21.600.

I due momenti di inalazione ed esalazione si svolgono nelle due nāḍī laterali, dette rispettivamente lalanā e rasanā.

Lo yogi deve arrestare questi due moti ed immettere il soffio nell’avadhūti, cercando di prolungare il più possibile questa sospensione della respirazione (kumbhaka). I respiri diverranno in tal modo sempre più protratti, fino alla loro completa eliminazione. Lo yogi ‘divora’ in questo modo il tempo, che si basa sulla respirazione : soppresso il tempo, la coscienza splende in tutta la sua pienezza, nella sua assoluta immobilità ed unicità gravida di tutte le sue molteplici potenzialità (infatti, ciò che spezza l’unicità della coscienza sono soltanto le diversità temporali ; e la conoscenza è unica fino a quando non si produce un nuovo sorgere di soffio vitale).

Stando in unione con la mudrā, ai respiri soppressi si sostituiscono altrettanti istanti di "piacere innato" (sahajānanda), i quali aumentano fino a raggiungere il suddetto numero di 21.600.

Infatti, risvegliando il "calore mistico" nella zona dell'ombelico,

--si fa risalire dal basso lungo l'avadhūti una "goccia rossa", che viene poi trattenuta fermamente nella corona della testa, e contemporaneamente

--si fa scendere lungo l'avadhūti una "goccia bianca" fino all'estremità dell'organo sessuale, dove vi viene trattenuta impedendole di andare altrove.

Ciò fa sorgere l'esperienza di un singolo attimo di stabile supremo piacere, che provoca un momento di "primordiale saggezza di beatitudine e vacuità", il quale a sua volta fa abbandonare una delle nostre 21.600 oscurazioni alla conoscenza (kleśa). Contemporaneamente, uno dei 21.600 rluṅ provocati dal nostro karma precedente, che scorrono attraverso le narici, viene acquietato e fermato; il che a sua volta fa simultaneamente consumare, esaurire e dissolvere uno dei 21.600 fattori fisici (o basi fisiche) che compongono gli atomi del nostro corpo grossolano.

In tal modo si possono accumulare all'interno dell'avadhūti una serie di complessive 21.600 "gocce bianche" e 21.600 "rosse", impilandole a mo' di colonne (che man mano si estenderanno rispettivamente dall'estremità dell'organo sessuale alla corona e viceversa), provocando conseguentemente un ugual numero di esperienze successive: piacere, saggezza, acquietamento, dissoluzione.

In altre parole: il primo momento della suddetta felicità provoca una completa trasformazione entro la struttura atomica di una delle 21.600 particelle del nostro corpo fisico e contemporaneamente arresta uno dei 21.600 rluṅ che scorrono attraverso le narici: ossia dissipa od esaurisce sia un po' di sostanza del nostro corpo sia un po' dei rluṅ provocati dal nostro karma precedente. Ogni altro momento successivo di beatitudine esaurisce o elimina altrettante quantità o particelle del corpo e dei rluṅ suddetti. In tal modo, alla fine, si consegue un corpo di forma vuota (simile all'arcobaleno e la cui essenza è beatitudine), che ha eliminato il corpo

proveniente dalla maturazione del proprio karma. E' un corpo privo di una struttura atomica terrena, una forma aldilà della materia.

L'eliminazione progressiva dei respiri - di cui si è parlato all'inizio - coincide anche con la realizzazione delle 12 bhūmi (livelli spirituali o piani di coscienza di un bodhisattva). Le bhūmi secondo il Kālacakra non sono più 10 come nel buddhismo tradizionale, ma 12; e sono messe in rapporto coi vari cakra:

- pramuditā e vimalā con le 'parti segrete' (guhya);
- prabhākari e arciṣmatī con l'ombelico (nābhi);
- sudurjayā e abhimukhī col cuore (hṛdaya);
- dūraṅgamā e acalā con la gola (kaṇṭha);
- sādhumatī e dharmameghā con la fronte (lalāṭa, ūrṇā);
- samantabhadrā e jñānavatī con la corona della testa (uṣṇīṣa).¹

La realizzazione di ogni singola bhūmi presuppone l'arresto di 1800 respiri, per cui - grazie a 21.600 istanti di 'piacere innato' - si ottengono tutte le 12 bhūmi. Così si può dire che l'esperienza degli yoga del Kālacakra ci trasporta attraverso tutto il Sentiero spirituale.

Dunque, le 21.600 'gocce bianche' vengono ammassate e impilate gradualmente, iniziando all'estremità dell'organo sessuale; e finché la colonna di gocce non ha ancora raggiunto il "cakra del luogo segreto" (cioè, fino a 1799 gocce), lo yogi si trova sul Sentiero dell'Applicazione.

Quando - con la 1800^a goccia - la colonna arriva al suddetto cakra, lo apre e si sperimentano l'inizio del Sentiero della Visione e le prime due bhūmi. Ogni bhūmi successiva richiede analogamente l'accumulo di altrettante 1800 gocce: così la colonna viene gradualmente estesa fino al cakra dell'ombelico, del cuore, della gola, della fronte e della corona, per ciascuno dei quali vengono sperimentate a due a due tutte le bhūmi successive; cosicché si entra nel Sentiero Aldilà delle Ostruzioni (che è la piena Illuminazione).

Dunque, le 12 bhūmi vengono realizzate - a due a due - in corrispondenza dei 6 cakra, iniziando dalle "parti segrete" e procedendo all'ombelico, al cuore, alla gola, alla fronte e alla corona. Man mano che passa per i 6 cakra, lo yogi assume i nomi di Vajrasattva, Mahāsattva, Bodhisattva, Samayasattva, Vajrayoga e Kālacakra. Si tratta di 6 tipi di esseri sovramondani, cioè trascendenti il mondo : ognuno di essi presenta 6 aspetti puri (cioè, aggregati, elementi, organi di senso, oggetti dei sensi, organi d'azione, azioni)². Poiché ciascuno di questi aspetti è a sua volta sestuplice (6 aggregati, 6 elementi, ecc.), in totale si hanno 36 aspetti puri - che corrispondono ad altrettante divinità, raggruppate in 6 famiglie.

Ciò significa che i 36 costituenti del corpo fisico, materiali e impuri, alla fine del processo sopra descritto sono completamente purificati dalla condizione mondana di sofferenza e - in questa nuova condizione - si trasmutano nello stato di buddha e

¹ Altri nomi sono i seguenti:

Luce diffusa (Samantaprabhā), Luce d'ambrosia (Amṛtaprabhā), Luce eterea (Ākāśaprabhā), Luce adamantina (Vajraprabhā), Luce gemmata (Ratnaprabhā), Luce di loto (Padmaprabhā), Servente dei buddha (Buddhakarmakarī), Incomparabile (Anupamā), Imparagonabile (Nirupamā), Luce di saggezza (Prajñāprabhā), Onniscienza (Sarvajñatā), Auroperimentabile (Pratyātmavedyā).

² Vajrasattva, ecc. è dunque uno stato dell'essere in cui il "principio buddhico" è nella forma più prossima a quella (pura ed indifferenziata) del Dharmakāya: tale stato è il risultato del successo nella pratica yogica da parte di chi è così vicino alla Liberazione che niente può intaccare la sua risolutezza o deviare il suo corso. Chi è in tale stato ha raggiunto il Corpo di Vajra, cioè ha trasformato il suo comune corpo umano in un essere inaccessibile al male e pronto ad entrare nella buddhitā.

diventano (e si identificano con) 36 corrispondenti divinità (divise in 6 famiglie)¹, come risulta dal prospetto a pagina seguente.

¹ Le 6 famiglie di divinità sono: Dhyānibuddha, Consorti dei Dhyānibuddha, Bodhisattva maschili, Bodhisattva femminili, divinità irate maschili e divinità irate femminili.

COSTITUENTI DEL CORPO	1 ^a FAMIGLIA	2 ^a FAMIGLIA	3 ^a FAMIGLIA	4 ^a FAMIGLIA	5 ^a FAMIGLIA	6 ^a FAMIGLIA
6 aggregati (skandha)	Vairocana forma o materia (rūpa)	Amitābha nozioni (saṃjñā)	Ratnasambhava sensazioni (vedanā)	Amoghasiddhi volizioni (saṃskāra)	Akṣobhya coscienza (vijñāna)	Vajrasattva conoscenza (jñāna)
6 elementi (bhūta)	Locanā terra (pṛthivī)	Māmakī acqua (toya)	Pāṇḍarā fuoco (agni)	Tārā aria (vāyu)	Vajradhātviśvarī etere o spazio (ākāśa)	Prajñāpāramitā conoscenza (jñāna)
6 organi dei sensi (indriya)	Sarvanivaraṇaviṣkambhin corpo (kāya)	Lokeśvara lingua (jihvā)	Kṣitigarbha occhi (cakṣus)	Khagarbha naso (ghrāṇa)	Vajrapāṇi orecchio (śrotra)	Samantabhadra mente (manas)
6 oggetti dei sensi (viśaya)	Gandhavajrā odore (gandha)	Rūpavajrā forma (rūpa)	Rasavajrā sapore (rasa)	Sparśavajrā tatto (sparśa)	Dharmadhātūvajrā insieme degli elementi (dharmadhātu)	Śabdavajrā suono (śabda)
6 organi d'azione (karmendriya)	Yamāntaka organo della escrezione (pāyu)	Prajñāntaka piedi (pāda)	Padmāntaka mani (pāṇi)	Vighnāntaka parola (vāc) o bocca	Uṣṇīṣa[cakravartin] organo dell'urina (upastha)	Śumbha[rāja] organi sessuali (divyendriya)
6 azioni (kriyā)	Stambhinī parlare (ālāpa)	Māminī prendere (ādāna)	Jambhī o Jambhinī camminare (gati)	Ativīryā o Mahāvīryā defecare (viśrāva)	Atinīlā o Mahānīlā eiaculare (śukracryuti)	Raudrākṣi urinare (mūtrasrāva)

Si è detto che la sostituzione dei 21.600 respiri (soppressi) con altrettanti momenti di "piacere innato" arresta e sopprime il corpo fisico¹: pertanto il corpo fisico - divorato dai momenti di "piacere innato" - alla fine non esiste più, sostituito da un corpo di conoscenza (jñānadeha)², essenziato di "due in uno", Kālacakra stesso.

Lo yogi che ha raggiunto questa conoscenza sovramondana e priva di ostacoli, trasforma gli skandha, gli elementi, ecc. - imperfetti e dotati di ostacoli - nei figli dei 5 Tathāgata, nelle 5 dee (così come il mercurio trasforma, nel processo alchemico, i metalli vili in oro). Il *corpo* dello yogi in cui è sorto tale supremo immoto conoscere, diventa, privo di atomi grossolani, simile all'etere, limpido e completo dei 32 segni caratteristici di un buddha; la sua *voce*, ininterrotta, entra nei cuori degli esseri con molteplici linguaggi; la sua *mente* resta immobile, abbracciata continuamente dal 'piacere innato' (cioè, in chi detiene quella conoscenza, tutte le cose e tutti gli aspetti si manifestano come essenziati di piacere).

Il risultato finale è che il nostro "skandha della forma" - insieme agli elementi ed oggetti ad esso connessi - diviene libero da tutte le oscurazioni alla conoscenza (che vengono trascese) e simultaneamente in questa stessa vita si ottiene lo stato dell'Illuminazione nell'aspetto del Buddha primordiale Kālacakra: si ha la completa dematerializzazione del corpo fisico, cioè il nostro aggregato fisico svanisce e si dissolve del tutto e al suo posto il corpo vuoto di Kālacakra e Consorte si manifesta come un arcobaleno in cielo. E poiché - come si è detto - per chi ha sperimentato i 21.600 istanti di 'piacere innato' non esiste più il tempo, la sua coscienza diviene immobile ed unitaria (non-duale).

CORPO ILLUSORIO E CORPO DI FORMA VUOTA

Normalmente, si raggiunge l'Illuminazione manifestando il "corpo illusorio" in base ai metodi spiegati nel Guhyasamājantra³. Il "corpo illusorio" è costituito dal "rluṅ sottilissimo".

Come abbiamo visto, non è così nel Kālacakrantra, dove si usa una pratica meditativa nella quale il corpo fisico del praticante si de-materializza. Qui si realizza la buddhità ottenendo la "forma vuota", una forma che è priva di atomi: essa indica il raffinamento del corpo a uno stadio tale che la sua natura trascende la corporeità. Questo "corpo di forma vuota" differisce da un "corpo illusorio" perché la sua causa

¹ "Il mercurio, assimilato, divora gemme e metalli, e fatto ciò, ne assume l'essenza (mahārāga) e non la materialità; e i metalli - con cui esso, fornito di quest'essenza, entra in contatto - divorziano da ogni impurità e i sassi diventano gemme. In modo analogo, il bodhicitta, meditato e realizzato, divora gli aggregati, gli elementi e le basi insieme coi soffi vitali e assume di essi l'essenza, non la materialità; e per i meriti di quest'essenza di cui si è fornito, tutte le creature che esso potenzia ricevono poteri conoscitivi straordinari: non per questo però lo stato di perfetto risvegliato.

Infatti, nei metalli venuti a contatto con l'elisir mercuriale vi è sì assenza di impurità ma non assenza di materialità, la quale si verificherà soltanto quando i metalli assimilati si fonderanno in unità con l'elisir, per cui potrà ben dirsi che - in virtù di quest'unione - gli elementi non hanno più natura di elementi e il mercurio non ha più natura di mercurio. In modo del tutto analogo, una volta che gli elementi corporei sono unificati con la mente, potrà ben dirsi che né essi elementi hanno più natura di elementi, né la mente quella di mente, non più esistendo i precedenti impulsi o impressioni latenti (vāsanā) che determinano la trasmigrazione samsarica".

² Tib. ye-śes lus.

³ Un altro metodo è quello spiegato nel Cakrasaṃvaratantra o negli insegnamenti rDzogs-chen, ossia ottenendo il "corpo di arcobaleno".

materiale non sono i rluṅ incanalati nell'avadhūti, ma è la mente. Perciò, nel Kālacakratāntra sia il Dharmakāya (Chiara Luce) sia i Corpi della forma (forma vuota) sono basati sulla mente.

La "forma vuota" è in effetti il riflesso o l'apparenza della sottilissima mente di chiara luce. E' simile all'apparenza del punto blu che si vede dopo esser stati fotografati col flash e che non è costituito di atomi. E' il riflesso della mente sottilissima che si verifica quando i rluṅ iniziano ad accentrarsi. Meditando sempre sulla forma della divinità Kālacakra, essi appariranno sotto forma di tale divinità, il che è solitamente descritto nei testi come un'apparizione di un buddha in uno specchio magico (cioè priva di realtà esteriore).

Un'altra differenza tra il "corpo illusorio" e il "corpo dalla forma priva di atomi" riguarda il momento in cui vengono creati. Il primo è creato nella fase successiva all'assorbimento meditativo sulla vacuità, detta anche "fase post-meditativa"; invece la "forma priva di atomi" è creata durante l'assorbimento totale.

I 4 KĀYA DI UN BUDDHA

Tutte le qualità della buddhità sono ricomprese nei 4 kāya di un buddha:

- 1) il primo di essi è il "*corpo prodotto in modo innato*" (svābhāvikakāya). Questa è l'esperienza della 'goccia dell'estasi sessuale' libera da ogni distorsione. Ciò procura un'Illuminazione istantanea ed è la "primordiale saggezza vajra". Purificato dalla vacuità, è l'ottenimento della conoscenza onnisciente e dell'intuizione onnisciente;
- 2) il secondo è il "*vero corpo della saggezza primordiale*" (dharmakāya). Questa è la 'goccia del sonno' purificata da ogni distorsione. Ciò procura i 5 aspetti dell'Illuminazione ed è la "mente vajra". Purificato dal rimanere in uno stato di mancanza di segni, produce la conoscenza del sentiero dell'Illuminazione e rimane nella suprema e immutabile grande beatitudine;
- 3) il terzo è il "*corpo beatifico*" (saṃbhogakāya). Questa è la 'goccia dello stato di sogno' purificata da ogni distorsione. Ciò procura il completamento dei 20 stadi dello schiudersi dell'Illuminazione ed è la "parola vajra". Purificato dalla mancanza di desiderio, è permeato del potere di insegnare il Dharma agli esseri senzienti in conformità ai loro mezzi di comunicazione;
- 4) il quarto è il "*corpo di emanazione*" (nirmāṇakāya). Questa è la 'goccia dello stato di veglia' purificata da ogni distorsione. Ciò procura il potere illuminato di emanarsi magicamente in tutto il mondo ed è il "corpo vajra". Purificato nell'incondizionato, produce la conoscenza di tutte le cose e la capacità di emanarsi in forme diverse e in molteplici aspetti. E' questa la manifestazione del risultato della pratica¹.

¹ In altre parole: quando si ha l'unità della "mente della grande beatitudine immutabile" con il "corpo di forma vuota", allora essa può emanare nello spazio innumerevoli Nirmāṇakāya per il beneficio degli esseri senzienti.

IL MANTRA DI KĀLACAKRA

1] Il mantra *lungo* di Kālacakra è OM ĀH HŪM HOḤ HAM KṢAḤ MA LA VA RA YA HŪM PHAṬ, cioè il mantra radice HAM-KṢAḤ-MA-LA-VA-RA-YA inquadrato dai “bīja di protezione”. Tra le varie spiegazioni, una è la seguente:

- OM ĀH HŪM HOḤ: sono le 4 sillabe-vajra, che simboleggiano cioè rispettivamente il corpo-vajra, la parola-vajra, la mente-vajra¹ e la saggezza-vajra (ossia il corpo, la parola, la mente e la saggezza illuminati). Nello Stadio di Generazione, la meditazione su queste sillabe serve allo yogi per purificare i propri corpo grossolano (o ordinario), parola grossolana (o ordinaria), mente grossolana (o ordinaria) e mente sottile² quale preparativo per l'Illuminazione, cioè nei suoi sforzi per raggiungere la buddhitā, e quindi per ottenere (e manifestare) in seguito il corpo-vajra, la parola-vajra, la mente-vajra e la saggezza-vajra (mente sottilissima)³;
- HAM : è la sillaba-seme di Kālacakra;
- KṢAḤ: è la sillaba-seme di Viśvamāta;
- MA: è la dimora di Kālacakra (cioè il palazzo del maṇḍala), con le sue 4 facce dei rispettivi colori rivolte verso i 4 punti cardinali;
- LA: il disco o cerchio dell'elemento terra attorno al palazzo del maṇḍala;
- WA: il disco o cerchio dell'elemento acqua attorno al palazzo suddetto;
- RA: il disco o cerchio dell'elemento fuoco attorno al palazzo suddetto;
- YA: il disco o cerchio dell'elemento aria attorno al palazzo suddetto⁴;
- HŪM PHAṬ: indicano un'offerta di benedizioni, con l'augurio che sentire il mantra e recitarlo porti un supremo beneficio a tutti gli esseri senzienti.

2] Il mantra *breve* di Kālacakra è invece il seguente, composto di 10 sillabe: OM HAM KṢAḤ MA LA VA RA YA HŪM PHAṬ.

Nella forma condensata del mantra, questo è spesso abbreviato in OM HAM KṢAḤ MA LA VA RA YA o HAM KṢAḤ MA LA VA RA YA (che, come si è detto, è il mantra-radice). Quest'ultimo – insieme ad altri simboli – forma il monogramma del Kālacakra, composto in tutto da 10 elementi.

In tibetano, le sillabe KṢAḤ e PHAṬ vengono pronunciate rispettivamente “khya” o “cha” e “pè”.

3] Il monogramma⁵:

¹ Nell'alfabeto tibetano, la lettera HŪM - che rappresenta la mente-vajra - è composta dal corpo della lettera HA che reca, al di sotto, la ‘A e la U, e al di sopra, la mezzaluna che indica la OM con il nāda. OM simboleggia il corpo-vajra, mentre il nāda rappresenta la ĀH (parola-vajra) che sorge dalla vacuità (la saggezza-vajra). Quindi, in quest'unica sillaba HŪM abbiamo, in forma condensata, tutti i 4 vajra e un simbolo per OM ĀH HŪM HOḤ.

² O aspetto sottile della coscienza.

³ Vedi anche la tabella sub “Stadio di Completamento – Il Corpo di Vajra – I 4 thig-le”.

⁴ L'elemento spazio – che è rappresentato dalla sillaba A – non è raffigurato perché tale suono è presente in modo implicito in ogni consonante sanscrita.

⁵ In tib. è noto come sPuñs-yig dbaṅ-ldan (‘le possenti 10 sillabe accatastate’) o rNam-bcu [dbaṅ-ldan] (‘quello dai 10 poteri, le 10 [sillabe] potenti’). In sanscr. daśākarovaśī = ‘potente dai 10 aspetti’.

questo emblema di Kālacakra è costituito da 10 componenti di vari colori, cioè dalle 7 lettere “ha kṣa ma la va ra ya” (redatte in una versione stilizzata di caratteri lantsa) combinate insieme, e da altri 3 elementi grafici che le sormontano, tutti intrecciati tra loro così da ottenere il mantra HAM KṢAḤ MA LA VA RA YA in un logo compatto¹.

a) Partendo dall’alto verso il basso, i 3 elementi sono:

- un nāda (una serpentina simile ad una fiamma con 3 torsioni) giallo: rappresenta lo spazio e la vocale “A” che – negli alfabeti sanscrito e tibetano – è inerente in modo implicito a ogni consonante: essa dunque, pur non venendo indicata graficamente, pervade tutti i suoni, come lo spazio pervade ogni elemento;
- un disco solitamente bianco: rappresenta il grafema sanscrito anusvāra o bindu “ṃ” (associato alla luna), che indica che la sillaba a cui viene applicato è nasalizzata; tale sillaba è la “ha”, che pertanto viene letta HAM;
- una mezzaluna di solito rossa: rappresenta il grafema sanscrito visarga “ḥ” (associato al sole), qui pronunciato come semplice aspirazione; essendo relativo alla sillaba “kṣa”, si ottiene il suono KṢAḤ;

b) le sillabe, qui sopra riportate, non sono raffigurate nella loro normale forma intera, ma sono suddivise nelle loro parti costituenti e scritte l’una sull’altra per poterle combinare in modo da formare un logo compatto. Esse sono scritte in una versione stilizzata della scrittura lantsa ed hanno diversi colori, come risulta dal prospetto sotto riportato.

Le sillabe e gli elementi formano un unico complesso che poggia su 4 dischi che rappresentano i 4 grandi pianeti: la Luna (bianco), il Sole (rosso), Rāhu (nero/blu), Kālagṇi (giallo)², a loro volta posti su di un loto.

A sinistra e a destra del suddetto complesso vi sono rispettivamente le lettere E (simbolo di Viśvamāta, vacuità e saggezza) e VAM (simbolo di Kālacakra, beatitudine, compassione e metodo).³

Infine, tutto il citato complesso è contornato da un anello protettivo di fiamme, che corrisponde al “cerchio di saggezza” più esterno del maṇḍala.

Qui di seguito diamo ora il simbolismo di ciascun componente del monogramma dal punto di vista del Kālacakra Esterno, Interno e Alternativo⁴:

componente	colore	simbolismo in base al Kālacakra		
		Esterno	Interno	Alternativo (⁵)

¹ Non si tratta dell’aspetto normale delle lettere, ma della forma richiesta affinché esse si possano combinare insieme per creare il simbolo del Kālacakra nel loro complesso.

² Spesso i dischi di Rāhu e Kālagṇi sono combinati nell’unico disco nero di Rāhu.

³ Per altri è l’inverso: la E dorata simboleggia Kālacakra e la VAM blu Viśvamāta. Talora queste lettere sono sostituite rispettivamente dalla sillaba blu SVA e dalla sillaba gialla HA, con uguale significato.

⁴ Inoltre, dal punto di vista del Kālacakra Risultante i 10 componenti suddetti simboleggiano i 10 poteri, le 10 forze e le 10 pāramitā.

⁵ Le seconde voci indicano l’obiettivo, cioè la natura dell’Illuminazione.

nāda (una serpentina ritorta 3 volte)	blu scuro	spazio - spazio	nāḍī avadhūtī	maṇḍala della mente; lo svabhāvakāya e la con= sapevolezza-dharmakāya di Kālacakra
mezzaluna (ḥ)	rosso	corpo - il Sole	nāḍī destra (rasanā)	maṇḍala della parola; il sambhogakāya di Kālacakra
luna piena (ṃ)	bianco	consapevolezza - la Luna	nāḍī sinistra (lalanā)	maṇḍala del corpo; il nirmāṇakāya di Kālacakra
HA ¹	blu	mondo dei deva - ārūpadhātu	cakra della corona	sfera di spazio sorta dalla Consapevolezza simile allo Specchio; Vajrasattva
KṢA ²	verde	mondo animato - rūpadhātu	cakra segreto	seggi di loto della divinità, sorti dalla Consapevolezza di beatitudine e vacuità; Akṣobhya
MA	multicolore ³	mondo fisico - Monte Meru e kāmadhātu	cakra delle articolazioni delle ossa	la ghirlanda di luce e le 5 pareti, che hanno la natura dei 5 elementi; Kālacakra
LA	giallo	terra - disco di terra	cakra dell'ombelico	disco di terra sorto dalla Consapevolezza della real= tà; Vairocana
WA	bianco	acqua - disco di acqua	cakra del cuore	disco di acqua sorto dalla Consapevolezza discriminante; Amitābha
RA	rosso	fuoco - disco di fuoco	cakra della gola	disco di fuoco sorto dalla Consapevolezza dell' eguaglianza; Ratnasambhava
YA	nero	aria - disco di aria	cakra della fronte	disco di aria sorto dalla Consapevolezza che tutto adempie; Amoghasiddhi

In particolare, tali sillabe rispetto al corpo umano hanno questo simbolismo :

sillaba	a livello microcosmico corrisponde a
HAṂ	corona della testa
KṢAḤ	tronco
MA	stomaco
LA	cosce e anche
VA	addome
RA	stinchi

¹ Con l'applicazione dell'anuvāra (ṃ), questa sillaba diventa HAṂ.

² Con l'applicazione del visarga (ḥ), questa sillaba diventa KṢAḤ.

³ L'occhiello a sinistra è nero, bianco, giallo e rosso, simboli dei fianchi del Meru rispettivamente orientale, settentrionale, occidentale e meridionale.

L'emblema del Kālacakra è un oggetto di meditazione : fra gli altri significati, consente all'adepto di visualizzare, durante la meditazione, i movimenti del prāṇa nel corpo e di “collocare” le diverse divinità nei loro siti rituali per riceverne influenza ed aiuto.

Mentre i mantra degli Yi-dam sono tenuti segreti, quello di Kālacakra è invece usato spesso per consacrare diversi luoghi, case, sorgenti. La sua influenza è utile a livello mondano ed è tradizione collocarlo in molti posti (ad es., sui muri dei monasteri) o usarlo come talismano di protezione¹.

Oltre a quelli sopra illustrati, esiste un altro mantra di Kālacakra, meno comune, che è il seguente (in una traslitterazione semplificata):

"OM HA, ZAR MA LA, WA LA YAH, SO-HA."

Se si canta questo mantra 10 volte al giorno, si sarà benedetti da tutti i buddha e bodhisattva, ricevendone pace e compassione, e si potranno evitare guerre, sfortuna, calamità, terremoti, inondazioni ed ogni tipo di disastro.

Infine, va ricordato anche il mantra della Yum di Kālacakra, che è il seguente :

OM PHREM VIŠVAMĀTA HŪM HŪM PHAṬ.

LA PRATICA DOPO L'INIZIAZIONE

Dopo aver ricevuto l'iniziazione di Kālacakra, si è autorizzati a praticare una breve sādhana. Il tutore senior del Dalai Lama, Kyabje Ling Rinpoce, ha composto una pratica molto condensata, corta e semplice chiamata “Il guru-yoga del Kālacakra in connessione con le 6 sessioni in una forma di grande facilità”, detta anche “pratica delle 9 deità del Kālacakra”.

La deità principale è il padre (yab) e madre (yum) in unione – cioè, Kālacakra accoppiato con la consorte Višvamāta – considerati come una sola divinità. All'intorno della deità centrale, ai 4 punti cardinali e alle 4 direzioni intermedie, vi sono 8 śakti (nus-ma: divinità femminili indù), che con la deità principale fanno un totale di 9.

¹ Esso inoltre, accompagnato da un garuḍa che divora un serpente, faceva parte del sigillo del Panchen Lama.

APPENDICE

LE GRANDI MADRI DI GUARIGIONE

(purificazione dell'ambiente trasformando i rluṅ mediante il potere delle Madri dei Cinque Elementi basata sul sistema Kālacakra)

La nostra pura natura essenziale è di solito oscurata ed inquinata dai difetti mentali: la realtà in cui viviamo ordinariamente è frutto delle proiezioni di noia, solitudine, sofferenza e malattia create dalla nostra mente limitata, impura e centrata sull'autogratificazione. Così abbiamo i 6 regni di esistenza samsarica, che corrispondono a stati mentali che ognuno di noi sperimenta nella vita. L'ambiente che percepiamo come esteriore (regno dei preta, dei deva, ecc.) è essenzialmente un riflesso di quello interiore. Mentre se la mente è chiara e tersa e riesce a percepire noi e gli altri nella nostra comune "natura di buddha" - cioè nel suo aspetto illuminato -, la sua proiezione sarà quella di una Terra Pura abitata da esseri meravigliosi, sperimentando così beatitudine, felicità e salute fisica e mentale. Lo schermo su cui avvengono queste proiezioni è la Vacuità, cioè il vuoto o spazio assoluto, la mancanza di esistenza intrinseca di qualunque fenomeno.

Il tantra insegna a scegliere tra quelle due proiezioni, cioè ad ottenere una libertà interiore che permette di selezionare solo le immagini e i pensieri positivi. Ad es., le immagini delle divinità tantriche.

La nostra realtà, il nostro essere, è formato da 5 modalità o aspetti fondamentali: il corpo, la parola, la mente, le qualità e l'azione. Nel loro aspetto illuminato, essi sono rappresentati dai *Cinque Dhyānibuddha*.

Ai Dhyānibuddha sono associate le *rispettive Consorti*, raffigurate in amplesso: sono delle *ḍākinī*, che rappresentano i 5 tipi della saggezza illuminata (di cui sono detentori i Dhyānibuddha) e personificano i 5 rluṅ principali. Ogni rluṅ a sua volta è collegato a uno degli elementi (spazio, fuoco, acqua, terra, aria) che formano il mondo fenomenico esterno e interno.

Secondo il Kālacakratāntra, il corpo e la mente sono un microcosmo, un piccolo universo che rispecchia esattamente l'universo esterno, il macrocosmo. Gli elementi e le energie che costituiscono la nostra realtà sono gli stessi che formano la realtà esterna. Cosicché, se purifichiamo la nostra realtà interiore, purifichiamo pure l'ambiente esterno e tutti gli esseri che lo abitano; mentre i nostri difetti mentali influiscono negativamente non solo sul nostro microcosmo, ma sul macrocosmo intero. Allo stesso modo, l'inquinamento ambientale ha effetti negativi sul nostro corpo e sulla nostra mente.

Il Kālacakratāntra insegna a curare e guarire gli squilibri dei rluṅ, in particolare attraverso le pratiche di saggezza delle 5 Grandi Madri che purificano sia noi (dal punto di vista mentale, fisico, karmico) sia l'ambiente in cui viviamo.

1.] RLUṅ PERVASIVO:

è localizzato nel cakra della testa, è simboleggiato dalla lettera EH ed è personificato da **Buddhaḍākinī** (la grande madre dello spazio), di colore blu, che è in unione con Vairocana.

La natura del rluṅ pervasivo è collegata all'elemento spazio e al thig-le (punto).

A) Dal punto di vista *mentale*, tale natura è inquinata soprattutto da ignoranza, ottusità mentale e visioni erranee. Purificando questo rluṅ attraverso la pratica meditativa di Buddhaḍākinī, il potere della sua benedizione ci fa superare questi difetti e sviluppare consapevolezza, intelligenza e memoria: cosicché potremo sperimentare la "*saggezza simile allo specchio*" della ḍākinī. La nostra mente diventa cioè uno specchio purissimo che riflette solo cose positive e pacifiche: entriamo in contatto con la purissima natura di pace in cui dimora Buddhaḍākinī e col *potere della pace*, cosicché anche a livello sociale vengono eliminati i problemi dovuti a mancanza di amore e di pace. Si pongono in tal modo le basi per sviluppare il *corpo sacro* di buddha.

B) Dal punto di vista *fisico*, il rluṅ pervasivo governa tutte le funzioni e i movimenti del corpo; quando è inquinato, apre la strada a molte malattie croniche e degenerative (tumori, cisti). Il potere di benedizione che deriva dalla pratica meditativa di Buddhaḍākinī aiuta a guarire soprattutto le malattie del capo, del cervello, della pelle; problemi di memoria; sonnolenza, depressione; reazioni eccessive; problemi mentali legati all'uso di droghe.

C) Dal punto di vista *karmico*, il potere di benedizione della ḍākinī purifica il karma legato alle visioni erranee e all'ignoranza, che può condurre a rinascere nel regno *animale*.

D) Dal punto di vista *ambientale*, il potere di benedizione della ḍākinī purifica lo *spazio*, che noi nella nostra ignoranza siamo spesso portati a inquinare (ad es. con esperimenti atomici).

2.] RLUN° ASCENDENTE:

è localizzato nel cakra della gola, è simboleggiato dalla lettera RAM° e da **Padmaḍākinī** (la grande madre del fuoco), di colore rosso, che è in unione con Amitābha.

La natura di questo rluṅ è collegata all'elemento fuoco, al triangolo (cono) e connessa principalmente col desiderio e l'attaccamento eccessivo.

A) Dal punto di vista *mentale*, questa emozione dell'attaccamento - una volta purificata - sviluppa la "*saggezza discriminante*" di Padmaḍākinī. Infatti, la nostra mente è continuamente invasa da aspettative, desideri e speranze; siamo convinti che l'attaccamento alle cose esteriori sia indispensabile per prenderci veramente cura di noi stessi, mentre in realtà produce l'effetto opposto, lasciandoci colmi di amarezza ed insoddisfazione. La mente diventa incapace di concentrarsi su un punto e di vedere chiaramente attraverso i pensieri e le emozioni, ma la "*saggezza discriminante*" della ḍākinī ci insegna a distinguere e a scegliere con chiarezza tra gli aspetti positivi e negativi della nostra mente e della realtà circostante. Ciò ci rafforza, ci aiuta ad acquisire il *potere di controllo* su noi stessi e a esercitare un'influenza positiva sugli altri. Anche a livello sociale vengono eliminati i problemi legati ai conflitti collettivi. Vengono così poste le basi per realizzare la *parola sacra* di buddha.

B) Dal punto di vista *fisico*, gli squilibri del rluṅ ascendente - curati da Padmaḍākinī - sono le malattie del sistema respiratorio, dei polmoni, del naso e della gola; i problemi della parola, del sistema circolatorio e del calore interno.

C) Dal punto di vista *karmico*, la ḍākinī purifica il karma legato al desiderio, che porta a rinascere nel reame *umano*.

D) Dal punto di vista *ambientale*, l'energia della ḍākinī aiuta a purificare le radiazioni solari negative, a diminuire i disastri collegati al riscaldamento della Terra e alle eruzioni vulcaniche.

3] RLUN° SOSTENENTE LA VITA:

è localizzato nel cakra del cuore, è simboleggiato dalla lettera BAM̐ e da **Vajraḍākinī** (la grande madre dell'acqua), di colore bianco, che è in unione con Akṣobhya.

Questo rluṅ racchiude l'energia dell'elemento acqua, è connesso al cerchio (sfera) ed è dominato - in negativo - dall'aggressività ed ira e quindi dall'instabilità mentale.

A) Dal punto di vista *mentale*, quando il rluṅ viene purificato aiuta a sviluppare la "*saggezza del dharmadhātu*" di Vajraḍākinī. Questa saggezza ci fa comprendere la vacuità di tutti i fenomeni, semplici riflessi o proiezioni della nostra mente. In questo modo diminuisce l'idea di un "io" permanente e separato, non c'è più spazio per l'aggressività e la competizione, e crescono l'amore e la compassione anche a livello sociale. Ancorandoci alla verità smettiamo di sperimentare sofferenza, e la nostra mente diventa stabile e solida come il diamante. Vengono così poste le basi per sviluppare la *mente sacra* di buddha.

B) Dal punto di vista *fisico*, Vajraḍākinī cura le malattie legate al cakra del cuore; i problemi circolatori e linfatici; il sistema nervoso involontario, l'ansia e lo stress.

C) Dal punto di vista *karmico*, la ḍākinī purifica il karma legato all'odio, che conduce a rinascere nel reame degli *inferni*.

D) Dal punto di vista *ambientale*, la pratica di Vajraḍākinī purifica gli sconvolgimenti dell'elemento acqua: inondazioni, alluvioni, squilibri nelle piogge monsoniche, innalzamento del livello dei mari, maremoti, piogge acide, inquinamento chimico e radioattivo dell'acqua.

4.] RLUN̐ CHE ACCOMPAGNA IL FUOCO:

è localizzato nel cakra dell'ombelico, è simboleggiato dalla lettera YAM̐ e da **Karmaḍākinī** (la grande madre dell'aria), di colore verde, che è in unione con Amoghasiddhi.

Questo rluṅ racchiude l'energia dell'elemento aria, è connesso al semicerchio (mezzaluna) ed è inquinato soprattutto dalla paura e dalla gelosia.

A) Dal punto di vista *mentale*, quando il rluṅ viene purificato sviluppa la "*saggezza dell'azione illuminata*" di Karmaḍākinī: è la saggezza che tutto realizza, l'azione che esaudisce i desideri e vuole la felicità di tutti gli esseri, aldilà di invidie e gelosie. I problemi mentali della paura, infelicità, gelosia, paranoia e sospetto rendono bloccata ed incerta la nostra azione, mentre quando cessano sorge la fiducia e siamo in grado di agire nel modo giusto al momento giusto - anche a livello sociale. Ciò pone le basi per sviluppare l'*azione sacra* di buddha.

B) Dal punto di vista *fisico*, quando il rluṅ che accompagna il fuoco è inquinato compromette il processo digestivo, l'assorbimento dell'essenza del cibo e quindi la formazione dei costituenti del corpo (ossa, carne, sangue, ecc.). La pratica di guarigione di Karmaḍākinī cura il cakra dell'ombelico, il colon, lo stomaco; i disturbi connessi con l'aria come l'asma, la tubercolosi, l'enfisema, la bronchite.

Controllando il rluṅ suddetto, possiamo utilizzarlo per accendere il gtuṃ-mo.

C) Dal punto di vista *karmico*, la ḍākinī citata purifica il karma che porta a rinascere nel regno degli *asura*.

D) Dal punto di vista *ambientale*, la pratica di Karmaḍākinī pacifica gli squilibri nell'elemento aria del nostro mondo, evitando disastri naturali come cicloni, uragani, trombe d'aria e tempeste e purificando l'inquinamento dell'aria dovuto a sostanze chimiche o radioattive.

5.] RLUN̐ DISCENDENTE:

è localizzato nel cakra segreto, è simboleggiato dalla lettera LAM̐ e da Ratnaḍākinī (la grande madre della terra), di colore giallo, che è in unione con Ratnasambhava.

Questo rluṅ racchiude l'energia dell'elemento terra, è connesso col quadrato (cubo) ed è inquinato soprattutto dall'orgoglio ed avarizia.

A) Dal punto di vista *mentale*, quando il rluṅ viene purificato attraverso la pratica di Ratnaḍākinī, superiamo i difetti ora citati e sperimentiamo la "*saggezza dell'equanimità*" di questa ḍākinī, la madre che ama ogni essere nello stesso modo. La nostra mente si libera dall'avversione verso le situazioni e le persone che riteniamo causa di sofferenza e dall'attaccamento verso coloro che consideriamo fonte di piacere: non ci sono più nemici. In questo modo raggiungiamo l'equilibrio della mente di Ratnaḍākinī: comprendiamo che tutti sono uguali nel desiderare la felicità e nel non volere la sofferenza; questo ci fa sviluppare simpatia verso tutti gli esseri e ci fa desiderare di dare loro il nostro amore, le nostre ricchezze materiali e spirituali (anche a livello sociale) - uscendo dalla corazza del nostro orgoglio. Si pongono così le basi per sviluppare le *sacre qualità* di buddha.

B) Dal punto di vista *fisico*, purificando il rluṅ discendente attraverso la pratica di Ratnaḍākinī, si curano le malattie dei reni, della vescica, degli organi sessuali, dell'escrezione (compreso il flusso mestruale e l'espulsione del feto al momento del parto).

C) Dal punto di vista *karmico*, la pratica di questa ḍākinī purifica il karma che porta alla rinascita come *preta*.

D) Dal punto di vista *ambientale*, la purificazione del rluṅ discendente pacifica i problemi connessi alla terra: terremoti, frane, disturbi tellurici provocati dall'attività mineraria, dalle escavazioni, da nuove costruzioni o da sostanze tossiche (inquinamento con pesticidi o scorie radioattive).

